

L'INTERVENTO

Sono pessimista
Il burocrate
è duro a morire

CARMINE DE LUCA

IL LINGUAGGIO burocratico è duro a morire. Userà tutte le armi possibili per resistere agli attacchi che gli vengono mossi. Nutro forti dubbi che possa essere debellato nel giro di qualche tempo e che negli uffici delle pubbliche amministrazioni - dai comuni ai ministeri - possa insediarsi l'italiano parlato e scritto dalla gran parte dei cittadini normali. Il burocrate sa alle spalle una storia lunga che gli ha consentito di mettere radici profonde. Ha anche un suo don Chisciotte, dal nome burocraticamente significativo, Policarpo De-Tappetti, ufficiale di scrittura presso il Ministero degli Interni, Ufficio Fondo per il culto, eroe protagonista di un best-seller del 1903, La famiglia De-Tappetti di Gandolin, pseudonimo di Luigi Arnaldo Vassallo, giornalista satirico, Policarpo De-Tappetti è così nell'ultimo burocrate che anche quando deve rimproverare a casa il figlio lo fa in termini burocratesi: «E non è lecito a qualsiasi prole ostentare la prevaricazione d'una perniciosità, mentre il genitore è periclitante nell'adempimento delle sue funzioni notturne, hai capito?». Il lessico di Policarpo non ha nulla della normalità linguistica, è pervicacemente burocratico: animadversione, obliterare, periclitante, postergare, protocollare, indefettibile, collaudazione, contribuzione. Queste le parole del suo vocabolario quotidiano.

Intendiamo. Nobile e meritoria l'iniziativa del ministro Bassanini e prima di lui, nel 1993, dell'allora ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, di istituire un «codice di stile» da diffondere in tutti gli uffici della Repubblica. Ma non riesco a essere ottimista. Non riesco proprio a pensare che - poniamo - l'impiegato del catasto o dell'ufficio del registro abbandonino lo stile burocratico che usa dal giorno del suo primo ingresso. No, proprio non mi capisco. Il linguaggio burocratico è come una volta le insostituibili mezze maniche del travet, com'è ostinato «Preferirei di no» dello scrivano Bartleby del celebre racconto di Melville. Si è insediato nel cervello dell'impiegato, del funzionario, del dirigente con radici solide, troppo solide perché possa essere estirpato. Il burocrate si nutre - lo sappiamo tutti per esperienza diretta - di compiacimenti quotidiani. Vuoi mettere il sottile piacere che il funzionario comunale assapora quando convalida la firma firmando lui stesso sotto la formula di rito «ha qui sopra apposta la sua firma in mia presenza, edotto delle sanzioni penali a carico di chi dichiara il falso». «Apposta», «edotto», «sanzioni»: mica è di tutti poter usare termini del genere. Provate a immaginare il senso di appagamento di un militare che ad una domanda può rispondere, magari sull'attenti, «negativo!» invece che con un semplice «no».

Il burocrate è capace di espandersi senza confini. Pensate che se ne stia rintanato nei polverosi uffici di stato? Macché! Come blob penetra dappertutto, supera sportelli e porte blindate, bui archivi, lunghi corridoi e si insinua nelle case dei burocrati, nei tempioni d'ufficio, nei discorsi più ordinari. Non c'è veramente da stupire se il vecchio funzionario del provveditorato agli studi si rivolge alla moglie con «si prevede il riordinamento delle norme» o «a prescindere dal caso di specie» e con «pletare», «all'uopo», «ottemperare», «istanza». Ha lottato una vita contro il burocrate Augusto Frassinetti, che in quello straordinario libro che è Misteri dei Misteri prende di petto l'assurdità burocratica «il nodo più doloroso che impastò la vita italiana, il male più incancrenito di cui nessun cambiamento di regime o d'istituti è riuscito a liberarci» (Calvino). E il burocrate è ancora lì ad autoriprodursi. Qualcuno affila armi raffinatissime per combatterlo e vincerlo. Ma a me restano molti dubbi che si riesca a debellarlo. L'esercito dei Policarpi De-Tappetti ha trincee e fortezze ben robuste.

UN'IMMAGINE DA...



Mti/Ap

BUDAPEST. La capitale ungherese come Venezia. Una coppia di giovani si bacia mentre passeggia lungo le rive allagate del Danubio, nel centro di Budapest. Le abbondanti piogge delle settimane scorse hanno fatto straripare il fiume fuori dagli argini, inondando le strade circostanti.

LAVORO

Nessuna
flessibilità
sui diritti

PAOLO BRUTTI

IL FENOMENO del lavoro nero è molto vasto, con una concentrazione al Sud del 42% del totale stimato, mentre l'occupazione ufficiale è il 28% di quella totale. Quando si raggiungono questi livelli di inoccupazione è evidente che l'intera società sta indebolendo i diritti universali e sprofondando in forme di illegalità diffusa. Ciò richiede una nuova attenzione e nuovi strumenti contrattuali e sociali che tendano all'applicazione progressiva dei contratti nazionali di lavoro.

Siamo dunque di fronte a un duplice problema: difendere l'occupazione che c'è e generarne un sovrappiù per chiudere la forbice dello squilibrio occupazionale con il resto del paese. La crescita in atto e quella prevista per il prossimo anno produrrà un aumento dell'occupazione insufficiente a ridurre la forbice tra Nord e Sud del paese. È necessaria una politica di rilancio economico a breve, che incentivi i deboli segnali produttivi in atto, allentando la stretta monetaria che caratterizza questa fase economica.

Quello che colpisce delle conclusioni del recente Convegno della Confindustria a Napoli sul Mezzogiorno, è l'assenza di ogni riferimento ai contenuti e agli strumenti dell'Accordo per il lavoro, giudicati superati prima ancora di averli sperimentati. La sua proposta di ricerca e la disponibilità delle imprese associate a sviluppare attività nel Mezzogiorno rischia di disperdersi se mancano i riferimenti programmatici a livello regionale e locale.

Una nuova strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno e del paese deve integrare gli sforzi progettuali delle istituzioni pubbliche con quelle dei soggetti privati, attraverso un utilizzo completo dei fondi comunitari. Questa idea ha trovato una prima applicazione con la legge finanziaria per il 1997, nella quale sono stati delineati gli strumenti della programmazione negoziata. La diffidenza delle imprese può far fallire la nuova esperienza programmatica, per mancato attingimento delle risorse disponibili, come sta accadendo per l'utilizzo dei fondi comunitari.

La modalità della programmazione negoziata diviene un mezzo ordinario e generale del rapporto tra Stato e Regioni e uno strumento di coesione e di indirizzo coordinato dell'azione dell'insieme delle regioni e delle autonomie locali. Il

punto qualificante è che i progetti dei vari piani di sviluppo sono elaborazioni delle realtà territoriali e regionali e ricevono risorse pubbliche se si inseriscono in un disegno generale e nazionale di sviluppo. La proposta che vogliamo fare è che se le semplificazioni delle procedure e le deroghe dai regolamenti introdotte dalla programmazione negoziata dovessero rivelarsi utili, allora dovranno essere esportate a tutte le procedure ordinarie dell'Amministrazione pubblica.

Ad oggi sono stati approvati ventidue Patti territoriali e ne sono stati predisposti centodieci. Essi interessano un terzo dei comuni italiani, due terzi delle Regioni, una popolazione di oltre diciotto milioni di persone. Il Cipe dispone di circa milleseicentocinquanta miliardi di finanziamento, di cui attualmente ne residua circa novecento. Nell'insieme la programmazione contrattata sta esprimendo un'interessante individuazione di potenzialità e sembra essere un modo concreto e definitivo per realizzare il superamento dell'intervento straordinario. La concertazione vede ampie disponibilità del sindacato sulla flessibilità con importanti risultati soddisfacenti per gli imprenditori impegnati direttamente negli investimenti. La flessibilità contrattuale del lavoro e anche quella salariale, fermi restando i contratti nazionali, trovano nei Patti territoriali, il loro ambiente naturale. Non è comprensibile il continuo insistere sulla necessità di introdurre nuovi strumenti di flessibilità, quando essi esistono già e sono accettati da tutte le parti sociali. La flessibilità non si configura nel Mezzogiorno e nel resto del paese come una agevolazione

ai licenziamenti collettivi e individuali.

Siamo in presenza di una molteplicità di strumenti correlati tra loro, con caratteristiche esecutive, tutti da sperimentare, che sviluppano il metodo della programmazione non affidata esclusivamente agli interventi pubblici, ma alla partecipazione negoziata dei soggetti d'impresa, delle parti sociali, del sistema bancario e finanziario. Occorre superare il rischio che restino risorse inutilizzate. Il caso delle risorse comunitarie è grave. Lasciare inutilizzate risorse pari all'intero ammontare di quello che fu l'intervento straordinario nel Mezzogiorno è inaccettabile. La responsabilità di questo ricade sostanzialmente sulle Regioni. Il governo si impegni immediatamente per chiarire perché questo sta accadendo e di adottare le disposizioni relative ai poteri sostitutivi in caso di inadempienza grave.

Nei prossimi provvedimenti finanziari dovranno essere accresciute le risorse per la programmazione e per gli interventi nelle aree depresse utilizzando anche i fondi non stanziati per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il costo del lavoro è al centro delle proposte delle imprese per il Mezzogiorno. Non vogliamo interferire con il confronto in atto. Il costo del lavoro delle imprese regolari è già oggi sensibilmente inferiore nel Mezzogiorno per la minor diffusione della contrattazione aziendale. È altrettanto vero che per effetto dell'accordo Pagliarini-Van Miert, che abolisce le agevolazioni contributive per il Mezzogiorno, le imprese debbono sopportare una crescita straordinaria del costo del lavoro del dieci per cento. Il governo ha fatto bene a iniziare a rinegoziare con la Uil la deliberazione comunitaria. Potrebbe essere introdotta una relazione più stringente tra l'entità della fiscalizzazione, i tassi di disoccupazione e la crescita della occupazione stimata. Sono necessari incentivi fiscali per le risorse finanziarie utilizzate dalle imprese per investimenti nel Mezzogiorno che dovrebbero premiare gli investimenti di ampliamento della base produttiva. Sulle flessibilità contrattuali, salariali e normative riteniamo che una deroga a minimi contrattuali nazionali determini iniquità sociali, una allocazione inefficiente degli investimenti e un rilevante problema di distorsione della concorrenza.

VIA RASELLA

Non c'è giustizia
se non si fanno
i conti con la storia

CESARE DE SIMONE

LA SENTENZA del Gip di Roma Maurizio Pacioni che ha ordinato di non archiviare le indagini sull'attacco gappista in via Rasella del 23 marzo 1944 - al di là delle molte critiche che gli si possono fare sul piano giurisprudenziale - pone un problema di fondo che è giunto il momento di sottolineare con forza.

Qual è - quale dev'essere - il rapporto tra giurisprudenza, ossia l'amministrare giustizia, e la storia un popolo? Quale il rapporto tra la concezione del diritto in una società civile e la sua «etica della storia»? In altre parole, la verità storica deve o no rivestire un valore definitivo e acquisito anche di fronte alla legge o può essere banalizzata e infranta come un'opinione politica qualunque? E ancora, «last not least», la sentenza di un giudice che in questo campo modifica una determinata realtà del passato, e produce dunque turbative, se non danni, fino a che punto diventa essa stessa un illecito?

Sono domande che hanno cominciato a delinearsi nel corso del processo Kappler del 1948, che sono riaffiorate con forza nel recente processo Priebke e letteralmente «esplose» in questi giorni con la sentenza del Gip.

Per capire bene il cuore della questione occorre partire dalla definizione di «illegitimo atto di guerra» che Pacioni affibbia all'azione di via Rasella. Illegittimità basata - spiega - sui dispositivi della Convenzione dell'Aja del 18 settembre 1908 ribaditi dal governo italiano con un regio decreto del luglio 1938: sono considerati legittimi solo i combattenti che indossino regolari uniformi e regolari distintivi «riconoscibili a distanza», portino «apertamente le armi» e abbiano «alla loro testa un capo responsabile per i subordinati».

Bene. A prescindere dalla valanga di obiezioni che si potrebbero fare a questa tesi di Pacioni (il quale, tanto per dirne una, non ha tenuto in nessuno conto la sentenza della Cassazione a camere riunite che il 9 maggio 1957 ha definito invece «legittima» l'azione gappista di via Rasella) proprio qui si innesta la questione di fondo del rapporto storia-giustizia.

I movimenti clandestini di Resistenza costituirono uno dei fatti nuovi della guerra mondiale. Furono una diretta conseguenza dei regimi di occupazione nazifascista e del carattere ideologico che assunse quella guerra, prima nella storia dell'uomo. Nazismo e fascismo non erano infatti i semplici soggetti di una guerra. Erano una rivoluzione che aveva in progetto la sottomissione sanguinosa dell'Europa e del mondo. E infatti Hitler e i suoi generali si misero sotto i piedi, e considerarono carta straccia, proprio i trattati dell'Aja sul diritto internazionale nella conduzione della guerra (un solo esempio: la Wehrmacht nei primi due anni di guerra assassinò 3 milioni e mezzo di prigionieri di guerra sovietici: fame, sete, marce forzate, malattie). La Resistenza non fu l'opzione del guerriero che sceglie di scontrarsi ad armi pari con un altro guerriero: era invece una scelta obbligatoria per non morire e per annullare un terribile progetto di morte.

È a quel progetto di morte che bisogna risalire. La rappresentazione della seconda guerra mondiale separata dal dominio, dal genocidio,

dalla negazione assoluta della libertà e del diritto da parte di chi - nazismo e fascismo - la guerra ha scatenato è immorale, prima di essere sbagliata. Auschwitz e i 94 «Kz lager» sparsi per l'intero continente europeo erano il terminale della cultura di morte che il nazifascismo espandeva con le sue armate. L'Olocausto, la guerra di sterminio alle popolazioni civili non sono stati un incidente, una parentesi della storia, il frutto di una follia collettiva ma un crimine iscritto nella natura stessa del regime nazista. Resistere diventava quindi un dovere. Combattere per eliminare quel mostruoso nemico diveniva parte integrante di un principio morale superiore.

Si era infatti di fronte a quello che è stato definito lo «Stato criminale», ossia la Germania nazista, anch'esso unico nella storia. Dove i punti salienti della giurisprudenza statale, dei principi che venivano cioè considerati legge e giustizia per una intera nazione, erano infatti: i giudici guidati dall'ideologia di partito considerata «sano sentimento popolare», l'introduzione del principio di retroattività del reato, la presunzione di reato futuro, la responsabilità collettiva di gruppi politici o razziali, il rifiuto di proteggere l'individuo dall'arbitrio dello Stato, l'eliminazione fisica dei neonati malformati e dei malati terminali, il taglio della testa per i dissidenti, il ripristino della vendetta tribale, il non appartenere alla razza ariana considerato una grave colpa, la liceità dell'uccisione dei prigionieri di guerra, la pratica dell'uccisione di ostaggi fino alla proporzione di 50 ma anche di 100 a uno.

Tutti questi erano i punti cardini di quella che il Terzo Reich considerava giurisprudenza e amministrata come giustizia. La Wehrmacht esportò la sua guerra di sterminio, dal settembre 1943, anche in Italia. C'è tutta una documentazione che un Gip non dovrebbe ignorare (compresa la sentenza del processo di Norimberga del 1946; e compresi gli atti di un convegno internazionale di storici sulle stragi naziste in Italia tenutosi a Roma proprio nei giorni in cui Pacioni stava elaborando la sua sentenza). L'Okw - il comando supremo tedesco - e Kessling applicarono sul territorio italiano le tecniche della «guerra selvaggia», della guerra di annientamento anche verso anziani, donne e bambini, messe a punto in Polonia, in Russia, in Jugoslavia, in Grecia. Altro che rispetto delle regole dell'Aja! Quale «legittimità» occorreva rispettare, nell'Italia in guerra con la Germania, contro le camere di tortura di via Tasso e il carnaio di Forte Bravetta?

Vorremmo che Pacioni riflettesse: la razzia nel ghetto di Roma del 16 ottobre (oltre 2000 fra uomini, donne e bambini portati ad Auschwitz e gettati nei forni) venne fatta da soldati regolarmente comandati, in regolari uniformi e con distintivi visibili. Era legittima?

La convenzione dell'Aja poteva andar bene, forse, fino alla prima guerra mondiale. Era un ingenuo tentativo di rendere «sportive» le regole di distumanità della guerra. Ma applicare le regole dell'Aja alla guerra di annientamento scatenata dal nazismo nel 1939 significa nel migliore dei casi una profonda ignoranza della storia.

Dario Fo e Franca Rame in

Isabella tre
caravelle e un
cacciaballe

In edicola la videocassetta a 18.000 lire l'Unità



Sabato 12 luglio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Il dibattito

Cannibali e Garboli Incontro incruento

Chi, giovedì sera, a Campo de' Fiori, si aspettava i «cannibali», ci sarà rimasto male. Non che non ci fossero i «cannibali» (i trucolenti giovani scrittori inclusi nella recente antologia einaudiana «Cicventi cannibali»). Per esserci, c'erano. Tre, per l'esattezza: Aldo Nove, Niccolò Ammaniti, più il «fuori quota» Tiziano Scarpa, mai incluso nella famosa antologia. Ma erano come i pesci visti in un acquario. Muti. O quasi. Ma, andiamo con ordine.

Campo de' Fiori, ore 22.30. C'è una piccola folla per l'incontro organizzato dalla Einaudi tra il critico Cesare Garboli e alcuni cannibali. Molte le persone notevoli. Giulio Einaudi, al centro. Alla periferia, in agguato come indiani - critici tra i cespugli di folla, un drappello di addetti ai lavori. Alfonso Berardinelli, Alberto Abruzzese, Cesare Milanese, Andrea Carraro, Filippo La Porta. E, naturalmente, anche i due «padri editoriali» dell'antologia cannibale: Severino Cesari e Paolo Repetti.

L'inizio, veramente, è promettente. Sembra che i cannibali debbano fare proprio i cannibali. Tiziano Scarpa legge con bravura d'attore un pezzo corrusco di affetti, turgori, forti. Per poi però subito svelare che le parole appena lette («Immagini e sesso», un ritratto del '75 di Giovanni Testori) non sono sue ma del critico Cesare Garboli, li assiso. Sussulto. Sorpresa. Garboli non smentisce, ride, avampa, il pubblico vociferava scodiffato. Si dà di gomito. Ci siamo: ci saranno atti di cannibalismo? Macché, niente ferocia stasera. Stasera c'è un astuto critico inghitti e risputa cannibali, abituato a addormentarli come i professori addormentano gli studenti cui fanno lezione. Garboli inizia quasi alla chetichella, come intimità della bordata di Scarpa. Ma poi, a poco a poco prende aria, spazio, si impadronisce di tutto quello che c'è intorno, cannibali compresi. Bene, comincia Scarpa non lo sordo». La pupilla di Scarpa si dilata. Il pubblico si rianima. Ah, il vecchio volpone, vedi che alla fine restituisce il fendente: forse gli schiaffi arriveranno ugualmente. Macché. La pupilla di Scarpa non ha fatto in tempo a dilatarsi, che Garboli, inopinatamente ti paragona lui e gli altri al poeta Sandro Penna. E non basta. Aggiunge che «Scarpa è un Calvino riuscito. Quello che in Calvino era depresso, in Scarpa diviene gioia, felicità, allegria». Chiamato così forte in causa, Scarpa non può non intervenire. Dapprima ha un guizzo di istinto dannabile. «Il primo impulso», dice, «sarebbe mordere pezzi di orecchie»: di Garboli, evidentemente. Poi si schermisce elegante per i lusinghieri accostamenti. Dice: «Sono (e sacrosanto): «Mi stupisco che ci sia ancora gente che si stupisce che noi si possa scrivere da alfabetizzati». Rivendica letture nobilissime accanto ai soliti Stephen King e Clive Barker. E dice poco altro.

Garboli riprende implacabile. Notando come Scarpa somigli, in fondo, a una giovane scrittrice. Anzi, lui dice, letteralmente: «Vorrei citare uno scrittore femmina». Lo scrittore femmina è Isabella Santacroce, con il cui «Destro» Garboli è ancora più generoso che con Scarpa: «Raramente ho trovato una qualità letteraria di tale livello». Garboli avverte un sussulto nel pubblico, tra gli indiani-critici, forse persino in quel grande estimatore di cannibali che è Angelo Guglielmi. Allora precisa: «Sono convinto che esagerare le cose è il prezzo che si paga se si vuole vedere veramente». Poi continua nella sua minuta disamina non solo degli scritti dei cannibali presenti, ma anche degli assenti. Parla del racconto della Teodorani, fa una pausa. Nove ne approfitta per infilare un suo apprezzamento sul racconto («è una schifezza, e anche fascista...»). Entra anche Ammaniti. Parla dell'innocenza dei tapiro, rievocando il recente fatto di cronaca dei tapiro uccisi a bastonate allo zoo di Roma. Ma non completa il concetto perché interrotto. Si ripromette un po' stizzito di continuare dopo. Non continuerà mai.

È la fine. Si fa un giro di richieste (solo formali) per sapere se qualche cannibale vuol rispondere qualcosa a Garboli. No, non vuole. Ammaniti, dice mitemente: «Son state dette tante cose sulle quali dobbiamo riflettere». Idem Nove. Sicuramente ironico è Scarpa. Ma non receipt. E tardi. Si va a letto.

Dimenticavamo. Daria Bignardi ha tentato di mordere Garboli. Invano.

Francesco Dragosi

Un inedito ritratto del conquistatore di Costantinopoli nel nuovo romanzo dell'autore della «Prima donna»

Gürsel, viaggio al cuore della Turchia «Il mio Mehmet, feroce e illuminato»

L'islam di oggi, stretto fra integralismo e tolleranza, riecheggia nel libro dello scrittore turco, da anni residente a Parigi. Protagonista, il sultano che mise fine all'impero bizantino: «Riusciva a immaginare una sintesi fra Oriente e Occidente».



Una veduta di Istanbul

PARIGI. Sullo sfondo di Istanbul - come sempre stupenda e affascinante - uno scrittore è al lavoro. Sta scrivendo un romanzo storico che ruota attorno alla figura di Mehmet II, il famoso sultano che nel 1453 conquistò Costantinopoli mettendo fine all'impero bizantino. Così, all'evocazione delle vicende storiche di un passato lontano dominato da un uomo crudele e illuminato al contempo, si alternano le immagini contemporanee della capitale turca, dove il cupo rimbombo dei colpi di Stato rompe l'incanto dei tramonti sul Bosforo. Da questa sapiente miscela è nata l'ultima fatica dello scrittore turco Nedim Gürsel, «Il romanzo del Conquistatore». Si tratta di un'opera composta, dove lo scrittore - già conosciuto in Italia per «La prima donna» e «L'ultimo tramway» - dimostra ancora una volta l'intenso legame che lo unisce alla sua città d'origine, città che abbandonò molti anni fa per stabilirsi a Parigi. In queste pagine, alcune delle quali molto belle e intense, Gürsel si rivela «narratore discreto e colto, che ama la magia delle parole, l'abbondanza delle immagini e il richiamo ai valori per i quali si è battuto come cittadino». Sono parole di Tahar Ben Jelloun che firma la prefazione. Lo scrittore turco oltretutto è persona cortese che parla volentieri del suo ultimo libro e della grave crisi che sta attraversando la Turchia.

Nadim Gürsel, cosa rappresenta

ta per lei Mehmet II, il protagonista del suo nuovo romanzo?

«È una figura importantissima nella storia della Turchia. È un personaggio intoccabile, un mito che però ultimamente viene anche recuperato politicamente. Come prova a fare il partito islamista al potere, che ad esempio ha cercato di sfruttare la festa che ogni anno si celebra a Istanbul alla fine di maggio per ricordare la conquista di Costantinopoli. Per gli islamisti, il sultano rappresenta l'ideologia della conquista, è il simbolo di un islam che si espande a danno dell'Occidente. In realtà Mehmet era un personaggio molto complesso e contraddittorio. Uno stratega militare, ma anche un uomo colto che conosceva molte lingue. Fu un sultano crudele e al contempo un poeta. Era un musulmano aperto e molto curioso del mondo cristiano. Ad esempio si interessò al Rinascimento italiano, tanto che fece venire a Costantinopoli il pittore Gentile Bellini per farsi fare il ritratto. Fu il primo sultano ottomano che si fece ritrarre, infrangendo così il divieto che l'islam aveva posto sulle immagini umane. Si dice perfino che sia stato uno dei modelli di Machiavelli per il Principe. È stata questa complessità del personaggio a spingermi a scegliere quale protagonista».

Un personaggio che lei non ha trattato in maniera agiografica...

«No certo. All'inizio ne conoscevo solo l'immagine agiografica, quella del valoroso Conquistatore di Costantinopoli. È la versione ufficiale che ancora oggi viene insegnata a scuola, senza venir mai rimessa in discussione. Dopo un lungo lavoro di documentazione, ho invece svelato alcuni aspetti meno conosciuti della sua personalità, come ad esempio la sua omosessualità. Motivo per il quale, quando il romanzo è uscito in Turchia, sono stato attaccato dalla stampa islamista e stampato minacciato. Inoltre, ho voluto mostrare che Mehmet immaginava una sintesi possibile tra Oriente e Occidente. L'islam di oggi invece nega questa ipotesi, ripiegandosi su se stesso e rifiutando l'Occidente. Non a caso le autorità islamiche di Istanbul occultano tutta la storia non ottomana della Turchia (che ha vissuto milleanni sotto Bisanzio), promuovendo solo l'aspetto turco e musulmano della città. Dal romanzo emerge invece che nel nostro passato c'è anche Bisanzio e che, nonostante tutto, Mehmet era molto più aperto degli islamisti di oggi».

La complessità del personaggio rimanda alla complessità dell'islam odierno, incerto tra integralismo e tolleranza?

«L'islam ha prodotto una grande cultura, che fa parte integrante della storia della Turchia e dei paesi vicini. Tuttavia, per quanto riguarda la vita politica e sociale, non è più possibile rifarsi esclusivamente all'islam. Purtroppo gli integralisti pensano il contrario, rimettendo in discussione i fondamenti della repubblica laica. Da qui nasce lo scontro nel paese. Personalmente penso che la Turchia debba integrarsi all'Europa, restando una repubblica laica».

Ma la forza del partito islamico Refah di Erbakan rimette in discussione proprio

questo prospettiva...

«È vero. E personalmente non sono molto ottimista. Fino a poco tempo fa pensavo che l'occidentalizzazione della società iniziata nel XIX secolo, la creazione della repubblica e le riforme di Kemal Ataturk avessero ancorato definitivamente la Turchia all'Europa, avviando un processo di tipo irreversibile. Invece da qualche tempo le cose stanno cambiando. Gli islamisti vorrebbero una repubblica islamica al posto di quella laica. Per fortuna

le posizioni più integraliste sono ancora minoritarie. Anche il partito Refah - rispetto all'islam radicale è certo più moderato - rappresenta solo il 21% dell'elettorato. Con le nuove elezioni, vedremo quali saranno i rapporti di forza».

Quali sono le ragioni della crescita dell'integralismo?

«L'islamismo radicale trova i suoi elettori nelle grandi periferie urbane nate dall'esodo rurale degli ultimi anni. Si tratta di persone che hanno abbandonato la campagna perdendo le proprie radici e che vivono in situazione di grande difficoltà economica. Davanti a loro sfilano i ricchi che vivono all'occidente. È un modello di vita che non possono permettersi. Da qui nasce un forte sentimento di frustrazione da cui consegue il rifiuto in blocco di valori e modelli dell'Occidente. La Turchia vive oggi una crisi d'identità rispetto all'occidentalizzazione del paese, anche perché l'Occidente ha deluso il mondo orientale. In Germania vivono due milioni di turchi che sono considerati cittadini di seconda classe e che, con la crescita del razzismo xenofobo, si sentono respinti e osteggiati. L'islamismo inoltre propone un modello di vita meno degenerato e corrotto, e certo la corruzione è stato un fattore di grande discredito per lo Stato. Ma bisogna anche domandarsi se la riforma kemalista sia stata davvero efficace».

Ma la Turchia rischia di diventare una nuova Algeria?

«Personalmente non lo credo. Ci sono alcune differenze profonde tra i due paesi. Ad esempio, in Algeria non vi è mai stato un sistema pluralista e democratico. In Turchia, invece, nonostante i colpi di Stato di cui parlo in questo e in altri miei libri, bene o male c'è stata un'esperienza pluralista più vera e profonda, anche se certo i problemi non mancano. Naturalmente lo Stato deve evitare gli errori, come ad esempio l'iniziativa recente di un magistrato che ha avviato una procedura per l'interdizione del partito Refah. Il problema è che in Turchia ci sono ancora istituzioni che di fatto non sono democratiche».

Oggi l'Occidente ha paura di un Islam che si mostra spesso ostile. Si pensa all'Algeria, all'Afghanistan, ecc...

«Certo esistono queste realtà, ma nell'islam è presente anche una componente che difende i valori della tolleranza. Purtroppo questa componente appare minoritaria. Tuttavia in questo panorama poco felice, un elemento di speranza viene dall'Iran, dove l'elezione del candidato moderato è un segno importante. Le donne e i giovani che l'hanno votato erano stufo di vent'anni di radicalismo islamico. Una novità che viene proprio dal paese dove nacque l'onda fondamentalista».

Fabio Gambaro

Decifrato il codice segreto del Magnifico

«Papa»: un cerchio con al centro un punto. «Collegio dei cardinali»: un due sormontato da un pallino.

«Imperatore»: un due sormontato dalla lettera B. «Pace»: due pallini... Sono questi alcuni dei segni convenzionali utilizzati da Lorenzo il Magnifico per comunicare con il suo più fidato collaboratore, Bernardo Rucellai. Le lettere in cifra avevano lo scopo di tutelare informazioni riservate dal rischio, peraltro assai frequente all'epoca, di intercettazioni da parte di nemici interni o esterni alla Signoria di Firenze. Dopo aver portato di recente alla luce una sessantina di misteriose lettere del Signore rinascimentale, una ricercatrice è riuscita per la prima volta a decifrare anche il significato dei vari segni del codice segreto laurenziano. È stato durante la preparazione dell'inventario del carteggio Rucellai, cognato del Magnifico, conservato all'Archivio di Stato di Firenze, che la studiosa si è imbattuta nella scoperta del cifrario che i due illustri personaggi utilizzarono tra il 1482 e il 1492. Un lungo lavoro ha permesso di assegnare ad ogni cifra la parola corrispondente, riuscendo così a comprendere il vero significato dei messaggi, che a una prima lettura sembravano trattare di normali affari commerciali. Rucellai aveva creato, insieme al grande principe umanista, ben quattro tipi di differenti cifrari: per ognuno di essi esistevano segni convenzionali per ciascuna lettera dell'alfabeto, per numerosi congiunzioni e pronomi, per almeno 40 personaggi della politica italiana ed europea (dai re ai reggitori di principati e ducati, dagli ambasciatori ai cardinali) e per alcuni vocaboli di uso comune. Ambasciatore personale di Lorenzo de' Medici presso varie corti italiane, le lettere del Rucellai indirizzate al cognato nascondevano preziose informazioni diplomatiche che non dovevano essere rivelate attraverso i canali ufficiali. Attraverso queste notizie segrete il Magnifico riteneva di poter meglio tessere i suoi intrighi e le sue trame politiche e militari per consolidare il potere assoluto dei Medici.

DALLA PRIMA

A Napoli gli «American Graffiti»

Si apre lunedì a Napoli, al museo di Castelnuovo nel Maschio Angioino, la mostra «American Graffiti» che proseguirà a Roma, in ottobre, al Chiostro del Bramante. Coprodotta dagli assessorati alla cultura di Napoli e Roma, curata da Achille Bonito Oliva, la mostra raccoglie le opere dei maggiori esponenti del graffitismo americano nato alla fine degli anni '60. In tutto, settanta opere di grande formato firmate, oltre che da Keith Haring e Jean-Michel Basquiat, da Kenny Scharf, Ronnie Cutrone, James Brown, John Ahearn, Crash, Daze, A-One, Rammellzee, Lee Quinones, Richard Hambleton, David Finn, Ted Rosenthal.

E però, questa espulsione degli ebrei dalla nazione è stata sovente seguita dall'espulsione di tale fatto dalla cronologia patria.

L'esclusione della vicenda ebraica dalla storia, dalla memoria e dall'identità nazionale si riflette tra l'altro nelle nuove trascrizioni interpretazioni del 1943-1945 come periodo contrassegnato dalla guerra civile. In questa infatti gli ebrei non possono avere alcun ruolo di attore. Tutti gli italiani non ebrei che militano in uno dei due campi (qui non mi curo di chi attese o si disinteressò) compiono una scelta, o se furono costretti a scegliere da qualche fattore esterno, ebbero prima o poi la possibilità teorica di cambiare campo. Gli ebrei no: anche quando (scusatemi l'offesa) si fossero sentiti totalmente d'accordo con il restante programma di Salò, non avrebbero potuto in alcun modo aggregarsi agli altri sostenitori e rimanere vivi. Per questa la teoria interpretativa della guerra civile (al di là della sua validità o non validità relativamente allo scontro allora svoltosi) concerne solo il 999 per mille della popolazione italiana; e quindi

dobbiamo individuare o reindividuare una teoria che racchiuda la totalità della popolazione.

Giunti a questo punto, si pone il problema del perché di questa esclusione. I motivi sono senz'altro numerosi e variegati. Per iniziare ad approfondirli possiamo provare a sviluppare un'annotazione critica emersa nel corso dei recenti dibattiti sui massacri compiuti da reparti tedeschi nel 1943-1945: il nostro paese è molto attento a ciò che gli altri ci hanno fatto (Fosse Ardeatine, campi di sterminio nazisti, foibe, ecc.) ed è poco attento a ciò che noi abbiamo fatto agli altri (dall'italianizzazione coatta della piccola Mentone alla de-slovenizzazione di Lubiana, dalla sanguinaria e razzista occupazione dell'Etiopia alla guerra nei Balcani, ecc.) e a ciò che noi abbiamo fatto a noi (persecuzione degli ebrei italiani, degli sloveni e dei tedeschi del nord-est, ecc.). Solo assumendo la memoria di tutte e tre queste categorie di «fatti» (compresi quelli aventi valenza positiva, qui non menzionati) possiamo costruirne un'identità che sia completa e perciò civile.

[Michele Sarfatti]

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese

Le immagini della storia di Francis Haskell

recensito da Giovanni Romano e Maurizio Gbelardi

Gialli e giallisti Da Chandler a Le Carré passando per Ellroy letture per l'estate

Domenico Scarpa Antelme e La specie umana negli anni del silenzio

L'INDICE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

Il presidente del Consiglio: parte la fase della ripresa. Decisivo il risparmio sul debito pubblico

Prodi annuncia: «Nel '98 meno tasse e da settembre incentivi sulla casa»

Euforia sui mercati, lira e Borsa volano ai massimi dell'anno

ROMA. Completato il risanamento, toccherà alla riduzione del carico fiscale: lo promette il presidente del Consiglio Romano Prodi, ieri intervenuto all'assemblea degli artigiani della Cna. «Non sono né sordo, né insensibile alla richiesta di diminuire la pressione fiscale, ma prima bisognava abbattere l'inflazione e rilanciare l'economia». La diminuzione del carico fiscale, dice Prodi, dovrà servire a diminuire il costo del lavoro. «Ora inizierà una nuova fase destinata al rilancio dell'economia, alla creazione di posti di lavoro e alla diminuzione del peso fiscale», ha detto il presidente del Consiglio. Ma per questo, serve che «emerge» una grossa parte dell'economia sommersa. Un'emersione che «dovrà avvenire in un modo degno di un paese civile», attraverso «un'amministrazione fiscale che controlli senza scoppi di fucile e senza assalti».

Anche se il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani - anch'egli presente all'assemblea Cna - chiarisce che l'operazione «tasse più leggere» non potrà che essere molto graduale nel tempo, naturalmente l'annuncio ha prodotto immediate reazioni. È polemica quella di Silvio Berlusconi. «Finalmente - dice a Prodi - Bravo, ma credo proprio che il presidente del Consiglio, anch'esse

comincia ad applicare il programma del Polo, debba andare a seguire qualche lezione di ripetizioni estive». Il leader del Polo ribadisce la sua consueta ricetta: per fare emergere il sommerso, bisogna ridurre le aliquote fiscali. Romano Prodi, da parte sua, sfoggia con soddisfazione i risultati della sua politica economica: inflazione abbattuta, economia in avvio di ripresa, e ben 60.000 miliardi di lire di interessi sul debito pubblico risparmiati grazie al calo dei tassi conseguito con la politica del rigore. Facendo una valutazione «in soldoni», ogni punto percentuale di discesa dei tassi fa risparmiare allo Stato (e ai cittadini) 20.000 miliardi di lire a regime. E dunque, tanto vale il calo di tre punti percentuali del differenziale tra i rendimenti dei titoli pubblici italiani e quelli tedeschi.

Lo stato di grazia su questo fronte ha portato ancora una volta in alto lira e Borsa. Ieri Piazza Affari ha chiuso con una crescita del Mibtel dell'1,37%, battendo un nuovo record. La nostra moneta è ai massimi sul marco, con scambi a quotazioni inferiori alla soglia di 970 lire per marco. I futures sui Btp decennali hanno anch'essi superato il record segnato ieri, chiudendo a 136,78 lire.

Il governo, quanto a riduzioni

della pressione fiscale, sta seriamente pensando di intervenire su un altro comparto in stretto rapporto con l'andamento dell'economia: quello della casa. Al ministero dei Lavori Pubblici, il ministro Paolo Costa ha cominciato a studiare un pacchetto di provvedimenti che sarà presentato insieme alla Finanziaria '98, con l'obiettivo di far ripartire il settore. Naturalmente, si continua a mettere a punto il nuovo sistema di agevolazioni fiscali per favorire la rivitalizzazione del mercato delle locazioni (sostegno ai proprietari che affittano, e aiuti alle fasce più deboli dell'inquilinato). Sono quattro le aree in discussione, in stretto rapporto col ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che resta però sempre decisamente critico verso possibili misure di riduzione del gettito fiscale. Il primo gruppo di misure seguirà l'impostazione contenuta nel decreto di fine anno: si aumenterà la deducibilità delle spese per le ristrutturazioni a favore dei contribuenti, e si pensa di ridurre ulteriormente le aliquote Iva. L'obiettivo, va da sé, è anche quello di far emergere molto lavoro oggi «nero». Inoltre, si utilizzerà la leva fiscale anche per sostenere i privati inten-

zionati ad ammodernare nuove costruzioni, sulla falsariga dell'incentivo per la rottamazione delle auto. In terzo luogo, si punta a favorire il recupero urbano dei centri storici - in particolare nel Mezzogiorno - con appositi piani straordinari sostenuti dallo Stato. Infine, si intende far ripartire il volano dell'edilizia pubblica con un programma per nuove costruzioni.

Intanto, secondo l'ultimo rapporto di Nomisma, sul mercato immobiliare torna a spirare il vento della ripresa. Una brezza lieve che potrebbe però rinforzarsi se verranno attuati i provvedimenti di sostegno annunciati dal governo. Secondo Nomisma, con il primo semestre di quest'anno è terminato il ciclo negativo partito dal 1992. «Ci sono indicazioni che confermano un risveglio della domanda e un contenimento dell'offerta», ha detto Gualtiero Tamburini, responsabile dell'Osservatorio, mentre intanto aumenta il rendimento medio lordo anno degli investimenti immobiliari e tornano sul mercato italiano gli investitori stranieri, che stanno riaprendo gli uffici chiusi tra il '92 e il '96.

Roberto Giovannini

L'intervista

Il numero 2 di Confindustria: ma niente licenziamenti selvaggi

Flessibilità, Callieri lancia la sfida ai sindacati «Fatevi da parte, state difendendo il vecchio»

Il direttore centrale Fiat chiede che forme e contenuti dei rapporti di lavoro siano lasciati alla libertà delle parti. «Il sindacato deve aiutare i lavoratori a comprendere le opportunità offerte dal cambiamento».

DALL'INVIATO

TORINO. Flessibilità. Mai parola fu strutturalmente carica di tanta doppiapizza, evocatrice, per un imprenditore di sogni proibiti e per Cipputi di angosce esistenziali drammatiche. Una lettura contrapposta che la discussione sulla riforma dello Stato sociale ha, paradossalmente, rilanciato. Già, quella libertà di licenziare che perfino il presidente della Repubblica ha censurato. «Per favore, lasciamo perdere le battute. Se vogliamo ragionare di flessibilità facciamo una, ma fuori dagli schemi, dagli stereotipi», Carlo Callieri, il vicepresidente della Confindustria è nel suo ufficio di direttore centrale Fiat, all'ottavo piano di Corso Marconi, quello nobile dell'avvocato Agnelli di Cesare Romiti. Ammetterà, però, che sulla flessibilità avete avviato una bella battaglia...

«Io ammetto solo che il concetto da cui bisogna partire è semplice e facile: la flessibilità è la capacità di adattare un'azienda a un sistema competitivo».

Sta teorizzando una flessibilità totale?

«Sto teorizzando una condizione d'impiego a tutti i livelli: in entrata, durante e in uscita».

Mentono allora i sindacati quando spiegano che in Italia c'è tutta la flessibilità che si vuole?

«Dicono una mezza verità. E una mezza verità nasconde una bugia. Oggi, in effetti, sulla carta, esiste un'estrema varietà di contratti che sono il kamasutra della flessibilità. Insomma, troppo complicati, troppo difficili da applicare. Ricordo che ci sono dodici diversi tipi di contratto a termine, quattro, diversi, di formazione lavoro, due, diversi, di apprendistato, due, diversi, di stage. Potrei andare avanti...».

E dov'è l'arrivare?

«A spiegare un paradosso: ognuno di questi strumenti è così fortemente tipizzato da trasformarsi in una gabbia strettissima che vanifica quella stessa flessibilità per cui erano nati».

Scusi, ma quei contratti non sono figli di n.n. Li ha sottoscritti anche la Confindustria no?

«Vero, li abbiamo firmati anche noi. Ci eravamo illusi che la flessibilità si potesse ottenere con una politica graduale».

Fatta l'autocritica rimane il problema: che tipo di flessibilità vuole la Confindustria?

«Rispondo così: dobbiamo riprendere la discussione su basi nuo-

ve. Dobbiamo sforzarci di lavorare sulla concezione stessa del rapporto di lavoro senza cercare di derivare dai vecchi tipi di contratto di lavoro subordinato gli strumenti che ci servono. Dobbiamo azzardare e poi procedere nella direzione di una profonda semplificazione sulla base di un modello costruito su un principio: ogni rapporto che lega una persona a una impresa deve avere alcune caratteristiche essenziali: date, condizioni, diritti e doveri, scritti e certi con forme e contenuti lasciati alla libertà delle parti».

Sta chiedendo al sindacato di farsi da parte?

«Su questo terreno specifico sì. Penso che il sindacato abbia un ruolo molto più rilevante da svolgere. Penso che il sindacato deve provvedere a definire gli strumenti delle nuove certezze senza attendersi ulteriormente nella difesa delle vecchie basate su un sistema di garanzie sempre più difficilmente esigibili e quindi false. Il futuro del sindacato lo si misurerà dalla sua capacità di aiutare i lavoratori a prendere coscienza del cambiamento e delle opportunità che esso offre».

Se si riferisce al ruolo di servizio i sindacati è ormai da anni che lo svolgono...

«Smentisco. Il ruolo di assistenza dei sindacati si è arrestato. Ritengo, invece, che per il futuro la formazione e la previdenza integrativa, ad esempio, siano sfide per tutti. A partire dai sindacati. Costituiranno un nucleo di nuovi diritti da vivere in forma attiva. Nella consapevolezza che la nuova frontiera sono i diritti di accesso al lavoro».

I contratti a tempo indeterminato avranno un futuro?

«Certo, anch'esse non credo saranno il tipo prevalente. Nelle aziende del futuro coesisteranno molte culture. La fedeltà aziendale che oggi è perfino regolata dal codice civile domani per molte figure e posizioni sarà un concetto superato. Giugiaro lavora per la Fiat ma anche per i giapponesi e i coreani. Sarebbe Giugiaro se così non fosse?».

Puttosto, è vero che lascia la Fiat?

«Falso. Sono voci interessate, messe in giro ad arte, senza nessun fondamento».

Torniamo alla flessibilità. Come la vorrebbe da un lavoratore che finalmente ha conquistato un posto di lavoro?

«Una flessibilità che sia capace di adeguarsi ai cambiamenti dell'azienda e quindi flessibilità degli ora-



Carlo Callieri

Pais

rie e disponibilità alla mobilità: esterna e interna, attraverso, nel caso, una disponibilità alla formazione e all'aggiornamento professionale».

Non è paradossale e un po' imbrocato che in un Paese che soffre di disoccupazione le aziende metalmeccaniche hanno macinato un record di straordinari?

«Attenzione. L'uso dello straordinario, oltre certe soglie, segnala la rottura di un equilibrio tra la capacità produttiva e la reperibilità di risorsa lavoro».

Ma come glielo va a spiegare a un giovane che cerca inutilmente lavoro?

«Gli direi ciò che dico ai miei figli: prima occorre capire quali sono le proprie potenzialità e poi bisogna cercare di costruire un percorso di avvicinamento al lavoro».

E la flessibilità più dolorosa, quella in uscita?

«Anche qui serve una premessa: che a un sistema flessibile di accesso e permanenza deve corrispondere un sistema flessibile di uscita. Non penso all'azienda che muore. Penso a un'azienda che per esigenze fisiologiche ha due nuclei forti, tra loro complementari: una quota di dipendenti essenziali al funzionamento dell'azienda e una quota complementare in grado di adeguarsi alle esigenze di mercato. Ag-

giungo che questa seconda quota è fisiologica e quindi, inevitabilmente, tenderà ad assumere una configurazione stabile».

Andiamo dunque, avete chiesto o no di avere mano libera nei licenziamenti?

«Battute. Sono due le forme di licenziamento: quella individuale e quella collettiva. Nel primo caso voglio dire chiaro che riteniamo inaccettabili quelli senza giustificazione. Ma aggiungo che siamo calati in un sistema di garanzie che soprattutto per le piccole e medie imprese rende difficilissimo, quasi impossibile, licenziare qualcuno per giusta causa. E questo non possiamo accettarlo. Nel secondo caso, preciso che a noi la legge 223, quella sulla mobilità, ci sta bene e non accetteremo modifiche».

Così non difendete anche la cosiddetta «cassa eterna»?

«No. Noi difendiamo una legge, un ammortizzatore sociale, che viene finanziata dalle imprese e quindi senza ricadute sulla collettività, che eroga per due anni la cassa integrazione. Se poi il governo e il Parlamento, in taluni casi sbagliando, la prorogano è un problema di ricerca di facili consensi. E quindi dico non rompeteci le scatole!».

Michele Urbano

Giornali giro di vite sui gadget

Nessuna modifica allo «sconto» forfetario riconosciuto ai fini Iva per le copie non vendute e novità per i gadget allegati a riviste e giornali. Sono questi i contenuti relativi al settore «editoria» del decreto delegato che riordina la tassazione dell'Iva. In pratica nel caso di messa in vendita di giornali e settimanali con videocassette e Cd rom sarà assicurata «una maggiore aderenza al regime normale» dell'Iva (spesso l'imposta sui gadget è superiore a quella sulla stampa che, finora, veniva estesa anche ai «doni allegati»). La norma è la seguente: per mantenere l'Iva agevolata - ad esempio il 4% sui quotidiani - il costo del gadget non deve essere superiore alla metà del prezzo al quale il prodotto complessivo viene offerto al mercato. Ad esempio, un giornale con la cassetta costa 8.000 lire. Se l'editore paga la cassetta che poi allegherà al giornale più di 4.000 lire, su «tutto il venduto» grava l'Iva propria della cassetta, poniamo il 19%. Se invece l'editore la paga 3.500 lire, sull'intero pacchetto l'Iva resta al 4%. Non è stato invece modificato - come invece era stato proposto in sede tecnica - il meccanismo di applicazione «forfetario» dell'Iva sulle rese. Il governo ha rinunciato ad escludere dall'abbattimento le copie inviate in abbonamento. Gli editori potranno così continuare ad usufruire di un abbattimento a forfait del 60% per i giornali e del 53% sui libri. La federazione degli editori di giornali (Fieg) ha protestato contro il decreto ritenendo che «colpire fiscalmente gli sforzi editoriali tendenti a promuovere la diffusione della carta stampata significa impedire alle imprese di utilizzare gli strumenti di mercato per sostenere la loro attività». Una obiezione «sensata», commenta il direttore editoriale della Rcs Paolo Mieli, che però considera il provvedimento del governo «un utile campanello d'allarme» perché la strada dei gadget «porta in un vicolo cieco».

Niente modifiche alle tasse sui Bot

Fisco, stop agli abusi sulle detrazioni Iva Capital gain, tra un anno via alla nuova imposta

LE TASSE SUL RISPARMIO		
Titoli di stato	Oggi	Dal 1/7/98
Interessi Plusvalenze (differenza positiva tra prezzo di acquisto e prezzo di rivendita)	12,5%	12,5%
Obbligazioni	NO (1)	12,5%
Interessi Plusvalenze	12,5%	12,5%
Azioni	NO	12,5%
Dividendi Plusvalenze su titoli quotati ("capital Gains")	12,5% (2)	12,5%
Guadagno sui "derivati" (Future, option, ecc.)	NO (3)	12,5% (4)

Fonte: AGI P&G Infograph

ROMA. Fine del risparmio fiscale ottenuto intestando a società i propri beni di lusso, riordino dell'imposta sul valore aggiunto (Iva), ritorno della tassazione sui guadagni di Borsa (nulla cambia per titoli di Stato come i Bot). Questa è la sostanza dei due decreti legislativi che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri, in applicazione della delega che il Parlamento aveva affidato al ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Ora le Camere dovranno dare il loro parere sulla congruità dei decreti alla delega affidata, dopo di che i provvedimenti entreranno definitivamente in vigore alle date stabilite. In particolare la nuova tassazione dei redditi da capitale scatterà dal primo luglio 1998. E dal riordino dell'Iva, che riguarda in particolare anche i gadget venduti in edicola, i prodotti agricoli, lo spettacolo e le agenzie di viaggio, il governo conta su un gettito aggiuntivo di 600 miliardi nel biennio 1998-1999.

Dei gadget proposti dagli editori parliamo qui accanto. Riguardo all'agricoltura, non dovranno pagare l'Iva i produttori con un volume d'affari fino a cinque milioni. Da questa soglia minima a quella di 20 milioni, c'è un sistema semplificato di contabilità. Per chi produce di più in via transitoria si applica limitatamente al '98 grosso modo il medesimo sistema. Nel campo dello spettacolo, la detrazione forfetaria resta di due terzi per il '98, passerà al 50% dal 1999; la detrazione per ripresa televisiva e trasmissione radio dall'anno prossimo passa dai due terzi a un terzo. Nelle agenzie di viaggio viene meglio definita la figura dell'operatore che può adottare il regime speciale.

E così il riordino dell'Iva punta a centrare quattro obiettivi. Oltre alla ridefinizione del soggetto passivo d'imposta - quello che paga l'Iva - c'è la revisione della disciplina delle detrazioni. Nel caso di barche e automobili più o meno lussuose, ville eccetera, finora potevano essere intestate alla propria società e si poteva detrarre l'Iva pagata per il loro acquisto dall'imposta che grava sulla società medesima. Ebbene, questa detrazione

non potrà essere effettuata per l'acquisto dei beni e servizi non attinenti all'attività o alla professione svolta: concretamente il medico, ad esempio, potrà detrarre l'Iva sull'auto appena acquistata. Gli altri due obiettivi riguardano la revisione dei regimi speciali, e la disciplina sul ritardato invio dei documenti. Inoltre resta invariato il regime Iva sulle attività di volontariato, senza applicare la normativa comunitaria in quanto penalizzante rispetto al regime attuale.

Ed ora la tassazione sui capital gain. Scatterà tra un anno esatto, dal primo luglio 1998, termine ultimo fissato dalla delega. In particolare l'imposizione sui guadagni di Borsa (plusvalenze realizzate sulle azioni acquistate e rivendute) era stata sospesa in attesa di una riforma complessiva. La riforma c'è, e quindi rimane la tassazione. Si mantiene l'attuale regime di tipo sostitutivo basato su ritenute operate dall'intermediario. Non cambiano le aliquote oggi vigenti sugli strumenti più diffusi: titoli obbligazionari compresi i titoli di Stato, depositi e conti correnti. Gli altri strumenti minori verranno accorpati su due livelli: al 12,5% quelli che hanno avuto una tassazione inferiore al 15%; al 27% quelli al di sopra.

Ma riguardo alla tassazione sui capital gain, la novità più interessante sta nella scelta, offerta al contribuente, fra tre regimi. Quello del «risparmio gestito» da banche, società d'intermediazione (Sim) con la tassa del 12,5% sul risultato netto della gestione, e cioè sul saldo annuale. Quello del «risparmio amministrato», affidato a professionisti, ferma restando l'attuale imposta sugli interessi: l'intermediario opera in forma anonima le ritenute sulle plusvalenze realizzate. Infine il regime della «dichiarazione», con indicazione delle plus e minusvalenze realizzate nell'anno, applicando le dovute compensazioni. L'imposta (12,5 o 27% in caso di cessioni qualificanti) si liquida all'atto della dichiarazione.

Raul Wittenberg

Finanzieranno borse di lavoro e progetti di pubblica utilità

Mille miliardi stanziati dal governo per l'occupazione giovanile nel Sud

ROMA. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri un finanziamento di mille miliardi per promuovere l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. Il provvedimento - hanno spiegato fonti del ministero del Lavoro - interesserà i giovani tra i 21 e i 32 anni delle aree del Sud e di alcune zone del Centro-Nord con difficoltà economiche. Il 60 per cento dei fondi stanziati sarà finalizzato al finanziamento delle borse di lavoro mentre il 40% servirà a creare occupazione con progetti di pubblica utilità.

Destinatari dell'intervento saranno i giovani, residenti in particolare in Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Molise e in alcune specifiche province (Massa Carrara, Frosinone, Roma, Latina e Viterbo) che potranno essere impegnati sia da enti pubblici che da strutture private per un periodo non superiore a dodici mesi. Gli assegnatari delle borse di lavoro potranno essere impiegati presso imprese che operano nei settori manifatturiero, commercio all'ingrosso e al detta-

IL PIANO GIOVANI	
COSTO: 1.000 miliardi Per l'occupazione al Sud e nella aree ad elevata disoccupazione	POSTI DI LAVORO: 100.000 • Borse lavoro 60.000 • Lavori pubblica utilità 40.000
DESTINATARI: Giovani di età tra i 21 e i 32 anni disoccupati da almeno 24 mesi	
SETTORI: Borse lavoro: manifatturiero, commercio, alberghi, ristoranti, trasporti, Lavori pubblica utilità: tutela dell'ambiente, riqualificazione dei centri urbani, assistenza.	
INCENTIVI PER LE AZIENDE: Sgravi contributivi in caso di assunzione permanente al Sud e nelle altre aree ad elevata disoccupazione.	

P&G Infograph

glio, intermediazione monetaria e finanziaria, alberghi e ristoranti, attività immobiliari, noleggio, informatica, riparazione di autoveicoli, mototocli e di beni personali e per la casa, altre attività professionali ed imprenditoriali, trasporti, magazzino e comunicazione.

Il ministro Treu ha detto che questo intervento «creerà grosso modo

100 mila occasioni di lavoro, che saranno distribuite a seconda delle aree e del loro grado di disoccupazione». Il segretario della Cisl D'Antoni ha rilevato che si tratta di un sostegno importante all'occupazione ma che «bisogna impedire che questo si trasformi in un'operazione assistenziale che apra nuove speranze non basate sulla prospettiva produttiva».

Nuove polemiche sulla cattura di un criminale di guerra e l'uccisione di un altro nella repubblica di Pale

La Russia tuona contro il blitz Nato «In Bosnia scorriere da cow boy»

Ma Clinton ribadisce: «Un'azione giusta, permessa da Dayton»

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. È di nuovo gelo fra la Russia e il resto della comunità occidentale e la Bosnia ne è nuovamente la causa. Il Cremlino ha bocciato decisamente quelle che ha definito in maniera sprezzante le «scorriere da cow boy» della forza internazionale della Nato che l'altro giorno ha usato per la prima volta le maniere forti nella ricerca dei criminali di guerra. L'operazione, che come si ricorderà era avvenuta nella parte nord-ovest del paese, a Prijedor, capoluogo della Rs, l'entità serba della Bosnia, aveva dato come risultato un serbo morto, Simo Drljaca, ex capo della polizia, e uno arrestato, Milan Kovacevic, ex sindaco della città, entrambi sospettati di complicità in genocidio, secondo il Tribunale penale internazionale. Il blitz era stato concordato fin dal vertice di Madrid, come ha ricordato la presidente serbo-bosniaca Biljana Plavsic, ma secondo i russi è uscito dagli ambiti stabiliti dagli accordi di Dayton. «Questi metodi - hanno fatto dichiarare al ministero degli Esteri diretto da Primakov - mettono in pericolo l'intero processo di pace di Dayton che già sta vivendo tempi non facili». La Russia dunque fa sapere che «non porta e non intende portare la responsabilità per le conseguenze di simili atti unilaterali», perché essa ha sempre sostenuto che «è favorevole alla punizione di tutti coloro che si siano resi colpevoli di crimini di guerra» ma fa notare che «l'arresto dei sospettati non fa parte del mandato delle truppe internazionali poiché esso deve essere deciso tra le parti in collaborazione diretta con il Tribunale internazionale». L'operazione del reparto inglese a Prijedor, sostengono i russi, «ha provocato la condanna dell'intera dirigenza serba del paese, della chiesa, del popolo dell'opinione pubblica russa e ha trovato eco negativa anche in altri paesi» - ecco perché «la dirigenza russa non trarrà le debite conseguenze». Quali sono queste «conseguenze»? La più

grave ovviamente sarebbe che la Russia rivedesse la sua partecipazione all'operazione di pace nella ex Jugoslavia. In questo momento Mosca ha 1600 uomini nella regione accompagnati da 100 autoblindate, 8 pezzi di artiglieria, 16 lanciamissili e 310 automezzi. Il compito della brigata, comandata dal generale Leontij Shevtsov, è quello di pattugliare insieme agli americani i territori delle città di Brcko, Zvornik e Tuzla, in territorio musulmano ma diretto da serbi; e controllare il corridoio di Posavinski in area serba. Ma ritirare i propri uomini e mezzi significherebbe una rottura veramente seria fra Mosca e gli alleati occidentali. E proprio dopo che una ferita, quella dell'allargamento della Nato, è stata appena appena suturata con la decisione dell'Alleanza di acquisire comunque nuovi membri anche se smilitarizzati. È più probabile quindi che si trovi un accomodamento anche stavolta. La visita di oggi di Madeleine Albright, segretario di Stato Usa, a Mosca dovrebbe servire anche a questo. Nel senso che altre operazioni come quella di Prijedor potrebbero non esserci. Lo si deduce tra l'altro dall'atteggiamento del segretario generale della Nato, Javier Solana, che durante la cerimonia del passaggio delle consegne al nuovo comandante supremo della Nato in Europa, Wesley Clark, da parte del generale George Joulwan, si è limitato a un «no comments» dell'operazione. «Sappiamo tutti cosa è successo: meno si dice e meglio è», ha detto Solana. Non è così che la pensa invece Bill Clinton, che secondo i russi, è dietro alla operazione di Prijedor. «Ritengo che ciò che è stato fatto fosse appropriato e credo che fosse la cosa giusta da fare all'interno del mandato dello Sfor», ha detto il capo della Casa Bianca parlando con la stampa a Bucarest prima del colloquio con il presidente Costantinescu. «Il reparto britannico - ha continuato Clinton - era preparato a fare il suo dovere e ha agito con coraggio». Secondo parti-

colari appresi a Washington Clinton era stato informato la settimana scorsa dei piani della Nato e aveva dato il suo assenso a condizione che non si corressero troppi rischi. Gli americani non hanno partecipato direttamente all'operazione ma hanno fornito un elicottero mentre essa era in corso e poi il C-130 che ha trasportato Kovacevic all'Aja per essere rinchiuso nel carcere del Tribunale Internazionale.

Anche i paesi dell'Unione Europea hanno appoggiato definendola «pienamente legittima» l'azione della Sfor. La presidenza lussemburghese di turno all'Ue a nome dei Quindici ha chiesto inoltre in una dichiarazione «una soluzione rapida» alla crisi politica in corso nella repubblica serbo-bosniaca con «il rispetto delle funzioni del presidente», la «cessazione delle intimidazioni da parte della polizia» e «l'osservanza da parte dei media del loro dovere di obiettività».

Sul terreno le reazioni sono state opposte. Da Pale il leader dell'ala dura della repubblica Rs, l'entità serba della Bosnia, Momcilo Krajisnik, ha accusato venerdì la forza della Nato di aver abusato del suo potere. Dalla Rs giunge a Ginevra anche l'accusa che i soldati della Nato hanno usato le insegne della Croce Rossa per raggiungere l'obiettivo dell'operazione. La lettera di protesta è stata portata dalla presidente della Croce Rossa della repubblica, la moglie dell'ex presidente Karadzic, Ljiljana Zelen-Karadzic. La Cri aprirà un'inchiesta. Il figlio e il cognato di Simo Drljaca, il serbo ucciso, arrestati durante l'operazione, sono stati rilasciati dopo poche ore dalla forza multinazionale. Nello stesso tempo è stato consegnato ai familiari il corpo di Drljaca. Al rilascio dei due non sembra estranea una telefonata della presidente della Rs a Madeleine Albright che si era impegnata alla televisione serba di Bosnia a intervenire.



Maddalena Tulanti

Protesta serba davanti la sede dello Sfor

R. Cukovic/Reuters

Difficoltà in arrivo per il presidente serbo

Si spaccano i socialisti del Montenegro Perde Bulotavic amico di Milosevic

PODGORICA. Un nuovo pericoloso focolaio di tensione, per ora solo politica, nelle province dell'ex Jugoslavia. Coinvolge il piccolo Montenegro, che con la Serbia costituisce una delle due repubbliche della Federazione nata nel 1992 dopo la disintegrazione del dominio jugoslavo, dove la spaccatura in seno al Partito socialista finisce con il mettere in discussione la posizione di Momir Bulatovic, sino a ieri leader del partito, oltre che presidente in carica della Repubblica ma difficilmente rieleggibile alla massima carica.

La spaccatura potrebbe avere ripercussioni davvero pesanti nella regione: nella corsa alla presidenza della Federazione Jugoslava, Bulatovic è infatti il maggiore alleato di Slobodan Milosevic, capo della Serbia, che ha bisogno anche dei voti dei deputati montenegrini per aspirare alla nuova carica. Dopo due mandati al vertice serbo, Milosevic punta infatti a salire quest'altro gradico e spera di ottenere a fine mese i consensi necessari al coronamento del suo progetto che coltiva da qualche mese.

La frattura in casa socialista arriva dopo mesi di aspro conflitto tra l'ala conservatrice di Bulatovic e quella riformista di Milo Djukanovic, attuale primo ministro montenegrino, che ha raccolto attorno a sé 61 dei 99 membri del comitato esecutivo del partito, guadagnandosi anche la designazione a candidato alle prossime elezioni presidenziali del Montenegro, repubblica con un'economia totalmente dipendente da quella serba ma con una grandissima importanza strategica (confina con Bosnia e Albania) e che rappresenta l'accesso al mare della Jugoslavia.

Fatta la conta, i fedelissimi di Bulatovic hanno abbandonato la riunione, dichiarando illegali i lavori svolti e di conseguenza anche le decisioni assunte dal comitato esecutivo in assenza del presidente. Il

quale, a sua volta, ha subito convocato per il 23 agosto un congresso straordinario, nella speranza di riuscire a restare al vertice grazie ai consensi di una base più allargata. Secondo il presidente montenegrino, «le decisioni assunte dal comitato in mia assenza violano le norme dello statuto del nostro partito dato che io, come presidente, ho il diritto di interrompere la sessione». In più ha aggiunto - nel corso di una conferenza stampa - che proprio nella veste di capo della Repubblica ha facoltà di indire elezioni anticipate.

All'origine del conflitto tra le due ali del Partito socialista, che risale alla primavera scorsa, è proprio l'alleanza incondizionata che Momir Bulatovic ha assicurato al serbo Milosevic, grande regista delle vicende di quella regione da alcuni anni «calda» e dal potenziale esplosivo. Quando Djukanovic è opposto a questo sodalizio, la risposta è stata la sua espulsione dalla direzione del partito, dove poi vi è rientrato un mese dopo, mantenendo la carica di primo ministro.

A sua volta, Bulatovic sostiene che più che appoggiare il presidente serbo, il suo vero intento è quello di sostenere l'unità della Federazione, al cui interno entrambe le Repubbliche, nonostante la forte disparità di abitanti (la Serbia ha 10 milioni di abitanti, contro i 600 mila del Montenegro) hanno lo stesso numero di rappresentanti alla camera alta, che rappresenta il ramo con il compito di emendare la Costituzione.

Finora il presidente della Federazione ha avuto poteri simbolici, più da cerimoniale che di sostanza, ma Milosevic coltivava il disegno di riformare, a elezione avvenuta, la Costituzione per poter conservare i poteri avuti sinora nella veste di capo della Repubblica serba.

E.C.

Attivazione
gratis
anche
sulla rete
TACS



238.000 lire di risparmio per i nuovi abbonati TIM che scelgono la rete TACS, Total Access Communication System, la prima rete cellulare italiana. Grazie alla continua evoluzione tecnologica, alla qualità della ricezione e della copertura che raggiunge il 96,4% della popolazione, la rete TACS ha più di 3 milioni di abbonati.

<http://www.tim.it>

167-011777

TIM conviene sempre

TIM
Telecom Italia Mobile

Il Consiglio dei ministri vota il decreto. Napolitano: «Niente blindati, i militari vigileranno le sedi istituzionali»

Via all'operazione «Partenope due» Lunedì l'esercito entra a Napoli

Saranno 500 uomini e avranno il compito di liberare gli agenti dai compiti istituzionali e mandarli a pattugliare le strade. L'esercito sarà coordinato dal prefetto Catalani. Il ministro: «L'attenzione del governo sul caso Napoli è massima».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Partenope due, è fatta. Il consiglio dei ministri ha dato il via ufficiale all'operazione che porterà cinquecento soldati all'ombra del Vesuvio. «Sarà un impiego limitato e mirato», ha sostenuto il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. I primi arrivi sono previsti per domani. I militari avranno il compito di vigilare le sedi istituzionali, come carceri, procura, tribunale e prefettura. Così si libereranno 350 tra agenti di polizia e carabinieri, che verranno impegnati nella lotta alla malavita organizzata. «L'attenzione sul caso-Napoli, sull'emergenza camorra, è massima da parte del Governo - ha affermato Napolitano -. Abbiamo dato e stiamo dando risposte concrete con il rafforzamento delle strutture e dei vertici di polizia. Ma oltre a questi provvedimenti - ha aggiunto il ministro - occorre portare avanti con la massima tenacia e professionalità l'azione investigativa e la lotta contro la camorra».

E, con la venuta a Napoli dell'esercito, che sarà coordinato dal prefetto Achille Catalani, si ridimensiona anche la polemica scaturita, l'altro ieri, per una frase del generale Nicola Vozza, comandante della Regione militare meridionale («Se

sarà necessario, impiegheremo anche i mezzi blindati, perché costituiscono un deterrente»). Un'affermazione, quella di Vozza, che ha scatenato il putiferio. Favorevole a questa ipotesi si è immediatamente espresso il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli («I blindati sono utili se servono a riaffermare la presenza sul territorio dello Stato»), contrario, invece, il presidente della Provincia, Amato Lambertini («Mi auguro che non si usino i mitra contro gli scippatori»). Dalla quasi totalità dei politici agli intellettuali è venuto un coro di no. «I blindati non servono a niente - ha replicato Gerardo Marotta, fondatore dell'Istituto italiano di studi filosofici - E' roba da guerra mondiale: qui non ci sono eserciti regolari da combattere. Per vincere la criminalità c'è bisogno di ben altro: la cultura e lo studio. Quando arriveranno i soldati - ha concluso Marotta - li inviteremo a seguire i nostri seminari. Insegneremo loro la sociologia della camorra, la storia del Mezzogiorno e quella del meridionalismo». A gettare acqua sul fuoco, è stato lo stesso generale Vozza: «Intendevo solo riferirmi all'uso di mezzi con una leggera blindatura, simili in tutto e per tutto a quelli che utilizzano polizia e carabinieri davanti agli stadi di calcio».

Contrario all'invio dell'esercito, il presidente degli albergatori della Campania, Tony Petrucci, proprietario di uno dei più importanti hotel di Capri: «Il problema della delinquenza ormai è globale: riguarda Napoli, ma anche Milano, o Rio De Janeiro». L'avvocato Sergio Maiore, amministratore delegato della società che gestisce il «Vesuvio» e l'«Excelsior», gli alberghi più prestigiosi di Napoli, spera che i soldati vengano impiegati in modo discreto: «Per favore, niente divise in mezzo alle strade, altrimenti potremmo pregiudicare il lavoro fatto a Napoli in questi tre anni durante i quali siamo riusciti a risalire la china e dare prestigio ad una città che si sta candidando come capitale del turismo in Europa».

Di una cosa tutti sono convinti: i soldati non hanno la bacchetta magica.

In quali compiti verranno utilizzati i militari, in maggioranza campani? Le modalità dell'impiego delle forze armate a Napoli e in alcuni paesi della provincia, e l'identificazione degli obiettivi da presidiare, saranno decise questa mattina in una riunione in Prefettura del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica.



Mario Riccio

Un militare a guardia del Palazzo di Giustizia di Napoli Fusco/Apsa

La rivelazione dopo l'arresto di una delle vittime designate arrestato mercoledì scorso

Nove morti in tre mesi per una minigonna In Campania la faida tra due clan camorristi

La faida in corso a Secondigliano è iniziata il 16 marzo in una discoteca alla periferia di Napoli. Un complimento nei confronti della donna di uno del clan rivale ed è stata subito strage.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. In tre mesi ci sono stati nove morti ammazzati. E tutto per un apprezzamento un po' volgare che un giovane ha fatto sulla minigonna di una ragazza. Sembra incredibile, ma questo è il vero motivo e il bilancio della sanguinaria faida in corso a Secondigliano tra i clan Prestieri e Licciardi. Rapporti di polizia e carabinieri, analisi dei sociologi, e inchieste di varia natura sul fenomeno della camorra, ci avevano spiegato che in quel quartiere era in atto una feroce guerra per il predominio in tante attività illecite: traffico della droga e il racket delle estorsioni. Invece, i fatti dimostrano che all'«idolatria della violenza non c'è limite».

La verità è venuta a galla con l'arresto del pregiudicato Modestino Bosco di 30 anni, una delle vittime designate della faida finora sfuggito alla vedetta dei sicari. L'uomo, inseguito dai killer per mare e per terra, si era nascosto in un appartamento di Latina, dove la polizia lo ha fermato l'altro ieri. E' accusato di tentato omicidio per aver sparato numerosi colpi

di pistola contro un suo nemico, durante il primo dei tanti episodi armati che hanno costellato il confronto tra le bande.

Tutto ha inizio il 16 marzo scorso, quando gli eredi del boss Gennaro Licciardi ("a scigna"), entrano in guerra contro gli ex alleati della banda Prestieri del Rione Santarosa. Gennaro Romano, 19 anni, quella sera si trovava in una discoteca di Secondigliano, alla periferia di Napoli. Il giovane (da poco entrato a far parte del clan Prestieri), tenta un approccio con una bella ragazza, che indossa una minigonna mozzafiato. Lei non accetta il corteggiamento, e invita il coetaneo a lasciarla in pace. A questo punto, Romano, lancia pesanti apprezzamenti sulla fanciulla e sul suo abbigliamento. Non è chiaro se il corteggiatore respinto sa, a quel punto, chi è la bella che si nega. Lei è una "intoccabile", pervia della stretta parentela con il boss Licciardi. Se Romano lo ignora, la reazione degli accompagnatori della ragazza gli rivela in che guaio si è cacciato. Scoppia una violenza rissa, il diciannovenne resta a terra tramortito. Tutto sembra finito

li. Invece Gennaro Romano, una volta tornato a casa, organizza con quattro suoi amici una spedizione punitiva contro i "guaglioni" del clan Licciardi. Due ore dopo, Modestino Bosco, alleato di Romano, spara contro Carmine Brancaccio, incensurato e amico di Vincenzo Licciardi (nipote del boss), detto il "principino". Il proiettile lo centra allo stomaco, ma Brancaccio se la cava. Per i Licciardi si tratta di un vero e proprio affronto da "lavare" col sangue. Vincenzo "il principino" salta su una potentissima moto e raggiunge piazza Libertà, regno dei gregari della banda Prestieri, dove fa la prima vittima: Salvatore Esposito. Non ha neanche il tempo di scappare, il nipote del boss, che i guardaspalle di Esposito lo raggiungono avuto un gragnuolo di proiettili uccidendolo all'istante.

E' l'inizio della lunga scia di sangue che scorrerà nelle strade di Secondigliano. I Licciardi si organizzano per la vendetta. Hanno già stilato un elenco con otto nomi, tra cui quello del diciannovenne Gennaro Romano (che ha osato fare apprezzamenti

poco lusinghieri sulla nipote del capoclan) e quello di Modestino Bosco (il pregiudicato arrestato l'altro ieri, che ha poi raccontato tutta la storia della faida al pm Luigi Bobbio), ritenuto dai suoi avversari (e dalla polizia) responsabile del ferimento di Carmine Brancaccio.

Un mese dopo la rissa nella discoteca, Gennaro Romano viene ucciso sotto casa sua, mentre sta camminando con la madre. Poi, una alla volta, vengono fatti fuori i suoi quattro amici. Ma, per completare la mattanza, mancava il nome di Bosco che, inseguito dai killer per alcuni mesi, si era rifugiato a Latina.

Quando i poliziotti della squadra mobile di Napoli, diretta da Aldo Faraoni, gli hanno messo le manette ai polsi, l'uomo ha tirato un sospiro di sollievo: «Meno male che siete voi, temevo il peggio...». Poi ha cominciato a raccontare la sua verità. «Credetemi, tutti questi morti sono successi per quella offesa fatta dal mio amico Romano alla ragazza il 16 marzo scorso nella discoteca».

M. R.

L'intervista

Brutti: «Sbagliate le ostentazioni di forza Ma saremo pronti a difenderci»

ROMA. Arrivano 500 militari nel capoluogo partenopeo e c'è chi li vorrebbe scatenarsi contro la microcriminalità dei quartieri mentre altri li preferirebbero poco visibili nel centro città dove potrebbe risentire negativamente il turismo. Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, è preoccupato per una certa sottovalutazione del fenomeno criminale. «La città deve fare fronte comune contro i camorristi: sono loro i veri nemici. Lo scopo fondamentale dell'invio dei militari è quello di permettere una migliore azione di contrasto contro la grande criminalità organizzata che punta a far tornare indietro la città».

Il generale Vozza ha parlato di uso dei blindati e si è scatenata la polemica. Li vedremo sferragliare nel centro di Napoli?

«La presenza dei militari è stata pensata per garantire e creare un senso di sicurezza tra i cittadini. Quindi, le ostentazioni eccessive di forza sarebbero controproducenti. Dare l'idea di un'occupazione militare sarebbe sbagliato. E però i soldati presidierebbero obiettivi fissi in un numero consistente. Dovranno cioè essere visibili: mica li mandiamo lì per nascondersi».

Quindi niente impiego nei quartieri?

«In un primo tempo avranno il

compito di presidiare punti fissi, poi, in relazione all'esperienza fatta, vedremo come e in che direzione sviluppare l'intervento. E comunque sono il Comitato per la sicurezza pubblica e il prefetto a decidere. Ma per ora, questi 500 uomini devono servire a liberare alcune centinaia di poliziotti da impegnare nel pattugliamento dei quartieri - loro si perché conoscono bene il territorio - e nel lavoro investigativo, che è il mezzo più idoneo per piegare la criminalità organizzata».

Molti hanno detto che questa decisione è importante ma non risolutiva. Qual è il suo pensiero?

«Che non sia esautiva lo diciamo tutti. Deve essere chiaro che l'invio di Partenope 2 è un aiuto alla città. Sono militari di leva, in gran parte napoletani o comunque di origine meridionale che faranno da deterrente alla criminalità e libereranno agenti di polizia. Occorre tener conto che c'è rabbia nella popolazione napoletana dopo l'omicidio Ruotolo lo scontro a fuoco di alcuni giorni fa. Lo Stato deve ridare sicurezza».

Il procuratore Cordova chiede il rafforzamento degli uffici giudiziari. Come risponde?

«Il problema esiste. So che molti sono critici con quel che sto per dire, ma credo che si debba giungere in fretta ad assicurare incentivi, anche di carriera, a quei magistrati che decidono di andare in terra di mafia. In Calabria e a Napoli non si risolve inviando solo uditori giudiziari. Occorre personale esperto. Ed è ovvio che tra i criteri che fanno decidere dove rafforzare deve prevalere quello della maggiore densità delle attività criminali in un'area specifica».

Fino a quando resteranno i militari?

«Fino al prossimo dicembre, quando scadrà anche il mandato dell'operazione "Vesperi Siciliani". Allora decideremo se continuare o meno. In Sicilia il bilancio è molto positivo: sono state sequestrate molte armi e una notevole quantità di esplosivo. A Napoli l'impiego è più delicato e complesso. Per ora, lo ribadisco, ci limiteremo agli obiettivi fissi».

In che senso più complesso?

«La criminalità si sta riorganizzando e la sua penetrazione nel territorio è formidabile. In Campania non abbiamo quasi mai avuto una struttura unitaria di comando della criminalità ma una diffusione orizzontale di famiglie e clan in lotta fra di loro. L'omicidio Ruotolo non è affatto il prodotto di un'espansione della microcriminalità ma è il segno della presenza di gruppi criminali organizzati che intendono ad ogni costo conquistare il territorio. Noi offriamo una presenza rassicurante, ma sia chiaro, non andiamo inermi: i militari saranno pronti a difendersi contro ogni attacco».

Paolo Mondani

Secondo i giudici le aziende furono vittime degli ufficiali

Imprenditori assolti, finanziari condannati A Brescia la sentenza su un caso di concussione

MILANO. La storia si ripete. La sentenza di Brescia ha evidentemente fatto scuola. Allora la Corte d'appello mandò assolti diciassette imprenditori condannando invece tutti i finanziari, modificando il capo d'accusa da corruzione a concussione. Le aziende insomma non furono considerate complicità ma vittime delle Guardie di finanza: pagarono perché furono costrette. Tra gli assolti allora furono l'editore di Tex Willer, Sergio Bonelli, il suo commercialista Carlo Cesare Bozzali, l'industriale farmaceutico Fulvio Bracco e gli industriali tessili Fausto, Giovanni e Palmiro Radici, tutti condannati in primo grado.

Sulla base di questo stesso teorema, in contrasto con quello sostenuto dalla Procura della Repubblica, la prima sezione del Tribunale penale di Milano ha assolto sette imprenditori e commercialisti accusati di corruzione in relazione a tangenti pagate a sottoufficiali delle Fiamme gialle per ammorbidire i controlli fiscali. I giudici hanno rite-

nuto che si debba parlare di concussione, anche se i tre sottufficiali a giudizio (Salvatore Speranza, Leone Croce e Saverio Lanasa) sono stati pure assolti: per loro non è stata infatti raggiunta la prova che avessero diviso le tangenti ricevute dal capopattuglia, oggetto di un separato giudizio, già celebrato.

Il pubblico ministero Elio Ramondini aveva chiesto quattro anni e sei mesi di reclusione per Speranza, quattro anni per gli altri due e pena di un anno e mezzo per gli imprenditori e commercialisti.

Particolare curioso: il capopattuglia Saverio Pancheri era già stato condannato in precedenza, col rito abbreviato, ma per corruzione. Chiuso un fronte però se ne apre un altro. La vicenda di tangenti pagate per addomesticare le verifiche fiscali prevede un altro capitolo, perché il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo ha disposto il rinvio a giudizio di trentuno persone tra ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza e impre-

nditori. Tutti dovranno comparire davanti alla prima sezione del tribunale penale il 27 ottobre prossimo per rispondere alla accusa di corruzione. Ha invece patteggiato, sulla base di una condanna di due mesi da aggiungere in continuazione ad una precedente sentenza emessa dal tribunale di Torino, l'ex amministratore delegato della Banca Popolare di Novara, Piero Bongianino, che si è visto così comminare complessivamente una pena di due anni. I tri patteggiamenti saranno definiti nei prossimi giorni. Tra i rinviati a giudizio vi sono i colonnelli delle Fiamme gialle Francesco Nacocchio e Giuseppe Capone. Il generale Giuseppe Cerchiello ha invece chiesto il rito immediato ed è stato mandato davanti al tribunale senza passare attraverso l'udienza preliminare, mentre la posizione del tenente Emilio Stolfo (che era già stato condannato a quattro anni e otto mesi proprio dalla Corte d'appello di Brescia) è stata stralciata per malattia dell'imputato.

Milano, la sentenza della corte d'appello

Enimont, 4 anni a Craxi un anno a Martelli

MILANO. Un'altra condanna per Bettino Craxi e Claudio Martelli, ex leaders del Psi. Ieri la corte d'appello di Milano ha confermato la condanna che il tribunale aveva loro inflitto nell'ambito del processo dedicato al caso Enimont. Quattro anni per l'ex segretario socialista, un anno per l'ex ministro e vicepresidente del consiglio. La sentenza è stata emessa dopo sei ore di camera di consiglio. Quando il presidente Camillo Passerini ha letto il dispositivo, in aula non vi era nessuno degli imputati. Mancavano anche Michele Viscardi e Michele D'Adamo, che in primo grado avevano avuto rispettivamente 6 mesi e 20 giorni e 4 mesi. A questi ultimi due la corte ha concesso i benefici di legge che non erano stati riconosciuti dai giudici di primo grado. Nel corso dell'arringa l'avvocato Giannino Guiso, difensore di Craxi, aveva chiesto la riapertura del dibattimento per acquisire agli atti i giornali che ieri riportavano le notizie sulla svolta nell'inchiesta bresciana dedicata ad Antonio Di Pietro. Secondo il legale, l'ex

pm di Mani Pulite nel corso della sua attività avrebbe svolto nei confronti di Craxi «un'azione politica più che giudiziaria».

La posizione dei quattro imputati processati ieri era stata stralciata da quella degli altri coimputati, per i quali la sentenza è stata pronunciata il 7 giugno. Al centro, la maxitangente di 140 miliardi versata dalla Montedison di Raul Gardini per uscire dalla società fondata con l'Eni. Venne assolto l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri, furono invece confermate le condanne per gli altri imputati, tra cui il leader del Carroccio Umberto Bossi (8 mesi) e l'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani (2 anni e 4 mesi). Erano stati accolti gli accordi di patteggiamento raggiunti fra quattro imputati e la Procura generale. Si tratta dell'ex capo ufficio stampa della Montedison Luigi Bisignani (2 anni e 6 mesi), dell'ex presidente Giuseppe Garofano, dell'ex amministratore delegato Carlo Sama (3 anni e 2 mesi) e del finanziere legato a Craxi Mauro Giallombardo (2 anni e 2 mesi).

LE GRANDI INIZIATIVE
DE L'UNITÀ
ALLA VOSTRA

festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440



Dinoia: finirà come tutti gli altri procedimenti contro di lui. Scozzari: è la madre di tutte le battaglie

Di Pietro, contrattacco a Brescia

«Non ci sto non vuol dire mi arrendo»

Un esposto replica punto per punto alle accuse di D'Adamo

ROMA. Chi aveva sperato che il «non ci sto più» pronunciato da Antonio Di Pietro significasse la resa definitiva dell'ex pm e il suo rintarsarsi nel *buon retiro* di Montenero di Bisaccia si sbaglia. Tonino passa all'attacco, la sua sarà una controffensiva in piena regola che punterà su due fronti. Subito quello giudiziario, con denunce a D'Adamo e forse Berlusconi, nei prossimi giorni quello politico.

Già questa mattina l'avvocato di Di Pietro, Massimo Di Noia, andrà a Brescia, negli uffici di quella procura che ha scandagliato amicizie e rapporti dell'ex magistrato attivando ben nove inchieste, per presentare un esposto denuncia. Lo ha studiato punto per punto ieri insieme al suo cliente, leggendo e rileggendo gli articoli di questi giorni, vivisezionando la deposizione di Berlusconi davanti ai magistrati bresciani. Contro chi sarà diretto il legale non lo dice, ma nel mirino di Di Pietro c'è il memoriale scritto dal suo ex amico Antonio D'Adamo e conservato nella cassaforte di Arcore per due anni da Silvio Berlusconi.

Denuncerà il costruttore per calunnia, e forse - avvertono i suoi amici - anche Berlusconi per l'uso che ha fatto di quelle carte e per le «cose agghiaccianti» rivelate ai magistrati bresciani. Quel quadro di un Di Pietro ambiguo, «uno e trino», ammiccante prima e complottista poi per scalzare il cavaliere e sostituirlo a Palazzo Chigi.

«Smonterà tutte le accuse punto per punto», dicono gli amici dell'ex magistrato di «Mani Pulite». Anche quella di aver ricevuto cento milioni, o forse più da D'Adamo? Di Noia è lapidario, non vuole rivelare i contenuti dell'esposto per rispetto ai magistrati bresciani. «Come sempre - si limita a dire - il dottor Di Pietro è a completa disposizione della giustizia alla quale darà ogni e qualsiasi spiegazione e chiarimento. Non c'è niente da nascondere, tutto, ripeto tutto, è cristallino, tutto è avvenuto alla luce del sole. Del resto ci sono tonnellate di sentenze che hanno dimostrato l'assoluta innocenza di Antonio Di Pietro».

Il regalo della «Dedra», l'uso del telefonino, il prestito di cento milioni, la garzonerie: il simbolo di «Mani pulite» dovrà chiarire tutto. Il suo avvocato appare sicuro. E tranquillo, giurano i suoi fedelissimi, è Di Pietro. Pronto a dare battaglia. Da ieri, prima a Castellanza, poi in una località imprecisata, ha rimesso in ordine carte e sentenze, le ha lette e rilette per ritrovare coraggio, per convincersi che anche stavolta ce la farà. Casa Cerchiolo: prosciutto; vicenda Rea: prosciutto; prestiti di Gorrini: idem, e stessa soluzione per altre vicende di questi an-

ni di fango. In piedi restano due inchieste a Brescia, una, la più insidiosa, è quella scaturita dalle accuse di D'Adamo e dalle telefonate del banchiere Pacini Battaglia intercettate dalla Procura di La Spezia. L'altra riguarda presunte irregolarità commesse dall'ex pm durante sette interrogatori svolti nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione nella Guardia di Finanza ed altri procedimenti. In questa indagine Di Pietro deve rispondere di falso ideologico. C'è poi una mina vagante, annunciatrice ieri alla chetichella dall'avvocato romano Carlo Taormina: il nuovo memoriale scritto da Giancarlo Gorrini, il primo accusatore di Di Pietro. Anche in queste carte si promettono rivelazioni sconvolgenti.

Ma lo sbandamento sembra superato. Ad annunciarlo è Giuseppe Scozzari, l'avvocato siciliano parlamentare della Rete, animatore del convegno di Castellanza e amico dell'ex magistrato. «Siamo alla madre di tutte le battaglie. Alla stretta finale, la battaglia non la sta giocando Di Pietro, ma la democrazia italiana contro i tangentari e i craxiani degnamente rappresentati dal cavaliere Berlusconi e dai suoi corposi interessi». Imprudenza da eccesso di foga? No. Tonino, dicono raggianti i dipietristi, ha ripreso fiato dopo aver visto Massimo D'Alema al «Costanzo Show». Quel «rispettiamo le persone, soprattutto quelle che hanno servito il Paese come Di Pietro», sono state una corroborante iniezione di fiducia. E quella critica, pacata ma dura del segretario del Pds a Forza Italia («un partito politico con tali responsabilità non deve attaccare i magistrati, serve uno stile nel comportamento») ha cancellato ogni sospetto su temibili inciuci in tema di giustizia. E poi, assicurano i suoi, ormai ha ben chiari chi sono i suoi nemici.

«Di Pietro ha chiesto il Tg3 all'avvocato Di Noia - immagina chi c'è dietro le manovre e i ricatti di questi giorni». E il legale: «Lo immagina, certo che lo immagina».

È il contrattacco, quindi, e già si annuncia una «assemblea per la legalità», da tenere forse a Roma nei prossimi giorni per lanciare una raccolta di firme, dice il parlamentare dell'Ulivo Elio Veltri, «a difesa di Di Pietro e di tutti i magistrati e perché non passino colpi di spugna». Ma Di Pietro deve scegliere. Federico Orlando per l'ennesima volta invita il suo amico ad «uscire da una situazione intollerabile di attesa. Si chieri politicamente, scelga la legalità e l'Ulivo, si convinca che non potrà mai battersi da solo, se vorrà fare l'uomo della Provvidenza lo schiacceranno».

Enrico Fierro

Tonino, ancora il più popolare tra i leader

Chi pensa che gli ultimi veleni abbiano indebolito la fiducia degli italiani nell'uomo simbolo di Mani pulite si sbaglia. Un sondaggio realizzato tra l'8 e il 9 luglio dalla Directa conferma che Antonio Di Pietro è ancora al vertice della graduatoria di popolarità con il 73,8 per cento dei consensi, seguito da Fini, D'Alema e Berlusconi. Un ipotetico «movimento autonomo» guidato dall'ex pm, se si votasse domani, otterrebbe il 45,6 per cento dei voti. Se Di Pietro fondasse un suo partito politico, la maggioranza assoluta degli italiani lo voterebbe. Tonino batterebbe tutti anche nel caso di elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Attorno all'ex pm ancora scontro

<p>“</p> <p>Silvio Berlusconi</p> <p>Di Pietro è uno e trino: diceva che voleva sfasciarmi, voleva fare il Presidente del Consiglio al posto mio e poi sosteneva che i cattivi erano altri”</p> <p>”</p>	<p>“</p> <p>Pietro Folena</p> <p>Spero che il Polo non costruisca la sua politica sulla giustizia sulla base di campagne contro singoli uffici giudiziari o di rancori. Il senso dello Stato è altra cosa</p> <p>”</p>
<p>“</p> <p>Mario Segni</p> <p>Di Pietro è stato l'uomo che ha abbattuto Craxi. E l'odio riversato contro il simbolo di Mani pulite proviene proprio da quel mondo e da quei personaggi che ruotavano attorno a Bettino</p> <p>”</p>	<p>“</p> <p>Mirko Tremaglia</p> <p>Berlusconi è scorretto. Nello scatenarsi della vendetta contro Di Pietro non è accettabile che le questioni di affari o i veleni debbano condizionare la politica</p> <p>”</p>

Folena: «Il garantismo del Pds non è a intermittenza come quello di Forza Italia»

Berlusconi furibondo con D'Alema

«Se difende il pool, non è uno statista»

Il Cavaliere: non è vero che io abbia fatto la corte a Di Pietro. Io non voglio mandare in galera nessuno, ad altri piace il tintinnio delle manette». Clima da rottura in vista della riforma della Giustizia.

ROMA. La marea di veleni sul caso Di Pietro ha spinto ieri Berlusconi a raggiungere Montecitorio per precisare e correggere notizie, in particolare alcune riportate da Panorama, diretto dal suo amico Giuliano Ferrara. Il cavaliere, infatti, ha detto di non aver conservato in cassaforte documenti. Inoltre, ha aggiunto, «non è vero che io abbia consegnato carte, documenti o memoriali ai giudici di Brescia. Sono stato chiamato a rendere una testimonianza». Terza precisazione: «Non è vero che io abbia fatto la corte a Di Pietro. Quando ero presidente incaricato non ho avuto nemmeno modo di fargli l'offerta del ministero dell'Interno perché lui aveva detto in anticipo che «eratato un intervento di Borrelli su cui era intervenuto Scalfaro per farlo desistere dall'accettare». In proposito le cronache dell'epoca sono ricche dei racconti delle telefonate tra l'ex pm e l'ex premier, ma ora Berlusconi smentisce.

Poi il leader del Polos si è lasciato andare a esternazioni più politiche. Così ha anche precisato l'affermazione fatta durante il consiglio nazionale di Forza Italia, quando disse che con le

sue testimonianze altri semplici cittadini sarebbero già in galera, parole che tutti interpretarono come un riferimento a Di Pietro. Oggi invece: «Noi non vogliamo mandare in galera nessuno, ma al contrario vogliamo che non vengano arrestati i cittadini con eccessiva facilità. E questo discorso vale per tutti. Non auguro a nessuno il carcere, nemmeno a chi si è fatto campione del giustizialismo, della giustizia violenta, delle manette facili, del tintinnio delle manette e delle chiavi che si buttano via». Il riferimento è ancora a Di Pietro, accusato da sempre di essere uno di questi campioni?

Poi è passato a parlare del Pds. «Voglio sperare - ha detto Berlusconi - che cada questo senso di riconoscenza e di debito nei confronti di qualcuno, non parlo di tutta la magistratura, parlo di corpi ben precisi della magistratura che con il loro operato hanno aperto la strada alla conquista del potere da parte della sinistra, eliminando la classe dirigente di cinque partiti democratici del governo di allora e non toccando altri partiti che di questo hanno potuto approfittare».

Il riferimento alla classe dirigente toccata da certa magistratura è a Craxi? Dimentica forse il leader del Polo che l'ex segretario socialista è stato condannato in via definitiva? Così continua Berlusconi riferendosi ai garantisti della maggioranza: «Ci aspettiamo che i deputati rispondano alla loro coscienza e non ai vincoli di coalizione. Ci aspettiamo che si realizzi quella maggioranza garantista che noi sappiamo esistere anche all'interno della stessa maggioranza». La replica è arrivata immediata da due esponenti pedisessini: uno dalemiano e uno di sinistra. Folena ha detto: «I parlamentari del Pds rispondono alla propria coscienza senza bisogno di suggerimenti e non hanno intenzione di rispondere alla coscienza dell'onorevole Berlusconi. Il garantismo del Pds è a tutto tondo e non a intermittenza come quello di Berlusconi, forte con i forti, debole con i deboli. Voglio comunque sperare che il Polo non costruisca la sua politica sulla giustizia sulla base di campagne contro singoli uffici giudiziari o di rancori personali. Il senso dello stato è altra cosa». E Gloria Buf-

fero: «Preferisco il garantismo dalla parte dei cittadini a quello della parte dei potenti che sembra stare a cuore a Berlusconi. A Berlusconi bisognerebbe ricordare che garanzie e libertà stanno insieme e che non c'è garanzia migliore per i cittadini in tema di giustizia dell'autonomia della magistratura dal potere politico, tema su cui Berlusconi non è certo un campione». Infine Berlusconi si è riferito all'affermazione di D'Alema: «Chi ha servito lo Stato ha diritto alla riconoscenza». Dunque: «Nessuno - ha concluso - può contraddire questa affermazione, credo però che chi si propone come statista deve avere la capacità di giudicare uomini e situazioni. Mi spiace ma i fatti dimostrano ineluttabilmente che queste capacità in certi nostri statisti sono venute meno». Finito il feeling D'Alema-Berlusconi? Critiche dure a Berlusconi sono venute da Tremaglia, An, amico di Di Pietro, il quale ha definito il leader del Polo «scorretto», ribadendo che è inaccettabile la commissione affari privati-politica: «Non possiamo pensare di essere in sudditanza agli interessi».

Taormina: altre accuse di Gorrini

Il memoriale di Giancarlo Gorrini «chiama in causa altri magistrati» oltre a Di Pietro. Lo ha detto l'avv. Carlo Taormina, intervistato dal Tg2, a proposito del memoriale che Gorrini gli ha consegnato con la disposizione di non renderlo noto se non dopo la sua morte o con il suo esplicito consenso. «Se muoio - avrebbe detto Gorrini alla sua compagna, Donatella Turri Gandolfi - usatelo!». «Nel memoriale - ha detto Taormina - ci sono fatti non noti, che non riguardano solo Di Pietro, ma anche altri magistrati. Le accuse sono dello stesso tenore di quelle contenute nel memoriale di D'Adamo». Quindi accuse di regalie e favori. L'avvocato non va oltre, ma nel memoriale di questo si parla.

Il caso

Il falco di Fi chiede che la pm milanese si astenga dall'inchiesta che lo riguarda

Previti a Borrelli: «La Boccassini mi perseguita»

Scontro attorno alle cosiddette «carte svizzere» in possesso del pool milanese. Ieri summit tra i magistrati nell'ufficio del procuratore.

MILANO. Abbandonati, o quasi, i palcoscenici della politica, dopo le disavventure giudiziarie milanesi provocate dalle inchieste sul caso Squillante e sull'affare Imi-Sir, il parlamentare di Forza Italia Cesare Previti - ex ministro della Difesa, vecchio amico nonché avvocato di Silvio Berlusconi - è tornato alla ribalta della cronaca sul fronte di Mani Pulite. Come accusatore.

Di chi? Di Ilda Boccassini, battaglia pm del pool. Secondo Previti, la magistrata non è «serena» e nutre «una grave inimicizia» nei suoi confronti: un'espressione utilizzata per far capire che lo perseguita, lo ha costantemente e pregiudizialmente nel mirino. Così il 9 luglio scorso ha scritto al procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli chiedendo che la Boccassini si astenga, o venga costretta ad astenersi, dall'indagare su di lui. L'iniziativa del «falco» di Forza Italia agguancia benzina sul fuoco dell'indagine scatenata nelle ultime settimane dalle truppe berlusconiane,

in testa il loro leader, per far terra bruciata intorno al pool milanese e alla sua storia: dalle denunce che Berlusconi ha presentato a Brescia contro l'ex pm Antonio Di Pietro a quella che Tiziana Parenti ha presentato contro la solita Boccassini a proposito del pentito Angelo Veronese, fino alla sottoscrizione da parte di quaranta deputati di Forza Italia di un'interpellanza anti-Boccassini, per concludere, appunto, con quest'ultima sortita.

Sortita che aveva anticipato di poche ore la diffusione di voci che un malloppo di carte svizzere, cedute il 27 maggio scorso agli inquirenti dall'amministratore di una società elvetica, rischierebbe di rendere ancor più foschi i destini giudiziari di Previti. Nel complesso, il ventaglio degli attacchi al pool è tanto impetuoso e concentrato che - secondo alcuni - si potrà capirne bene il senso solo quando, tra non molto tempo, si aprirà dove stanno andando a parare i nuovi filoni dell'inchiesta milanese.

I pm - sorridentissimi e pimpanti - non hanno voluto commentare la richiesta formale con la quale Cesare Previti ha chiesto l'astensione di Ilda Boccassini dalle indagini su Squillante e Imi-Sir, dove il parlamentare è accusato di concorso in corruzione. «Non ho ancora provveduto sull'istanza», si è limitato a dire il procuratore capo Borrelli. Un pm del pool: «Stiamo zitti, anche perché eventuali nostre dichiarazioni potrebbero essere strumentalizzate». Proprio ieri Francesco Greco, Piercamillo Davigo, Paolo Ielo e Ilda Boccassini si sono riuniti nell'ufficio del procuratore della repubblica per oltre due ore. Avrebbero discusso le questioni relative al caso Boccassini-Parenti, i possibili effetti del nuovo «caso Di Pietro» e - dulcis in fundo - le prospettive delle indagini che stanno generando tanto scompiglio in certi ambienti.

Cesare Previti ieri ha comunque voluto spiegare con un lungo comunicato le ragioni della sua allergia giudiziaria nei confronti di Ilda

Boccassini. «La mia richiesta di essere indagato da magistrati sereni è motivata da una elementare esigenza di equilibrio che in qualsiasi Paese del mondo, civile o no, sarebbe sentito come esigenza primaria da parte degli stessi magistrati», ha scritto, parlando di un «atteggiamento dichiaratamente minaccioso e persecutorio della dott. Boccassini». Ecco le ragioni per cui ha proposto - al dott. Borrelli e alla stessa dott. Boccassini istanza di astensione ai sensi dell'art. 53 c.p.p.». «L'ex ministro inoltre ha garantito che i documenti svizzeri - non hanno, prima faccia, nessunissima attinenza con le indagini» nei suoi confronti e ha preannunciato querele ed azioni legali. Ha aggiunto: «Già da qualche giorno, si parla dell'arrivo dalla Svizzera di carte per me compromettenti, o addirittura, di "mazzette" in arrivo sul mio capo. Da più parti inoltre tali documenti vengono indicati come prove certe dei fatti per cui sono indagato».

Poi Previti ha chiarito che «i do-

cumenti pervenuti da Lugano non sono prova di alcun illecito né sono in relazione con le indagini in corso, sono un verbale di deposizione di un mio fiduciario e la documentazione di una società di mia proprietà; la proprietà di detta società, e tutta la documentazione che la concerne, è non solo regolare, ma anche ufficiale. L'acquisizione di siffatti documenti è avvenuta con modalità ritenute non conformi a diritto dai miei legali svizzeri».

Cesare Previti ha anche reso noto il testo di una lettera inviata dal procuratore generale elvetico Carla Del Ponte ai suoi legali. Dalla lettura di quella missiva ha tratto questa certezza: «Non esistono in Italia documenti bancari provenienti dalla Svizzera che mi riguardino - ha detto il parlamentare di Forza Italia - esiste, al contrario, una preordinata volontà di inventare e propagare calunnie e diffamazioni nei miei confronti».

Marco Brandò

Caso Parenti a Genova tutta l'inchiesta

GENOVA. Un lungo confronto tra il colonnello Riccio e il suo accusatore, il pentito Veronese, è stato l'ultimo atto - ieri - della trasferta romana dei sostituti procuratori genovesi Anna Canepa, Pio Macchiavello e Francesca Nanni. Il (presumibilmente) cruciale faccia a faccia si è prolungato sino a sera, e se ne è avuta conferma dagli avvocati dei due protagonisti solo alla conclusione, e in termini assolutamente generici. Particolarmente ermetico l'avvocato Giuseppe Durazzo, che difende Veronese e che, mercoledì scorso, lo aveva affiancato in un interrogatorio di otto ore presso la Procura di Brescia, dove i sostituti Maria Paola Borio e Antonio Chiappani indagano sulla «guerra» Parenti-Boccassini. Durazzo si fa scudo della segretezza e si limita a ribadire che Veronese è «un pentito che non si è pentito di essersi pentito» e che sa quello fa. «Ha lavorato per anni come infiltrato - sottolinea il legale - e adesso è un collaboratore di giustizia con regolare programma di protezione. Quando testimonia, fa una cosa che sa fare bene, consapevole sin dall'inizio del proprio ruolo in questa vicenda». Molto soddisfatto è apparso l'avvocato Emanuele Lamberti, che difende il colonnello Riccio e che ha preannunciato a brevissimo termine il deposito della richiesta di arresti domiciliari per il proprio assistito, senza però lasciarsi scappare una sillaba sull'appena concluso confronto. Insomma: si è trattato di un atto «blindato» con cura puntigliosa nella sede di via Giulia della direzione nazionale antimafia, e «segretata» a prova di indiscrezione circa i contenuti; se cioè si sia parlato esclusivamente delle pesanti accuse alla «mtica» squadra di Riccio, o se sia stato poi aperto il paranché del rovente capitolo Parenti-Boccassini, estraneo all'inchiesta genovese. Intanto, dal mare di carte depositate, emerge l'ennesimo verbale. Questa volta si tratta dell'interrogatorio di garanzia sostenuto dal maresciallo Angelo Piccolo il 14 giugno scorso, in cui compare il nome della Parenti.

[Rossella Michienzi]

Trentuno finanziari a giudizio

Trentuno militari della Guardia di finanza sono stati rinviati a giudizio dal gip di Milano, Maurizio Grigo, con l'accusa di aver ricevuto tangenti da parte di alcuni imprenditori. L'udienza è stata fissata per il 27 ottobre. La vicenda era nata da un troncone delle indagini sulle Fiamme Gialle svolte inizialmente da Antonio Di Pietro. Davanti al gip ha patteggiato la pena a due anni l'ex amministratore delegato della Banca popolare di Novara, Piero Bongianino. Tra gli ufficiali rinviati a giudizio vi sono alcuni nomi che compaiono anche nel processo per le tangenti alla Gdf in cui è coinvolto Silvio Berlusconi. Tra questi, Angelo Tanca, Francesco Nanocchio e Giuseppe Capone.

Sabato 12 luglio 1997

6 l'Unità SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Soia mutante
Campagna
dei Verdi
alla frontiera

Si sono dati appuntamento alla frontiera per sensibilizzare i turisti in arrivo in Italia sul problema degli alimenti geneticamente modificati. È l'originale iniziativa dei Verdi, che oggi, a partire dalle 11, accoglieranno ai valichi di frontiera del Brennero e di Chiasso i turisti in arrivo dal Nordeuropa con un volantino che allerta sulla diffusione di prodotti alimentari geneticamente manipolati nel nostro paese. «Nessun allarmismo - spiega in una nota il senatore Fiorenzo Cortiana, vice-presidente della Commissione Agricoltura - nessun boicottaggio. Vogliamo solo informare correttamente il consumatore di cosa finisce nel suo piatto». Cortiana sottolinea come «silenziosamente e subdolamente» i prodotti della manipolazione genetica sono inseriti «nei prodotti che abitualmente mangiamo, come i gelati». «Chiediamo - aggiunge - che il consumatore sia informato sul contenuto di ciò che mangia, anche invitandolo a telefonare alle industrie del gelato. In Nordeuropa tutte le aziende alimentari hanno deciso di non usare soia manipolata nei gelati, perché in Italia ciò non avviene?». Sempre i Verdi danno un altro appuntamento per martedì 15 luglio a piazza Montecitorio a Roma, questa volta non per distribuire volantini, ma per regalare gelati. Distribuiranno infatti gratuitamente gelati non manipolati. Tutte queste iniziative - spiega la nota dei Verdi - sono organizzate in previsione del dibattito che si aprirà la settimana prossima a Bruxelles sulla nuova direttiva che potrebbe permettere la brevettabilità degli organismi viventi.

A bordo della base spaziale russa ci sono 140 specie di microorganismi che «mangiano» plastica e metallo

Batteri e funghi all'attacco della Mir
Lo spazio rende aggressivi i microbi

Sono le radiazioni non filtrate dallo schermo dell'atmosfera a provocare molto probabilmente le mutazioni genetiche che rendono gli «ospiti» molto pericolosi. Gli scienziati russi hanno messo a punto delle pellicole antifungo.

Prima i guasti a catena, l'incendio, il caldo tropicale; poi i due «tamponamenti» spaziali, i primi della storia, e i conseguenti danni che ne hanno messo in discussione la stessa sopravvivenza. E ora la stazione orbitante russa Mir si trova a fronteggiare un nuovo pericolo, per molti aspetti più subdolo e forse più difficile da combattere: i microbi. A minare le strutture stesse della base, in orbita ormai da 11 anni, sono microscopici organismi - batteri, spore, funghi - che a quanto pare hanno trovato nella capsula un ambiente ideale per sopravvivere e riprodursi. A spese della capsula stessa.

A portare i microorganismi nello spazio sono stati gli strumenti e i rifornimenti, inevitabilmente contaminati, e soprattutto gli equipaggi che si sono avvicinati a bordo dal 1986: gli esseri umani, si sa, sono dei contenitori ambulanti di batteri, virus e altri minuscoli organismi. E la presenza di un gran numero di piccoli «compagni di viaggio» viene ovviamente data per scontata sulla Mir così come su qualsiasi altro veicolo, spaziale o meno che sia. Ma se nel 1990 a bordo della base allora sovietica ne erano state censite 94 specie, ora ammettono il direttore dell'Istituto di Mosca di microbiologia spaziale, Alexander Viktorov, e l'accademico Oleg Gazenko - i gruppi di ospiti sarebbero diventati 140: 54 specie di batteri e 86 di funghi. Che in orbita a quanto pare non solo si sono adattati perfettamente, ma si stanno dimostrando ben più aggressivi e voraci dei loro parenti rimasti sulla Terra.

Merito della virtuale assenza di gravità? O di mutazioni indotte magari dalle radiazioni non filtrate dall'atmosfera terrestre? Una risposta ragionevolmente definitiva potrà venire solo dall'analisi di campioni di batteri e funghi, se e quando l'equipaggio della Mir troverà il tempo, la voglia e la possibilità di raccogliergli.

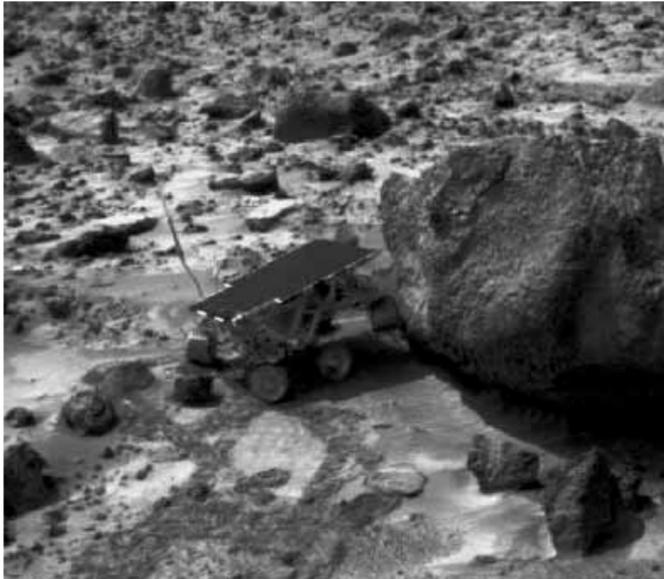
Quel che è certo è che gli attuali occupanti della stazione - i russi Vassilij Tsibiljev e Sasha Lazutkin e l'americano Michael Foale - sono costretti, tra un incidente e una riparazione, tra un esercizio per mantenersi in forma e una veglia al buio per una delle periodiche mancanze di energia elettrica, a pulire e disinfestare periodicamente almeno le parti più delicate della loro casa-veicolo. Batteri e funghi non rispettano proprio nulla: corrodono e opacizzano - il settima-

nale moscovita «Ogoniok» ha pubblicato in proposito una foto molto eloquente - perfino i resistentissimi oboli della navicella, «mangiano» guaine isolanti e rivestimenti di plastica, producono acidi che attaccano anche le parti metalliche. Se venissero lasciati fare indisturbati, riuscirebbero nel giro di qualche settimana a trasformare la Mir in un mucchio di rottami inutilizzabili: più «efficienti» dell'usura del tempo, sono l'equivalente, in era spaziale, dei topi che da millenni sono il primo, vero, grande nemico dei marinai di tutto il mondo.

Come ogni altra medaglia, anche questa ha il suo rovescio. Che la Mir fosse infestata, gli scienziati lo sapevano da anni. E da anni stanno studiando le contromisure: delle pellicole plastiche antifungo, subito brevettate con un occhio alla futura stazione spaziale internazionale Alpha, che molto probabilmente ne avrà un gran bisogno. Ma un dubbio li tiene in ansia: prima o poi, date le precarie condizioni della Mir, potrebbe rendersi necessario un rientro d'emergenza utilizzando la «Sojuz Tm» di salvataggio, infestata quanto la capsula principale. E che cosa succederebbe se batteri e funghi mutanti sfuggissero al controllo e si diffondessero sulla Terra?

A scongiurare questo rischio, almeno per l'immediato futuro, dovrebbero essere i due «operai» che il prossimo 5 agosto raggiungeranno la Mir insieme al francese Léopold Eyharts, i russi Anatoli Soloviov e Pavel Vinogradov. Saranno loro, come da programma, a effettuare le riparazioni più importanti, prima fra tutte la chiusura della falla di tre centimetri quadri che ha reso inagibile il modulo «Spektr», causando tra l'altro la perdita dello spazzolino da denti di Foale. A causare la falla è stato, lo scorso 25 giugno, il cargo senza equipaggio «Progress M-34», sfuggito al controllo nel corso della manovra di aggancio manuale pilotata dalla Mir. In attesa di compiere quella che i responsabili del programma spaziale russo definiscono «un'operazione senza precedenti», Soloviov e Vinogradov si stanno allenando su una copia della stazione spaziale immersa in una grande vasca piena d'acqua per simulare la condizione di assenza relativa di peso.

Pietro Stramba-Badiale



Il «robotino» Sojourner mentre esplora la roccia Yogi

Nasa/Reuters

Conclusa con qualche intoppo la prima settimana su Marte
Sojourner tampona «Yogi» e si blocca
Ma alla Nasa sono sicuri di «rianimarlo»

Gli strumenti dei veicoli spaziali, proprio perché sono molto sofisticati, possono bloccarsi anche solo per un piccolo errore di calcolo impartito dal cervello elettronico di bordo. E ciò che è capitato ieri al robotino Sojourner che viaggia sulla superficie di Marte da una settimana. Ciò non significa che il Sojourner ha concluso qui la sua missione, poiché da Terra sono già cominciati i primi tentativi per rimetterlo in sesto, con un nuovo programma elettronico. Si è subito pensato a un problema causato dall'impatto che ieri l'altro rover ha subito contro un masso incontrato sul suo percorso. A Pasadena, comun-

que, non c'è alcuna preoccupazione: oggi Sojourner si «sveglierà» - assicurano - più arillo che mai. Ieri, del resto, aveva continuato a fare il suo lento (solo come velocità sul suolo marziano) ma prezioso lavoro scientifico. Neanche il piccolo tamponamento con la roccia Yogi ha fermato la marcia del micro-rover. Procedono anche le prove, e per questo non ancora del tutto confermate, analisi sui dati provenienti dalla sonda Pathfinder, oltre che dal suo robot. Confermati i dati ricevuti dalla Viking nel 1976-77 sulla presenza nel suolo rosso di un composto chiamato maghemite: «Un deserto di ferro cosparsa da uno strato di ossido di ferro - dice il planetologo Marcello Fulchignoni -

che determina il suo colore. Il grande vantaggio del Sojourner rispetto alle Viking sta nel fatto che può spostarsi ed essere diretto ad analizzare un particolare punto del terreno o di un masso. Inoltre può effettuare analisi chimiche per riconoscere le varie componenti con tale accuratezza che consente di stabilire la presenza di un elemento anche in concentrazioni dello 0,1 o 0,2%. In attesa di nuovi risultati scientifici, ce n'è uno, positivo, di tipo tecnologico: l'ammartaggio con il sistema di airbag viene considerato dai tecnici un tale successo che potrà essere impiegato per gran parte delle prossime sonde da inviare verso Marte nei prossimi 20 anni.

Workshop dell'Asi
Spazio
Sono 529
i progetti
italiani

L'Italia si rilancia in orbita con la nuova Agenzia spaziale italiana, e l'occasione per fare il punto della situazione sui programmi scientifici, e quelli riguardanti le quattro principali aree di ricerca, è stata affrontata nel workshop «La ricerca scientifica in Asi 1998-2002», che si è tenuto a Roma presso la sede del Cnr. Il Cipe ha recentemente approvato il finanziamento di 6.500 miliardi di lire per i prossimi 5 anni, debiti esclusi. Sono anche stati presentati i bandi per proposte di progetti da parte di enti di ricerca e privati per nuovi progetti, che l'Agenzia valuterà nelle prossime settimane: «Ne abbiamo ricevute ben 529 - ha detto il presidente dell'Asi, Sergio De Julio - di cui 397 per la ricerca fondamentale, 68 su esperimenti dedicati alla stazione spaziale internazionale, 23 sui programmi pluriennali e ben 41 sui piccoli satelliti e le piccole missioni, sulle quali puntiamo molto, così come vuole una filosofia attuale della stessa Nasa, che realizza ormai missioni piccole, funzionali e che costano poco».

Le piccole e risparmio missioni si legano anche alla necessità di realizzare un mini-lanciatore come il «Vega», che FiatAvio progetta da tre anni. «Entro settembre - dice Giovanni Bignami, responsabile scientifico Asi - i quattro gruppi di lavoro per la parte scientifica del piano spaziale presenteranno i risultati della selezione delle proposte giunte fino a oggi».

È stato confermato l'interesse da parte della Nasa per un progetto riguardante alcuni satelliti relay per scambio di comunicazioni dati con le future sonde che verranno inviate verso Marte dal 2003. Già tre anni fa l'amministratore della Nasa, Goldin, si era complimentato con l'Asi per il ruolo di leader acquisito nel settore delle telecomunicazioni. Le stesse antenne principali della sonda Cassini, che verrà lanciata il prossimo 6 ottobre verso Saturno, sono state realizzate per conto dell'Asi da Alenia Aerospazio divisione Spazio, così come le reti di piccoli satelliti per telecomunicazioni Globalstar. Confermato anche il progetto di un nuovo satellite scientifico tutto italiano, considerato il successore del «Sax» per astronomia X in orbita dal marzo 1996, i cui obiettivi verranno presentati ufficialmente tra un anno. [A. Lo C.]

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA
BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

MAROCCO
SPAGNA
PORTOGALLO
BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).



QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire		
		①	②	③
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SP Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	570	1.050	470
P Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	680	1.280	570
O Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	720	1.330	590
N Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	760	1.400	630
M Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	790	1.490	660
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SL Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	850	1.620	700
L Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	910	1.690	760
K Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	970	1.770	800
J Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	990	1.830	830
H Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.050	1.960	890
G Con finestra singola	Passeggiata	1.490	2.750	1.230
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)				
F Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.300	2.530	1.070
E Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	1.590	2.750	1.200
D Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.630	2.790	1.350
C Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	1.650	2.890	1.390
B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.590	3.900	1.990
Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco		100	150	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consummè - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

M/N Taras Schevchenko
Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastrotica • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873-1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Triplo. Possibilità di utilizzare alcune cabine quadriplesse come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi ai di sopra dei 12 anni.

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.



Master Photo



Ansa



Ansa

La Carrà «Mamma per caso»

Raffaella Carrà torna a fare l'attrice in «Mamma per caso», miniserie televisiva scritta da un pool di autori (fra cui Lidia Ravera e Giovanni Lombardo Radice) e diretta da Sergio Martino. Sarà una giornalista televisiva, single, che si vede piombare in casa i tre figli della sorella. «Una donna per amico» è, invece, Elisabetta Gardini, ginecologa negli otto episodi che Rossella Izzo comincerà a girare in ottobre. Per Fabio Fazio, un ruolo da psicologo nei due episodi di «Un giorno fortunato» di Massimo Martelli, con Claudio Bisio. Intanto, Carlo Mazzacurati gira «L'estate di Davide», adolescenza difficile di un orfano e Massimo Spano completa «La casa bruciata» con Giulio Scarpati, storia vera di un missionario italiano in Amazzonia. Film tv anche per Paolo Virzi che in dicembre comincerà le riprese di «Amatori», ambientato a Livorno fra le compagnie teatrali di dilettanti. Il ricco catalogo fiction della Rai comprende anche la sit-com «Disokkupati» in 40 episodi da 25 minuti, diretti da Franza Di Rosa, con Pierfrancesco Loche e Francesca Reggiani della truppa di «Avanzi». Fra i serial, anche «Incantesimo», 26 episodi tratti da un soggetto di Maria Venturi, con Orso Maria Guerrini e Agnese Nano nei panni di una trentenne decisa a diventare medico. Per la prossima stagione è già pronta la miniserie «Nessuno escluso» di Massimo Spano, tratto dall'omonimo romanzo di Enzo Russo. Giancarlo Giannini è un irreprensibile superpoliziotto della Dia che lotta contro la mafia.

Tv-movie Bellocchio e Argento

«Un altro paese nei miei occhi» è il tema di quattro tv movie da 100 minuti l'uno, prodotti da Rai Cinemafiction con la supervisione di Marco Bellocchio: storie di immigrati in Italia girate da giovani registi. Un'altra serie - ancora in preparazione - di sei film per la tv, genere thriller, è affidata a Dario Argento. In dicembre partirà il progetto speciale «La storia siamo noi», un grande romanzo popolare in otto episodi, sceneggiato da Sandro Petraglia e Stefano Rulli, per la regia di Pasquale Pozzessere.

Una valanga di novità per le reti pubbliche: 26 serial 16 film tv e 50 miliardi da investire nel cinema

Di fianco Max Von Sydow. In alto da sinistra il regista Nanni Moretti e la cantante Mietta. A destra la Carrà.

Cantiere Rai

Sarà tutta targata Italia ed Europa la fiction del 1998

Tutti investigatori, per professione o per diletto, in un Paese pullulante di mafiosi, assassini in libertà e corrotti al di sopra di ogni sospetto. E/o psicanalisti, alle prese con drammi familiari e traumi infantili, giornalisti impiccioni, medici altruisti, preti votati a cause disperate o al martirio. È l'Italia della fiction Rai. Un'offensiva di 26 produzioni (tra serial e miniserie), rigorosamente italiane con qualche contaminazione europea, che invaderà gli schermi dall'autunno in poi nell'ora di massimo ascolto. In cantiere anche 16 film per la televisione, tre «lunghe serie» e un progetto speciale, *La storia siamo noi* che

Pasquale Pozzessere comincerà a girare a dicembre. Infine, 45 pellicole per il cinema, tutte italiane (trenta) ed europee, coprodotte o preacquisite per 50 miliardi dalla struttura Rai Cinemafiction, decisa a spendere sempre di meno sul mercato americano, come promesso in marzo. Il budget complessivo di quest'anno è di 330 miliardi, di cui 280 destinati alla fiction made in Italy: un catalogo di 150 pezzi da 100 minuti ciascuno, contro i 61 del '96. L'incremento è del 150 per cento, con un investimento doppio rispetto all'anno scorso. «Avevamo speso circa 140 miliardi

- spiega Sergio Silva, direttore di Cinemafiction - senza utilizzare tutto il budget. Per noi il '97 segna una svolta. Vogliamo dare un impulso al cinema italiano e portare i registi a lavorare anche per la televisione. Ci siamo riusciti, per esempio, con Massimo Spano, Carlo Mazzacurati e Paolo Virzi». La strategia Silva, che ha entusiasmato il consigliere Rai Liliana Cavani («un inizio notevolissimo»), punta soprattutto sulla promozione del prodotto italiano in Europa. La Rai ha appena concluso un accordo con la britannica Polygon: dalla società che ha firmato anche *Quattro matrimoni e un funerale*, acquisterà film per una ventina di miliardi di lire. Il partner anglosassone reinvestirà il 15 per cento di questa somma in produzioni italiane. Poi c'è la collaborazione con televisione svedese (Svt Sveriges) che partecipa alla realizzazione della Piovra, versioni 8 e 9. Dal canto suo, la Rai coproduce l'ultimo lavoro di Bergmann, che

in Svezia andrà in onda a Natale. Da noi arriverà più tardi per ragioni di doppiaggio. Il rilancio del prodotto made in Italy passa anche per l'impegno dell'ufficio stampa Rai nella promozione, sollecitata dal consigliere Cavani, e attraverso l'accordo concluso con l'Istituto Luce, per la distribuzione, nelle sue 80 sale, dei film girati con finanziamenti dell'azienda di Stato. Quanto al passaggio televisivo sulle tre reti pubbliche, Silva ne sottolinea i limiti strutturali, «che bloccano lo sviluppo dell'offerta Rai e del cinema italiano». Il problema, secondo il direttore di Cinemafiction, è l'inadeguatezza dei palinsesti. «Sono vecchi di una decina d'anni, concepiti in piena lottizzazione politica. Perciò - conclude Silva - l'offerta di cinema e fiction si concentra solo nel prime time e solo con difficoltà trova spazio in altri orari».

Tornano Proietti e Manfredi

Lasciò con un record di 16 milioni di spettatori. Così a settembre la Rai comincerà a produrre altre quattro puntate di «Il maresciallo Rocca» con Gigi Proietti e Stefania Sandrelli. In cantiere anche otto nuovi episodi di «Linda e il brigadiere» con Claudia Koll e Nino Manfredi. Tornano anche la Bibbia, con «Salomone» (nel cast Max Von Sydow e Maria Grazia Cucinotta) e «I profeti». Infine, «La Piovra 8 e 9» con Raoul Bova, ambientate negli anni '50 (con il debutto della cantante Mietta) e '60.

Roberta Secci

Film, decisi i finanziamenti per 13 pellicole

ROMA. Oltre 26 miliardi di finanziamenti per 13 film tra i quali le nuove opere di Pieraccioni, Avati, Corsicato e Citti. L'ha deciso la commissione del dipartimento dello Spettacolo. Nella categoria «film di interesse nazionale» è stato ammesso «Fuochi d'artificio» di Leonardo Pieraccioni, mentre alla categoria «film di interesse culturale nazionale» sono stati ammessi otto titoli: «Oltremare» di Nello Corrales; «La rumbera» di Piero Vivarelli; «Agfa» di Barbara Barni; «Il trasloco dei sogni» di Franco Citti; «La strategia della maschera» di Rocco Mortelliti; «Festival» di Pupi Avati; «I vesuviani» di Antonio Capuano, Pappi Corsicato, Antonietta De Lillo e Mario Martone; «A proposito di donne» di Claudio Del Punta. La sovvenzione dell'articolo 8 è stata invece assegnata a «Un anno di campagna» di Marco Di Tillo; «Giulia di nessuno» di Nicola Rinaldo; «Rose e pistole» di Carla Apuzzo e «L'onorevole Di Salvo» di Aurelio Grimaldi.

IL CASO

Ad Ant1, una delle principali stazioni private, anche una multa da 600 milioni

Tv greca oscurata per aver «provocato» un suicidio

Motivo della punizione uno dei programmi di «reality show» nel quale un uomo è stato accusato di molestie sessuali alla figlia.

ROMA. Vi ricordate *Kika*, quel film di Pedro Almodóvar, dove una spregiudicata reporter tv penetrava in casa d'altri con una telecamera in miniatura installata in un avveniristico costume, per raccogliere storie vere, farsite di sangue e sesso, da propinare in prima serata? Fantascienza? Mica tanto. La realtà, a volte, supera la finzione e il regista spagnolo ha finito per essere il profeta delle degenerazioni del piccolo schermo. Almeno a giudicare da quanto è appena accaduto in Grecia. Dove una tv privata è arrivata a «provocare» il suicidio di un uomo che si è visto accusato di fronte a migliaia di telespettatori di aver abusato della figlia minore.

A una multa di cento milioni di dracme (oltre seicento milioni di lire) è stata condannata ANT1, una delle maggiori tv private di Atene, dal Consiglio nazionale per la radio e la tv, l'ente greco che sovrintende alla cor-

rettezza dei programmi radiotelevisivi. Oltre a questa multa, la più alta mai applicata in Grecia, ANT1 è stata condannata a sopprimere i suoi programmi dieci minuti al giorno per cinque pomeriggi consecutivi trasmettendo in quello spazio televisivo la motivazione della condanna. Chissà cosa sarebbe successo ad Alberto Castagna, popolare conduttore di programmi che pescano nella vita privata della gente comune tipo *Stranamore*, se si fosse trovato in Grecia quando scandalizzò l'opinione pubblica italiana violando il diritto alla riservatezza dell'infanzia... Cosa che gli è costata la radiazione dall'ordine dei giornalisti.

Ma torniamo in Grecia. E ai fatti del 18 giugno scorso. In uno dei programmi di *reality show*, che vanno molto di moda in quel paese, e nei quali si scava senza ritegno nell'intimità delle persone, chiamato *Il pungi-*



«Kika», il film di Almodovar che prendeva di mira i reality show

glione e diretto dalla giornalista Nataschia Raiu, era stato insinuato che un padre di 47 anni avrebbe abusato della figlia minore, una ragazza di appena 14 anni. Poco prima che il programma andasse in onda, il padre, indiziato ma non ancora processato, si è tolto la vita. Il caso ha scosso profondamente l'opinione pubblica, anche perché non si tratta di una vicenda isolata.

Anche altre stazioni televisive private erano state multate in precedenza per simili violazioni. Che, come ha dichiarato il presidente dell'ente Giorgos Kasimatis, offendono la personalità e i diritti dei bambini violando anche la dignità e la privacy delle persone adulte. Questi *reality show* non rispettano i valori della dignità umana e la riservatezza della vita privata dei cittadini, secondo quanto viene rilevato nel verdetto del Consiglio nazionale. Negli ultimi mesi, infat-

ti, sono venuti alla ribalta numerosi casi di programmi scandalistici che puntano sulla curiosità morbosa di un certo pubblico televisivo nella sfrenata corsa all'audience: finti agenti della polizia tributaria che entrano nelle case di presunti evasori, interviste montate di casi di pedofilia, reportage televisivi di estrema crudeltà su casi di omicidi efferati. E la lista potrebbe essere anche più lunga. Per correre ai ripari, è stato quindi istituito un apposito comitato incaricato di esaminare anche altre denunce a carico delle tv private.

In un suo comunicato ANT1 ha accusato il Consiglio nazionale di volerla censurare e intimidire, mentre numerose personalità politiche ed esponenti dei media hanno espresso la loro soddisfazione per la sentenza esemplare.

Antonio Solaro

Pronta delegazione italiana per XV Maccabiade

Conto alla rovescia per la delegazione italiana invitata a partecipare ai giochi della XV Maccabiade, le Olimpiadi riservate ad atleti di religione ebraica che si svolgeranno in Israele. La partenza, ha precisato l'assessore allo sport della Comunità Ebraica di Roma Vittorio Pavoncello, è prevista per domani. Prima di ritrovarsi all'aeroporto di Fiumicino, la comitiva azzurra è attesa in Sinagoga, alle 9, dove riceverà la benedizione del rabbino capo della comunità Elio Toaff. Con i giovani atleti partirà anche il vice direttore del comitato per Roma 2004 Maurizio Sandri.



Dahlin trova pace Va al Blackburn per cinque miliardi

Martin Dahlin ha trovato finalmente pace in Inghilterra. Lo sfortunato nazionale svedese della Roma è stato ingaggiato dal Blackburn per cinque miliardi. Dahlin in Italia non ha potuto mettere in mostra le sue qualità di goleador (27 gol in 51 partite con la nazionale svedese): nella Roma di Carlos Bianchi ha giocato solo pochi spezzoni di partita. Sensi l'ha respedito dopo due mesi in prestito al Borussia Moenchengladbach che - a fine stagione - l'ha rimesso sull'aereo per Roma. Il club giallorosso stavolta gli ha trovato una sistemazione definitiva. Al Blackburn ritroverà Roy Hodgson che è stato suo allenatore ai tempi del Malmoe.

L'Everton offre venti miliardi per Ravanelli

Prendono una svolta imprevedibile le sorti di Fabrizio Ravanelli in Gran Bretagna: dopo settimane di contatti con il Liverpool, «Penna bianca» sembra adesso destinato all'Everton. Il Middlesbrough, dove l'ex juventino ha giocato la scorsa stagione, ha accettato infatti l'offerta miliardaria della squadra (7,5 milioni di sterline, pari a circa 20 miliardi di lire) e si attende ora il sì del giocatore. Grazie alle trattative del manager Howard Kendall e del presidente Peter Johnson, l'Everton è l'unica società ad aver preso contatti ufficiali per l'acquisto del cannoniere italiano, che durante lo scorso campionato ha segnato 31 reti.



Falsa Coppa Rimet venduta all'asta per 700 milioni

Una replica della celebre coppa Jules Rimet, usata per i mondiali di calcio, è stata venduta all'asta a Londra da Christie per una cifra da capogiro: 254.000 sterline, oltre settecento milioni di lire. Christie aveva dato al trofeo una stima dieci volte inferiore e non si aspettava che ben quattro aspiranti acquirenti battagliassero con accanimento portando così il prezzo alle stelle. La falsa coppa Rimet fu costruita in Gran Bretagna nel 1968 su commissione segreta della nazionale inglese che due anni prima aveva vinto il mondiale di calcio e che la usò nelle esibizioni pubbliche.

**L'Unità
loSport**

Addio al Parma e il club friulano si fa sotto con questa offerta: 9 miliardi al Milan, più l'ingaggio per «Codino».

Partita a due per Baggio Bologna contro Udinese

DALL'INVIATO

ASSAGO (MI). Fumata nera. Roberto Baggio non va a Parma. Carlo Ancelotti dice «no» al Codino e il rifiuto innesca, oltre ad una valanga di polemiche, una serie di reazioni a catena: le dimissioni del ds Sogliano, la possibilità che il Parma chiami Orioli del Bologna per sostituirlo, il veto preventivo del presidente rossoblu Gazzoni e il ridimensionamento delle funzioni di Antonio Caliendo nello staff di chi cura gli interessi di Baggio per aver anticipato troppo frettolosamente l'ipotesi del passaggio del trasferimento al Parma. Nel frattempo per ottenere i servizi del Codino si mettono in pista Udinese, Bologna e Napoli.

L'ultima giornata di mercato ruota ovviamente attorno a questa vicenda. La nottata delle grandi decisioni in effetti partorisce la soluzione della vicenda: Carlo Ancelotti convocato a Parma dal presidente Stefano Tanzi resiste a tutte le argomentazioni della società che alla fine s'arrende ai voleri del tecnico. Nel cuore della notte Ancelotti chiama Baggio e gli dice più o meno così: «Caro Roberto io ho già due attaccanti, Crespo e Chiesa, dunque se vuoi puoi accettare il trasferimento a Parma, ma sappi che sarai costretto a partire dalla panchina».

Una mazzata per il Codino che prende alcune ore di tempo poi chiama l'allenatore per un «grazie, non se ne fa nulla». Ancelotti torna a Coverciano tirando un sospiro di sollievo lasciando però in grande imbarazzo il Parma. Tutto è successo troppo in fretta. Come troppo in fretta Caliendo e Petrone avevano annunciato l'accordo. Stefano Tanzi (il padre è ancora in Canada) organizza una conferenza stampa in cui cerca di spiegare tutti i passaggi della vicenda, accusando velatamente il proprio allenatore d'esser stato troppo duro e spietato nelle dichiarazioni anti Baggio. Ma una volta detto questo non può far altro che prender atto del volere di Ancelotti e prova a mettere la parola fine al tormentone, annunciando l'ingaggio del brasiliano Adailton. Ma la storia inizia a mieter

vittime. Riccardo Sogliano plenipotenziario del mercato del Parma alle 19 si dimette (a dire il vero il suo incarico era scaduto il 30 giugno) essendo stato il grande architetto della trattativa. Tanzi si mette subito alla ricerca di un sostituto e nella lista a quanto pare ci sarebbe il bolognese Lele Orioli. Ma il presidente rossoblu, furibondo, mette il suo veto preventivo: «Non se ne parla neppure. Orioli ha un contratto con me. Non lo libero. Anche perché quando mesi fa chiedo un contratto al Parma di lasciarci Goretzi, loro ci chiusero la porta in faccia. Dunque non pensino al mio direttore generale». Si «dimette» anche Antonio Caliendo: nel senso che il procuratore lascia in mano all'avvocato Vittorio Petrone anche il rapporto con la stampa per la vicenda Baggio. Ma anche il Codino esce con le ossa rotte da questa storia. Trattato alla stregua di un giocatore qualsiasi, conteso da tanti ma voluto da nessuno. A questo punto il Milan ha una paura matta di trovarselo ancora in organico al momento del ritiro. Sarebbe imbarazzante per Capello doverselo portare appresso. Per questo la società rossoneria sta facendo di tutto per agevolare ogni accenno di trattativa. Da ieri sono entrate ufficialmente in lizza Udinese e Bologna. Il general manager dei friulani Piazzola ha proposto al Milan 9 miliardi di indennizzo oltre all'ingaggio per il giocatore. Gli fa eco il Bologna: «Lunedì - spiega Gazzoni - predisporò un piano economico da presentare al giocatore, come m'ha suggerito il Milan tempo fa. Per noi sono improponibili le cifre avanzate dall'Udinese. Detto per inciso, non so come faccia il club friulano a tirar fuori tutti quei soldi. Ad ogni modo il Bologna farà un tentativo per arrivare a Baggio». L'ultimissima voce di radio mercato parla anche di un interessamento del Napoli. La telenovela Baggio può andare all'infinito. C'è infatti l'escamotage della risoluzione del contratto. Ma c'è davvero qualcuno disposto ad investire una dozzina di miliardi su Roberto Baggio?

Walter Guagnelli



Roberto Baggio neo acquisto del Parma

Marco Bucco/Ansa

E a Parma arriva Adailton

«Il Parma ha messo a segno il suo ultimo acquisto proprio alla conclusione della prima fase del calcio-mercato. Si tratta del giovane astro nascente del calcio brasiliano Adailton, 20 anni, in forza al Guarani di Campinas, esploso agli ultimi Mondiali under 20 di scena in Malesia, dove ha messo a segno 8 reti. Il Parma è arrivato al giovane attaccante brasiliano attraverso la Parmalat brasiliana e tramite il club da essa controllata, il Palmeiras. Non sono ancora noti i particolari dell'ingaggio, («manca qualche dettaglio ma speriamo di presentarlo lunedì quando la squadra partirà per il ritiro»), ha affermato il giovane presidente Stefano Tanzi) ma la cifra spesa si aggira sui sei miliardi di lire. Adailton, fortemente voluto dal cavalier Tanzi dopo aver perso le speranze di arrivare al fuoriclasse Denilson, controllato da Cragnotti, va a rinforzare il già nutrito reparto avanzato. Il club gialloblu deve invece rinunciare, in extremis al centrocampista di colore del Rennes Salio Lassissi (19 anni). Quando tutto sembrava fatto, (il club francese aveva chiesto 3 miliardi) è saltato fuori che Lassissi aveva già firmato un precontratto con la Juventus. Il Parma si è dunque ufficialmente ritirato dall'affare e il testimone passa alla società bianconera. [B.D.]

La società offre sconti fino al 60% per avvicinare il costo del calcio italiano a quello dei maggiori club europei

Juventus, abbonamenti in... saldo

«W Juve, abbasso i prezzi». Con questo slogan scatta la campagna abbonamenti bianconera nel segno del... saldo. Conclusa la lunga vicenda sullo stadio Delle Alpi, la squadra campione d'Italia ha da ieri iniziato l'operazione rilancio per avvicinare il costo del calcio italiano a quello dei maggiori paesi europei (che negli ultimi tre anni ha registrato un calo del 3,5% rispetto ad un aumento dell'11,7% in Inghilterra).

L'accordo definitivo per lo stadio vale fino al 2000. Poi si vedrà e non è detto che il Delle Alpi, costruito soltanto nel '90 per i mondiali di calcio, non vada in pensione. «Queste lunghe trattative ci hanno danneggiato perché hanno comportato un ritardo nell'avvio della campagna abbonamenti - ha detto Antonio Giraud, amministratore delegato della Juventus, ribadendo la volontà di avere uno stadio di proprietà. Ai suoi 10 milioni di tifosi la società ha fatto un bel regalo, offrendo sconti oltre il

60%. «L'Italia - ha sottolineato Giraud - è il paese europeo in cui il biglietto per la partita costa di più, in media 30 mila lire, contro le 25 della Spagna, le 21 dell'Inghilterra e le 18 della Germania». Per quanto riguarda il numero di presenze l'Italia figura al terzo posto (9 milioni) superata dalla Spagna con 13 e l'Inghilterra con 11,2, ma davanti alla Germania (8,9). Ed ecco allora i saldi che dureranno per tutto il periodo di campionato: le curve costeranno 230 mila lire (-25%) ai nuovi abbonati e 200 mila (-36%) ai vecchi. Per i ragazzi sotto i 16 anni lo sconto sarà del 62%, un record.

Inoltre chi rinnoverà la tessera avrà una sostanziosa limitatura del 44% per la tribuna est (terzo livello) mentre il secondo anello della tribuna ovest sarà offerto con uno sconto del 47% e del 37% alle famiglie (a seconda se siano già abbonate o meno): l'abbonamento costa 360 mila lire, ciò significa un costo a partita pari al 21.200 lire, cifra de-

cisamente inferiore alle 70 mila lire della partita acquistata singolarmente. La Juventus ha pensato anche alla Champions League: gli abbonati avranno poi una riduzione del 20% sui biglietti dei primi tre turni di quella che un tempo veniva chiamata Coppa Campioni.

Inoltre, i prezzi dei biglietti delle partite di campionato e dei primi tre turni di quelle di Coppa sono già stati fissati «per garantire ai tifosi la massima trasparenza, come hanno voluto sottolineare i dirigenti bianconeri.

Predisposto anche un numero verde (167-255367) e, per offrire la massima facilità per l'acquisto degli abbonamenti, è stato potenziato anche il servizio biglietteria. Tre sportelli sono stati aperti a Milano in via Donatello 21 e altri 10 a Torino nello stadio Comunale all'interno del «villaggio Juventus». Anche i parcheggi saranno scontati: 33% per le auto, -25% per i pulman.

«Questa non è una campagna

della Testa - ha detto Marco Testa presidente dell'Agenzia pubblicitaria bianconera - ma una campagna del cuore». I tifosi di tutta Italia hanno mostrato di apprezzare l'inedita decisione della Juventus: «La considerevole riduzione dei prezzi è di buon auspicio e si affianca alla creazione di un costante collegamento con i club», ha commentato Carlo Panier, presidente nazionale del coordinamento Juventus club.

Secondo Alderigo Silimbanì, delegato dell'Emilia Romagna per il coordinamento juventino, «è forse la prima volta che la società viene incontro alle necessità dei tifosi». «La cosa più bella che ho notato - ha aggiunto - è la trasparenza sui prezzi dei biglietti per l'intero campionato. Ci dà un ulteriore stimolo ad aiutare la Juventus a superare la quota di 40 mila abbonamenti».

Dal 31 agosto la Juve dunque andrà all'inseguimento di un altro scudetto, quello dell'affluenza.

Il Napoli ingaggia Prunier

Il Napoli ha definito ufficialmente l'ingaggio dello stopper del Montpellier, il trentenne William Prunier. L'ultima pedina che mancava alla squadra di Mutti, è passato alla società partenopea a titolo definitivo firmando un contratto per due anni. Il costo dell'operazione si aggirerebbe sui due miliardi. Il difensore vanta nove stagioni all'Auxerre, una a Marsiglia e Bordeaux. Prima di approdare al Montpellier ha giocato un anno in Danimarca nel Copenaghen.

Claudio De Carli

Vite a rischio in Colombia: minacciato di morte il ct

Mestiere a rischio, quello dell'allenatore. A tal punto da mettere in pericolo più che la panchina la pelle. Succede in Colombia, Paese intransigente quando la nazionale di calcio non difende degnamente la bandiera nazionale e viene mortificata da sconfitte disonorevoli. Ne sanno qualcosa i parenti di Andres Escobar, difensore della nazionale, che il 2 luglio del 1994 fu assassinato a colpi di pistola «colpevole» di aver segnato un autogol nella partita contro gli Stati Uniti durante i mondiali. Il clima di alta tensione è tornato nei giorni scorsi e i fanatici tifosi colombiani hanno preso di mira il tecnico nazionale Hernan Dario Gomez: ha ricevuto telefonate minatorie dopo la sconfitta per 4-1 contro il Cile in una partita valida per le qualificazioni ai mondiali di Francia '98 e la sua esistenza è stata messa sottoposta: le intimidazioni hanno costretto la polizia a raddoppiare le misure di sicurezza nell'albergo di Baranquilla dove in ritiro la squadra per preparare la sfida del 20 luglio contro l'Ecuador. Le minacce sono rivolte anche al presidente della Federazione, Alvaro Fina e sembra sia stato scoperto l'esistenza di un piano dettagliato per ucciderli. «Queste minacce sono in realtà dirette al Paese e contro noi tutti» ha detto Gomez che ha voluto manifestare il suo disagio convocando una conferenza stampa. In Colombia si sta tornando a tempi che si pensava passati anche se l'ultimo caso risale allo scorso anno coinvolgendo proprio la famiglia Gomez: durante lo scorso campionato Barrabas Gomez, fratello del tecnico, decise di lasciare il calcio dopo aver ricevuto telefonate poco raccomandabili.

Sopportare quel peso terribile, mettere in gioco l'esistenza per un rigore sbagliato o un vizio arbitrale per un fuorigioco non fischiato l'ha convinto a mettersi da parte. Ma il ct dall'animo combattivo è ancora convinto di vincere la sua battaglia e armatosi di coraggio non intende rinunciare all'incarico: «Ho iniziato il lavoro e cercherò di finirlo nel migliore dei modi» promette il tecnico lanciando un messaggio chiaro ai suoi nemici. L'importante adesso è vincere «assolutamente» la sfida contro l'Ecuador, altrimenti sono guai. Se un uomo non ha scoperto nulla per cui vorrebbe morire, non è adatto a vivere, diceva Martin Luther King: ma rischiare l'incolumità per un pallone appare una scelta estrema. Il 20 agosto si giocherà una partita per la vita.

Lu. Ma.

Sabato 12 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Quando gli Oasis giocano alla guerra

Se foste Dio, non cerchereste di cancellare dal mondo lo spettro della guerra? Gli Oasis invece, che pure dicono di avere un ascendente se possibile ancora maggiore, nelle distruzioni della guerra ci ambientano il loro nuovo video. «D'you know what I mean», il singolo uscito lunedì scorso ora ha anche il suo clip che anticipa l'uscita dell'album «Be here now», prevista per la fine d'agosto. Un video che verrà presentato, in anteprima, lunedì 14 nel corso di 8mm-Prime time in onda su Italia 1 alle 20.40. Prodotto da John Madsen e diretto da Dom&Nick il video dura poco più di 7 minuti ed è tutto ambientato tra le rovine di una città devastata da chissà quale guerra (il pensiero corre però immediatamente alla Bosnia) con la band che suona su uno spiazzo tra le macerie. Un filmato di grande impatto, scarno, essenziale, senza effetti speciali. L'atmosfera è fredda, plumbea, postbellica. Liam Gallagher indossa un giaccone militare mentre alle sue spalle, sbiadita dal tempo e dalle bombe, si legge il nome della sperduta località di «Bud Zed». Poi il colpo di teatro, neanche tanto geniale. In pieno stile «Apocalypse Now» iniziano a volteggiare in cielo un numero sempre crescente di elicotteri che scaricano tra le rovine della città dei ragazzi in tenuta mimetica. Saranno fans o militari? Per fortuna degli Oasis si tratta della prima ipotesi. Ma c'è qualcosa di strano in questi ragazzi, non sorridono, non s'infiammano. Più che tristi sembrano lobotomizzati, storditi nel profondo. Ed intanto il pezzo va, con Liam che ripete nascosto dietro i suoi occhiali la frase «All my people right here right now...». Quasi l'antitesi di quel «We want the world and we want it now», urlato da Jim Morrison in The End. Ancora una citazione quindi da «Apocalypse now». E se trent'anni fa il mondo sembrava appartenere ai giovani che lo richiedevano a gran voce, oggi a loro non rimangono altro che le rovine di una società. «Non so se capisci quello che intendo», ripete ancora Liam. A questo punto viene davvero da chiedersi come andrà a finire ed invece gli Oasis salgono su un elicottero e prendono il volo. [Maurizio Belfiore]

A Pisa, l'undicesima edizione di Metarock, segnata dalle esperienze dell'elettronica inglese

Lamb e Massive Attack, ovvero la musica che si fa stato d'animo

Una delle migliori espressioni del drum'n'bass i primi, alfieri del trip-hop i secondi. Ascoltando Louise Rhodes si ha la sensazione che basti un nonnulla per spezzare l'incantesimo sonoro. I tre di Bristol accompagnati dal reggaeman Horace Andy

DALL'INVIATO

PISA. Colpi sordi di grancassa battono lontani, una sorta di richiamo ipnotico e originario. Le migliaia di formichine che compongono l'immenso popolo dei festival arrivano da tutte le parti, scorrendo tra le innumerevoli automobili parcheggiate in un altrettanto immenso campo. Sembra di essere in un romanzo di H.G. Wells, quello della Guerra dei mondi, quello della Macchina del tempo, ed invece siamo più prosaicamente all'ingresso dell'area Expo di Ospedaletto, a due passi dalla città della torre pendente, che fino a stasera ospita la undicesima edizione di Metarock, il «Quality pop festival», come gentilmente ti informano i cartelloni gialli posti sin dall'uscita della superstrada, casomai uno sbagliasse strada. Ma sbagliare strada è impossibile, non foss'altro per questo tam-tam minaccioso e al tempo stesso suadente, non foss'altro che lungo le file di bancarelle che stanno lì ad indicarti questo grande tempio all'aria aperta che è lo spazio antistante il grande palco di Metarock, e alle cui spalle molto significativamente si erge un complesso industriale illuminato di fasci di luce bianca. Un palco che giovedì sera è stato calcato dai massimi profeti di una musica che si propone come rito: i Lamb e i Massive Attack, gli dei del drum'n'bass misto all'improvvisazione jazz i primi, alfieri e sacerdoti del trip-hop i secondi.

Detto in termini semplici, nel caso dei Lamb, batterie elettroniche innestate su paesaggi sonori in continua evoluzione su cui si

inerpicano i ricami vocali della vocalista di questo strano duo idolatrato in patria, composto dalla efebica Louise Rhodes e dall'ineffabile Andy Barlow. Preceduti da una bizzarra formazione italiana, i Troppi tripi, dagli Afa, dallo svizzero Polari nonché dai più scaltri Casinò Royale, i due di Manchester appaiono sul palco come dei fantasmi: lei vestita di un vestitino blu elettrico, lui stralunato come solo un inglese ex appassionato di techno può esserlo. Sono accompagnati da un trombettista e da un contrabbassista «elettrico», cui sono affidati rispettivamente le divagazioni jazzistiche e le ipnotiche sequenze in bassissima frequenza (nota a margine: per qualche motivo oscuro, l'audio era pessimo). Louise è dotata di una voce cristallina che talvolta quasi ricorda quella di Sinead O' Connor, e la sua apparizione è resa ancor più spiritata da un orribile mal di schiena provocato da un recente incidente. Insomma, in tutte le loro canzoni, da «God bless» alla bellissima «Gorecky», tutto congiura a rendere quanto mai fragili le delicate tessiture sonore di queste due semi-divinità post-industriali. Fondandosi quasi esclusivamente sul «suono» come valore in sé, si muovono come su un filo di rasoio: hai di continuo la sensazione che basterebbe un nonnulla per spezzare l'incantesimo che tiene in piedi il loro piccolo miracolo musicale, che poi consiste nella capacità di creare un'atmosfera, una sensazione, uno stato d'animo, di sospensione dal reale. Un sentimento che, stranamente, non muta al mutare degli arrangiamenti: che la base sia sintetica o

«acustica» (talvolta un quartetto d'archi - dal vivo ovviamente campionato - si sovrappone ad una batteria nervosa e sincopata), l'atmosfera è sempre quella.

Per i Massive Attack il discorso cambia solo fino ad un certo punto: qui a Pisa, i tre di Bristol si presentano accompagnati da altri quattro musicisti, trasformandosi da rarefatta formazione trip-hop in qualche cosa che è molto più rock di quanto pretendano di essere. Tastiere, basso, due chitarre e batteria (a momenti arricchita dall'acuta vocalità del celebre reggaeman Horace Andy) propongono un flusso sonoro che si potrebbe definire epico, se non fosse per l'attitudine di fondo quasi «dark» che connota la loro ricerca musicale. Da «Daydreaming» a «Unfinished symphony», dall'ultimo singolo, «Risingson» fino alla struggente «Safe from harm», i Massive Attack ribadiscono un'idea di musica che è qualcosa di molto simile all'«espansione delle coscienze» che qualcuno attribuisce alle droghe lisergiche: il loro «live act» non è che una celebrazione rituale. Una celebrazione in cui le diverse componenti musicali (chiamatele trip-hop, chiamatele ambient o dub, in fondo è la stessa cosa) puntano tutto sommato allo stesso risultato: il formarsi di un'unica entità collettiva, all'interno della quale si confondono le diverse personalità: quelle dei musicisti sul palco così come quelle dei 5-6mila accalcati sul selciato di cemento dell'area Expo: ultima frontiera di un'umanità nuova, fatta di persone senza volto e senza nome.

Roberto Brunelli

Louise Rhodes: «Creiamo il jazz del futuro»

PISA. Eterea ed infantile nei suoi calzettini sotto le ginocchia, Louise Rhodes potrebbe essere una qualsiasi adolescente della provincia inglese. Invece è la cantante del gruppo britannico più apprezzato del momento, i Lamb. Lei ascolta la classica ma adora il drum'n'bass, considera l'improvvisazione una parte imprescindibile della musica, ma la affianca ai ritmi scanditi dell'elettronica. Per questo i Lamb sono l'armonia degli opposti. Per questo la loro musica non si perde nel calderone dell'elettronica inglese di questi ultimi anni. La loro unicità non si esaurisce nella solita sintesi tra il tanto inflazionato trip hop, il soul, il drum'n'bass e qualche spruzzo funky, ma si impreziosisce dell'aggiunta di strumenti acustici. Insomma, le chiediamo, musica difficile da catalogare... «Non amo definire la mia musica - dice - ma da quando ci hanno appioppato la definizione di "migliore gruppo trip hop di Bristol" ho deciso di farlo. Direi che suoniamo un jazz del futuro. Nel senso che considero il jazz una sintesi tra l'improvvisazione, l'investiva e la ricerca di una solida struttura di base, una struttura poetica. Noi vogliamo portare agli estremi proprio queste attitudini. È falso pensare che utilizzando i campionamenti, i ritmi loopati, non ci sia spazio per l'improvvisazione. Anche perché noi non usiamo nessun tipo di base rigida pre-registrata, ma elementi molto più dinamici che dal vivo è facile amalgamare agli altri strumenti». Dunque: una cantante con un background molto vasto (da ragazzina cantava anche canzoni folk) e un ex dj con il pallino del campionatore: una formazione ben strana la vostra. Non è così? «I nostri pezzi sono l'assurda sintesi del mio gusto e di quello di Andy. È stata una scommessa fin dall'inizio perché quando ci siamo incontrati anni fa lui amava solo la techno e io il soul, il jazz e la classica. Lui ascoltava solo musica strumentale, ed io ero concentrata sulla vocalità. Mi arrabbio quando mi paragonano alle cantanti bianche jazz, perché i miei punti di riferimento sono tutti nella grande scena black del passato. Poi chiaramente non aspiro ad identificarmi con nessuna grande voce nera, sarebbe impossibile. Adoro Joni Mitchell, ma nella sua totalità di song writer e di essere umano, non come esempio strettamente artistico».

Silvia Boschero

Per vedere Vasco Rossi, che chiuderà stasera «Neapolis Live Festival» son già arrivati migliaia di fans

I fuochi d'artificio di «Blasco» sotto le ciminiere

La prima serata a Bagnoli ha rivelato un Bowie un po' diverso da quello visto a Pistoia. Il saluto dei Litfiba ai ragazzi di Nisida.



Un momento del «Neapolis rock festival»

Cristiano Iuraffa/Agf

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sotto le ciminiere di Bagnoli il «Neapolis Live Festival» si avvia alla sua conclusione; questa sera dal treno speciale partito da Milano sbarcheranno le truppe del «Blasco», e lui, Vasco Rossi, farà da fuochi d'artificio per il gran finale.

Ma intanto il festival napoletano ha già collezionato alcuni momenti indimenticabili. La prima serata si è svolta sotto il segno di David Bowie, che nella magia di questo scenario post-industriale ha portato lo spettacolo già presentato a Pistoia e in altre città; è arrivato da solo, senza la moglie Iman (con cui però era venuto da queste parti in viaggio di nozze), e quando si è visto davanti le quindicimila persone del pubblico si è «gasato» abbastanza da offrire un concerto più a dimensione da stadio, in bilico tra l'energia glam rock dei vecchi successi («All the young dudes», «Jean Genie»), le atmosfere spaziali-psichedeliche, la potenza siederica della jungle e della techno simil-Prodigy, e

anche la sua cover di «O Superman» di Laurie Anderson acquistava un sapore particolare sotto le gigantesche ciminiere lunghe come «le braccia petrolchimiche» e «le braccia militari» che la canzone invocava nel suo suggestivo finale. Non ha fatto bis, David Bowie, ma ha suonato per quasi due ore, dedicando al pubblico il suo ultimo hit, «Little wonder»; e che il pubblico fosse arrivato lì nel golfo di Pozzuoli soprattutto per ascoltare lui lo si è visto quando alla fine sono quasi tutti sfollati, e poche centinaia di giovanissimi sono rimasti fino a notte fonda per ballare al green stage, tra la discoteca e le esibizioni delle band «emergenti» (Lula, Omg...).

Il fascino del luogo e la sua forza simbolica hanno avuto la meglio anche sugli inevitabili problemi organizzativi, e a Woodstock era il fango a rendere difficile la vita dei festivalieri, a Bagnoli sono le nuvole di polvere che si alzano dalla pianata. La «copertura» di ghiaia prevista per il terreno - che è stato sgomberato solo nei mesi scorsi - non ha fatto in

tempo ad arrivare. Ma non è questo che determina la riuscita di un festival, come neppure il fatto che i soliti bagarini abbiano falsificato i «pass» per l'area del palco vendendoli a 20mila lire.

Sono cose che alla fine fanno un po' parte del folklore. Niccolò Bassetto, organizzatore di Neapolis Live (ed è anche tra gli organizzatori di Pistoia Blues e Arezzo Wave), ieri si è dichiarato soddisfatto dell'avvio, ed ha lanciato un invito ai Litfiba - le star della serata di ieri, insieme a Nofx e Casino Royale -, che lo hanno raccolto con piacere: quello di salutare dal palco i ragazzi minorenni rinchiusi nel centro di riabilitazione di Nisida, l'isola attaccata da un cordone ombelicale di terra alla spiaggia di Bagnoli. Dal loro carcere i ragazzi sono in grado di sentire il concerto, e chissà quanta malinconia proveranno a pensare a quel festival per «ragazzi liberi» che si sta svolgendo proprio lì, a pochi metri dalle loro sbarre.

Alba Solaro

Live web

Rock da scoprire. Poco conosciuti dalle nostre parti, gode di un buon seguito, invece, negli Stati Uniti (sono sei i siti Web a lui dedicati, oltre a quello ufficiale). Si parla di Edwin McCain, del quale proprio in questi giorni sta uscendo il secondo album «Misguided Roses», per una label americana. Il rocker del South Carolina - sonorità decisamente sudiste, tanto che McCain ha «aperto» spesso i concerti degli Allman - suonerà dal vivo al Troubadour di Los Angeles. Presenterà, assieme alla sua squadra (Scott Bannerich, al basso, Dave Harrison, alla batteria e Larry Chaney alla chitarra) le canzoni del suo nuovo lavoro. Su Internet c'è l'occasione di ascoltarlo venerdì 18 luglio. L'orario è di quelli che certamente non invitano: il concerto comincerà alle nove di sera ora di Los Angeles che sono le sei di mattina da noi. Comunque, per chi volesse sentire una voce della scena musicale americana decisamente lontana dal main-stream, basta collegarsi a quest'indirizzo:

http://www.lalive.com

Jazz & Giamaica. Si chiamano con un nome lunghissimo che comunque ha il pregio di non nascondere nulla delle loro «intenzioni» musicali: New York Ska-Jazz Ensemble. Nessun dubbio, dunque: citano lo ska (in «omaggio ai primi maestri giamaicani», sostengono), ri-laborandolo alla luce delle «sonorità degli anni '90». Un compendio, insomma, di black-music, imperdibile. Il concerto, che si potrà ascoltare su Internet domenica 13 luglio, non sarà comunque in diretta. Si tratta in realtà della registrazione dello spettacolo tenuto dai NY ecc, ecc alla Casa del Blues di Marina City, Chicago, il mese scorso. Per chi volesse ascoltarli, domani sera all'una di notte (orario tutto sommato accettabile d'estate) l'indirizzo è:

http://www.liveconcerts.com/event/prebodyframe.html

Stefano Bocconetti

AMSTERDAM IN BICICLETTA

Aventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli «amsterdammer»: oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità.

Amsterdam. Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozietti monoteamatici e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitati «brune café» e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti da strada.

«Vivi e lascia vivere». Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire a Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covo di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i «Provos», utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

Come, dove, quando. Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno.

Partenze: 20/7, 27/7, 3/8, 10/8, 17/8, 24/8, 31/8.

Vitto e alloggio con trattamento di mezza pensione in hotel 3 stelle. Bicicletta.

Accompagnatore e interprete. Assicurazione.

Org. tec.Lid.Ai Viaggi snc - Sandrigo - Aut. Reg. ven. n. 384/97 del 18/6/97.

Polizza RCT Lloyd Adriatico 83292484 - Licenza 926 10/9/96. Costo: L. 750.000

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13 alle 19 allo

0444-321338 e 0444-322093 (fax)



l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
	7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.P.D. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialte L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialte	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz. Legal-Concess. Aste-Apalti: Ferialti L. 824.000; Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Distribuzione generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Stella, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/290885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Onicola (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MO) - S. Stale del Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Oggi

Per la prima volta parlano i figli dei militanti assassinati dai militari in Argentina. E raccontano vent'anni di silenzio

La testimonianza che segue è tratta dal libro «Ni el flaco perdon de Dios» di Juan Gelman e Mara La Madrid, edizione Planeta.

Mi chiamo Andrea Suárez Córca. Sto per compiere 30 anni, l'età che aveva mia madre quando è stata sequestrata, torturata e assassinata dalla Triple A. Sono sposata, non ho figli. Per me, figlia di una desaparecida, la maternità è un grosso problema. Un altro problema è arrivare alla sua età. Studio psicologia, ma vado a rilento: mi domando se posso vivere più a lungo di mia madre, se posso superarla e restare in vita, se una figlia può sfidare sua madre. E poi c'è il nostro rapporto troncato violentemente, da un giorno all'altro.

Anche se conservo dei bei ricordi di mia madre, la sua morte continua a sconvolgermi. Da più di un anno cerco di restare incinta ma non ci riesco, e mi chiedo se non sia perché ho paura di tenere un bambino tra le braccia e di sentirmi di nuovo in pericolo. Dev'essere perché avevo otto anni quando è successo. Stavo imparando a essere madre, a essere donna, insieme a lei. Ma tutto questo si è spezzato.

Mia madre lavorava alla Camera dei deputati e all'ippodromo della Plata. Il 6 aprile del 1975, era una domenica, uscì dall'ippodromo alle 9 di sera e passò dalla stazione. Stava andando a prendere mio fratello Ariel, che era stato a Buenos Aires a casa di amici. Secondo un testimone, sei uomini in borghese, armati, la intercettarono. La mamma si aggrappò a una colonna ma fu inutile. Il giorno dopo qualcuno la vide sulla spiaggia di Los Talas. Aveva le mani legate col filo metallico e segni di tortura.

I miei genitori erano separati e il lunedì successivo mio padre venne da noi, cosa che non faceva mai e che mi fece felice. Ci disse che la mamma aveva avuto un incidente con il taxi e che stava all'ospedale. Non molto tempo dopo ci disse che era morta. E non so bene quando, a nove o dieci anni, frugando dentro una scatola piena di fotografie a casa di mia nonna, trovai un ritaglio di giornale dove si diceva che una giovane donna era stata assassinata e il cadavere ritrovato sulla spiaggia di Los Talas. La chiamavano Lucía invece di Luisa, ma capii subito che era la mamma.

All'epoca mio padre e mia nonna mi diedero qualche spiegazione, ma senza collegare la morte della mamma alla sua militanza. Fino a poco tempo fa non credevo a questa versione.

Ricordo che una volta eravamo tutti e tre seduti sul letto, io piangevo e loro non sapevano cosa dirmi. Finì lì e in famiglia non ne parlammo più. Ci hanno cresciuto i nonni paterni e non c'è stata una sola volta in cui parlassimo di mamma, magari riuniti a pranzo. Questo silenzio divenne una cosa naturale, accettata da noi figli. Ma litigavamo spesso e c'era come un odio tra le quattro pareti di casa nostra. La situazione politica era durissima, al governo c'erano degli assassini. Ma questo l'ho scoperto solo da un paio d'anni, perché nessuno mi ha spiegato mai niente finché non ho cominciato a parlare con gente che faceva politica. Ho passato quasi vent'anni nella totale ignoranza, ma non ho niente da rimprovermi. La colpa è di chi non ha voluto che sapessimo.

È solo da un mese che un compagno di mamma mi ha raccontato che militava nella JTP. Faceva l'università e studiava teatro. Mio marito, che fa politica da sempre, ha contribuito moltissimo a svegliarmi. Una volta mi ha chiesto se sapevo chi fosse l'assassino di mia madre e mi sono ricordata che, al ritorno dal suo funerale, qualcuno aveva scritto sul muro con lo spray che un certo Gastón Ponce Varela aveva pagato per la sua morte. Nel 1989 incontrai per



Avenida de Mayo

Contrasto

Desaparecidos Y reaparecidos

«Ora ho l'età di mia madre quando è stata assassinata...»

la strada un'amica di mamma che mi ha messo in contatto con altre persone del suo giro, ma nessuno mi ha voluto o potuto dire della sua militanza. Quest'amica mi raccontò soltanto che una volta si erano incontrate al supermercato e mamma le aveva detto: «Non farti vedere con me, mi stanno cercando». Nient'altro.

È stato nell'89, insomma, che ho cominciato a ricostruire. Prima pezzi della sua vita quotidiana,

poi, recentemente, dopo la Giornata della memoria che abbiamo organizzato all'università, ho incontrato i suoi compagni. E poco tempo fa ho parlato con un testimone del suo rapimento, un ferroviere che abitava di fronte a noi e che, quella notte, era alla stazione e ha assistito al sequestro. Me ne ha parlato la sorella di mia madre. Mi chiedo perché l'abbia fatto solo ora. Con la nonna materna è diverso. Parliamo spesso di Luisa e cerchiamo di

immaginarci come sarebbe adesso, a 51 anni. La nonna non ha più una figlia che possa sostituirla, ma un giorno, quando non ci sarà più, prenderò io il suo posto.

La sorella di mia madre vive a Buenos Aires. Quando ci fu la storia di mamma, fece la pratica per cambiare nome. Penso che l'abbia fatto per paura e non la giudico, ma non capisco perché non me ne abbia mai parlato. Mi avrebbe fatto bene se per esempio mi avesse detto che aveva paura ma che si sente comunque sua sorella e che vuole giustizia. Invece così ha reso impossibile il dialogo. Si è chiusa nella sua paura, paralizzata, e in qualche misura l'ho persa.

Il fratello di mamma è un vecchio militante radicale, ma non parliamo mai di politica. Quando gli ho portato l'invito per la Giornata della memoria, ha detto che non era chiaro perché avessero ucciso la mamma. E mia zia ha aggiunto che «Luisa era peronista ma portava i jeans americani». Quando sono uscita da casa loro, mi sono detta: «Mia madre sarà orfana dei suoi fratelli e di sua madre, se non si sapeva più chi del-

le due avesse avuto l'incidente. Ripenso spesso a questo sogno e mi domando chi è morta, se lei o io.

Nell'associazione dei figli di desaparecidos ho imparato a non sentirmi sola davanti all'impunità dei colpevoli. Davanti a Massera che parla alla tv, davanti a Bussi, responsabile di 600 rapimenti a Tucumán, davanti a Bergés, il ginecologo torturatore. Con l'associazione cerchiamo di farci ascoltare da quella parte della società che dice: «Perché rivangare il passato, è passato». Per noi non è così, gli effetti restano, l'assenza resta, il dolore resta, la rabbia resta.

Quello che è successo a mia madre non è solo un affare di famiglia. È successo a trentamila persone. Non posso lottare da sola per la memoria della mia vecchiaia, ma devo impegnarmi per lei e per me. Quando avrò dei figli, gli parlerò della nonna. Lo farò per la sua memoria e per la mia identità.

Andrea Suárez Córca

(traduzione di Cristiana Paternò)

L'intervista

L'eurodeputata Luciana Castellina ha incontrato i figli dei desaparecidos

«Una ricerca di identità che può cambiare la storia»

Si è costituita in Argentina l'associazione degli «hijos» dei rivoluzionari che negli anni Settanta furono rapiti dalla dittatura militare.

C'erano le madri di plaza del Mayo, ostinate sostenitrici della memoria dei loro figli «desaparecidos», cioè rapiti e uccisi dai militari. Poi ci sono state le nonne di Plaza de Mayo, donne che hanno dedicato la loro vita alla ricerca dei nipoti, strappati alle madri e ai padri desaparecidos spesso adottati dai militari, da quegli stessi uomini cioè, che avevano ucciso i loro genitori.

Ora in Argentina si è formata l'associazione degli «hijos», dei figli di quei militanti e intellettuali rivoluzionari degli anni '70 che il regime ha fatto così impietosamente scomparire. E questi figli hanno raccontato la loro storia in un libro, ancora non tradotto dallo spagnolo, dal titolo suggestivo *Ni el flaco perdon de Dios*.

Lo hanno curato Juan Gelman, uno dei più importanti poeti latinoamericani e Mara La Madrid, psicanalista.

Luciana Castellina eurodeputata,

presidente della commissione relazioni economiche esterne del Parlamento europeo, di recente si è recata in Argentina, è entrata in contatto con l'associazione dei figli dei desaparecidos e ha portato in Italia il libro dal quale abbiamo tratto la testimonianza pubblicata in questa pagina. E Luciana Castellina a spiegarci come e perché è nata l'associazione degli «hijos». E la sua importanza nell'Argentina di oggi.

Cominciamo dagli inizi. Come nasce l'associazione dei figli dei desaparecidos?

«Le 30.000 persone intellettuali e militanti politici della sinistra che la dittatura militare ha fatto scomparire a metà degli anni '70 erano giovani uomini e donne dai 20 ai 30 anni. Erano molte le donne incinta o che allattavano i loro bambini. I militari li hanno fatti partorire, poi, a molte di loro, hanno tolto i bambini che sono stati adottati da alcune famiglie degli stessi militari. Pare che quei militari abbiano sentito la

nessità di estirpare un contagio». Sono questi i giovani che parlano nell'libro?

«No, di quelli si sa davvero molto poco. Loro sono stati i soggetti di un'altra drammatica storia di questi anni. Una storia che vale la pena di raccontare. E loro nonne, le nonne di Plaza de Mayo, li hanno cercati con ostinazione e alcuni di loro sono anche stati rintracciati. Queste donne hanno fatto ricerche lunghe, con tutte le precauzioni possibili, ovviamente. L'identità di quei ragazzi e dei loro padri, le loro storie, non potevano sparire insieme ai corpi. Era giusto che ciascuno di loro lo conoscesse, era importante, quindi, rintracciarla e ritrovarla. Per questo hanno fatto una operazione che può apparire crudele. E che per questi hijos lo è stata. Quando hanno rintracciato i loro nipoti, che oggi hanno circa 20 anni e che non erano assolutamente a conoscenza della loro storia, hanno detto loro che i militari non erano i loro geni-

tori, anzi erano gli assassini dei loro genitori».

Un'operazione di verità drammatica, forse addirittura crudele.

«È che drammaticamente è stata accolta da quei giovani che spesso hanno respinto la verità. Ma le nonne di Plaza de Mayo avevano una finalità ben precisa: non consentire che la identità dei loro figli e dei loro nipoti andasse perduta».

Allora i giovani che parlano nel libro chi sono?

«Sono quei figli dei desaparecidos che i militari non sono riusciti a strappare alle loro famiglie, malgrado la morte dei genitori. Ragazzi vissuti per un motivo o per un altro senza sapere esattamente la loro storia e quella del loro padre o della loro madre. Questi giovani si sono incontrati in modo informale e hanno scoperto di avere un problema in comune. Ancora una volta quello dell'identità, di una identità sconosciuta e che la storia argentina, per come si è svolta, e si svolge stenta a riconoscere».

Forse perché lo stesso popolo argentino non è andato veramente a fondo nella conoscenza della propria storia...

«Esattamente. Gli argentini non hanno mai processato i militari. Non hanno mai condannato quella dittatura. Del resto spesso le stesse famiglie dei desaparecidos hanno taciuto e nascosto per paura. Basta pensare che i soli documenti, le sole testimonianze, i soli dati che si conoscono sono quelli conservati dalle madri o dalla nonne di Plaza de Mayo. Il valore di questa ricerca sta proprio in questo. Per la prima volta gli «hijos» si sono incontrati e hanno avuto il coraggio di riflettere su se stessi e sulla loro storia».

Si tratta, quindi, di un gruppo politico?

«Non proprio, sono giovani che hanno scoperto di stare bene assieme e di poter condurre insieme una ricerca dolorosa, ma necessaria».

Una ricerca che potrà avere una influenza sull'immagine che gli argentini hanno di se stessi e della

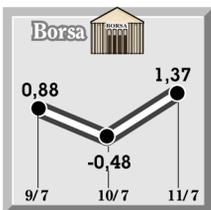
Per gli italiani rinviata l'udienza preliminare

ROMA. La necessità di tradurre alcuni documenti ha fatto slittare al 29 settembre l'udienza preliminare nel corso della quale, a conclusione dell'inchiesta sui desaparecidos, il giudice Claudio D'Angelo avrebbe dovuto decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio di sette ufficiali e sottufficiali argentini accusati di aver ucciso altrettanti connazionali di origine italiana. Imputati sono il comandante Guillermo Mason Suarez, all'epoca dei fatti responsabile della prima zona militare di Buenos Aires, Juan Carlos Girardi, capo della prefettura navale di Tigra, Omar Santiago Rivera, capo della IV zona militare della capitale argentina e i sottufficiali Julio Roberto Rossin, Alejandro Puertas, José Luis Porchetto e Omar Ector Maldonado. La documentazione (in inglese, francese e spagnolo) è stata depositata dalla parte civile a sostegno degli atti prodotti dal pm Antonio Marini. Intanto il vescovo argentino a riposo di Viedma, il monsignor Miguel E. Hesayne, ha smentito di essere tra i teste d'accusa nella richiesta inviata al ministro di Grazia e Giustizia italiano perché sia aperto nei confronti del cardinale Pio Laghi (ex nunzio apostolico in Argentina) un procedimento giudiziario per complicità nella morte di numerosi desaparecidos. Lo afferma, in una intervista al quindicinale «Il Regno» dei Padri Dehognani di Bologna, lo stesso Laghi. Quando seppes delle violazioni dei diritti umani, sostiene nell'articolo, era in corso la mediazione della Santa Sede tra Cile e Argentina per il Canale di Beagle e si chiede se valesse la pena correre il rischio di farla fallire. «Monsignor Hesayne - racconta Laghi - ha scritto il 17 giugno del '97: "Voglio che si sappia che a nessuna persona e a nessuna istituzione ha mai dato il mio nome per tale supporto testimonianza"». Circa il fenomeno desaparecidos Laghi afferma che «quello che è accaduto davvero l'ho saputo quando in Argentina non c'ero più... Sul finire del 1979 fui certo che la violazione dei diritti umani fosse sistematica e la condannai».

Ritanna Armeni

Aeroporti Roma Oggi il prezzo L'Iri cederà tutto

Per oggi è atteso il prezzo dell'offerta dei titoli degli Aeroporti di Roma, offerta che incontra grande successo visto che la domanda è risultata dieci volte superiore. Ieri intanto il governo ha autorizzato l'Iri a cedere la sua intera quota di partecipazione nella società.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.309 0,54
MIBTEL	14.018 1,37
MIB 30	21.380 1,67
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	2,21
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
COSTRUZ	-0,77
TITOLO MIGLIORE	
TOSI W	32,23

TITOLO PEGGIORE		SCI	
SCI	-13,01	STERLINA	2.910,56 19,34
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.	288,23 -0,49
3 MESI	6,40	FRANCO SV.	1.177,33 0,09
6 MESI	6,37	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	6,22	AZIONARI ITALIANI	-0,54
CAMBI		AZIONARI ESTERI	-0,19
DOLLARO	1.715,02 3,43	BILANCIATI ITALIANI	-0,38
MARCO	973,89 -2,49	BILANCIATI ESTERI	-0,26
YEN	15,088 -0,07	OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14
		OBBLIGAZ. ESTERI	-0,11

Marco	
9/7	974,14
10/7	976,38
11/7	973,89

Pesenti: Opa di Italmobiliare su Franco Tosi

L'Italmobiliare ha deliberato l'avvio di un'offerta pubblica d'acquisto su tutte le azioni della controllata Franco Tosi degli azionisti di minoranza. Per ciascuna sarà riconosciuto un importo di 17 mila lire più maggiorazioni, pari a un impegno di 160 miliardi.

Sarà dichiarato lo stato «perturbazione dell'economia». Una manovra-bis per raggiungere il 3%

Germania, deficit 1997 sfiorato Da Bruxelles: flessibilità per l'Euro

Il commissario europeo De Silguy: «L'interpretazione dei criteri deve essere rigorosa, non stupida». Il governo francese sotto l'incubo del 4% nel 1997 regalato dai conservatori. Entro la fine del mese Jospin dovrà decidere sulla manovra-bis.

ROMA. La formula fa effetto. Anche se l'ultima volta è stata utilizzata tre anni fa. La Germania si appresta a varare lo stato di «perturbazione dell'equilibrio economico globale». Motivo: più disoccupati e più evasori fiscali del previsto. Governo e parlamento sono costretti ad applicare quella norma della Costituzione che prescrive di votare questa formula in quanto il deficit di bilancio di 71,2 miliardi di marchi (71 mila miliardi di lire) supera l'ammontare degli investimenti. Sulla carta è successo quello che era noto sarebbe successo ma questo nulla toglie che in termini di immagine, di messaggio politico, il voto dei parlamentari tedeschi sullo stato di «perturbazione» rifletta la fine di un'illusione: la Germania domina - e dominerà - l'Europa con la sua forza d'attrazione produttiva, commerciale e finanziaria eppure non è esente dai fallimenti. Secondo l'economista Horst Siebert il governo dovrà ricorrere allo «stato di perturbazione» anche nei prossimi anni visto che la disoccupazione tedesca non calerà. Per qualcuno è una soddisfazione, per qualche altro è solo un getto di polvere nel meccanismo economico tedesco. È stato recentemente confermato che le esportazioni tedesche continuano ad andare bene nonostante la forza del marco.

Ciò che conta è che questo «stato di perturbazione» ha cambiato le relazioni tra i 15 all'alba della moneta unica. Chi può dare lezioni all'Italia o alla Spagna quando neppure il paese leader del continente ha le carte di Maastricht in regola?

Ieri il ministro delle finanze Waigel ha riunito la stampa per assicurare che il deficit pubblico tedesco arriverà al limite del 3% nel 1997. «Abbiamo calcolato precisamente: raggiungeremo il 3% e nel 1998 ne saremo chiaramente al di sotto». Il buco non previsto nei conti pubblici è di 17,9 miliardi di marchi, circa 18 mila miliardi di lire dovuto all'incremento delle spese nell'assicurazione malattia e alle casse pensioni. Sostanzialmente è l'aumento della disoccupazione ad aver «sbancato» il bilancio

governativo. Non è bastato decidere di accelerare la vendita delle azioni Deutsche Telekom o la vendita di una parte delle riserve petrolifere. Dopo la figuraccia fatta dal governo sulla rivalutazione dell'oro della Bundesbank, Kohl si è trovato di fronte alla necessità di varare una manovra-bis escludendo aumenti delle imposte. I liberali si sono impuntati su questo, disposti a mandare in crisi la coalizione governativa a un anno e mezzo dalle elezioni.

Sul 3% tedesco ci sono molti dubbi nella stessa Germania. Alcuni istituti di ricerca sostengono che le previsioni di crescita sono troppo ottimistiche, il 2,5% quest'anno, il che si rifletterà sulle entrate e sulle spese. I maggiori istituti economici della Germania continuano a consigliare un rinvio della moneta unica. Il primo ministro della Baviera Edmund Stoiber, leader dell'Unione Cristiano sociale, ha costruito la sua campagna anti-Kohl sul rispetto assoluto dei criteri di Maastricht sostenendo che «un decimo di punto percentuale di deficit in rapporto al prodotto lordo ha un valore di 4 miliardi di marchi: non sono noccioline». Ottimo motivo per chiedere un rinvio dell'Euro in nome del rigorismo «di uno-due anni».

La battaglia sull'Euro in Germania è parte integrante della preparazione della battaglia elettorale dell'autunno prossimo. In ogni caso, l'Europa ha già oltrepassato il bivio del rigorismo del tre-per-cento-virgola-zero che si è ritorto contro chi l'ha inventato (il ministro delle Finanze Waigel). La contabilità dei bilanci pubblici sarà interpretata in modo flessibile come è previsto esplicitamente dal trattato semplicemente perché non se ne potrà fare a meno. Il problema vero è che alcuni paesi chiave dell'Europa monetaria rischiano di essere più vicini al 3,5% che non al 3%. Neppure la Bundesbank, da quando è diventato chiaro che l'Italia sarà con ogni probabilità in grado di centrare il 3%, insiste più sul 3% virgola 0, ma insiste sulla credibilità delle politiche di bilancio successive al 1997 e sulla

consistenza del debito. Il commissario europeo De Silguy ha dichiarato che «l'interpretazione dei criteri deve essere rigorosa, non stupida».

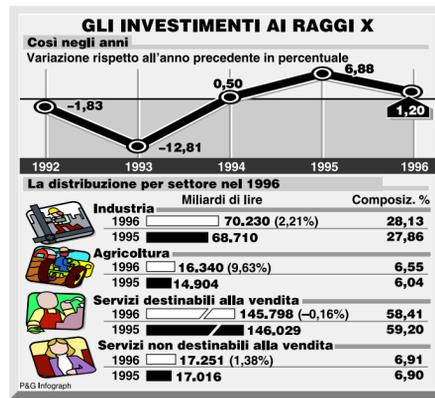
E se ci si troverà di fronte al 3,5%? «Non posso rispondere per un criterio senza avere davanti tutti gli elementi. Ci si deve avvicinare il più possibile ai numeri di riferimento».

The Economist, settimanale non antieuropeista ma pur sempre britannico, titolava un paio di numeri fa in questo modo: *One currency, no countries?* Una valuta, nessun paese? Accreditando la tesi secondo cui una via d'uscita si potrà trovare confermando l'avvio della moneta unica dal primo gennaio 1999 senza nessun paese per il primo anno.

La Francia è in alto mare. Entro la fine del mese Jospin dovrà prendere una decisione sulla manovra-bis francese. Se è vero che il deficit pubblico '97 sarà al 4%, dovrà trovare una via per un rastrellamento fiscale morbido in un periodo in cui, come avviene in Germania, le entrate continuano a calare, il governo ha deciso di finanziare l'ingresso nel mercato del lavoro di sessantamila giovani e di aumentare il salario minimo. Quel 4% di deficit ottenuto dai conservatori e regalato alla sinistra vittoriosa è la classica pillola avvelenata. Jospin può dire di aver ricevuto una eredità di cui non è responsabile (e questo è indubbiamente vero) tanto più che mai Juppé ha detto pubblicamente che il bilancio si trovava in quelle condizioni. Però neppure Jospin, che ha ricevuto il rapporto sul deficit dall'ex primo ministro i primi di giugno, ne ha parlato pubblicamente.

Queste sono schermaglie. Il governo francese si è impegnato a prendere una decisione entro la fine di luglio quando avrà in mano i risultati dell'indagine sullo stato dei conti pubblici effettuata da una società di revisione indipendente dallo Stato.

Antonio Pollio Salimbeni



Nel '96 investimenti +1,2% (+2,2% nell'industria)

Gli investimenti crescono più del prodotto interno lordo: dai dati diffusi ieri dall'Istat emerge che nel '96, in un contesto di moderata crescita (+0,7%), gli investimenti fissi lordi hanno segnato un aumento dell'1,2%, attestandosi a 249.619 miliardi di lire. Si tratta comunque di un risultato decisamente più contenuto di quello dell'anno precedente (+6,9%), mentre nel '94 l'aumento era stato pari allo 0,5%. La crescita del '96, spiega l'Istituto di statistica, è stata ottenuta grazie agli aumenti conseguiti nel settore industriale (+2,2%), in quello dei servizi non destinabili alla vendita (+1,4%) e nell'agricoltura (+9,6%), mentre gli investimenti effettuati dal settore dei servizi privati sono risultati in lieve calo (-0,2%). La composizione degli investimenti per branca utilizzatrice non ha subito variazioni di rilievo rispetto al '95: il settore industriale, con 70.230 miliardi di investimenti, ha contribuito per il 28,1% alla formazione del capitale fisso, mentre il settore dei servizi privati (145.798 miliardi) per il 58,4%. Sempre l'Istat segnala la stabilità, rispetto al '95, della quota di investimenti relativa al settore dei servizi non destinabili alla vendita (6,9% per complessivi 17.251 miliardi), dopo il calo registrato negli anni precedenti.

Successo nella gara per il secondo gestore telefonico iberico

Spagna, Retevision a Stet

Vincente l'offerta di 117 miliardi di pesetas (1.400 miliardi di lire).

ROMA. La Stet ha vinto la gara di Spagna. Ora, insieme ai partner spagnoli e baschi, è alla guida del consorzio che si è aggiudicato ieri il 60 per cento di Retevision e che si propone di diventare il secondo gestore della rete telefonica fissa nel paese del flamenco.

Per raggiungere questo obiettivo il consorzio «Union de Empresas» (Stet-Telecom, Endesa, l'elétrica Union Fenosa, Euskatel, più sei casse di risparmio basche e non) ha sborsato al governo di Madrid 117 miliardi di pesetas. Sarebbe come dire 1.400 miliardi di lire, 33 miliardi di pesetas in più rispetto all'offerta fatta dall'altro consorzio in gara, «Opera», che riunisce France Télécom, l'americana Sprint e il Banco Central Hispano.

La «vittoria» ottenuta nel processo di privatizzazione del secondo operatore fisso spagnolo - così l'ha definita l'amministratore delegato di Stet-Telecom Tommaso Tommasi di Vignano - consente ora alla Stet di rafforzare anche in termini di affinità culturale e linguistica la capacità di penetrazione nel mercato dell'America latina, in un quadro di integrazione e sinergia con la recente alleanza At&T. Questa la strategia del gruppo spiegata da Tommasi di Vignano, che dopo quest'ultima acquisizione rappresenta il quinto po-

sto nel mercato europeo delle telecomunicazioni, ramificato anche in Grecia, repubblica Ceca, Austria, Serbia e Francia, e un fatturato di quasi 20 mila miliardi di lire.

In Spagna il consorzio di cui fa parte la Stet, attraverso la concessione governativa a Retevision della seconda licenza per la telefonia fissa e ad una buona iniezione di investimenti (si parla di 400 miliardi di pesetas), si propone di diventare entro un anno il principale operatore alternativo nel mercato delle telecomunicazioni, dopo la Telefonica. E questo anche grazie all'«immediata disponibilità» assicurata all'Union de Empresas di una capillare infrastruttura di rete in fibra ottica: 10 mila chilometri di cavi a banda larga, arrivati «in dote» con i partner spagnoli e baschi, più l'impegno della ferrovia Renfe a mettere a disposizione del vincitore della gara altri 2.600 chilometri di fibra e 16.600 chilometri in diritti di passaggio. Inoltre c'è chi sostiene che l'operazione consentirebbe al consorzio italo-spagnolo di mettere gli occhi in un prossimo futuro anche sul mercato della telefonia mobile, magari grazie ad un accordo con Airtel in cui già compaiono Endesa e Union Fenosa, oltre al Banco Central Hispano americano e alla British Telecom.

Alla Menarini sciopero per i rimborsi

Sciopero di quattro ore, ieri, dei lavoratori del gruppo farmaceutico Menarini indetto dalla Fulc, la federazione unitaria dei lavoratori chimici. 12.500 dipendenti italiani del gruppo, che lo scorso anno ha realizzato un fatturato di 1.960 miliardi di cui 1.310 in Italia, protestano contro il mancato pagamento di 5 miliardi e mezzo di premio di partecipazione accumulato nel triennio 94-96. La Menarini si rifiuta di pagare la somma, sostiene il sindacato, perché non ha ancora ricevuto il rimborso da parte dello Stato di 205 miliardi e mezzo, previsti in base alla sentenza del Consiglio di Stato sul prezzo medio europeo dei farmaci fissato sulla base dei cambi reali.

I sindacati: in gioco 62 mila «anzianità»

Treu esclude nuovo blocco per le pensioni «pubbliche»

ROMA. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha smentito «in maniera assoluta» l'ipotesi che sia allo studio del governo un blocco temporaneo delle pensioni di anzianità nel settore pubblico. La notizia era stata diffusa ieri da alcuni organi di stampa. In una nota il ministro dice testualmente che «non è all'esame degli organi competenti alcuna ipotesi di blocco delle pensioni di anzianità dei lavoratori del settore pubblico».

Secondo quanto lasciato trapelare da alcune fonti sindacali, prima della smentita del ministro, potrebbero essere oltre 62.000 i dipendenti pubblici eventualmente interessati da un rinvio della data di decorrenza delle pensioni anticipate il cui avvio è previsto dall'1 gennaio 1998. L'ipotesi, che sempre secondo alcune organizzazioni sindacali sarebbe comunque sul tavolo, riguarderebbe tutti quei lavoratori (ministeriali, enti locali, forze armate, ferrovie, magistrati, ecc.) che matureranno il diritto alla pensione anticipata nel secondo semestre del 1997, e la cui decorrenza, appunto, nel caso gli interessati scegliessero di abbandonare l'impiego, sarebbe prevista a partire dall'1 gennaio 1998.

Così come prospettato dalle indiscrezioni sindacali, il provvedimento di legge si potrebbe configurare quindi come un vero e proprio blocco, per

un periodo di tempo ancora da definire, dei pensionamenti per requisiti di anzianità in tutto il settore pubblico.

Una misura analoga, pochi mesi fa, venne disposta dal governo per il solo personale della scuola in attesa di andare in pensione (anticipata) nel prossimo settembre.

Sta intanto procedendo la verifica degli effetti della riforma Dini varata nel 1995. A fornire una prima sintesi del monitoraggio è la commissione parlamentare per il controllo sugli enti previdenziali dopo mesi di lavori e audizioni. Secondo la sua relazione finale, che oltre a una verifica sull'andamento della riforma illustra anche le proposte di modifica scaturite dal dibattito, le cose sarebbero andate bene nel corso del '96, male invece nell'anno successivo. Il primo anno della riforma sarebbe andato addirittura meglio del previsto. Grazie al rallentamento delle pensioni di anzianità, al nuovo contributo del 10% a carico dei lavoratori parasubordinati, ma anche al condono previdenziale, alla fine dell'anno si è potuto registrare un risparmio di spesa superiore di 445 miliardi agli 8.600 miliardi previsti. Ma nei primi mesi del '97 c'è stata una impennata delle pensioni di anzianità nel pubblico impiego, definita dalla commissione «allarmante».

Lavori in corso



Il nuovo contratto di formazione e lavoro

ROMANO BENINI

Tra la novità della recente legge per la promozione dell'occupazione, sono state introdotte norme che modificano sostanzialmente gli istituti dell'apprendistato e del contratto di formazione e lavoro.

Si tratta di una iniziativa importante in quanto questi due istituti costituiscono lo strumento più diffuso di accesso al mercato del lavoro, in costante crescita negli ultimi anni. Inoltre la revisione dei due contratti anticipa le misure di riforma del sistema formativo e tende a ricondurre gli istituti alla loro funzione originaria di contratti a causa mista, ovvero che devono combinare l'esperienza lavorativa con la formazione.

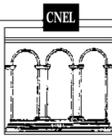
Le disposizioni in materia di contratto di formazione a lavoro introdotte dalla legge intervengono sulla normativa vigente, al fine, da un lato di estenderne l'ambito di applicazione, dall'altro di favorire la stabilizzazione del rapporto di lavoro nelle aeree del Mezzogiorno, prolungando le misure agevolative per ulteriori dodici mesi a condizione che allo scadere dei ventiquattro mesi di formazione e lavoro, il lavoratore sia assunto a tempo indeterminato. Tale intervento si inserisce nel più generale riordino dei rapporti di lavoro con contenuto formativo, affidato a provvedimenti di natura regolamentare, sia relativamente ai contratti di formazione e lavoro che all'apprendistato.

Viene inoltre esteso l'ambito di applicazione dell'Istituto del contratto di formazione e lavoro agli enti pubblici di ricerca. La norma poi modifica la disciplina sui benefici contributivi dei contratti di formazione e lavoro, prevedendo la proroga del beneficio contributivo per i successivi 12 mesi, per i contratti intesi all'acquisizione di professionalità intermedie o elevate, in caso di trasformazione del contratto in rapporto a tempo indeterminato, allo scadere del ventiquattresimo mese (durata massima del contratto di formazione a lavoro di questo tipo). Il beneficio è limitato alle ragioni di cui all'obiettivo n.1 del Regolamento Cee n. 2081 del 1993, ovvero le aree del Mezzogiorno.

Qualora il lavoratore, durante i 12 mesi successivi alla trasformazione del rapporto a tempo indeterminato venga illegittimamente licenziato, il datore è tenuto alla restituzione dei benefici contributivi concessi. Si dispone, inoltre, che durante il periodo di 12 mesi - sempre per le fattispecie contrattuali e i territori interessati dal nuovo beneficio contributivo - continui ad essere ammesso l'inquadramento del dipendente ad un livello inferiore a quello di destinazione, come previsto dal comma 3 dell'art. 16, l.n. 451/1994.

La nuova regolamentazione dei contratti di formazione lavoro dovrebbe rendere più agevole il ricorso a questo strumento in quelle aree del Mezzogiorno che, pur essendo le principali destinatarie dell'intervento, non hanno in questi anni utilizzato particolarmente questo strumento, che invece ha avuto un notevole ricorso nel Centro Nord.

Si cerca infine di garantire meglio lo svolgimento dell'attività formativa, che in molti casi si è rivelato limitato, se non del tutto fittizio, lasciando i contratti di formazione lavoro ad una semplice funzione di sgravio contributivo.



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2
00196 - ROMA

ROMA, 15 LUGLIO 1997 - ORE 9.30

Seminario di studio su:

«ESAME DELLE MODIFICHE ALLA LEGGE 142/90 (AS 1388)»

PRESIEDE

Armando Sarti, *Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel*

NE DISCUOTONO:

Enzo Balboni, *Università Cattolica di Milano*
Antonio Borghi, *Presidente Consulta Enti Locali Ancecl*
Felice Carlo Besostri, *Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica*
Franca D'Alessandro Prisco, *Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica*
Giuseppe Di Gaspare, *Università di Trento*
Sergio Merusi, *Vicepresidente Anci*
Angelo Muzio, *Vicepresidente Anci*
Eugenio Scalise, *Presidente Consiglio Provinciale di Firenze*
Giancarlo Renda, *Consigliere Cnel*
Massimo Villone, *Presidente Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica*

Segreteria Organizzativa: V Commissione Cnel
Tel. 06/3692304 - 3692275 - Fax 06/3692319

I terroristi baschi minacciano di uccidere il dirigente del Partito popolare rapito giovedì scorso

Spagna sotto shock per il sequestro Oggi scade l'ultimatum dell'Eta

Gigantesca caccia all'uomo nei paesi baschi. Cinquantamila persone manifestano a Madrid mentre oggi a mezzogiorno ci sarà una dimostrazione popolare a Bilbao alla presenza di Aznar. Il governo non cede sulla richiesta dei carcerati baschi.

MADRID. La Spagna è sotto shock. I terroristi dell'Eta sono tornati a sfidare apertamente l'intero paese per ricordare al governo e alla popolazione che la «questione basca» è ancora in attesa di una soluzione dopo trent'anni di lotta armata con 850 morti e 77 sequestri di persona.

Giovedì pomeriggio, come è noto, è stato sequestrato a Ermua, vicino a Bilbao, un consigliere municipale del Partito popolare che è al governo, Miguel Angel Blanco Garrido di 29 anni, figlio di un muratore, mentre andava a prendere il treno. Pochi minuti dopo attraverso «Radio Egin», del partito *Herri Batasuna*, braccio politico dell'Eta, i terroristi hanno minacciato di ucciderlo, se entro le 16 di oggi il governo non trasferirà nelle carceri basche gli oltre 600 detenuti dell'Eta, attualmente sparsi in tutto il paese.

Una misura di sicurezza, a detta del governo, giudicata, però, dagli indipendentisti come una violazione dei diritti umani.

Il governo conservatore di José María Aznar, che ha scelto la politica della mano dura, ha ribadito ieri che non cederà al ricatto a nessun costo. Il ministro degli Interni, Miguel Mayor Oreja, dal canto suo, ha invitato la popolazione al coraggio, alla collaborazione e a mantenere i nervi saldi. Ma non si vede al momento una via di uscita. È certo che il governo non cederà e appare altrettanto certo che l'Eta non recederà.

È la terza volta che l'Eta minaccia di uccidere un ostaggio, e le due volte precedenti l'ha fatto. L'ultima volta è successo 14 anni fa. Il capo del governo regionale dei paesi baschi, José Antonio Ardanza, ha dichiarato alla radio: «Vorrei sbagliarmi ma credo che anche stavolta i terroristi non esiteranno». Anche il Papa ha avuto parole di condanna per «l'esecrabile sequestro». Tutte le reti delle tv spagnole, da ieri mattina, al posto del proprio logo mostrano un nastro azzurro allungato, sim-

bolo di pace nei paesi baschi.

Il governo ha costituito un «gabinetto di crisi» mentre migliaia di poliziotti sono stati lanciati da ieri in una massiccia caccia all'uomo.

Il sequestro è avvenuto nello stesso raggio di 20 chilometri dove nove giorni or sono la Guardia civile era riuscita a liberare un agente carcerario tenuto in ostaggio. L'Eta, braccata, poche ore dopo aveva rilasciato un'altra persona nelle loro mani, un industriale miliardario. La vendetta, però, non ha tardato: prima le bombe martedì sulla spiaggia di Barcellona, poi il sequestro-ricatto.

La Spagna vive ore di angosciosa attesa: l'esito resta imprevedibile e non si esclude una tremenda resa dei conti.

Partiti politici e sindacati hanno convocato ieri dimostrazioni in tutto il paese. A Madrid, migliaia di persone hanno gridato davanti al municipio «Baschi sì, Eta no».

Cinque minuti di silenzio per chiedere la liberazione di Miguel Angel Blanco Garrido sono stati osservati ieri all'una in tutti gli uffici e le fabbriche della Spagna. Sorta negli anni 60 ai tempi della dittatura di Franco, l'Eta è andata perdendo le simpatie iniziali che aveva suscitato attorno alla causa basca a causa dell'uso indiscriminato della violenza e del rifiuto totale del dialogo politico.

Da Lussemburgo, i parlamentari europei hanno partecipato ai cinque minuti di silenzio, fermandosi davanti alla sede del Parlamento e la silenziosa manifestazione è stata ripetuta anche da diverse centinaia di spagnoli residenti a Bruxelles.

Per oggi a mezzogiorno, quattro ore prima dello scadere dell'ultimatum, il premier José María Aznar si recherà nei Paesi baschi, a Bilbao, per guidare una manifestazione contro i terroristi. È la prima volta che partecipa di persona a dimostrazioni del genere a

riprova dell'estrema delicatezza della situazione. Nel convocare la manifestazione di oggi, il presidente del Paese basco José Antonio Ardanza ha avvertito l'Eta e *Herri Batasuna* di non oltrepassare questo ultimo limite.

Ma per la stessa ora *Herri Batasuna*, che ha due deputati al Parlamento di Madrid ed è stato l'unico partito a non condannare questo sequestro, ha indetto contro-manifestazioni nei Paesi baschi a sostegno delle richieste dell'Eta. Si temono scontri e attentati e il governo centrale potrebbe impegnare anche l'esercito per assicurare l'ordine pubblico.

Una voce dissidente, tuttavia, si è levata ieri sera da *Herri Batasuna* aprendo una breccia alla speranza. Il deputato regionale di Navarra, Patxi Zabaleta, ha rotto il muto della connivenza rivolgendosi un appello all'Eta perché «rispetti la vita e renda la libertà a Blanco».

Undici ministri degli Esteri a convegno

Forum Mediterraneo nella tormentata Algeri per rilanciare il dialogo Nord-Sud

ALGERI. L'Algeria fa un altro passo per uscire dall'isolamento degli ultimi anni, ospitando una riunione dei ministri degli esteri del «Forum Mediterraneo» che, a sua volta, rappresenta un nuovo tassello nel mosaico del dialogo tra sponda nord e sponda sud. È su questo doppio binario che, ieri e oggi, si svolge ad Algeri la riunione tra i capi delle diplomazie degli undici paesi che fanno parte del «Forum». Per l'Italia è presente il ministro degli esteri Lamberto Dini, il quale ha confermato, con forza, la tradizionale posizione dell'Italia per un sempre maggiore dialogo nel Mediterraneo. Dini ha incontrato il suo collega algerino Ahmed Attaf, anche in vista di un nuovo e approfondito incontro bilaterale che si svolgerà tra fine agosto e inizio settembre. Il momento, per l'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, non è dei più facili. Il processo di pace israelo-palestinese sta vivendo un momento di stallo e difficoltà, che influisce anche sul più ampio dialogo fra tutti i paesi della regione. Un'assise informale come il

«Forum Mediterraneo», secondo l'Italia, può aiutare a restituire fiducia ai rapporti tra le due sponde del Mediterraneo. L'Italia rimane in prima fila nel cercare un dialogo sempre più strutturato tra il nord e il sud. E Dini ieri lo ha confermato, invitando tutti a fare di più per le relazioni tra le due sponde. D'altra parte, è opinione italiana che soltanto attraverso il dialogo, la conoscenza e la comprensione si possa arrivare anche a stemperare le tensioni esistenti nell'area. Questo discorso vale a maggior ragione per l'Algeria, il paese che ospita questa riunione che hanno rappresentato un passaggio fondamentale per il processo di normalizzazione del paese, che negli ultimi anni ha vissuto la violenza cieca ed il terrore degli omicidi dei Gruppi islamici armati (Gia). Lo stesso Dini ritiene che questa può essere un'occasione per accelerare il riavvicinamento dell'Algeria, che adesso ha un Governo di coalizione che potrà «muovere verso un quadro distabilità». «Tuttiselo auguriamo».

Scontri a Betlemme, 17 persone ferite

Israele cerca di evitare una condanna Onu sugli insediamenti

TELL AVIV. La violenza è esplosa ancora una volta a Hebron e anche a Betlemme. Nella città di Hebron circa 150 palestinesi hanno attaccato con un lancio di piccoli e rudimentali ordigni esplosivi, bottiglie incendiarie e pietre i militari israeliani a presidio del quartiere ebraico della città. Il bilancio è di 15 manifestanti palestinesi e 2 militari israeliani feriti. I soldati hanno sparato in risposta pallottole di gomma che hanno colpito un bambino di 12 anni, ferendolo gravemente. Il giovane è stato ricoverato in ospedale con lesioni al cranio. Sono quattro settimane che la violenza infiamma la città. A Betlemme invece 10 manifestanti palestinesi sono stati feriti, di cui uno gravemente dai tiri dei soldati israeliani. Gli scontri sono avvenuti vicino alla tomba di Rachele. E mentre non si placano le tensioni suscitate dalle caricature di una pittrice ebrea in cui il profeta dell'Islam, Maometto, veniva raffigurato con le sembianze di un porco, il ministro degli Esteri egiziano, Amr Musa, ha detto che la mediazione del Cairo per una ripresa del negoziato tra israeliani e palestinesi è fallita: «Dopo sei settimane di colloqui e di tentativi l'iniziativa egiziana non ha ottenuto alcun risultato».

Intanto Israele manderà a New York un gruppo di diplomatici di

grande esperienza per rafforzare la sua delegazione all'Onu in vista della seduta di emergenza dell'Assemblea Generale che martedì prossimo dovrà decidere se approvare una proposta di risoluzione, presentata dai paesi arabi, di condanna dello stato ebraico per il suo rifiuto di congelare la politica di costruzione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Un alto funzionario governativo israeliano a Washington, in un incontro con i corrispondenti della stampa israeliana, ha intanto affermato che «una risoluzione di condanna dall'Onu non aggiungerà nemmeno un metro di terreno all'Autorità Nazionale Palestinese (Anp)». Il funzionario ha detto che Israele ha avvertito l'Anp che «appelli rivolti a fori internazionali avranno l'effetto di portare ad un passo indietro il processo di pace». «Nel migliore dei casi - ha aggiunto - l'Anp dovrà accontentarsi di attaccare a un muro a Gaza la lista dei paesi che hanno votato a favore della risoluzione di condanna». Israele, tuttavia, dietro le quinte, secondo alcuni osservatori, sta attuando un'intensa campagna per silurare la risoluzione. Lo stato ebraico, pur senza troppe illusioni, spera comunque che l'Europa persuada i paesi arabi ad ammorbidire il testo della risoluzione, in cambio del suo appoggio.

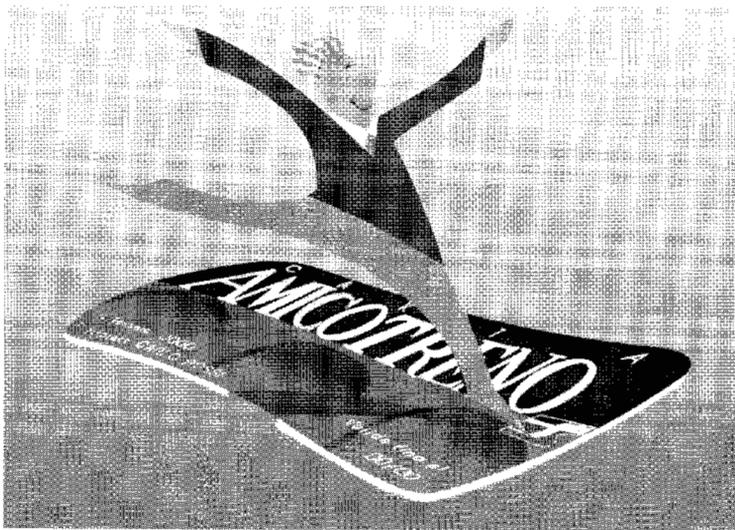
Chieste dimissioni del responsabile Esteri

Austria, ministro nei guai per battute troppo pesanti

VIENNA. Parlare troppo può costare caro, soprattutto se si è un ministro degli Esteri con l'abitudine di irridere e insultare personalità politiche straniere; e non in sede privata, bensì davanti ai giornalisti. È il caso di Wolfgang Schuessel il quale, pur essendo in teoria il capo della diplomazia austriaca, di diplomatico ha ben poco. A furia di trovare nomignoli poco rispettosi per i suoi interlocutori, tipo «quel vero porco» del governatore della Bundesbank Klaus Tietmeyer o «una Bette Davis invecchiata» come il segretario di Stato Usa Madeleine Albright, il ministro è finito sui giornali: prima il settimanale tedesco «Focus», poi la stampa di casa sua. E la faccenda gli sta costando una tripla mozione di sfiducia presentata in Parlamento dalle opposizioni. Le prime indiscrezioni sulla lingua lunga di Schuessel risalgono a un mese fa, al Consiglio dell'Unione Europea in Olanda: durante una colazione di lavoro con quattro giornalisti, oltre a prendersela con Tietmeyer, diede agli svedesi dei «pazzi». Tre su quattro

dei suoi commensali hanno confermato e un cronista, alle smentite del ministro ha replicato: «Mente». Tra coloro che Schuessel ha «ribattezzato» c'è per esempio il presidente bielorusso Alexander Lukashenko, definito a un summit della Nato «un turco puzzolente». In un'altra occasione riferì di aver incontrato «un ministro africano e un altro tizio a piedi scalzi». Se le opposizioni sulla sfiducia l'avranno vinta, Schuessel dovrà rassegnare le dimissioni come segretario del Partito Popolare, il secondo in Austria, e automaticamente perderà il dicastero. In realtà appare poco probabile che perda il posto, giacché la coalizione di centro-sinistra farà quadrato intorno a lui. La figuraccia tuttavia resterà comunque, anche perché ormai è noto a tutti, oltre alle maniere spicce di Schuessel, il suo totale disinteresse per la politica estera. Con Vienna sempre più impegnata in iniziative di pace, da quelle dell'Ue a quelle dell'Osce, ci si chiede come un ministro simile possa gestire crisi internazionali.

Viaggi meglio e spendi meno, con la carta "Amicotreno".

Sito Internet: www.amicotreno.com

E dal 1° Luglio, il viaggiare intelligente diventa ancora più conveniente.

Oggi risparmiare è facile come prendere il treno. La **Carta "Amicotreno"** ti offre ben il 50% di sconto* sul prezzo del biglietto sui **"Treni Verdi"**, indicati in tutte le stazioni e sull'**Orario Ufficiale FS**. Inoltre, dal 1°Luglio, il sabato, la domenica e i giorni festivi sono considerati **Verdi tutti i treni Interregionali, Diretti, Regionali e Metropolitan**. E il vantaggio raddoppia, perchè lo sconto del 50% è estensibile ad un accompagnatore.

Ancora: la **Carta "Amicotreno"** ti dà diritto a numerose offerte e agevolazioni per quanto riguarda alberghi, ristoranti, trasporto e noleggio auto, pacchetti vacanze e libri.

Per informazioni,
può telefonare al:

Numero Verde
167-431784

**FERROVIE
DELLO STATO**

*Si applica la tariffa "ragazzi". Lo sconto non è cumulabile e non si applica per viaggi interamente compresi nella provincia di Trento.

Iolanda Ricci conferma di aver incontrato la superteste la mattina del 9 maggio, all'interno dell'università

L'amica di Marta riconosce la superteste Si stringe il cerchio su Scattone e Ferraro

Acquista sempre maggiore credibilità la testimonianza della ricercatrice di Scienze Statistiche che afferma anche di aver visto Scattone e Ferraro scappare. Intanto, torna una vecchia voce: Scattone sembra fosse un frequentatore di poligoni

Domenico Ferraro è il presidente della Casagit

Domenico Ferraro, 55 anni, è stato riconfermato alla presidenza della Casagit, l'ente che tutela la salute dei giornalisti, per il quadriennio 1997-2001. Nuovo vice presidente dell'ente è Andrea Leone, di Milano. Presidente della commissione permanente è stata nominata Laura Delli Colli, di Roma, segretario del consiglio è Marcello Zeri di Roma. Membri della commissione permanente sono stati nominati i consiglieri di amministrazione Vincenzo Lucrezi (Roma), Giorgio Lombardi (Torino), Paola Rubbi (Bologna). Completano il consiglio Gianclaudio Bianchi (Genova), Giacomo Ferrari (Milano) e Orlando Scarlata (Palermo). Il nuovo consiglio d'amministrazione è stato eletto dall'assemblea nazionale dei delegati del 25 e 26 u.s. che, in quella occasione, ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo '96 che ha chiuso con un attivo di 3.787.370.286 lire

ROMA. Si sono guardate. Si conoscevano. E avevano anche parlato, quella mattina del 9 maggio, all'università «La Sapienza».

Confronto all'americana, ieri, poco dopo l'alba, in una stanza della questura. Da una parte, Iolanda Ricci, l'amica di Marta Russo - le stava accanto nel vialetto quando arrivò il colpo. Dall'altra parte, l'ultimo supertestimone. Che è una donna, sui trent'anni, di origine meridionale, ricercatrice presso la facoltà di Scienze statistiche. È lei che afferma di aver visto Scattone e Ferraro scappare e poi di aver anche parlato con la Iolanda Ricci. La Ricci conferma. «Sì, abbiamo parlato...».

Questo vuol dire che la supertestimone racconta porzioni di verità. Appureranno se ha davvero visto fuggire i due. Intanto, è sicuro che ha visto e parlato - come riferito al procuratore aggiunto Ormanni - con l'amica di Marta Russo.

Per gli avvocati difensori di Scattone e Ferraro adesso è più complicato teorizzare che si tratta di una mitomane. «Una di quelle figure che, in storie così, arrivano come apissulmiele...».

Api sul miele. Lasciamo stare. Piuttosto: gira voce che abbiamo reagito con indignazione Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro alla notizia dell'esistenza di questa nuova supertestimone. Non potendo leggere i giornali a Regina Coeli, è evidente che i due indagati hanno appreso le ultime novità sull'inchiesta dai loro avvocati.

I difensori, abbiamo saputo, hanno cercato di rassicurarli confermando loro che la linea difensiva resta quella seguita finora. Ma la sensazione che avranno Scattone e Ferraro dev'essere la stessa di tutti coloro che, in

queste ultime settimane, hanno seguito l'evoluzione delle indagini: sempre più colpi di scena a favore dell'accusa; e difesa sempre in difficoltà, se non in affanno.

Ieri gli avvocati di Scattone e Ferraro si sono risparmiati ulteriori commenti sulla supertestimone. Anche loro devono essersi accorti di aver usato toni e frasi eccessivamente stizzite, di chi è preso in contropiede. Si sono limitati solo a spiegare che quello che conta non sono le notizie di stampa, ma gli atti processuali.

«A me interessano i documenti - ha detto Vincenzo Siniscalchi, uno dei difensori di Ferraro - le notizie giornalistiche sono importanti e le sto raccogliendo in una cartella, ma il contraddittorio si fa durante il dibattimento e le prove si formano in aula come vuole il nuovo processo...».

Siniscalchi ha inoltre aggiunto che protesterà per il ritardo nella presentazione delle motivazioni dell'ordinanza del Tribunale della libertà che ha lasciato in prigione Scattone e Ferraro.

C'è infine da riferire che sempre ieri, ma nel pomeriggio, negli uffici della Digos, è stata ascoltata per 45 minuti Marianna Marcucci, la studentessa amica di Ferraro. Alla ragazza, gli inquirenti avrebbero chiesto chiarimenti circa la ricostruzione delle telefonate fatte all'assistente la mattina del 9 maggio. Inoltre, le sarebbe stato chiesto di cercare di ricordare se quella mattina andò a casa di Ferraro. La giovane avrebbe confermato le sue deposizioni precedenti.

In serata, una voce: Scattone era un buon frequentatore di poligoni. Voce vecchia di qualche settimana, ma mai troppo smentita dagli investigatori.



La facoltà di Giurisprudenza a Roma

Filippo Monteforte/Ansa

La difesa: «Violati i diritti umani»

O'Dell, finita la speranza Il governatore della Virginia rifiuta la prova Dna

WASHINGTON. Una azione legale contro il governatore della Virginia George Allen, l'unico che può salvare la vita di Joseph O'Dell. È questa disperata manovra attuata ieri dagli avvocati del condannato a morte, a dodici giorni dalla esecuzione, nella speranza di spingere il governatore ad autorizzare l'esame del Dna dello sperma trovato nel corpo della vittima. L'azione legale contro Allen ed altri funzionari dello stato della Virginia denuncia una «violazione dei diritti civili» di O'Dell, che «non può provare la sua innocenza» a causa del rifiuto delle autorità di consentire il test, sottolineano i suoi avvocati in un fascicolo di dieci pagine.

La causa chiede il rilascio del materiale destinato ad essere esaminato e una sospensione dell'esecuzione per consentire agli specialisti il tempo necessario per completare le analisi del Dna. «I test potrebbero essere completati in due settimane - sottolinea l'avvocato Douglas Curtis - Ma a questo punto i risultati arriverebbero solo dopo l'esecuzione del 23 luglio». Gli avvocati di O'Dell si incontreranno con i rappresentanti del governatore il 21 luglio, per inoltrare la domanda di clemenza. Nel frattempo sono in attesa di ricevere da Allen la risposta alla richiesta di autorizzare gli esami del Dna. «Il governatore Allen è consapevole del fatto che esiste un fattore tempo - ha dichiarato Ken Stroupe, un suo portavoce - La risposta sarà data al momento giusto». Circa l'azione legale avviata contro il governatore, Stroupe ha così replicato: «Sapevamo perfettamente che gli avvocati di O'Dell avrebbero cercato di perseguire tutte le strategie le-

gali possibili. Quindi non siamo sorpresi».

Negli ultimi mesi, la magistratura americana ha respinto per tre volte la richiesta di un nuovo esame del Dna trovato nel 1985 nel corpo di Helen Scharfner, la donna di 44 anni violentata e strangolata davanti ad un locale notturno di Virginia Beach. Il mese scorso il giudice di Virginia Beach Frederick Lowe ha respinto la richiesta perché i campioni sarebbero ormai «deteriorati». Due giorni fa la Corte Suprema della Virginia ha confermato tale decisione, che è contestata da Barry Scheck (l'avvocato reso famoso dal processo O.J. Simpson), sceso nelle ultime settimane in campo al fianco di O'Dell.

«La decisione di Lowe non ha basi scientifiche - ha dichiarato Scheck (considerato il massimo esperto legale in questioni legate al Dna) - Qui il problema non è di essere a favore o contro la pena di morte. È un semplice problema di verità scientifica». Ma il ministro della giustizia della Virginia Richard Cullen ha respinto la sfida. «Non ho nessuna intenzione di ingaggiare una battaglia di parole o di titoli di giornale con i rappresentanti di O'Dell - ha dichiarato Cullen - Questo è un problema legale. I tribunali si sono già espressi sulla questione del Dna e sulla colpevolezza di O'Dell. Ogni volta la nostra posizione ha prevalso». Se O'Dell perderà la sua battaglia per sottrarsi alla esecuzione, sarà sepolto a Palermo, ha confermato la sua compagnia Lori Urs. «Riposerà per sempre in Italia, vicino a coloro che si sono battuti per la sua causa - ha detto - Se Joseph O'Dell non può ottenere giustizia in America».

SEK10197

50 COMPRESSE
SENZA ZUCCHERO
FRISK
FRESCHENZA ESTREMA

Frisk. Freschezza estrema.

Le microcompresse di fresco superconcentrato.

Fa discutere la notizia che una donna si sarebbe ammalata dopo lo scambio di affettuosità con il partner

«Con il bacio non si trasmette l'Aids» Il caso americano non convince

Secondo gli specialisti la saliva non è un vettore del virus. «Si tratta di una possibilità estremamente bassa», afferma il virologo Dianzani. Il rischio esiste solo in caso di sanguinamento. Il parere dell'immunologo Aiuti e di Vittorio Agnoletto.

Il clamore suscitato dalla notizia, apparsa su tutti i giornali di ieri, che annunciava il primo caso di Aids trasmesso con il bacio, il giorno dopo subisce il ridimensionamento che merita. Andiamoci piano, dicono gli esperti, la trasmissione del virus attraverso la saliva è un evento improbabile, anzi è dimostrato che la saliva è un «deterrente». E c'è anche chi si indigna per la leggerezza con la quale certe notizie vengono diffuse, dimenticando l'effetto allarmante che hanno su sieropositivi e malati di Aids. Ma procediamo con ordine.

Il «Center for Disease Control and Prevention» (CDC) di Atlanta l'altro ieri ha reso noto di aver accertato il primo caso di trasmissione del virus dell'Aids con i baci. Una donna avrebbe contratto il virus tra il luglio del '94 e il luglio del '95 da un partner le cui gengive sanguinavano. «È il primo caso provato di contagio attraverso il contatto con sangue infetto durante i baci - aveva commentato il dottor Scott Holmberg, del Cdc -. Da tempo avevamo ammonito sui pericoli insiti nel baciare in bocca persone infette per il possibile contatto con il sangue infetto». Dal 1981, anno in cui fu scoperta l'epidemia di Aids, nessuno del mezzo milione di casi di immunodeficienza acquisita rilevati negli Stati Uniti era mai stato attribuito all'esposizione alla saliva.

Il primo a esprimere «a caldo» un parere sulla notizia è stato l'immunologo Ferdinando Aiuti che, come noto, si è sempre battuto contro chi sosteneva che la trasmissione dell'Aids possa avvenire anche attraverso il bacio, tanto da «correre il rischio» di baciare pubblicamente una sieropositiva. «Ho forti dubbi - aveva detto Aiuti - sulla possibilità

che si possa trasmettere il virus dell'Aids attraverso il bacio. Anche perché occorre escludere tutte le possibili vie alternative di trasmissione e verificare le cose dette dai due protagonisti della vicenda». E ieri, sull'onda del clamore suscitato dalla notizia, il professor Aiuti è voluto tornare sull'argomento sottolineando come spesso le coppie non raccontano il vero sulle precauzioni prese durante i rapporti sessuali. «In 270 coppie di sieropositivi che stiamo seguendo da cinque anni - spiega Aiuti - le risposte sono univoche quando le persone sono insieme, ma in un'analisi «splitata» risulta ad esempio che ci sono differenze tra uomo e donna dal 32 fino al 43 per cento nell'uso del profilattico. In generale le donne rispondono in maniera più corretta degli uomini, e molte differenze ci sono anche sulla presenza di rapporti esterni alla coppia».

«Questa discrepanza - sottolinea Aiuti - è importante perché vuol dire che le coppie sono inattendibili, che non hanno rapporti sessuali completi sempre protetti. Per questo non è possibile attribuire al bacio la trasmissione del virus dell'Aids solo perché la coppia ha escluso altre vie».

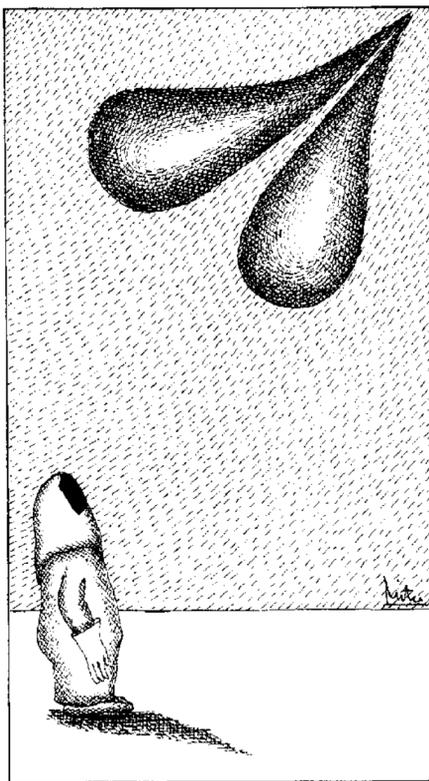
Molto critico rispetto alle conclusioni del Cdc di Atlanta è anche il direttore dell'Istituto di virologia dell'università «La Sapienza» di Roma. La documentazione del primo caso di possibile trasmissione del virus dell'Aids attraverso il bacio «non cambia di una virgola le conoscenze sulle modalità di trasmissione dell'Hiv: la possibilità esiste, ma la probabilità che avvenga è infinitamente bassa», dice Dianzani. «È noto - spiega il virologo - che il virus nella saliva in certe condizioni può rag-

giungere livelli relativamente alti, ma normalmente non è così. Inoltre nella saliva è stata recentemente individuata un'altra sostanza che inibisce il virus dell'Aids; dunque - ha proseguito Dianzani - i due versanti del problema si fronteggiano. In fondo, la prima documentazione molecolare del Cdc non fa altro che dimostrare ciò che si è sempre sospettato. La saliva resta una via di trasmissione bassissima e trascurabile salvo nei casi in cui ci sia un sanguinamento».

E a conferma di quanto detto dal professor Dianzani è arrivata anche la «battuta» di Vittorio Agnoletto, componente della commissione nazionale Aids: «Il bacio tra persone non è a rischio, ma il bacio di Dracula sì. Se cioè c'è una perdita di sangue nella bocca, il rischio esiste. Eviterei però inutili allarmismi, perché favoriscono spesso forme di discriminazione».

E infine un parere un po' meno scientifico, ma di sicuro impatto emotivo, che cerca di tranquillizzare coloro che hanno avuto motivo di allarmarsi dalla notizia rilanciata da Atlanta. «È solo allarmismo, ma se fosse necessario bacerei nuovamente, ma questa volta invece che l'immunologo Aiuti sarei pronta a baciare tutti i passanti di piazza del Duomo a Milano», ha affermato Rosaria Giardino, componente della commissione nazionale Aids che con il virus convive da 14 anni. «Ho ricevuto già molte telefonate di sieropositivi che mi hanno chiesto se potevano ancora baciare i partner - ha detto ancora Giardino -, ma di questi argomenti non se ne può più; in estate sarebbe meglio parlare di prevenzione».

Liliana Rosi



Nell'Artico una riserva naturale di 700.000 chilometri quadrati

Un parco di nome Yakutia

Nella repubblica dell'estremo Nord russo vivono molte specie rarissime.

I giocatori di Risiko, che fino a ieri dichiaravano guerra alla Yakutia, uno degli Stati più vasti della Federazione russa, sperando di mettere le mani sulle sue sterminate risorse, rimarranno delusi. Oltre settecentomila chilometri quadrati di territorio, pari al doppio della Germania, sono diventati ora parco nazionale in base a un accordo tra il Wwf internazionale e il governo della Repubblica Sakha (Yakutia). La Repubblica Sakha, grande quasi quanto l'India, si estende in gran parte all'interno del Circolo polare artico: si tratta di un territorio unico al mondo, a causa della presenza del permafrost, per il quale il terreno è congelato ovunque e non si scioglie mai completamente. Questa nazione, che «galleggia» sul ghiaccio, è considerata dal Wwf uno dei 200 giardini naturalistici mondiali ed era finora minacciata dalle attività estrattive, come tutto l'Artico, per la sua ricchezza di diamanti, oro, petrolio, gas e carbone.

In Yakutia convivono oltre ottanta etnie, tra cui russi, tartari, ucraini e bielorusi; i sakha sono i discendenti delle popolazioni nomadi spinte a Nord nel XIII secolo dalla conquista di Gengis Kahn dei paesi dell'Asia

centrale. L'incredibile ricchezza di questa terra, ora protetta dal sistema di parchi per il quale il Wwf ha stanziato già mezzo miliardo di lire, è certamente la biodiversità. In questa regione, ricoperta per metà da foreste di conifere e solcata da oltre settecentomila fiumi, sono presenti oltre 60 specie di mammiferi tra cui renne, buoi muschiati, caribu, orsi polari, trichechi, lupi, volpi artiche. Delle 280 specie di uccelli, moltissime inserite nel Libro rosso delle specie in pericolo d'estinzione: è il caso della rarissima gru siberiana e del gabbiano di Ross. Una gestione equilibrata delle risorse naturali, visto che il paese vive prevalentemente del commercio di legname, potrebbe essere un modello per le altre nazioni artiche.

L'Artico, finora protetto dalle temperature estreme e dalla forte militarizzazione, è diventato una meta appetibile per la ricerca di risorse naturali. Soprattutto la Siberia e il mare di Bering sono sempre più inquinati per via dell'estrazione del petrolio e per le miniere e le fonderie di nichel. Le attività estrattive comportano generalmente anche la costruzione di infrastrutture che danneggiano l'ambiente, come nel caso delle strade costrui-

te sulle isole Svalbard per facilitare lo sfruttamento del carbone. Non mancano nei ghiacci polari le discariche di rifiuti radioattivi, e la contaminazione causata dai test nucleari dell'ex Urss non è indifferente, per valutare questi allarmi sui rischi radioattivi, l'Unione europea ha avviato lo scorso anno un programma di ricerca multinazionale che coinvolge anche l'Italia. Due ricercatori italiani, Carlo Papucci e Roberta Delfanti, insieme a ricercatori giapponesi e norvegesi, hanno effettuato una prima campagna oceanografica per studiare la fissazione delle contaminazioni radioattive, grazie anche a campioni di sedimenti e alghe. L'Italia si aggiungerà quest'anno ad altri cinque paesi che hanno una stazione di ricerca alla base di Ny Alesund, stabilendovi una sua struttura permanente. «Il problema non è solo quello delle scorie radioattive in Artico - sottolinea Papucci -, ma anche dell'inquinamento che arriva dalle acque contaminate dell'Europa, ad esempio dagli impianti di riprocessamento di Sellafield e la Hague, che scaricano le scorie in mare».

Gabriele Salari

L'ipotesi avanzata in una ricerca di due agenzie governative statunitensi, Epa e Cdc

Morte in culla, è colpa dello smog?

I risultati dello studio sono però contestati dall'associazione che promuove lo studio della sindrome.

Malaysia Virus uccide 31 bambini

All'inizio sembra una banale indisposizione. Ma poi blocca il cuore. Negli ultimi tre mesi la malattia - che ancora non ha nemmeno un nome - ha già ucciso 31 bambini nel Sarawak, la regione nordoccidentale dell'isola di Borneo appartenente alla Malaysia. Esperti del Centro per il controllo delle malattie di Atlanta sono ora nel paese asiatico per tentare di scoprire le cause della malattia. Gli scienziati sospettano che ci possa essere un legame con un'epidemia, attualmente in corso in Malaysia, di una malattia non mortale che colpisce mani, piedi e bocca, provocata da enterovirus.

Alti livelli d'inquinamento atmosferico possono essere tra i responsabili della sindrome della morte improvvisa dei neonati, un evento raro ma terribile, sulle cui cause finora il buio è stato fitto. Ad avanzare l'ipotesi di un collegamento tra gli alti livelli di smog e la morte improvvisa che colpisce, apparentemente senza alcuna ragione, alcuni neonati sono le due principali agenzie governative statunitensi di controllo dell'ambiente. La comparazione da loro effettuata fra i tassi d'inquinamento atmosferico e i casi di morte improvvisa di neonati non convince però del tutto l'associazione che negli Usa studia questa sindrome: il confronto delle due serie di dati - afferma il suo portavoce - non costituisce di per sé una prova sufficiente dell'effettiva esistenza di un rapporto di causa-effetto.

Nello studio, pubblicato sul numero di luglio di «Environmental Health Perspectives», si afferma che i più alti livelli di morte improvvisa si verificano tra i neonati che vivono nelle aree in cui più elevato è l'inquinamento da particolato, le polveri - prodotte soprattutto dagli scarichi delle auto e dagli impianti in-

dustriali - che si legano a sostanze tossiche volatili e penetrano nell'apparato respiratorio. «Occorre prestare un'attenzione continua - si legge nello studio - alla qualità dell'aria per assicurare una salute ottimale ai nostri bambini». La ricerca non ha però preso in considerazione i casi in cui i neonati erano stati appoggiati nella culla a pancia in giù - un fattore di rischio già noto per lo scatenamento della sindrome - o in cui erano in gioco altri possibili elementi di rischio.

Lo studio - realizzato da ricercatori dell'Environmental Protection Agency (l'equivalente, di fatto, del nostro ministero dell'Ambiente) e del Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie di Atlanta - ha preso in esame i dati della mortalità tra 4 milioni di bambini nati in 86 aree metropolitane americane tra il 1989 e il 1991. Basandosi sui dati e i risultati di questa ricerca, due gruppi privati - «Medici per la responsabilità sociale» e «Gruppo di lavoro ambientalista» - ora sostengono che le particelle di fuliggine inalate sono responsabili della morte improvvisa di cinquecento neonati ogni anno negli Stati Uniti, e

somministrare notevole quantità di radiazioni al tumore e a tutte le sedi di metastasi del tumore senza ledere i tessuti circostanti normali. Al contrario la radioterapia convenzionale consente di irradiare solo una zona limitata a dosaggi non elevati e soprattutto non risparmia i tessuti normali».

Finora, il farmaco veniva utilizzato da solo. Questo permetteva un prolungamento significativo della vita dei bambini, ma, purtroppo, non riusciva a garantirne la guarigione.

«L'ideale - afferma il professor Mastrangelo - era quello di utilizzare questo radiocomposto in associazione con la chemioterapia, ma la tossicità ematologica finora non lo ha mai permesso. Dopo numerosi tentativi - ed è questa la novità nella quale il professor Mastrangelo ripone molte speranze - siamo riusciti a superare quasi completamente questo ostacolo mediante particolari accorgimenti tecnici. Attualmente, impiegando l'associazione di numerosi farmaci validi e il 131-I-metaiodobenzilguanidina a dosaggi elevati, abbiamo incrementato notevolmente il numero e la qualità delle risposte terapeutiche iniziali ed in un periodo di tempo brevissimo, senza tossicità ematologica significativa».

«Con questo tipo di terapia - conclude Mastrangelo -, iniziata al momento della diagnosi, è ipotizzabile una percentuale sensibilmente maggiore di guarigioni. Anche se, mi sembra corretto dirlo, è necessario del tempo per verificare appieno la validità della terapia».

La nuova terapia, presentata nei giorni scorsi dal professor Renato Mastrangelo, primario della divisione di Oncologia pediatrica del Policlinico Agostino Gemelli, si basa sull'impiego di un farmaco radiometabolico, denominato 131-I-metaiodobenzilguanidina, che per la prima volta viene associato alla chemioterapia convenzionale.

Il farmaco utilizzato non è una novità. Anzi, nella lotta al neuroblastoma il reparto del professor Mastrangelo è stato il primo in Italia ad adottare la sostanza radiometabolica. «Il 131-I-metaiodobenzilguanidina è un farmaco radiattivo - afferma il primario - formato da iodio 131, che emana radiazioni, trasportato dalla benzilguanidina, sostanza che viene solitamente captata solo ed esclusivamente dalle cellule tumorali del neuroblastoma. Tale caratteristica rende il composto estremamente specifico e consente quindi di

che questo costituisce un ulteriore elemento a supporto della recente decisione del presidente Clinton di dare nuovo impulso alla campagna contro l'inquinamento.

Le analisi di Epa e Cdc non convincono però l'Alleanza per lo studio della sindrome della morte improvvisa nei neonati, secondo la quale il legame è ancora ben lontano - un fattore di rischio già noto per lo scatenamento della sindrome - o in cui erano in gioco altri possibili elementi di rischio.

«La verità - afferma una dirigente dell'associazione, Phipps Cohe - è che occorrono ulteriori ricerche anche solo per dire che quello è davvero un fattore di rischio». Cohe si domanda però anche se ne valga davvero la pena: dato che il fumo di sigaretta è già stato individuato come uno dei tantissimi fattori di rischio nella sindrome della morte improvvisa del neonato - afferma -, proporre una ricerca sugli effetti dell'inquinamento atmosferico sulla salute dei bambini piccolissimi non rappresenterebbe poi un gran passo avanti. «Quel che occorre - è la sua conclusione - è una ricerca più approfondita sui fattori di rischio».

2° MEETING DELLA SINISTRA GIOVANILE

12-21 LUGLIO 1997 / FORLÌ - AREA FIERA

SABATO 12 LUGLIO
Anteprima Meeting con
Walter Veltroni
Vice Presidente del Consiglio
Giulio Calvisi
Segretario nazionale della Sinistra Giovanile

LUNEDÌ 14 LUGLIO
"Democrazia e solidarietà senza frontiere"
Marco Minniti
Segretario organizzativo
Nicola Zingaretti
Presidente Isuy
Malusi Gigaba
Presidente Giovani Anc
Salim Beslagic
Sindaco di Tuzia

● ARENA SPETTACOLI
Proiezione delle pillole di **Giojobbe Covatta** e dei backstage del film "Pole Pole" con **Fabio Fazio** in collaborazione con AMREF

MARTEDÌ 15 LUGLIO
"I nuovi lavori" incontro con:
Alfiero Grandi
Responsabile lavoro Pds
Coordina
Marco Malraghi
Esecutivo S.G.

Incontro con **Ivano Marescotti**: recital di poesie
● ARENA SPETTACOLI
Nomadi in concerto

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO
"SOS Ambiente: problemi e proposte" Incontro con
Fulvia Bandoli
Responsabile Area Ambiente Pds
Luigi Rambelli
Legambiente
Coordina
Fulvio Girmaldi
Giornalista TG3

● ARENA SPETTACOLI
Negrità in concerto

GIOVEDÌ 17 LUGLIO
"L'Europa che c'è e quella che faremo" Incontro con
Umberto Ranieri
Responsabile Area attività internazionali del Pds
Furio Colombo
Giornalista
Coordina
Vincio Peluffo
Esecutivo S.G.

● ARENA SPETTACOLI
Nicolò Fabi in concerto

VENERDÌ 18 LUGLIO
"Uomini o caporali? Il nuovo modello di difesa e il Servizio Civile Europeo" Incontro con
Massimo Bruti
Sottosegretario alla Difesa
Luciano Vecchi
Europarlamentare
Marco Pacciotti
Esecutivo S.G.

● ARENA SPETTACOLI
Gang in concerto

SABATO 19 LUGLIO
"Scuola anno zero" Incontro con
Luigi Berlinguer
Ministro P.I.
Giulio Calvisi
Segretario Naz. S.G.
Interviene:
Nadia Masini
Sottosegretaria P.I.

Roberto "Freak" Antoni
"Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti"
● ARENA SPETTACOLI
Intercity in concerto

DOMENICA 20 LUGLIO
"ImMEDIatamente: informazione e nuove tecnologie" incontro con
Giovanna Melandri
Resp. Informazione Pds
Vincenzo Vita
Sottosegretario PP. TT.
David Sassoli
Giornalista

● ARENA SPETTACOLI
Alan King Band in concerto



Sabato 12 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Dall'eros a Mozart la danza di Kylian

ROMA. Si intitolava «Serata Mozart», ma una volta arrivati alla fine, si poteva tranquillamente ribattezzare «Serata Kylian» lo spettacolo che il Ballet de l'Opéra de Lyon ha presentato al Sistina. Era chiaro a tutti, infatti, che il fulcro e la vera attrazione del programma, attorno al quale l'intera serata ruotava, era la coreografia del praghese Kylian, «Petite Mort». Al confronto della quale, il Mozart utilizzato nei lavori di Hervé Robbe e Bill T. Jones sembrava un mero pretesto per far numero. Robbe poi, nell'avventura mozartiana, ci viene tirato per i capelli e si vede. La «verde» età come coreografo - 36 anni - gli conta più per inesperienza che per risonanza con il mondo del giovane genio salisburghese, dal quale si fa coinvolgere solo da aspetti di superficie. «Miss K.», il divertissement che Hervé costruisce sulle note del concerto per clarinetto e orchestra in la maggiore K 662, finisce per appiattirsi sul gioco in pigliamino dei danzatori e lì si ferma, senza tante variazioni d'idea, mentre la musica si libra in aria per altri lidi di pensiero. Diverso costruito e spessore mostra «Green and Blue» di Bill T. Jones, una storia accennata di solitudini e abbandoni, strisciata di nostalgia. Per l'artista americano la «sfasatura» con Mozart è di

temperamento più che di creatività: geometrico Amadeus, anche quando fa vibrare nel canto le sue corde più liriche, struggente Bill, anche quando architetta nello spazio i movimenti. Il risultato è un incontro che promette interessanti sviluppi in futuro, quando il coreografo avrà sedimentato i buoni spunti appresi da Mozart. A dimostrare di aver già elaborato in modo efficace la lezione mozartiana è invece Kylian. E si capisce, dato che «Petite Mort» non è nata per caso ma da una commissione per il bicentenario della morte del musicista al Festival di Salisburgo del 1991. Accostarsi a due capolavori come l'Adagio del concerto per pianoforte n. 23 e l'Andante del concerto per pianoforte n. 21, è un rischio calcolato da Kylian che vi costruisce sopra una réverie plastica e controllata. Un miscuglio di aggressività, erotismo e senso di morte che soffia sopra le coppie in scena e le spinge ad amplessi fugaci e illuminanti. Damine messe a nudo e cavalieri scoperti nella tensione degli istinti si confrontano in una danza di ombre e luci, dove la compagnia dà il meglio di sé e sicuramente il meglio della serata, ma non in maniera impeccabile. Kylian è autore difficile, le sue coreografie, anche nell'apparente semplicità, vivono d'innervature interne, di ritmi intuiti prima che «contati» sulla musica. E arduo risulta interpretare nei dettagli un coreografo tanto «pignolo» da aver diviso la sua compagnia, il Nederlands Dans Theater, in tre fasce d'età (danzatori dai 18 ai 22, danzatori nel fiore dell'attività artistica, e artisti maturi), proprio per garantire lavori su misura. Il Ballet de Lyon se la cava con un po' di sudore sulla fronte. Proetto da quella regia magica di Kylian che sparge polvere d'oro su tutti i lavori che mette in scena. Grandi applausi dal pubblico, finalmente incantato.

Rossella Battisti

CONTEMPORANEA All'Almeida Festival «prima» di «The Cenci»

Battistelli emigra a Londra e mette Artaud all'Opera

Riceratissimo da parte di tutti i principali teatri europei, il musicista non riceve incarichi in Italia dove prevale la logica del «non rischio». L'esperienza dell'Orchestra nazionale toscana.



Lo spettacolo «Teorema» di Giorgio Battistelli

Locchi

ROMA. La fiducia che i teatri di mezza Europa ripongono nel lavoro di Giorgio Battistelli, ha qualcosa di paradigmatico. Non solo gli commissionano opere nuove, ma ripropongono quelle vecchie in nuovi allestimenti, guidati dalla risposta di un pubblico che si lascia tentare dal nuovo senza chiedere alla musica detta «contemporanea» patenti estetiche di appartenenza. Nel '97 non si contano le riprese a Parigi, in Germania, Austria e fino in Nuova Zelanda delle sue opere più note: Düsseldorf allestita in ottobre la traduzione tedesca di «Prova d'orchestra», l'opera ispirata a Fellini, gratificata nel '95 a Strasburgo da diecimila spettatori e dalla totale assenza di un qualunque direttore artistico italiano. E ora è la volta di Londra, mercato tradizionalmente chiusissimo agli artisti italiani, che accoglierà dall'11 luglio all'Almeida Festival, la prima assoluta di «The Cenci», tratta dal più noto dramma di Antonin Artaud del 1935, ambientato tra i grovigli psicanalitici di una potente famiglia romana del Cinquecento, tra stupri e sopraffazioni psicologiche.

Perché proprio Artaud e «I Cenci»?

«Perché al di là delle vesti rinascimentali, il testo è di grande attualità dato che l'oggetto di indagine è la famiglia, un luogo misterioso, ricco

di psicodinamiche forti, di violenze e dolcezze, che oggi si va riscoprendo sempre più come il nucleo fondamentale della crescita della società tutta».

Hai spesso detto di essere interessato alla creazione di nuove forme di teatro globale. Cosa proponi nei «I Cenci»?

«Mi è stato chiesto un testo "forte" che coinvolgesse il pubblico, non solo come spettatore passivo. Lo spettacolo è concepito come un nastro ininterrotto che si ripete per dieci giorni, da sera a mattina. Quando risuona l'ultima parola del testo, che è "father", padre, detto da Beatrice la figlia stuprata da Cenci, il pubblico esce da teatro e rientra sul palcoscenico "visitando" la casa dei Cenci, dove può ricercare e azionare sensori nascosti di un percorso audio-visivo e interagire con esso per rivivere dietro le quinte la memoria del dramma appena concluso. Un gioco che da bambini tutti abbiamo desiderato fare».

Perché in Italia le porte sono spesso chiuse al nuovo?

«Da noi non c'è molta disponibilità al rischio, né una precisa strategia culturale da parte di alcuni direttori artistici che preferiscono strade più sicure. All'Opéra du Rhin di Strasburgo, per esempio, si promuovono ormai due produzioni

nuove l'anno, ma è una politica iniziata dieci anni fa. Prima gli abbonati protestavano, ora vengono e assieme a loro si sta formando una nuova generazione che acquisterà gli abbonamenti di domani».

È allora un problema di stile?

«All'estero nessuno mi chiede se scriverei un'opera atonale o neoromantica, o se sarò contaminata dal rock per essere più accattivante nei confronti dei giovani. Gli interessa individuare autori che abbiano qualcosa da dire prima ancora di sapere se il lavoro che presentano sarà bello o brutto».

Ritieni che la vita musicale italiana sia ancora provinciale?

«Direi di sì. Certo il mondo sonoro di oggi è estremamente articolato, affascinante e sfuggente, ma è necessario, e possibile, fare delle scelte, per non vagare in questo clima dove ogni valutazione estetica è stata rimossa, dove tutto sembra difendibile, dove prevale la decorazione sulla sostanza. La qualità non è un problema di contaminazioni tra tradizioni musicali lontane, ma solo di sintesi stilistica che rappresenti veramente l'oggi».

Oltre alle istituzioni, la critica ha qualche colpa?

«Forse per stanchezza, ma mi sembra abbia perso quella funzione maieutica che aveva un tempo, di

districare le luci e le ombre. Oggi funge più che altro da amplificatore di eventi che già esistono».

Da poco sei direttore artistico dell'Orchestra regionale della Toscana. Come operatore cosa fai per innescare una controtendenza?

«Sto cercando di allargare il repertorio verso la letteratura musicale di tutto il mondo, ma anche di progettare un modo nuovo di presentare la musica, attraverso l'indagine tra immagine-suono, o musica-spazio. Ritengo che un'orchestra oggi debba misurarsi con esperienze allargate; se suona bene la musica d'oggi suonerà Beethoven e Haydn in una prospettiva nuova. E viceversa anche noi compositori, che ieri ricercavamo esecutori specialisti, oggi abbiamo bisogno di interpreti che portino in sé il bagaglio della tradizione».

Perché hai lasciato il Cantiere di Montepulciano?

«Proprio perché non volevano accettare questo tipo di progetti. Si voleva snaturare il senso del Cantiere, omologarlo ad altri festival per cercare il consenso dei media e del pubblico, al di là dell'idea forte del laboratorio con la quale era stato fondato da Hans Werner Henze».

Marco Spada

Mussorgskij e Berlioz chiudono la rassegna

«Romeo e Giulietta» e uno splendido «Boris» grande rivelazione al Festival di Ravenna

RAVENNA. Il teatro Marijski di Piombino, diretto da Valerj Gergiev, ha concluso la settimana russa del Festival ravennate con due programmi d'eccezione: il Boris di Musorgskij nell'edizione del 1869 e la sinfonia drammatica Romeo e Giulietta di Berlioz.

Quasi una rivelazione il Boris Godunov che non è quello universalmente noto, ma la prima versione dichiarata inesorabile dalla Direzione dei Teatri Imperiali. Riscoltandola ora, in un'esecuzione che ne esalta le novità, si comprende lo sconcerto dei primi esaminatori di fronte a un lavoro concepito come una sfida alle sacre convenzioni dell'opera lirica. Sette scene, raccolte in un atto unico di due ore. Come il Wozzeck di Berg di cui sembra il progenitore, e col medesimo risultato: quello di lasciarsi ancor oggi senza fiato per l'emozione e lo stupore.

Del successivo affresco, quello del Boris definitivo apparso in scena nel 1874, qui c'è la sostanza, resa ancora più aggressiva dalla concentrazione della tragedia attorno ad un unico personaggio: lo Zar che ha conquistato il trono con l'uccisione dell'erede ancora infante e che, lacerato dai rimorsi, trova pace soltanto nella morte. Boris appare gigantesco, chiuso nel suo delitto. Il popolo che piange e implora, i boiari dediti al tradimento, l'usurpatore che prepara l'inganno nella penombra del monastero sono soltanto i testimoni e gli strumenti del conflitto maturato nel petto dello zar infanticida.

Coll'impeto della giovinezza, Musorgskij va dritto al cuore della foga vicenda. Nel torso giovanile non compaiono la malizia contadina dell'ostessa o la gaezza infantile dei figli, maturati nella versione del '74, assieme alla terrificante scena della rivolta popolare. Ma c'è la disperazione: un abisso senza via di fuga se non nell'ubriachezza di Larion, o nella follia dell'Innocente. Nero su nero, questo primo Boris è un seme amarissimo ancora chiuso nel guscio. Il genio di Musorgskij è pronto ad esplodere.

La superba realizzazione portata ora dal Marijski al Festival ravennate non lascia dubbi. Il cupo squalore dell'antica Mosca, con le palizzate di legno e gli scheletri rosseggianti delle cupole del Cremlino offre l'opportuna cornice alla regia di Alexander Adabachian. Una regia sostanzialmente verista, secondo la tradizione dei teatri russi, sostenuta dall'abilità scenica di cantanti e coristi. E, soprattutto, un'azione concentrata

in un blocco dove la musica può svilupparsi, del pari, senza interruzioni.

Appare così in piena luce la natura profetica della partitura di cui la direzione di Valerj Gergiev esalta la violenza dissacratrice valendosi della revisione spettacolare di Alexander M. Bachki. La filologia non ha ancora varcato le mura del Marijski. Dalla grande tradizione teatrale emerge comunque lo splendore esecutivo: il colore bruno e l'incisività dell'orchestra, la drammatica compattezza del coro e la forte personalità degli interpreti. Primo tra tutti, Boris Putlin realizza un Boris regale, diviso tra il potere e i rimorsi. Agli altri personaggi Musorgskij concede soltanto brevi apparizioni, ma sufficienti a farci apprezzare Konstantin Plujnikov nella diabolica raffigurazione di Shujskij, i vigorosi bassi Alexander Morosov (Pimen) e Gennadij Bezzubenko (Varlaam) oltre all'ardito Grigorij di Viktor Lutsiuk e agli altri. Con un successo clamoroso che ha scosso le eleganti pareti del teatro Alighieri per ripetersi, la sera successiva, nella vastità (acusticamente infelice) del Palazzo De André.

Qui gli applausi, i fiori e le chiamate sono toccati alla magistrale esecuzione del Romeo e Giulietta di Berlioz: un capolavoro rivoluzionario anche questo, che entusiasma Musorgskij e i suoi sodali per il rifiuto delle norme accademiche. Dalla celeberrima tragedia di Shakespeare, Berlioz non ricava un melodramma che, per lui, era un

abito stretto. Quando ci si provò, faceva saltare le cuciture mentre al suo pubblico saltavano i nervi. Dai fiaschi teatrali nasce la «sinfonia drammatica» (tre quarti orchestra e un quarto coro e solisti) che apre la strada ai poemi di Liszt e di Strauss, alle sinfonie di Mahler e via via sino ai Gurrelieder di Schoenberg, Sbalorditi ai suoi tempi, è oggi un'occasione d'oro per un direttore fantasioso come Gergiev, per il virtuosismo coloristico dell'orchestra e per la drammatica duttilità del coro, trionfante nell'apoteosi finale. Solisti d'eccezione, Olga Borodina intona con magnificenza la grande perorazione che introduce il dramma e il baritone Sergej Alexashkin l'invocazione alla pace che lo conclude.

Terzo, Nikolaj Gassiev canta con vicinanza la ballata della Regina Mab completando la bellissima serata coronata da un bellissimo successo.

Rubens Tedeschi

La direzione del Piccolo da Veltroni

Si è tenuto ieri a palazzo Chigi l'incontro per assicurare lo svolgimento della stagione '97-'98 del Piccolo tra la direzione del teatro milanese, il direttore Jack Lang, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, e il vicepresidente del Consiglio con delega allo Spettacolo, Walter Veltroni. Lang ha confermato la disponibilità a rimanere alla direzione mentre per la prossima stagione tutti si sono detti d'accordo sulla necessità di integrare il contributo finanziario delle varie istituzioni. Tra le altre decisioni, quella di assicurare la collaborazione di Giorgio Strehler e una nuova figura di responsabile amministrativo di fiducia del direttore Lang.

TEATRO Al Forte Sperone di Genova una rivisitazione del lavoro shakespeariano

I folletti della Tosse e i loro sette «Sogni» possibili

Il folletto Puck si moltiplica per cinque per guidare il pubblico attraverso le varie stazioni che compongono il lavoro di Tonino Conte.

GENOVA. Perché lo spettacolo itinerante del Teatro della Tosse, che è andato in scena a Forte Sperone sulle alture di Genova di fronte a un panorama mozzafiato, gioca con il titolo di Shakespeare e si dà il nome di Sogni di una notte di mezza estate? La chiave di questo lavoro ricco di fantasia e di palese divertimento, anche da parte degli attori nel farlo, sta proprio in quel plurale al posto del corretto singolare shakespeariano «sogno». Come se, giunto alla fine del lungo tragitto attraverso i molti modi di leggere o rileggere Shakespeare, riscrivendolo magari, che ha impegnato il Teatro della Tosse per quasi due anni, Tonino Conte, che firma la regia e la drammaturgia di questo spettacolo, volesse riservarsi la possibilità di muoversi in libertà non solo all'interno del testo del grande Bibbia ma anche - si direbbe - nel modo di rappresentarlo.

Conte e i bravi attori della Tosse si pongono di fronte a questo testo dolce-amaro sulla fragilità dei sen-

timenti e sulla forza coinvolgente della fantasia e della magia, dunque, proprio partendo da quel plurale. Scegliendo l'ottica della moltiplicazione, a cominciare da Puck, folletto alato che spande inganni e magie su tutto e tutti che qui, addirittura, si quintuplica in cinque personaggi, vestiti allo stesso modo con un costume di Bruno Cereseto e di Guido Fiorato, che ricorda un po' il Papageno mozartiano. La loro guida ideale è il Puck del bravo Enrico Campanati che accoglie il pubblico dall'alto di una torre nata dalla fantasia di Lele Luzzati e dalle cui finestrelle appaiono gli altri quattro Puck (Francesca Donato, Pietro Fabbri, Elena Ormezzano, Matteo Zanotti) che saranno la nostra guida lungo tutte le stazioni di questo lavoro su e giù per i ripidi viottoli del Forte a guardare le sette situazioni che compongono questo spettacolo colmo di vitalità. Del resto al pubblico si richiede proprio una grande disponibilità anche a farsi coin-



Ugo Cracomazzi Publifoto

volgere dalle liti del re degli Elfi Oberon (Alberto Bergamini) e di Titania (Consuelo Barilari), sua moglie, appollaiati su delle costruzioni simili a palafitte, in lotta fra di loro per un bel paggio, dei giovani innamorati (Ugo Cracomazzi, Mariella Speranza, Antonio Carli, Teresa Vanalesti), che improvvisamente si mettono a litigare e, per via di quella polverina sparsa da Puck, odiano chi amavano prima. Un gioco al massacro della follia amorosa, al quale partecipiamo seguendo i personaggi nel labirinto delimitato da pareti di filo di ferro. Assistiamo anche all'innamoramento, per sortilegio, della regina Titania (Carla Peirolo) dalla bianca parrucca che s'infiamma per un bel asinone superdotato sessualmente, che è poi Bottom (Aldo Otobriano), che poco prima ha trascinato i suoi amici artigiani in una divertente recita sui fatti di Piramo e Tisbe (Emanuele Basso, Bruno Cereseto, Gianmario Ghirardi, Franco Ravera, Angelo Zam-

pieri). Ma ecco il palazzo delle nozze di Teseo e di Ippolita (Nicholas Brandon e Rita Falcone) che sono stati gli involontari motori di tutta la vicenda e che coinvolgono il pubblico nel rituale dei loro litigi e delle loro reciproche minacce. Alla fine la storia si ricompone nel grande spiazzo delimitato dalla facciata di un palazzo in bianco e nero dove un maestro di ballo ci istruisce sulle danze dell'epoca sultana della musica elisabettiana che, prima, Giampiero e Roberta Alloisio ci hanno cantato come omaggio alla grande ispiratrice del genere: Elisabetta d'Inghilterra o Gloriana, se preferite.

Ma qualsiasi sia l'ordine della visione la somma non cambia, nel senso che Sogni di una notte di mezza estate è un insieme di storie in libertà, risolte in se stesse, per un pubblico che voglia stare al gioco. Come gli piace.

Maria Grazia Gregori

Sabato 12 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

La Coppa Uefa verrà assegnata con finale unica

Dall'anno prossimo la Coppa Uefa sarà assegnata con una finale unica. Lo ha stabilito ieri il comitato esecutivo dell'Uefa. Durante la riunione di Oslo sono state definite altresì le date delle finali delle tre competizioni europee: si comincerà con l'Uefa, il 6 maggio, seguirà l'assegnazione della Coppa delle Coppe, il 13, e chiuderà la serie la Champions League, il 20 dello stesso mese.

F1, la Williams s'interroga sul divieto del fumo

Riusciremo a mettere il muso davanti alla Ferrari? Sembra essere questa la domanda delle Williams e dei suoi piloti. In realtà quel punto interrogativo sulla fiancata delle monoposto del team campione del mondo è un escamotage per coprire lo sponsor del tabaccaio. Anche sul circuito inglese di Silverstone, come per quello corso in Francia, è vietato «circolare» con la... sigaretta in pista.



Paul Hackett/Reuter

Giro donne, la Luperini domina in salita

Fabiana Luperini ha vinto anche la seconda tappa di montagna, quella che da Agordo ha portato le concorrenti sulla cima del monte Zoncolan in 79 km. L'atleta pisana ha controllato la corsa con una facilità disarmante per le avversarie staccando l'iridata Barbara Hebb ai 2500 metri dalla vetta. Altra nota di questa tappa, il crollo di Imelda Chiappa che ha lamentato un ritardo di quasi 4 minuti.

Il Napoli sconterà la squalifica in campionato

La giornata di squalifica del campo dovrà essere scontata dal Napoli in campionato. Questo a seguito del fatto che la sanzione inflitta dal giudice sportivo, e confermata ieri dalla commissione disciplinare, dispone «l'esecutività della squalifica nella prima gara ufficiale». Il Napoli, esentato dal primo turno di Coppa Italia, giocherà la prima gara ufficiale il 31 agosto.

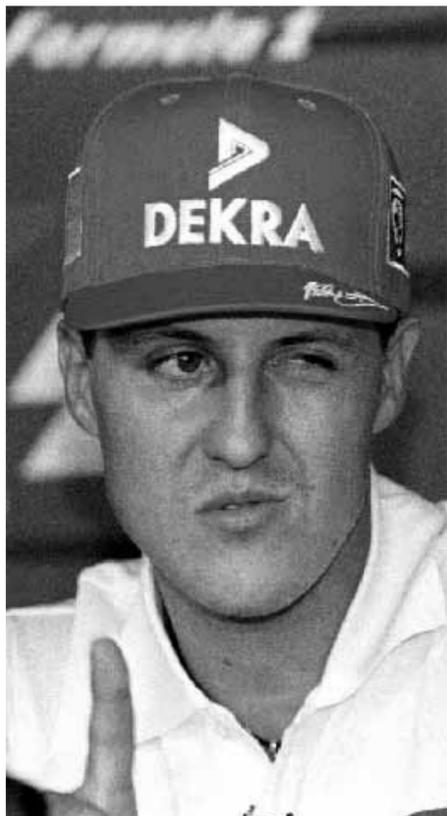
Europei nuoto L'Italia punta su antiche bracciate

La squadra selezionata per i prossimi campionati europei di Siviglia è un misto di tradizione e novità che rispecchia l'attuale momento del nuoto italiano. La vecchia guardia (Ilaria Tocchini, Manu Dalla Valle e Stefano Battistelli) non intende abdicare e si è riproposta su livelli d'eccellenza che contraddistinguevano le loro performances degli anni 80. Lele Merisi, anche lui non più giovanissimo (ha 25 anni) guarda a Siviglia con ottimismo, anche se da lui ci si aspetta quella medaglia d'oro che tecnicamente vale e che non è ancora riuscito a vincere. Problemi invece per Lorenza Vigarani, 27 anni, che gravano più sulle spalle usurate che sui risultati. Per lei gareggiare agli europei è una decisione che va al di là del nuoto e sconfinata nella chirurgia. I giovani sono rappresentati dagli inseparabili Brembilla e Rosolino, che si presentano, al termine dei campionati italiani, in pole position europea. A loro si affianca il supertalento per eccellenza, Domenico Fioravanti, non ancora maturo per vincere, ma dotato di una tecnica che incanta. Tra le sorprese dei tricolori spicca Francesca Bissoli più per il numero di titoli, ben cinque, che per le sue prestazioni. Come detto ieri però la sua nuotata scivola così leggera da non lasciare speranze a chi non le vuole bene. Progresso per Federica Biscia e Francesca Bugamelli, insieme ad Erolti potenziali finalisti e ottime le velociste capeggiate dalla neoprimitista Viviana Susin. Intendiamo il loro valore internazionale non è eccelso ma i miglioramenti dimostrati fanno ben sperare. Non sono più giovanissime, è vero, ma come Ilaria Tocchini insegna, si può migliorare anche a trent'anni. Un cenno per Marco Fiorentini: il campione italiano dei 1500 (titolo oscurato dal passaggio record di Brembilla) andrà agli europei anche per il fondo in acque aperte. 5.000 metri che lo videro oro europeo nel '93. Di lui si dice sempre poco, sottovalutando molte volte il suo valore. Dubbia la convocazione di Laera (ai danni di Belfiore) che apre il discorso staffette, la mista femminile è la più ambiziosa. Le veloci (4x100 sl) sono inesperte anche se un po' di fiducia alle donne si può dare. E le 4x200 difficilmente toccheranno medaglie, tenui speranze per i maschi.

Luca Sacchi

Gp di Silverstone, il pilota della Ferrari in testa al mondiale spegne gli entusiasmi e accende solo perplessità

Schumi, l'uomo-chicane tra le curve del dubbio



Il pilota ferrari Michael Schumacher

Paul Hackett/Reuter

DALL'INVIATO

SILVERSTONE. Un continuo controsenso. Michael Schumacher vince a Magny Cours, dopo aver detto che la sua Ferrari sarebbe andata malissimo. Ed oppo la vittoria, prima si scusa per la previsione "toppata", poi, si sbilancia su una possibile vittoria nel mondiale. Anche ieri, a conclusione delle prove libere, la solita cantilena: «Pensavo meglio, invece siamo andati peggio. Non so cosa sia successo. Dobbiamo fare delle verifiche sulla vettura...». E i discorsi diventano di una noia mortale. Eppure la Ferrari è in testa al mondiale, ma con Schumi non c'è niente da fare: lui non si sovrappone mai. Solo Irvine, a motori spenti, si è concesso una battuta a chi gli ha domandato se vedeva con ottimismo la gara di domenica, visto che a Silverstone lui non ha fatto mai bene: «Come disse Bob Dylan: "The times they are a changing"». Tradotto: i tempi stanno cambiando. Mentre Irvine si sbilancia. Michael, invece, confonde le carte. Il tedesco non ha mai vinto a Silverstone, l'ultima volta della Ferrari fu nel '90 con Alain Prost.

Dunque Schumacher com'è la situazione dopo le prove?

«Pensavo di essere più avanti. Dopo le prove della scorsa settimana (a Silverstone, ndr) sembrava che la macchina rispondesse bene. Faremo delle verifiche per capire cosa non è andato e perché non siamo riusciti ad essere veloci come volevamo...».

Un passo indietro rispetto alle previsioni della scorsa settimana?

«Sì... ma anche gli altri piloti sono stati più lenti. La pista oggi (ieri, ndr) è stata molto più veloce rispetto a quei test. Mi sembra però che la Ferrari perda un po' più degli avversari».

Male la Ferrari, bene gli altri...

«McLaren, Williams, Benetton, Jordan e Sauber, tutti velocissimi. Solo dopo la qualifica sapremo però qual è il vero distacco tra l'uno e l'altro».

Questo prima giornata negativa, dal punto di vista psicologico, cambia qualcosa in Michael Schumacher?

«In parte sì. E non solo per quello che è successo oggi. Quattordici punti tra me e Villeneuve non sono tanti, il campionato è lungo e non c'è motivo di rilassarsi. Basta poco per cambiare la situazione attuale».

Per la gara preferisce il sole o la pioggia?

«Non fa differenza... (Michael dunque si sbilancia. In passato avrebbe risposto pioggia, ndr).

S'aspettava una prova così convincente della McLaren? (Hakkinen ha fatto segnare il miglior tempo)

«Non sono affatto sorpreso. Nei test, sullo stesso tracciato, Hakkinen era stato velocissimo». Cosa pensa del momento difficile che stanno vivendo Damon Hill e Jacques Villeneuve?

«Con Damon (che sta in guerra con la sua scuderia, l'Arrows, ndr) non abbiamo parlato di futuro. E poi non sono certo io a dover dare consigli: si sa benissimo gestire da solo. Su Villeneuve non c'è da dire nulla. I momenti di crisi possono arrivare... e poi finire. E la risposta l'ha data oggi nelle prove libere (il canadese ha fatto registrare il secondo tempo, ndr)».

Dopo l'Inghilterra si correrà in casa sua, in Germania?

«E una cosa è certa: ad Hockenheim, comunque vada a Silverstone, sarò ancora in testa al mondiale. Ma sono veramente contento di correre sul quel tracciato e sarò ancora più felice se dopo la gara in Germania riuscirò a restare leader della classifica...».

Hakkinen primo nelle libere

Il finlandese Mika Hakkinen (McLaren-Mercedes) è stato il più veloce nella prima sessione di prove libere sulla pista di Silverstone. Hakkinen ha girato in 1'22"935 alla media di 223,114 kmh. Settimo e nono tempo per i ferraristi Michael Schumacher (1'24"132) e Eddie Irvine (1'24"424), secondo e terzo per le Williams di Villeneuve (1:23.266) e Frenzen (1:23.327). Sesto Fisichella (Jordan) preceduto dalla Sauber di Herbert e la Benetton di Alesi.

Conta di rimanere a lungo in testa al mondiale?

«È vero, ho cominciato a pensare al titolo e sarebbe bello rimanere lì, in vetta. Ma lo ripeto ancora: il campionato è lungo... in nove gare può succedere di tutto».

Un giudizio sul tracciato di Silverstone

«Mi piacciono molto i circuiti che hanno curve veloci come questi inglesi, esaltano le doti del pilota. Non sarà facile superare a quelle velocità (in curva), non a caso questo è uno dei circuiti più impegnativi di tutta la stagione».

Maurizio Colantoni

La Federcalcio sceglie il sorteggio elettronico e decide una serie di commissariamenti

Dea bendata per gli arbitri

ROMA. Sarà un computer a decidere il nome dell'arbitro per ogni partita di campionato, una macchina al posto di Casarin. Quest'ultimo andrà a dirigere il centro di Coverciano, mentre a sovrintendere al funzionamento della «macchina designatrice» sarà un noto ex «fischietto», Fabio Baldas, aiutato da una commissione di esperti di informatica, e affiancato da un rappresentante dei club di serie A e B.

La decisione è stata presa ieri pomeriggio durante la riunione del consiglio federale, che aveva all'ordine del giorno il rinnovo delle cariche di tre settori, arbitrale, tecnico e giovanile, i cui mandati sono da tempo scaduti. Il consiglio ha deciso il commissariamento straordinario ponendo a capo del settore arbitrale (e quindi dell'Ala, associazione italiana arbitri) lo stesso presidente della Federcalcio Nizzola, mentre il settore tecnico è stato affidato al vicepresidente Abete. Quest'ultimo nominerà nelle prossime ore il direttore generale (Casarin).

Ma l'attenzione di tutti era attirata da una conseguenza dei commissariamenti e cioè dal cambio del designatore arbitrale. Insomma chi andrà a sostituire Casarin? Il nuovo «referente» (così l'ha definito Sensi) è Fabio Baldas, il quale però avrà un compito molto diverso dal suo pre-

decessore. Cambia infatti, tutto il metodo di scelta degli arbitri. «Proprio per una questione di trasparenza - ha sottolineato Nizzola - abbiamo deciso di adottare l'informatica, sperando che ciò restituisca serenità e tranquillità al mondo del calcio». Nizzola ha sottolineato che non si tratta di sorteggio (come in un primo momento aveva detto il presidente della Roma Sensi) ma di una designazione automatica, specificando che nel «cervellone» verranno inseriti criteri, compatibilità e parametri che dovranno fare da base per il meccanismo di assegnazione, in modo che per ogni partita venga scelto l'uomo più adatto a dirigerla. «È diverso - ha detto il presidente Federcalcio - dal sorteggio che è un po' "a chitocca tocca"».

Insomma, la designazione automatica tende sempre ad operare una scelta e in questo si avvicina molto al metodo finora adottato, ma se ne vuole distanziare eliminando proprio l'aspetto umano e affidando questo alla macchina. I dubbi nascono da fatto che i criteri per la scelta vengano inseriti nel computer dalla commissione e che quindi una certa direzione «umana» (e quindi suscettibile di parzialità) c'è sempre. Ma il metodo, che viene studiato dagli esperti dell'Istituto Politecnico di Torino, è ancora

allo studio.

Dal punto strettamente tecnico, si può dire che verrà attuato un programma «modulare dinamico», suscettibile cioè di progressivi miglioramenti in funzione dei problemi e delle esigenze che si manifesteranno durante il tempo.

Fin da ora si può però dire che l'elaboratore proporrà ogni settimana una lista degli arbitri la cui valutazione iniziale sarà determinata dalla commissione in base alle prestazioni e all'esperienza maturate nella passata stagione. La commissione, poi, potrà correggere la lista sulla base delle prestazioni dei singoli arbitri, cioè dei «voti» che otterranno ad ogni partita dai commissari straordinari.

«È una novità - ha detto Franco Sensi - e in quanto tale positiva. Lo scopo è di portare serenità sugli spalti, in campo e agli arbitri. Rispetto al passato il metodo sarà più sofisticato e razionale, mi auguro sia trasparente».

Ultimo punto, Casarin. Perde un posto di grande prestigio, ma ne conquista un altro che, sulla carta, è di grande importanza. Se, come ha promesso ieri Nizzola, il centro di Coverciano verrà effettivamente rilanciato. Altrimenti...

Aldo Quagliari

Parametri e criteri da scegliere

Prima dell'inizio del campionato, la commissione dovrà definire i parametri di base su cui opererà il computer. In particolare dovrà definire i seguenti elementi: 1) La lista delle incompatibilità ambientali o di diversa natura. 2) La lista degli arbitri, formata sulla base delle indicazioni dell'anno precedente. 3) L'indicazione di massima del numero di presenze annuali per ogni arbitro. 4) L'elenco delle regole generali, come ad esempio, il numero massimo di volte per cui ogni arbitro potrà dirigere una partita che veda una determinata squadra come protagonista, o l'intervallo di tempo previsto per la presenza su un determinato campo di calcio e la successiva, ecc.

RISO SCOTTI

Un impegno per lo sport

Riso Scotti sponsorizza per la stagione 1997 la Batik - Del Monte Professional Cycling Team, squadra di ciclismo che annovera, tra i suoi corridori, sportivi di fama internazionale, come Evgenij Berzin, campione russo, professionista dal 1993 e vincitore di molte tappe del Giro d'Italia, del Tour de France, del Giro di Svizzera.

Riso Scotti ha voluto sostenere l'impegno che questa squadra ha espresso nei tantissimi appuntamenti che l'hanno vista impegnata nel corso della stagione, seguendola alla Milano-Sanremo, al Giro dei Paesi Baschi, alla Liegi-Bastogne-Liegi, naturalmente al Giro d'Italia, al Giro di Svizzera, al Tour de France. E non mancherà di assicurarle il suo appoggio a ottobre, in occasione del Campionato del Mondo.

La passione di Riso Scotti per il ciclismo non è cosa nuova. Affonda le proprie radici nella tradizione storica della famiglia Scotti, quando, negli Anni Venti, Gaetano Scotti, nonno dell'attuale Amministratore Delegato della Società e rappresentante della seconda generazione di Scotti dediti alla coltivazione, lavorazione e trasformazione del riso, spinto dalla sua grande passione per questo sport e dalla profonda ammirazione che nutriva per un grande campione dei tempi, Girardengo, partecipò ad alcune gare regionali dell'epoca, riportando anche qualche vittoria.

Per Riso Scotti il rispetto delle tradizioni e delle proprie origini riserono alla base della filosofia operativa della Società. Fondata nel 1890 e capogruppo di un team di aziende ad alto contenuto tecnologico, Riso Scotti è stata una delle prime riserite italiane a produrre e commercializzare il riso confezionato, garantendo così una qualità costante e l'igiene del prodotto. Dai primi sacchetti in tessuto o in carta, alle attuali confezioni di colore blu, l'immagine della Riso Scotti si è evoluta costantemente, mentre è rimasto immutato l'orgoglio e l'impegno di dare al consumatore sempre il riso migliore. Perché alla Scotti, lavorare il riso è un'arte, che ha saputo unire al grande patrimonio dell'esperienza, la spinta innovativa richiesta dal mercato, attrezzandosi per prima con nuove tecnologie, in grado di assicurare un elevato standard qualitativo, unico nel settore.

Oggi, dalle aziende agricole Scotti, le cui risaie si estendono per centinaia di ettari nel cuore della Pianura Padana, vengono raccolte le varietà di riso più pregiate, quindi lavorate e confezionate nel moderno stabilimento di Pavia e in quello «gemello» di Villanterio, che fu l'antica sede dell'azienda.



L'Unità *due*



SABATO 12 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Quel razzismo rimosso mina la nostra identità

MICHELE SARFATTI

IL REGNO d'Italia divenne nel 1936-38 uno Stato razzista e antisemita? E la Repubblica Sociale Italiana fu, dall'inizio alla fine, uno Stato razzista e antisemita? E, ancora, nel 1936-38 in Italia ebbe inizio la costruzione di uno Stato razziale?

I documenti ufficiali e le carte burocratiche prodotti dalle autorità statali e governative della penisola, le differenze e le similitudini oggettivamente risultanti da comparazioni intraeuropee, il trattamento concreto fatto alle vittime, tutto questo conduce a rispondere sì a tutti e tre gli interrogativi.

Certo, è vero che, mentre venivano varate e applicate le leggi e le circolari razziste e antisemite, taluni intellettuali e taluni gerarchi pubblicavano articoli talora non conformi e talora contrastanti con tale politica; ciò nondimeno quest'ultima veniva applicata, con coerenza, con determinazione, con rigore, senza pubblicità, con poco accompagnamento - nel caso della politica antiebraica fino al 1943 - di violenza fisica (queste due ultime caratteristiche sono gli elementi di differenza tra Roma e Berlino prima della Shoah, e in parte anche dopo). Occorre anche tener presente che la Rsi non fu uno Stato a pieno titolo; ma fu sicuramente più uno Stato che un «ufficio di coordinamento» al servizio del III Reich.

D'altronde gli Stati e i governi, non possedendo né cervello né anima, non possono che essere ciò che fanno concretamente in base ai loro principi costitutivi e programmatici e alle loro politiche. Quindi è legittimo e necessario utilizzare le definizioni Regno d'Italia razzista e antisemita (quantomeno dal 1936 e dal 1938), governo fascista razzista e antisemita (dalle stesse date), Repubblica Sociale Italiana razzista e antisemita (da sempre).

Ora il punto è questo: dato che le domande iniziali hanno come risposta un sì, perché tali definizioni sono salutarmente presenti nella storiografia e nella memoria nazionali (tanto da esserne derivata una vera e propria «divisione delle memorie»)? Perché un Mussolini che vara e un Savoia che firma le leggi contro i neri e contro gli ebrei sono ricordati solo come persone che compiono tali atti, e non piuttosto come un capo di governo razzista e antisemita e un re razzista e

antisemita? Cosa diavolo avrebbero dovuto fare per convincere tutti noi a definirli tali sin dal 1938?, strangolare personalmente tutti gli ebrei e gli etiopi uno ad uno?

E perché un qualsiasi ministro di quegli anni non è oggi definito antisemita? Perché coloro che aderirono volontariamente alla Repubblica Sociale Italiana sono definiti «repubblicani» o «repubblicchini», «vinti» o «ragazzi comunque animati da patriottismo», ma mai «antisemiti» o «ragazzi che combatterono (fino alla loro sconfitta, per nostra e loro fortuna) per una patria ariana, una patria esclusivamente ariana, una patria popolare solo da ariani?»

La risposta a queste nuove domande non è semplice e può scaturire solo da una riflessione e da una discussione che entri in profondità nei meccanismi della nostra identità, della nostra storia, della nostra memoria. A mio parere, uno degli elementi principali della presente situazione consiste proprio nel fatto che questa nostra Italia non riesce a tenere gli ebrei, le loro vicende positive e negative, dentro la storia, la memoria e l'identità nazionale (Rosetta Loy, con il suo «La parola ebreo», costituisce un'eccezione).

NELL'ULTIMO decennio si è dibattuto a lungo intorno alla data della «morte della patria»: 8 settembre 1943, 25 luglio 1943, 10 giugno 1940, ottobre 1922, ecc. È vero che questa o quell'altra data hanno inciso più o meno profondamente nel sentimento identitario dei singoli e dei gruppi. E però rimango convinto del fatto che, dal punto di vista della storia concreta di una patria, questa muore, cessa di esistere (senza che necessariamente la maggioranza dei patrioti lo percepisca) quando una sua parte costitutiva viene espulsa da un'altra sua componente; specie se ciò avviene totalitariamente e, nelle intenzioni, definitivamente. Nella nostra patria tutto ciò si è verificato non nelle date summenzionate bensì nel 1938, contro gli ebrei, tale fatto fu ancora più grave in quanto essi nel corso dell'Ottocento erano stati non dei semplici «nazionalizzati», alla pari dei siciliani, dei veneti, ecc. bensì frequentemente dei «nazionalizzatori».

SEGUE A PAGINA 2

Figli d'Argentina

R. ARMENI
A. SUÁREZ CÓRICA
A PAGINA 3

Archivio Unità

Sport

ARBITRI
Via Casarin torna il sorteggio

Rivoluzione nelle designazioni arbitrali: dalla prossima stagione ci penserà il computer. Casarin se ne va e l'Aia viene commissariata. L'ha deciso la Federcalcio.

ALDO QUAGLIERINI
A PAGINA 14LA JUVÉ HA DECISO
Resta a Torino e annuncia «forti sconti»

Finalmente conclusa la lunga vicenda del «Delle Alpi»: la Juve vi giocherà almeno fino al 2000. Via alla campagna abbonamenti con sconti fino al 60%.

IL SERVIZIO
A PAGINA 13CALCIOMERCATO
Vince Ancelotti per Baggio niente Parma

L'ha spunta Ancelotti: Baggio non lo voleva e non l'avrà. Ieri il passaggio del calciatore al Parma è sfumato in via definitiva. Spuntano Udinese e Bologna.

WALTER GUAGNELI
A PAGINA 13TOUR DE FRANCE
Ancora cadute e una volata con squalifica

Polemiche a non finire si abbattano sul Tour de France. Ieri ancora una maxi-caduta e una volata vinta da Zabel irregolarmente con successiva squalifica.

SALA e STAGI
A PAGINA 15

Nella prossima stagione triplicata la produzione: oltre 150 «pezzi» tra serial e tv movie.

La Rai sceglie la fiction all'italiana

Per coprodurre e preacquistare film europei stanziati 50 miliardi. Tra le «firme» Argento e Bellocchio.

Biblioteca

Bert Hölldobler
Edward O. Wilson

FORMICHE

STORIA DI UN'ESPLORAZIONE SCIENTIFICA

Traduzione di Donato Grasso
con la supervisione di Francesco Le Moli

Pagine 350, 90 ill. in bianco e nero, 95 ill. a colori, lire 55.000

Vita e avventure degli abitanti più riusciti del pianeta Terra.

Adelphi

Meno cinema americano sulle reti pubbliche. La Rai vuol portare in prima serata fiction auto-prodotte, e film italiani ed europei. «Una svolta», secondo Liliana Cavani. La struttura Cinemafiction spenderà quest'anno 280 miliardi per produrre 150 pezzi da 100 minuti ciascuno, fra serial, miniserie e tv movie, quasi il triplo del '96. Altri 50 miliardi serviranno per coprodurre o preacquistare titoli cinematografici, quasi tutti made in Italy. Un investimento complessivo più che doppio rispetto ai 140 miliardi dell'anno scorso. Tra le novità, film per la televisione girati da registi di cinema come Mazzacurati, Spano e Virzi e due serie di tv movie coordinate da Marco Bellocchio e Dario Argento. Tornano «La Piovra», versione 8 e 9, «Il maresciallo Rocca» e «Linda e il brigadiere».

ROBERTA SECCI
A PAGINA 9

Il campo del dolore

Un racconto di Karen Blixen

Lunedì 14 luglio
L'Unità e il libro
a sole 2.000 lire

A Bagnoli botta e risposta tra i Liftiba e il «giovane industriale» E Pelù mise ko la flessibilità

ALBA SOLARO
DALLA NOSTRA INVIATA A NAPOLI

MA IL ROCK è un'«impresa»? A Bagnoli, dove questa sera si chiude il mega-festival Neapolis Live, può capitare di discutere anche di questo. È di vedere dei rockstar impennanti e sulfurei come i Liftiba, e il presidente dei giovani imprenditori del centro-sud, Ninni De Santis, scambiare battute su uno dei temi caldi del momento politico-sindacale: la «flessibilità».

Sbandierata dal presidente di Confindustria, Fossa, come la panacea per i problemi dell'occupazione, la flessibilità piomba a sorpresa in un tranquillo incontro stampa con i Liftiba a poche ore dalla loro esibizione sul grande palco sovrastato dalle ciminiere dell'ex Italsider. De Santis è l'invitato a sorpresa, capitato lì per via di un suo passato di musicista, tastierista di una band che si chiamava Porta Meridionale; «il mito ero John Lord, il tastierista dei Deep Purple», ci spiega, ed è difficile immaginarlo alle prese con i dischi di quei proto-metallari, vedendolo oggi tutto «preciso»

e professionale in giacca e cravatta impeccabili.

L'abito non farà il monaco, ma l'anima dell'imprenditore vien subito fuori. La sera prima, al festival di Bagnoli c'era stata una video-conferenza con il segretario della Cgil, Cofferati, che aveva risposto alle domande dei giovani sui temi del lavoro, della disoccupazione, nell'area internet allestita anche con la collaborazione dell'associazione dei giovani imprenditori. De Santis si dichiara «meravigliato» dell'intervento di Cofferati: «In fondo lui è uno dei maggiori ostacoli alle nostre richieste. Lo stesso D'Antonio è assai più disponibile a discutere di flessibilità. Intendiamoci, io non auspico una situazione da farwest senza controllo, cacciare anche solo una persona è assolutamente fuori dai miei pensieri. Quando chiediamo di avere le mani libere non è per licenziare ma per poter avere più mani che lavorano. Quello che stiamo cercando di spiegare è che non si possono equiparare le grandi industrie come la Fiat, alle piccole

imprese che impiegano poche decine di operai. Se alla Fiat le cose vanno male, magari licenziano 15 mila persone, se vanno male nella mia azienda, dove lavorano 15 persone, io cerco altre soluzioni. Scusatemi, ma in fondo anche una rock band come i Liftiba è un'impresa; e se il tastierista suona male, voi che fate?».

Piero Pelù sogghigna: «Gli possiamo dare qualche pillolina... E comunemente non si possono paragonare le due cose. È vero, anche noi siamo una piccola impresa, ma siamo artisti». «Siamo liberi professionisti», aggiunge il chitarrista Ghigo Renzulli, ed è chiaro che alla band fiorentina non piace essere «messa in mezzo», come si suol dire, da un rappresentante dei «padroni». «Io in linea di principio sono dalla parte dei sindacati - chiude Piero Pelù - E questa parola, flessibilità, non capisco bene cosa significa, non ho chiaro come la interpretino gli stessi imprenditori. La tutela dei lavoratori per me viene sempre al primo posto». De Santis sorride e incassa.

Martedì inizia il cammino del nuovo allargamento Ue destinato a toccare tutti i paesi dell'ex Patto di Varsavia

L'Europa apre le porte agli ex nemici Undici paesi candidati, sei i prescelti

La commissione Santer presenterà il rapporto sull'adesione mercoledì prossimo al Parlamento Europeo. I prescelti dovrebbero essere: Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Estonia e Cipro. Ma l'ingresso non avverrà prima del 2002.

DAL CORRISPONDENTE

Clinton in Romania «Tenete duro sulle riforme»

La Romania entrerà nella Nato se proseguirà la sua politica di riforme, già positivamente avviata con risultati soddisfacenti. È questo l'incoraggiamento che il presidente americano Bill Clinton ha voluto dare ieri ai romeni, solo 48 ore dopo che il vertice dell'Alleanza di Madrid aveva escluso Bucarest e Lubiana dal gruppo dei paesi che entreranno prossimamente nella Nato. Clinton che, dopo la tappa di Varsavia, ha compiuto a Bucarest una visita di poche ore prima di raggiungere Copenaghen, è stato letteralmente osannato da decine di migliaia di romeni al grido di «Usa-Usa» e «Nato-Nato» e ha invitato la Romania - anche negli incontri con le massime autorità di Bucarest - a consolidare democrazia e riforme economiche. «Mantenete la rotta» ha detto più volte il capo della Casa Bianca, «se manterrete la rotta non vi sarà candidato più solido di voi» all'ingresso nell'Alleanza nel 1999. Clinton ha anche esortato la Romania a non abbandonare il sogno di entrare a far parte dell'Alleanza e ha definito il paese un «faro di speranza» nella turbolenta regione balcanica. «Sono onorato di essere il primo presidente americano a entrare nella libera Romania» aveva detto poco prima Clinton al presidente Emil Constantinescu che a sua volta gli aveva confermato la determinazione di Bucarest a giocare «un ruolo crescente nel tentativo di restituire stabilità al sud est dell'Europa e nei Balcani». «Sono impressionato - ha aggiunto il presidente americano - da ciò che si è riuscito a fare in Romania in così poco tempo».

BRUXELLES. L'Ue, da martedì prossimo, inizierà il cammino del nuovo allargamento destinato a toccare tutti i Paesi dell'ex Patto di Varsavia i tre del Baltico che facevano parte dell'URSS, e Cipro. Probabilmente, tutto si consumerà in una grande ed emozionante cerimonia d'inaugurazione che si dovrebbe svolgere nelle prime settimane del prossimo anno alla presenza dei capi di Stato e di governo dei quindici attuali Paesi membri e degli undici Stati che hanno posto la loro candidatura per l'ammissione. Eccoli: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Bulgaria, Romania, Slovacchia e Cipro. Sarà la Commissione Santer a presentare il suo rapporto preliminare sull'adesione nella seduta di mercoledì prossimo del parlamento europeo a Strasburgo dopo averlo discusso per l'ultima volta collegialmente nella riunione di martedì nella città francese. Si tratterà di presentare la pagella per ogni candidato (qualcosa come cento pagine per ciascuno Stato, un pesante libro di oltre mille in corso di traduzione nelle undici lingue ufficiali) redatta secondo i cosiddetti «criteri di Copenaghen», fissati nel giugno del 1993, e che richiedono istituzioni stabili, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo

e delle minoranze, economia di mercato, capacità di far fronte al regime di concorrenza, adesione agli obiettivi dell'Unione politica, economica e monetaria. La comunicazione ufficiale della Commissione dovrebbe, in effetti, segnalare un primo gruppo di Paesi come avanguardia dei nuovi, futuri membri dell'Ue non prima del 2002, secondo i calcoli più realistici, e con una serie di deroghe temporanee. La Commissione, non senza fortissimi contrasti al proprio interno, proporrà Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Estonia e Cipro, quali Paesi candidati con più possibilità di ingresso ravvicinato nell'Unione. Ma la parola definitiva spetterà al Consiglio europeo di Lussemburgo, il 12-13 dicembre, che dovrà stabilire le modalità di svolgimento dei negoziati. Il problema che ha appassionato la Commissione è se privilegiare un gruppo di Stati, nominandoli sin dall'inizio, oppure se trattare tutti gli undici alla pari, sia pure formalmente, e lasciare poi all'andamento delle trattative la selezione, per così dire, naturale in modo che ci sarà chi arriverà prima dentro l'Ue e chi qualche tempo dopo. C'è stata battaglia tra i commissari e, alla fine, sarebbe prevalsa, a maggioranza, l'idea di indicare sei Stati quale gruppo di testa. Un gruppo, peraltro, suscettibile di ri-

versi nel corso della trattativa: non è affatto detto che il negoziato finisca nello stesso momento per tutti i sei. Tutt'altro. L'Ue, tuttavia, sebbene la situazione di partenza degli undici candidati sia differente, ha tutto l'interesse a non esaltare sino alle estreme conseguenze la politica dei due pesi e delle due misure. La strategia dell'allargamento - che la Commissione illustrerà a Strasburgo presentando la sua «Agenda 2000» completa di previsioni e proposte sulla riforma della politica agricola e dei Fondi strutturali - prevede la costituzione di una «Conferenza europea» che raggrupperà tutti i Paesi candidati (compresa la Turchia con la quale è sempre in primo piano il contenzioso sui diritti umani e la diffidenza per essere Paese musulmano) in un «quadro multilaterale» nel quale saranno approfonditi i temi della politica estera, degli affari interni e della giustizia. Questo organismo non dovrà interferire con i negoziati di adesione che andranno avanti per la loro strada. Le indiscrezioni su questo o quel Paese messo in «pole position» nella corsa verso l'Ue ha scatenato le prime reazioni. Il presidente della Lituania, Algirdas Brazauskas, per esempio, ha detto che «tutti e tre gli Stati baltici dovrebbero iniziare i negoziati allo stesso momento». Il ministro degli

esteri della Lettonia (Stato che ha una fortissima minoranza russa, quasi la metà della popolazione), Maris Riekstins, ha insistito sullo stesso concetto rimandando al fatto che l'ultima parola spetta non alla Commissione ma al Consiglio europeo. Ha protestato con vivacità anche il presidente della Slovacchia, Michal Hovav, il quale ha invitato la Nato e l'Unione europea a «non voltare le spalle» al suo Paese ed a sostenere le forze che si battono «per l'integrazione». Entusiasta, per il primo positivo responso, è stato invece il premier della Slovenia, Janez Drnovsek, dopo le voci che davano Lubiana tra gli esclusi dalle valutazioni della Commissione, a cominciare dal presidente Santer. La Slovenia ha ancora il problema di cambiare alcune parti del testo costituzionale che non prevedono l'acquisto di terreni da parte di cittadini stranieri. Tutti i candidati, del resto, hanno i loro piccoli o grandi ostacoli da rimuovere per adeguarsi agli standard dell'Ue. Anche l'Unione avrà i suoi problemi: basti pensare alla Polonia, il più grande dei candidati, e alla sua agricoltura che fa paura ai nostri coltivatori per i contributi che rivendicherà dai fondi comunitari.

Sergio Sergi

Hillary Clinton alla conferenza per le donne

VIENNA. La democrazia ha bisogno di un impegno forte e costante e le donne nei paesi democratici devono procedere unite per difendere i loro diritti e prestare la loro voce a quelle che non ne hanno, ha dichiarato Hillary Rodham Clinton intervenendo nella giornata conclusiva della Conferenza «Voci Vitali», che vede riunite a Vienna centinaia di donne dell'Europa dell'est. Le strutture delle recenti democrazie dei paesi dell'ex blocco sovietico non sono ancora in grado di difendere e salvaguardare i diritti delle donne, ha argomentato la signora Rodham Clinton. Quindi occorrono iniziative di sostegno, ha aggiunto, annunciando che gli Stati Uniti concederanno finanziamenti pari a tre milioni di dollari per i progetti che usciranno dalla conferenza di Vienna. Progetti tesi a favorire la presenza delle donne nella politica, l'economia e la magistratura dei loro paesi. «I diritti della donna sono i diritti umani e i diritti umani sono i diritti della donna» ha ripetuto Hillary Clinton riprendendo quanto affermato dalla Conferenza di Pechino del settembre 1995.



Hans/Ansa

Jumbo Twa, indagine Fbi presto chiusa

WASHINGTON. L'Fbi si prepara a chiudere l'inchiesta sulla tragedia del Jumbo Twa, esploso con 230 persone a bordo il 17 luglio '96 nel cielo di Long Island. Entro 60 giorni, la polizia federale emetterà il suo verdetto sulle cause della tragedia ed a meno di clamorose svolte eliminerà la pista di un attentato terroristico. James Kalstrom, vicedirettore Fbi e titolare delle indagini, non è ancora pronto a depennare l'ipotesi della bomba, ma è evidente che gli investigatori si muovono in quella direzione: «Dobbiamo ancora portare a termine alcune linee di indagine - ha detto - per essere certi di aver coperto ogni possibile angolo di questo caso. Vogliamo che le famiglie delle vittime ed i cittadini americani possano essere tranquilli che il nostro giudizio finale è basato sull'indagine più approfondita, accurata ed esaustiva che l'Fbi sia in grado di produrre». Se la polizia federale escluderà l'ipotesi terroristica, toccherà al National Transportation Safety Board (NTSB) spiegare cosa provocò l'esplosione del Jumbo.

Ieri altri 8 morti nel paese. L'ordine pubblico sarà la priorità del nuovo governo Albania, silenzi e misteri sul sottufficiale che ordinò di sezionare la bomba da mortaio

ROMA. «Tutti gli elementi raccolti dai carabinieri del reggimento Toscana, che hanno operato in qualità di polizia giudiziaria», sul tragico incidente avvenuto mercoledì a Valona nel quale ha perso la vita l'alpino Diego Vaira, «sono stati inviati alle competenti autorità giudiziarie, le sole che possono fornire ulteriori notizie sulle indagini in corso». Lo ha detto ieri, con un comunicato diffuso a Tirana, il generale Luciano Forlani, comandante della Fmp, precisando che il «fascicolo Valona» è stato inviato alla procura militare di Roma e a quella civile di Torino. Il comando della forza multinazionale di protezione (Fmp) ha rifiutato di dare ulteriori informazioni sull'incidente, ma ormai sembra certo che Diego Vaira non abbia sezionato quella bomba di sua iniziativa, ma che l'abbia fatto su richiesta di un sottufficiale che, secondo indiscrezioni, non apparterebbe al reparto sanità. Sarebbe stato quest'ultimo a trovare l'ordigno e qualcuno avrebbe poi ordinato al giovane alpino di sezionar-

lo per ricavarne un souvenir. L'ordigno che ha ucciso Diego Vaira era una bomba da mortaio da 82 millimetri. Sembra fosse pressoché vuota di esplosivo, ma una parte di esso, rimasto attaccato alle pareti dell'ordigno sarebbe stato innescato da una scintilla della fresa che il ragazzo stava usando per tagliare l'involucro. Nel tardo pomeriggio di ieri comunque non era ancora giunto alla Procura di Torino il rapporto dei carabinieri sull'incidente di mercoledì di Valona, dove ha perso la vita l'alpino Diego Vaira. La Procura di Torino sta procedendo per ragioni di «economia processuale» in quanto la salma dell'alpino era rientrata in Italia all'aeroporto di Caselle ed era indispensabile procedere all'autopsia come atto urgente. Ieri infatti si sono tenuti i funerali di Diego Vaira che sono stati celebrati nella frazione Sant'Antonino di Salmour, il piccolo centro alle porte di Fossano dove il soldato viveva con la famiglia. A rendere omaggio alla salma c'erano, fra gli altri, il ministro Li-

via Turco e il sottosegretario alla difesa Brutti, in rappresentanza del governo, il comandante del quarto Corpo d'armata alpino, generale De Salvia e, poi, centinaia di persone, fra cui numerosi amici e coetanei della vittima. Intanto in Albania sarà l'emergenza criminalità il primo serio banco di prova della capacità di governare del Partito Socialista albanese, uscito largamente vittorioso dal voto del 29 giugno ed del 6 luglio. Fra giovedì e ieri nel Paese adriatico ci sono stati almeno altri otto morti, che vanno ad aggiungersi alle circa 1.500 vittime dell'anarchia innescata quattro mesi fa dalla vicenda delle «catene di Sant'Antonio». Le false promesse di arricchimento con cui finanziarie truffaldine hanno invece ridotto sul lastrico gran parte della popolazione. Nella tarda serata di giovedì la Commissione Elettorale Centrale ha ufficializzato la distribuzione dei seggi nel nuovo Parlamento di Tirana. Su un totale di 155 socialisti ne occuperanno ben 99; se a questi si assommano i

dodici conquistati dalle formazioni loro alleate, si supera ampiamente una maggioranza dei due terzi. Al Partito Democratico del presidente Sali Berisha non sono andati più di 27 seggi. Due ulteriori saranno assegnati dopo il ballottaggio che in due distretti elettorali avrà luogo domani. Nei prossimi giorni si terranno i colloqui per formare un governo di coalizione, e sarà senz'altro l'ordine pubblico a tenere banco. Il problema essenziale rimane la neutralizzazione delle bande armate, impadronite di vaste aree dell'Albania. A Valona, epicentro della rivolta, e nell'altra città meridionale di Tepelena i comitati insurrezionali hanno annunciato un tentativo di mediazione per spingere le diverse gang rivali al dialogo. «Il fatto è che non si fidano l'una dell'altra», ha spiegato Luftar Petoshati, capo dei ribelli valonesi. «Noi intendiamo fare sì che si capiscano». Un'altra emergenza da risolvere è il ripristino del sistema doganale, che prima della rivolta garantiva il 70% delle entrate dello Stato.

Nell'anniversario della battaglia del Boyne

Ulster, gli orangisti rinunciano a marciare nei quartieri cattolici «Non vogliamo vittime»

Un piccolo ramoscello d'ulivo, agitato dai protestanti irlandesi più per il timore di possibili scontri armati con gli accerrimi nemici cattolici che per un effettivo impulso al processo di pace, tanto è vero che i negoziati multilaterali sono nuovamente a rischio perché l'ala più ultranzista protestante minaccia di disertarli. Il ramoscello è quello degli orangisti irlandesi che hanno annullato o spostato altrove alcune delle marce in programma per oggi a Belfast, a Derry e in altre località dell'Irlanda del Nord per celebrare la vittoria di re Guglielmo d'Orange sul sovrano cattolico Giacomo II nella battaglia del Boyne, risalente al 1690. La data del 12 luglio è ogni anno particolarmente temuta dalle autorità inglesi e dell'Ulster, a causa del forte timore di incidenti e scontri con la minoranza cattolica. Quest'anno, poi, ancora di più, viste le premesse: domenica scorsa, in occasione di una analoga marcia organizzata dagli orangisti nella zona cattolica di Portadown, a sud-ovest di Belfast, era infatti riesplora la violenza e nei giorni a seguire scontri si erano verificati tra le parti in conflitto, causando oltre un centinaio di feriti. C'era stato anche un morto, un protestante dianzi dal capofila dell'esplosione dell'ordigno che maneggiava e che presumibilmente si accingeva ad utilizzare contro gli avversari di sempre.

La decisione degli orangisti è giunta a sorpresa nel cuore della notte tra giovedì e ieri, mentre febbrili negoziati tra i suoi leaders e i rappresentanti del governo inglese e di Belfast erano in corso per scongiurare un possibile bagno di sangue. Struttura in logge, forte dei suoi quasi centomila aderenti, riservato esclusivamente agli uomini, l'Ordine d'Orange sfilò ogni 12 luglio con le divise e gli emblemi dell'epoca della battaglia, portando alto l'Union Jack. Per i cattolici equivale a una sfida aperta, a una provocazione cui va replicato con scontri e altre violenze. E migliaia di repubblicani cattolici erano già pronti a scendere in piazza nei luoghi dov'erano programmate le marce. A sua volta il governo aveva rinforzato le misure di sicurezza, facendo arrivare altri 400 soldati inglesi per questo week-end. «Abbiamo voluto evitare il rischio di incidenti, ed anche di perdita di vite umane», è stato il primo commento dei rappresentanti locali dell'Ordine d'Orange. In un successivo comunicato diffuso a Newry è stato poi sottolineato che si vuole «estirpare il cancro dell'odio settario». A quanti, tra gli ultranzisti, hanno parlato di capitolazione, la decisione, è stato spiegato che occorreva «comprendere la situazione, i cattolici avevano l'intenzione di fermarci ad ogni costo. Sarebbe stato uno spargimento di sangue, sarebbe stata la guerra civile».

Cambogia, Hun Sen: faremo senza gli aiuti

Nonostante la crisi economica della Cambogia sia gravissima, il leader golpista Hun Sen non si preoccupa dei tagli agli aiuti che la comunità internazionale ha deciso in questi ultimi giorni. Hun Sen ha definito poco importanti le azioni di Giappone, Stati Uniti e Germania che hanno deciso di sospendere gli aiuti a Phnom Penh fino a quando la situazione non sarà tornata alla normalità. «Siamo stati oggetto di embarghi economici anche in passato. Non moriremo e la crescita continuerà ad esserci, magari più lenta» ha detto Khieu Kanharith, segretario di stato per l'informazione. Diversa invece l'opinione del ministro dei Lavori pubblici, secondo cui la Cambogia «non può assolutamente sopravvivere a un consistente taglio degli aiuti».

Enzo Castellano

Iniziato il pressing russo sui paesi baltici Nato, Mosca ai «vicini»: niente allargamento

MOSCA. Il vice primo ministro russo Valeri Sérov ha spiegato che la Russia sta per iniziare un lungo pressing con i paesi confinanti e specialmente con i paesi baltici per convincerli a non entrare nella Nato. «La trasparenza della nostra politica interna ed estera - ha spiegato Sérov nel corso di una conferenza stampa - deve convincere i nostri vicini che la Russia non è più un nemico e che si può coesistere tranquillamente con il nostro paese». Sérov che ha guidato la delegazione russa al vertice Nato di Madrid ritiene che la speranza di numerosi paesi dell'Europa dell'est ad aderire all'Alleanza atlantica «era per molti di loro legata alla vecchia immagine della Russia». E ha aggiunto: «La Russia è adesso un nuovo stato che si è riformato politicamente e che non punta più a seguire delle tentazioni imperialiste». La Russia comunque non intende assumere politiche discriminatorie nei confronti dei paesi candidati ad aderire alla Nato, né tenterà di formare «un controblocco, che sareb-

be controproducente». Il vice premier ha anche assunto un tono molto più moderato di quello abitualmente adottati dai russi per scongiurare alle tre repubbliche baltiche di aderire alla Nato. «La Russia - ha spiegato - deve prendere le misure adeguate per creare un sistema di garanzia della sicurezza per i paesi baltici al fine di evitare che la Nato si allarghi includendo anche loro». Sérov ha quindi evitato di ripetere la tradizionale politica russa, secondo la quale tutte le adesioni delle vecchie repubbliche sovietiche alla Nato sarà considerata «inaccettabile» da Mosca e porterà a riconsiderare l'insieme delle relazioni tra la Russia e l'Alleanza atlantica. Sérov è stato designato da Boris Eltsin a rappresentare Mosca al vertice Nato dopo che lo stesso presidente della repubblica russa ha declinato l'invito di recarsi personalmente a Madrid. Sérov infatti non ha la delega alle relazioni con la Nato ma solo quella a tenere i rapporti tra Mosca e le vecchie repubbliche sovietiche.

La direzione del Royal Hotel di Pattaya aveva bloccato le vie di fuga: volevano far pagare il conto ai clienti

Thailandia, incendio in un albergo

Uscite di sicurezza chiuse: 74 morti

Uno degli ospiti si è lanciato nel vuoto dall'undicesimo piano, schiantandosi al suolo. I vigili del fuoco per domare le fiamme hanno usato l'acqua della grande piscina. Molti corpi ancora senza identità. Imprecisato il numero dei feriti.

Anarchici Chiesta libertà per la «postina»

Libertà immediata oppure arresti domiciliari: questa la richiesta formulata dall'avvocato Pia Cirillo a favore di Maria Grazia Cadeddu, che secondo l'accusa il 25 aprile scorso avrebbe recapitato a Radio Popolare una borsa che conteneva un volantino e alcuni materiali adatti a ricomporre una bomba come quella esplosa nella mattinata sul davanzale di una finestra di Palazzo Marino in piazza San Fedele. Le ragioni addotte dalla difesa stanno intanto negli scarsi elementi in possesso degli inquirenti, non sufficienti a individuare con certezza in Maria Grazia Cadeddu la «postina» di Radio Popolare. Il riconoscimento da parte di un teste sarebbe avvenuto dopo una campagna di stampa tesa a attribuire la responsabilità dell'attentato a gruppi anarchici e sarebbe quindi ideologico. Peraltro non esisterebbe possibilità di fuga e tanto meno di «reiterazione del reato». In tanto alcuni anarchici, travestiti da «postini», hanno manifestato davanti alla sede di Radio Popolare, con pacchi sospetti e rivendicazioni varie.

PATTAYA (Thailandia). Settantaquattro persone, tra le quali otto europei di nazionalità e identità ancora imprecisata, sono morti nell'incendio del Royal Jomtien Hotel, un albergo di 17 piani a Pattaya, località balneare della Thailandia a 100 chilometri dalla capitale Bangkok, molto frequentata dai turisti.

Il bilancio, che ora dopo ora, e fino a notte fonda, ha continuato ad aggravarsi, è stato fornito dal ministero dell'Interno. E il ministro, Snoh Thienthong, che si è recato sul posto, ha fornito una spiegazione agghiacciante della strage: con un'irresponsabile decisione, i gestori dell'albergo avevano fatto chiudere tutte le uscite non appena le fiamme sono divampate per impedire che i clienti fuggissero senza saldare il conto.

Uno degli ospiti è morto lanciandosi da una finestra dell'undicesimo piano dove era rimasto intrappolato dall'incendio. Una mamma e la sua figliuola sono state tratte in salvo con una corda dai vigili del fuoco. Prima la bambina, e poi la mamma: entrambe aggrappate e tirate velocemente su, tra il fumo nero e le lingue di fuoco. Sotto, le telecamere che inquadravano la scena, poi mandata in onda dai telegiornali di tutto il mondo.

I feriti, alcuni dei quali gravissimi, sono più di cinquanta. Dopo aver domato le fiamme più alte - sono state necessarie circa otto ore di lavoro - i vigili del fuoco hanno cominciato a cercare nelle 450 camere e in ogni ambiente dell'hotel per verificare se non vi si trovino altri corpi carbonizzati.

Il fuoco si è propagato per cause sembra accidentali in un bar del primo piano, alle 21 ore locali, e si è esteso rapidamente verso l'alto.

Va detto che sono stati gli elicotteri dei vigili del fuoco a trarre in salvo decine di residenti che erano riusciti a raggiungere la terrazza sul

tetto, unica via di fuga aperta.

Per spegnere il rogo, i pompieri hanno collegato gli idranti alla piscina dell'albergo, aspirandone l'acqua. Focolai isolati hanno continuato a bruciare per diverse ore dopo che il fuoco era stato circoscritto.

I danni ammontano, secondo una prima stima, a 40 milioni di dollari (circa 68 miliardi di lire).

L'incendio scoppiato al Royal Jomtien Resort Hotel è l'ultimo di una serie che ha coinvolto alberghi nel mondo. L'elenco è lungo, e tragico.

14 luglio 1979: le fiamme distruggono l'albergo «Corona de Aragon» a Saragozza (Spagna): i morti sono 72. L'incendio si è sviluppato nella cucina, dove un recipiente ha preso fuoco. 21 novembre 1980: un incendio divampa nell'albergo-casino «Mgm» di Las Vegas (Stati Uniti); muoiono 85 persone. 23 gennaio 1986: un corto circuito è la causa dell'incendio che si sviluppa nell'hotel «Siddharth Continental» di New Delhi (India): 45 persone, la maggior parte stranieri, muoiono. 31 dicembre 1986: tre dipendenti appiccicano il fuoco nello scantinato del «Dupont Plaza Hotel», a San Juan di Portorico: i morti sono 97, i feriti 139. I responsabili volevano costringere la direzione ad accettare un nuovo contratto di lavoro.

23 febbraio 1991: a Leningrado, lo scoppio di un televisore in una camera causa un incendio nell'albergo «Leningrad», 17 morti. 29 gennaio 1997: un incendio scoppia nel cuore della notte al secondo piano dell'albergo «Yanshan» a Changsha, nel sud della Cina: muoiono 39 persone, oltre un centinaio i feriti. 26 aprile 1997: in un incendio, forse doloso, che si sviluppa al terzo piano dell'Hotel Imperial a Cotabato, nel sud delle Filippine, perdono la vita 27 persone. L'albergo ospitava funzionari giunti per alcuni colloqui di pace.



Il drammatico salvataggio d'una bimba ospite dell'hotel Reuters/Ansa

Il progetto dovrebbe partire a breve

Un villaggio penitenziario per tossicodipendenti

La proposta di Flick piace alle comunità

Incontra consensi e interrogativi il disegno di legge - anticipato tre giorni fa alla Camera dal Ministro Flick - che prevede tra l'altro la realizzazione, presso Castelfranco Emilia, di «un vero e proprio villaggio penitenziario capace di ospitare 200 tossicodipendenti in espiazione di pena che provengono dai distretti di Emilia Romagna, Lombardia e Liguria».

Don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento nazionale comunità d'accoglienza, apprezza soprattutto l'idea di affrontare il «grande problema del rapporto carcere e droga». Ma aggiunge che «sono 17 mila i tossicodipendenti presenti quotidianamente nelle carceri, con un flusso di entrata e di uscita che rimane costante e altissimo». Don Vinicio Albanesi avanza, però, qualche dubbio sulla concentrazione di 200 soggetti con la stessa problematica. «Non si può pensare - afferma - di ridurre le comunità a carceri mascherate, nessuna comunità è disposta a stravolgere la sua natura e i suoi metodi pedagogici». «È da auspicare - conclude - che si tratti di un esperimento, all'interno di un pacchetto che voglia affrontare un problema vero e drammatico».

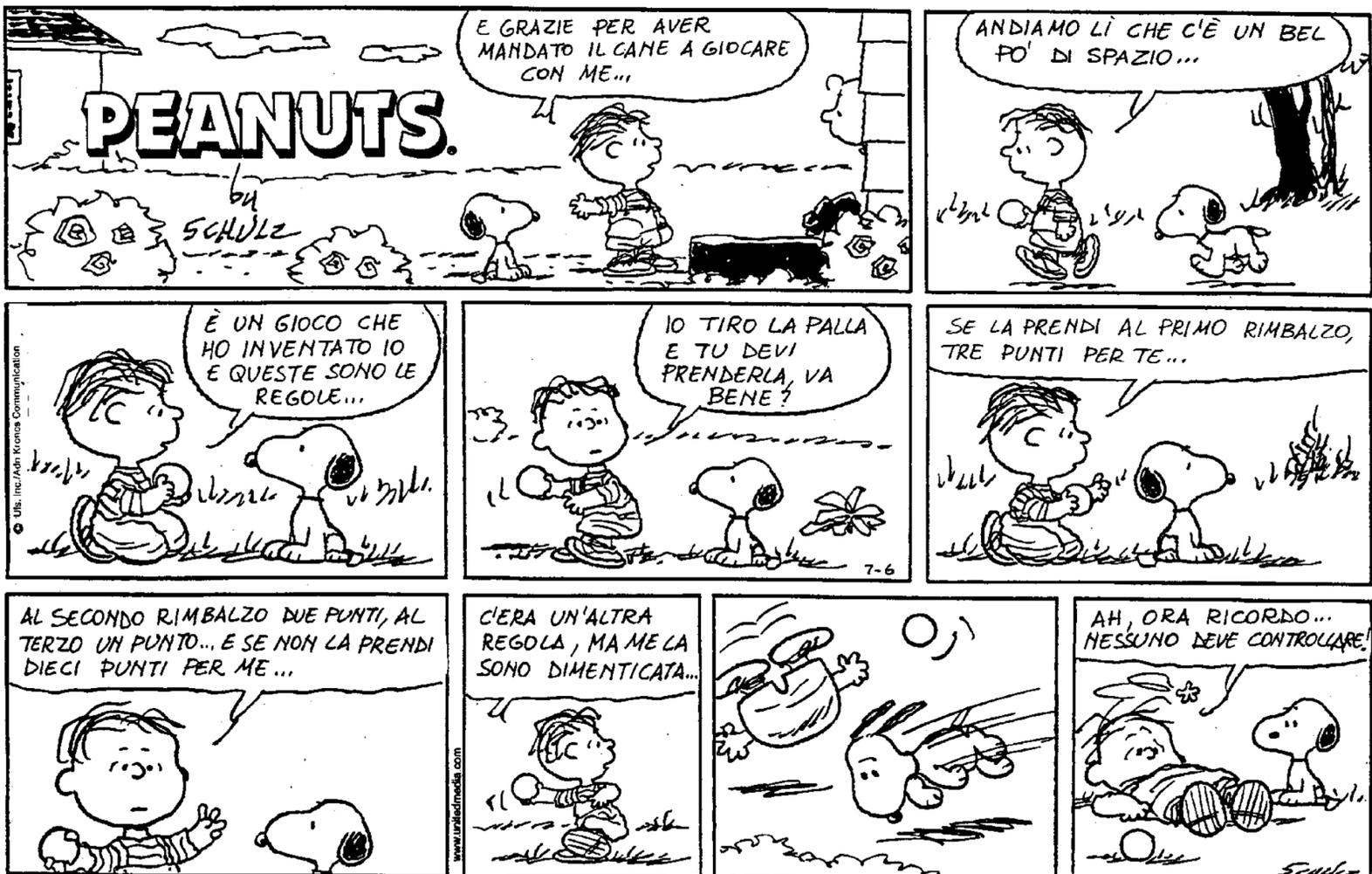
Il progetto di Flick piace anche a Don Luigi Ciotti: «Sono sempre stato favorevole ai percorsi e alle pene alternative al carcere. Non solo per chi è tossicodipendente ma per tutti». «Interventi mirati verso l'esterno - spiega il fondatore della comunità Gruppo Abele di Torino - devono consentire a chi è detenuto una maggiore dignità, nel rispetto della giustizia». Le perplessità, ovviamente, non mancano: «L'interrogativo che mi pongo - avverte Don Ciotti - è se con questo progetto non si rischia di determinare situazioni che finiscano per privilegiare qualcuno, calpestando il diritto di tutti». «Personalmente - prosegue - sono perplesso sui grandi numeri e sulle grandi strutture. Un progetto valido con una dimensione educativa ha

bisogno di piccoli numeri. Tuttavia, poiché nessuno ha la verità in tasca, è giusto studiare percorsi alternativi, a patto che vengano verificati di continuo».

Per il presidente della Camera Penale di Roma, l'avv. Oreste Flamini Minuto, «l'espiazione della pena in maniera differenziata risponde a un criterio di equità sociale. Il concetto era stato espresso tra i primi da Michele Coiro». Il legale ritiene, però, che sia necessario «fare attenzione affinché l'omogeneità della pena non induca coloro che saranno addetti alla sorveglianza della espiazione, a trattare in maniera superficiale l'intero problema. Cioè che il luogo dell'espiazione non diventi una struttura che non tenga conto degli aspetti umani dei singoli individui».

Anche il pm di Roma, Maria Cordova è d'accordo con la creazione di «strutture particolari che tengano conto delle esigenze e dei problemi dei tossicodipendenti». Il progetto di Flick rappresenta «sicuramente un passo avanti. Ci deve essere una differenziazione tra detenuti tossicodipendenti e quelli comuni, perché chi fa uso di droghe pesanti deve essere innanzitutto curato». Per il magistrato «allo stato attuale la detenzione è a carattere punitivo, mentre il tossicodipendente deve essere recuperato. Quindi - conclude - ben venga una struttura di questo genere. In fondo è l'attuazione di quanto voleva fare Michele Coiro».

Quasi il 30 per cento della popolazione carceraria è costituito da detenuti che si sono dichiarati tossicodipendenti. Al 30 giugno '96, infatti, secondo il Ministero di Grazia e Giustizia - erano 14.216 i tossicodipendenti rinchiusi negli istituti di pena, pari al 29,40 per cento del totale che ammontava a 48.348 unità. Una cifra in sensibile aumento se si pensa che sei mesi prima (dicembre '95) i tossicodipendenti erano il 28,99 per cento.



Il programma del Teatro Stabile Abruzzese

Contro la depressione l'«(In)Vulnerabilità» di Carmelo Bene e tanto teatro di qualità

ROMA. «La ricerca? In teatro si dovrebbe fare solo quella, anche se ad un come me, e penso alla Biennale di Venezia, questa attitudine non me l'hanno mai perdonata. Comunque sia, confesso che non ne posso più anche della demagogia sull'età, cosa decisamente orribile e noiosa. Basta con questi giovani, basta parlare sempre e soltanto di giovani. I giovani non devono far altro che invecchiare!». Passando con la consueta disinvoltura dalla recente, e contestatissima, apparizione a Macao alla presentazione delle nuove produzioni del «rinato» Teatro Stabile Abruzzese, Carmelo Bene si è rivelato come sempre fedele al suo personaggio: «Cosa farò per lo Stabile Abruzzese? Tenterò l'ennesima superazione di me stesso».

In realtà, come hanno sottolineato nell'incontro con la stampa Renato Nicolini, commissario straordinario del Tsa, e il direttore artistico Federico Fiorenza, la novità stavolta è che Carmelo Bene torna a lavorare a L'Aquila dopo la memorabile messa in scena della *Cena delle beffe* di Sem Benelli, da lui diretta e interpretata con grande successo di critica e pubblico nel lontano '74. Interpreti *(In)Vulnerabilità d'Achille*, tratto da Stazio, Omero e Kleist, definito nelle note di presentazione come «un grande spettacolo di sublimazione tecnologica».

«Come si vede dal nostro calendario - ha spiegato l'inventore dell'Estate Romana - siamo ancora vivi e vegeti nonostante le grandi difficoltà gestionali degli ultimi tempi... Un'attività, quella del Tsa, che prevede anche la realizzazione di *Così è (se vi pare)* di Pirandello, regia di Lorenzo Salvetti, interpretato da Ugo Gregoretti, Gigi Angelillo, Ludovica Modugno e Selvaggia Quattrini. «Io non so recitare - ha raccontato Gregoretti - e di questo particolare, ovviamente, ho già avvertito il regista, il quale però si dice convinto di aver trovato in me la persona giusta. Farò un *Laudis insolito*, una specie di Maurizio Costanzo, l'intrattenitore di un talk-show dove tutti i personaggi dello zoo burocratico provinciale sfogano le loro frustrazioni piccolo-borghesi».

Le novità per il Teatro Stabile Abruzzese, comunque, non finiscono certo qui. Per cercare di riconquistare un posto di prestigio nel panorama artistico nazionale i responsabili hanno affermato di contare molto sui grandi protagonisti del teatro e sui tanti che

in passato hanno avuto a che fare col Tsa. «Punteremo sempre e comunque sulla qualità - ha aggiunto il direttore artistico Federico Fiorenza - ed è in questa ottica che fra le nostre produzioni ci saranno anche *Cassandra* di Renzo Rosso e la *Rappresentazione della passione* nella riduzione di Antonio Calenda». Al primo allestimento, montato con la collaborazione di Gibellina Arte e diretto da Giorgio Pressburger, prenderanno parte Ivana Monti, Ludovica Modugno e Gigi Angelillo, mentre la voce di Agamennone

sarà di Corrado Pani. «Per una come me - ha detto la Monti - che ha cominciato a recitare nel '70, lo Stabile Abruzzese rappresenta qualcosa di mitico, quindi essere qui a presentare una nuova produzione proprio per questa istituzione è davvero un grande onore».

Il secondo, invece, è una ripresa di un famoso spettacolo prodotto dallo Stabile nel '77 e fa parte del codice dovuto alla copista Maria Jacoba Fioria, rinvenuto intorno al 1886. Un testo che proviene dalle raccolte destinate all'uso quotidiano delle compagnie teatrali che agivano nell'ambito delle confraternite religiose. Pensata per spazi non convenzionali, la messa in scena di Calenda (realizzata con lo Stabile di Trieste) si propone con un impatto emotivo speciale, un grande evento teatrale che legge la vicenda di Cristo come esperienza fondamentale della conoscenza attraverso il dolore.

Dal 13 giugno, infine, il Tsa offrirà il proprio contributo organizzativo all'Estate Mediterranea di Lamezia Terme, con un programma che prevede sei spettacoli: lo spettacolo di strada *Cagettes et poules* (della compagnia parigina Eclat immediate e durabile, in scena con decine di galline, 1550 uova e una gigantesca padella...), quelli africani e spagnoli di *La danse du soleil* e *Rosa flamenco* e i concerti dell'israeliana Noa, dell'orchestra tzigana Taraf de Haïdouks e dei portoghesi Dulce Pontes, che propongono una selezione di classici del fado. «Sì, con loro io mi trovo proprio bene - ha chiuso Carmelo Bene - mi sento a casa mia. E all'ombra del Gran Sasso spero di fare qualcosa di buono. L'importante però è stare alla larga dalle soluzioni veltoriane. Di turismo culturale e di aree depresse non ne voglio sentire parlare. Basta con questa depressione, basta!».

Andrea Sciù

CINEMA

Presentata la ventisettesima edizione del festival diretto da Ghezzi

Dall'ultimo Lynch a Dovzenko Taormina alla scoperta di Marte

Tutti i filmati della Nasa realizzati sul pianeta rosso. Dodici film in concorso provenienti da tutto il mondo, una retrospettiva dedicata al regista ucraino. E assaggi dei nuovi Martone e Cipri-Maresco.

ROMA. Marziani a Taormina. Dal pianeta rosso direttamente al *Taormina* (dal 23 al 29 luglio) tutte le immagini girate dalla Nasa in occasione dello storico sbarco. Potevano mancare, del resto, ad un festival onnivoro come quello siciliano diretto da un altrettanto onnivoro divo di immagini come Enrico Ghezzi? «È una sorta di ritorno al grado zero del cinema - dice - che è una serie di fotogrammi isolati, freddati e intervallati dentro un secondo».

Ma il filo conduttore di questa ventisettesima edizione sarà piuttosto il «rigurgito di memoria», attraverso due retrospettive. Una sull'ucraino Aleksander Dovzenko, «uno dei massimi lirici della storia del cinema», al quale il festival dedicherà anche una mostra ricca di bozzetti, manifesti e disegni. E l'altra sull'ungherese Paul Fejos, avventuroso regista antropologo, scomparso nel '63. In questo flusso di memoria si inseriscono anche sequenze mai montate, recuperi, tagli, come l'«happy end» di *Los olivados* di Buñuel, ritrovato di recente in una cineteca messicana. E dal passato al presente. Ai «graffiti automatici» dell'iraniano Amir Naderi, di cui sarà presentato in anteprima *A, B, C... Manhattan* (nella foto), *tre storie minime vissute a New York. E ancora anteprime con l'ultimo e attesissimo lavoro di David Lynch, Last Highway*; lo spiazzante *Unagi* di Shoji Imamura, palma d'oro a Cannes '97; il ritorno della coppia Jan De Bont-Sandra Bullock in *Speed 2*. In cartellone anche una manciata di omaggi. Dallo spagnolo Victor Erice al grande filosofo francese Gilles Deleuze. Da Curtis Harrington, rappresentante della seconda avanguardia americana a Ken Jacobs, esploratore attento delle immagini in movimento. Passando anche attraverso i provini fatti da Giuseppe De Santis al Centro sperimentale, occasione per vedere la «prima volta» davanti alla telecamera di Francesca Neri, Iaia Forte, Sabrina Ferilli.

Saranno dodici i film in concorso provenienti da Mali, Ucraina, Corea, Francia, Stati Uniti, Kazakistan, Cina popolare, Spagna e Italia. Per l'occasione Paquale Scimeca porta al festival *Briganti di Zabut*, quarto capitolo della sua epopea popolare dei vinti. In giuria saranno Michael Cimino (presidente), Sharunas Bartas, Pappi Corsicato, Andres Serrano, Jerzy Skolimowski e «forse» ha anticipato Ghezzi - anche Linda Fiorentino e Franco Battiato col quale ho preso contatti proprio ieri». Tra le novità di questa edizione un premio alla memoria di Marco Melani: cinquanta milioni destinati a film di tendenza.

Gabriella Galozzi



Un immagine del film «A, B, C, Manhattan» di Naderi

FESTIVAL

Presentata la 3ª edizione della rassegna

Emozioni fuori dagli schemi per l'Estate catanese di Battiato

Si apre il 20 luglio con Youssou N'Dour

ROMA. Musica, danza e letteratura. Con un occhio di riguardo, per fortuna, al Sud e alla Sicilia. Già, la chiave di lettura della terza edizione dell'Estate Catanese (in programma, dal 20 al 30 luglio, nei giardini di Villa Bellini e nell'area del porto) potrebbe essere proprio questa, anche perché Franco Battiato, il direttore artistico della rassegna etnea, ha pensato bene di inserire in cartellone parecchi suoi conterranei, giovani e no. «Anche stavolta - ha detto ieri Battiato in conferenza stampa - il festival si lega all'attualità musicale e artistica internazionale, dando ampio spazio alle novità europee. Per quanto riguarda la musica italiana, però, ho cercato di dare risalto ai fermenti più interessanti e stimolanti che animano la scena meridionale, e siciliana in particolare. Comunque sia, mi preme sottolineare che Catania non è la Seattle d'Italia, credo sia decisamente sbagliato ricercare modelli imitativi per tutto ciò che si produce dalle nostre parti. Questo atteggiamento ci fa assomigliare ad un popolo di Alighiero Noschese, e questo non mi va proprio giù. Bisogna valorizzare la quali-

tà e l'originalità delle nostre proposte». Ma veniamo al cartellone. Ad aprire l'Estate Catanese, il 20 a Villa Bellini, ci sarà il flamenco della compagnia di Cristina Hoyos, cui seguiranno il giorno dopo i concerti del senegalese Youssou N'Dour (seguono l'album «The Guide») e dei Denovo, gruppo storico del panorama rock catanese. Il 22, sempre a Villa Bellini, si parlerà di letteratura erotica insieme a Leila Haddad e Manlio Sgalambro, ormai da anni stretto collaboratore di Battiato (ha scritto i testi dei suoi ultimi due dischi, ndr), con il quale il professore siciliano sta mettendo a punto l'allestimento teatrale di «Schopenhaeur», un suo testo - diretto dallo stesso Battiato - per il quale a settembre sono previste tre repliche al Teatro Bellini. Ad interpretarlo Anna Bonaiuto, Massimo Popolizio e Rada Raznov. Insomma, per l'autore de «La cura» un'occasione in più per cercare nuovi stimoli al di fuori dell'universo della musica leggera. «Non mi piacciono gli steccati - ha infatti aggiunto il cantautore - ma la ricerca di emozioni sempre nuove nei settori più diversi. E la sfida dell'Estate

Catanese è proprio questa, proprio come a Fano, dove dirigo una manifestazione analoga».

Il calendario proseguirà il 23 con una carrellata di giovani cantanti rock come Carmen Consoli (catanese anche lei), Niccolò Fabi, Casino Royale e Negrita, che precederanno di un giorno il concerto dello stesso Battiato, che il 25 lascerà il posto a gruppi siciliani come Dounia, Flor, Kaballà e Brando, l'ex frontman dei Boppin' Kids. Il 26, invece, il palcoscenico sarà interamente occupato dalle sonorità e dai ritmi dell'hip-hop nostrano con gli Articolo 31, i Lyricaz, Space One, Irene La Medica (ha realizzato l'album di esordio per la Sole Luna di Giovanotti), Chief & Soci etc. Domenica 27 nuovo incontro con Sgalambro, che parlerà di rock (il 30 il tema sarà la cosmologia), mentre il giorno seguente sbarcheranno nell'arena costruita di fronte al porto gli Skunk Anansi. Gli obiettivi? «Rilanciare una città - ha spiegato il sindaco Enzo Bianco - che guarda al futuro. Sperando di raddoppiare i 178 mila paganti dello scorso anno».

[A.S.]

Polemiche

Clinton attacca nuovo film Zemeckis

WASHINGTON. Polemiche per *Contact*, il nuovo film con Jodie Foster sul primo messaggio extraterrestre captato sulla terra, firmato da Robert Zemeckis. Le accuse sono arrivate da parte del presidente Bill Clinton e dei giornalisti della Cnn. Con l'abile uso del computer, già sperimentato in *Forrest Gump*, il regista americano ha fatto apparire Clinton nel giardino della Casa Bianca mentre fa una dichiarazione a commento della scoperta di una roccia marziana. Il realismo della scena è accresciuto anche dalla presenza di un gruppo di giornalisti della Cnn. Risultato: le proteste del presidente e dei giornalisti. «Volevo dare un'impronta di realismo alle scene - ha sbeffato Zemeckis - con le tecnologie esistenti è molto facile». Il regista in *Forrest Gump* aveva già usato immagini di Kennedy, Lyndon Johnson e Richard Nixon, modificando anche le loro parole. Con Clinton, invece, il regista è stato attento a non modificare le frasi, per evitare complicazioni legali. Nel film compaiono, oltre al presidente, anche tredici giornalisti della Cnn che interpretano loro stessi. Ma la loro partecipazione - pagata 594 dollari al giorno - ha provocato le accese polemiche degli altri network americani.

In tv dal 20 luglio

Pubblicità Ritorna Calimero

ROMA. Una sorpresa inaspettata e gradita. Calimero, infatti, ritorna in scena nel mondo del pubblicità. Dopo più di vent'anni il celebre pulcino nero sarà ancora una volta il testimonial della Mira Lanza in una nuova campagna pubblicitaria che partirà su tutte le reti televisive nazionali dal prossimo 20 luglio.

La scelta non è certo casuale dopo il recente cambio di nome della Mira Lanza in Benkiser Italia. La multinazionale tedesca Benkiser, che da nove anni controlla la Mira Lanza ha scelto «sproprio l'immagine familiare del pulcino più famoso del mondo, Calimero - ha detto l'amministratore delegato per l'Italia, Elio Leone Sceti - per sottolineare il rispetto delle tradizioni di un'azienda storica anche dopo la modifica della ragione sociale».

Calimero, che pubblicherà come ai tempi di Carosello il detersivo per il bucato a mano, è stato creato nel '54 da Pagot. Ora lo disegneranno i suoi figli, gli eredi dell'agenzia pubblicitaria.

RICONOSCIMENTI

Dall'associazione Eurodonna una targa al giornalista

A Emilio Fede il «Premio fedeltà»

In una cerimonia organizzata a Villa Reale di Milano il direttore del Tg4 tra centinaia di signore adoranti.

MILANO. «Amo la mia famiglia, mia moglie, le mie figlie, il mio lavoro, amo Berlusconi e il gioco d'azzardo». Chi parla così è ovviamente Emilio Fede, che confessa le sue passioni (e le sue perversioni) davanti a centinaia di donne che lo hanno insignito l'altra sera del premio Eurodonna. Proprio così, anche se per lui hanno trasformato il titolo in quello di «Uomo dell'anno». La cerimonia è avvenuta dentro la sede (presa a prestito con qualche polemica) della villa Reale di via Palestro e avrebbe potuto essere allegra, se non fosse stata presa troppo sul serio dalle tante signore presenti, eleganti come alla prima della Scala, cioè veramente troppo tirate a lucido per essere davvero eleganti. Scollature, lamé, scarpine di pizzo. Mancavano soli i diademi. Cosicché il direttore del Tg4, portato alla reazione polemica e scherzosa, ha sofferto del clima incipriato e adorante, che gli ha tarpato decisamente le ali. A noi cronisti, prima di entrare nel palazzo, unico uomo tra tante signore, aveva detto parole più sciolte e di-

vertenti. E per spiegare come aveva fatto a meritarsi il premio Eurodonna, aveva ammesso, di essere la prima donna d'Europa. Poi aveva raccontato di vivere in una famiglia nella quale i soli maschi sono lui e il suo cane Teodoro. E di lavorare in una redazione a maggioranza femminile. Quasi voler sottintendere che, con questi requisiti, più che il premio si era meritato il Paradiso.

Eurodonna è un'associazione femminile di volontariato (1500 iscritte), che ha per fondatrice e presidentessa onoraria Ombretta Colli, di Forza Italia, ma che non vuole essere identificata con Forza Italia. Ognuno ha diritto di identificarsi con quel che vuole, ma l'atmosfera attorno al giornalista Fede era davvero «militante». Una signora tra il pubblico, alla quale abbiamo chiesto perché veniva premiata il giornalista, ci ha risposto con slancio: «Perché se sappiamo qualcosa del presidente, lo dobbiamo a lui».

Invece secondo Ombretta Colli il merito principale di Emilio Fede sarebbe quello di aver coinvolto le don-

ne nel Tg, usando un linguaggio semplice, a loro adatto. Una spiegazione alla luce del femminismo-berlusconismo, che non rende merito alla professionalità del direttore del Tg4 e al suo grande talento narrativo, che lo rende sopportabile anche per chi detesta le sue idee partigiane.

In precedenza il premio Eurodonna, ci ha spiegato sempre Ombretta Colli, era andato a «persone molto provate dalla vita, che non hanno suscitato tanto scalpore». Cioè a una donna che ha trovato il coraggio di denunciare i suoi stupratori e strozzini e alla ragazza di Cagliari che perse i genitori e chiese di poter adottare i suoi fratelli. Va da sé che il riconoscimento attribuito a Emilio Fede ha tutto un altro significato. La Colli ha parlato di «coraggio delle fedeltà», lui ha promesso, con sfacciatata falsa modestia, che farà del suo meglio per meritarsi il premio in futuro. Ma sa bene di esserselo meritato già, anche con l'atteggiamento tenuto l'altra sera le «sciure» davanti alle quali ha generosamente replicato i suoi nu-

meri migliori. Quello per esempio del «non ho nemici»: «Parlo spesso e volentieri con Veltroni. Certo non tanto volentieri quanto con quell'altra persona che non nomino...». «D'Alema è stato tanto gentile da mandarmi un fax per il mio compleanno. Io al suo portavoce Rondolino, quando si è sposato, ho mandato un bellissimo ritratto di Berlusconi con mappamondo, in una costosa cornice d'argento, con la dedica *Lui ti salverà*».

Peccato che alcune delle signore presenti abbiano fatto di tutto per ingabbiare Emilio Fede in un gioco di svenevollezze. Una gli ha chiesto come era la sua donna ideale. Lui ha dovuto rispondere: «Tale e quale a lei». Un'altra gli voleva insegnare la macarena. Lui ha subito accettato e dato appuntamento. Ma a un'altra che gli chiedeva se c'era per lui una donna che potesse oscurare Berlusconi, riprendendosi finalmente il suo orgoglio ha risposto decisamente: no!

Maria Novella Oppo

La Regione Toscana, i Comuni di Cecina, Castagneto Carducci, Livorno, Rosignano Marittimo e la Provincia di Livorno promuovono il

TERZO MEETING
EUROPEO ANTIRAZZISTA

DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE
CAMPING «LE TAMERICI» - CECINA MARE

in collaborazione ARCI - NERO E NON SOLO

Informazione, musica, formazione, laboratori, convegni, tavole rotonde, teatro, cinema e tanto divertimento per promuovere lo scambio di idee e progetti, per approfondire insieme l'analisi del fenomeno migratorio in Europa, per rilanciare strategie comuni per combattere il razzismo e promuovere la convivenza, per conoscere tante esperienze concrete di solidarietà internazionale.

Per informazioni e/o prenotazioni ARCI:
Tel. 06/41609233-503, fax 41609232 - Via Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA
50121 FIRENZE - Via Niccolini 3/E - Tel. 055/245344 - Fax 055/240195

Corona difettosa Ritirate 2.5 milioni di mountain bike

Oltre due milioni e mezzo di mountain bike vendute in America e in Europa della serie Shimano saranno richiamate in fabbrica per sostituire un pezzo difettoso (la corona che innesta il pedale sul telaio e che lo collega alla catena) montato su 200 versioni differenti di bici tra il '94 e il '95. Almeno 630 si sono rotte mentre venivano utilizzate, provocando solo negli Usa, 22 feriti.

Becker, il ritiro può attendere Sarà agli Us Open

Boris Becker ha riposto i propositi di abbandono e si è iscritto agli Us Open, ultima prova del Grande Slam della stagione che cominciano il 25 agosto. Il tennista tedesco, 29 anni, aveva manifestato l'idea di non partecipare più ai tornei internazionali inseriti nel circuito principale. «Non ho più dentro quello che occorre per vincere questi tornei», aveva detto. Sembra ci abbia ripensato.



Per Mike Tyson il futuro è in televisione

Si aprono nuove prospettive di lavoro per Mike Tyson. L'ex campione del mondo dei pesi massimi, cui è stata revocata la licenza a combattere potrebbe diventare un commentatore televisivo prima ancora di poter salire di nuovo sul ring. Tyson è nelle mire della redazione sportiva dell'emittente americana Showtime per la quale Tyson ha già commentato due incontri.

La Coppa America presa a martellate torna ad Auckland

La Coppa America, restaurata in Inghilterra, torna a Royal New Zealand Yacht Squadron di Auckland, che lo detiene dal 1995. Il trofeo d'argento era stato preso a martellate due mesi fa da un militante di ventisei anni che con il suo gesto volle attirare l'attenzione sulla difficile situazione dei Maori, gli autoctoni che rappresentano il 12 per cento della popolazione neozelandese.



Tappa segnata da una serie di cadute a ripetizione. Vince Zabel ma viene squalificato. Positivo Abdoujaparov

Un Tour di «ruzzoloni» doping e volate scorrette

ORDINE D'ARRIVO

- 1) J. Sijevens (Ola) s.t.
- 2) D. Abdoujaparov (Uz) s.t.
- 3) M. Traversoni (Ita) s.t.
- 4) N. Minali (Ita) s.t.
- 5) F. Moncassin (Fra) s.t.
- 6) R. Macwen (Aus) s.t.
- 7) F. Baldato (Ita) s.t.
- 8) D. Nazon (Fra) s.t.
- 9) M. Strazzer (Ita) s.t.
- 10) F. Simon (Fra) s.t.
- 11) L. Genty (Fra) s.t.
- 12) M. Cipollini (Ita) s.t.
- 13) C. Moreau (Fra) s.t.

CLASSIFICA GENERALE

- 1) C. Vasseur (Francia) a 34h12'44"
- 2) Erik Zabel (Ger) a 02'15"
- 3) M. Cipollini (Ita) a 02'19"
- 4) Chris Boardman (Gbr) a 02'54"
- 5) Jan Ullrich (Ger) a 02'56"
- 6) F. Vandenbroucke (Bel) a 03'00"
- 7) S. O'Grady (Aus) a 03'03"
- 8) F. Moncassin (Fra) a 03'04"
- 9) A. Olano (Spa) a 03'04"
- 10) L. Jalabert (Fra) a 03'06"
- 11) P. Lino (Fra) a 03'19"



MARENNES. Saranno anche tappe di trasferimento, prive di significato e caratterizzate dalla monotonia, ma al Tour ne succedono talmente tante che alla fine anche la tappa più banale acquista significati inaspettati.

Zabel retrocesso

Andiamo per ordine, quindi con l'ordine d'arrivo: una delle poche corse certe, che ieri a onor del vero, ha lasciato tutti con il fiato sospeso. Vittoria netta di Erik Zabel, il teutonico velocista della Telekom, che metteva tutti in fila, ma alla fine veniva retrocesso dalla giuria all'ultimo posto dell'ordine d'arrivo (vittoria di Blijlevens) e multato con 200 franchi svizzeri per comportamento anti-sportivo. Stessa sorte è toccata al campione del Belgio Tom Steels, che prima veniva retrocesso poi espulso dalla corsa per aver tentato di colpire con la sua borraccia Moncassin. «Mi hanno stretto e poi qualcuno mi ha colpito con una testata», ha detto il velocista Mapei che, ieri sera, prima di essere rispedito a casa si è recato in sala stampa per chiedere scusa alla Grande Boucle.

Tutti giù per terra

Non c'è giorno che non ci sia qualcuno che cade. Sono autentici mucchi, grovigli di biciclette, che spezzano le ossa. Ieri, tanto per non sbagliare hanno pensato bene di cadere tre volte. Nella rete delle tombe è finito pure Cipollini, che ha picchiato il ginocchio destro.

Gotti a casa?

Se Cipollini non se la sente di ridere, Ivan Gotti trattiene a stento le lacrime. Ieri sera, si è recato all'ospedale di Rochefort, dove si è sottoposto ad una serie di accertamenti radiografici. L'ecografia ha escluso fratture, ma dovrà portare un «collarino» rigido al collo. Stamattina deciderà se proseguire o ritirarsi.

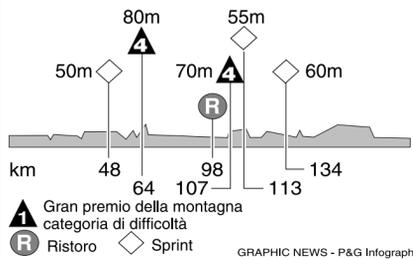
Zuelle, Rominger e...

Più che una corsa a tappe sembra un torneo ad eliminazione diretta, nel senso che si eliminano direttamente cammin facendo. Il primo a togliere il disturbo è stato Rominger che si è fratturato la clavicola. Stessa sorte è toccata ad Alex Zuelle, che per fare meglio del suo anziano collega aveva pensato bene di arrivare al Tour già con la clavicola rotta: meglio portarsi avanti, deve aver

7ª tappa 194km

Sabato
12 luglio

Marennes -
Bordeaux



pensato. Dopo qualche caduta, Zuelle si è convinto che non era il caso, e ha preso la via di casa. Ieri è toccato a Eugenio Berzin. Anche per lui frattura della clavicola.

Pantani in ginocchio

Anche Marco Pantani non ha potuto esimersi dal partecipare ad almeno una caduta nella quale ha picchiato il ginocchio destro. Nel clan della Mercatone Uno cercano di minimizzare, ma sul volto dello scalatore romagnolo c'erano i segni evidenti dello sconforto. «Lourdes è vicina, forse è il caso che mi vada a far benedire?», haorbottato.

Treni e trenini

Giomondi ha sempre sostenuto un concetto: «I campioni, quelli veri, non cascano mai». Difatti vi ricordate qualche caduta di Indurain, Merckx, Hinault e dello stesso Giomondi? Beh, di Coppi si, e tante. Pantani poi... Che forse il concetto di Giomondi vada rigirato: se non cadi hai buone probabilità di diventare campione. D'altro canto Gotti è il caso perfetto. Al Giro non è mai caduto, e ha vinto. Al Tour è caduto e se ne deve tornare a casa.

Ma pensiamo anche che questo ciclismo per così dire "democra-

co", nel quale i gregari sono sempre meno gregari e i capitani sono sempre meno capitani, la caduta sia all'ordine del giorno. Quando c'era la "dittatura" dei vari Moser, Saronnie compagnia, le squadre erano designate a loro immagine e somiglianza e, in una circostanza simile a quella di ieri si sarebbero messe al comando otto/nove compagni della stessa squadra non permettendo a nessuno di mettere il naso fuori dal gruppo. Con il risultato che si arrivava tutti assieme alla volata e le cadute non si registravano quasi mai. Oggi, invece, ogni corridore corre per il proprio tornaconto e questo induce tutte le squadre a mettere là davanti i loro uomini. Risultato: una lotta di gomito per le posizioni che spesso si conclude con un capitolombolo. Quando va bene.

Abdoujaparov positivo

Le sorprese di questa tappa non finiscono mai. L'uzbeko Diamolidin Abdoujaparov, della squadra belga Lotto, è risultato positivo al controllo antidoping al termine della seconda tappa, che si concludeva a Vire. È stato squalificato.

Pier Augusto Stagi

IL PASSISTA

Avanti su strade assassine

GINO SALA

UNA tappa di trasferimento col guizzo vincente di Zabel e altre cadute su stradine che non possono ospitare i 190 pedalatori. Tra gli infortunati Mario Cipollini che dolorante ad un ginocchio non si è potuto esprimere completamente sul traguardo di Marennes. Le cadute provocano danni fisici e ritardi anche quando non si finisce con le gambe all'aria e infatti l'ordine d'arrivo mostra un Gotti nuovamente staccato. Purtroppo gli organizzatori insistono con una sequenza di itinerari che dovrebbero essere proibiti dalle varie commissioni tecniche composte da gente che si copre di vergogna venendo meno al proprio mandato. Intanto Cedric Vasseur conserva la maglia di leader guadagnata giovedì scorso con una stupenda cavalcata solitaria. Ebbene dovendo confessare il mio particolare affetto per i ciclisti che pur non essendo iscritti al registro dei campioni sono armati di coraggio e di fantasia, devo dire che non si è dato il giusto risalto all'azione di Vasseur in una tappa lunga 262 chilometri di cui 150 percorsi nell'assalto concluso con un buon vantaggio e la notevole media di 41.647 orari. Sono dati che dovrebbero far riflettere e non liquidati all'insegna della permissività di chi stava inseguendo. Aggiungo che soltanto un ottimo passista poteva realizzare un'impresa del genere. Di questo Vasseur probabilmente risentiremo parlare. Non nascondo di aver tifato per lui, di essermi idealmente trovato nella scia del francese per incitarlo, giusto come ho fatto di persona in tempi passati e vicini. Mi ricordo un Tour col toscano Bellini in avanscoperta e la vettura dell'Unità che stava nei pressi per trasmettere segnali di consenso e di fiducia; mi rammento di un corridore sovente all'attacco, quel Giancarlo Polidori che tenta oggi, tenta domani ha vinto fior di gare e che adesso è un bravo istruttore di una squadra dilettantistica. Potrei citare altre vicende avendo sempre accompagnato con entusiasmo i garibaldini del plotone, i ragazzi nemici del tran tran e degli accomodamenti. Si tenga inoltre presente che nell'epoca del ciclismo moderno è difficile tagliare la corda in pianura e chi ci riesce ben merita tanti applausi e tanta ammirazione.

Sabato 12 luglio 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

A Dreux, nella Francia centrale, il sindaco emette un'ordinanza a tutela della sicurezza dei cittadini

Sotto i 12 anni a casa all'ora di cena Coprifuoco in una città francese

La decisione ha già scatenato le polemiche: «E' scandaloso» risponde la Lega dei diritti dell'uomo. Un magistrato definisce il provvedimento un atto pedagogico: «Siamo di fronte ad una generazione senza riferimenti».

Copri fuoco sui minori Dietrofront ad Appiano

Il sindaco di Appiano Gentile fa marcia indietro. «Macché coprifuoco. Il mio è stato solamente un avviso alla popolazione, un invito a collaborare, una specie di paternale diretta ai genitori dei ragazzi del paese perché sappiano che cosa fanno i loro figli e perché li controllino maggiormente». Franco Luraschi, primo cittadino di Appiano, 4500 anime nel verde delle colline comasche, è infuriato per l'eco avuta sulla stampa da una lettera, spedita a tutti i capi-famiglia e affissa negli esercizi pubblici, in cui si annunciano una serie di iniziative per porre un freno agli atti vandalici degli ultimi tempi in paese. La lettera, «che è solo un avviso e non un'ordinanza» precisa Luraschi, informa i cittadini che «le persone trovate in condizioni rischiose per la sicurezza pubblica, in seguito all'uso di alcool o di sostanze stupefacenti, verranno ricoverate in modo coatto con l'ausilio dei servizi sanitari, nel caso non vogliano recarsi spontaneamente in ospedale». Ma a stuzzicare la curiosità dei cronisti è stato il passaggio in cui Luraschi annuncia che «i minorenni sorpresi nelle strade a disturbare la quiete pubblica oltre le 24, senza essere accompagnati da alcun parente, saranno accompagnati alla propria abitazione, e i genitori denunciati per abbandono di minore o per mancata custodia». Un'iniziativa quanto meno inconsueta. «Non è un coprifuoco», insiste Luraschi - perché non interessa tutti i minorenni, ma solo coloro che disturbano la quiete pubblica. Poi non trasporteremo nessuno con la forza: al massimo li accompagneremo a casa». Il prefetto di Como ha già detto di essere contrario all'iniziativa.

DREUX. Hai meno di 12 anni? Allora stattenne a casa, sei troppo piccolo per girare di notte. Gerard Hamel, sindaco gollista di Dreux, 36 mila abitanti nella Francia centrale, ha firmato un'ordinanza che impone un vero e proprio coprifuoco per i più piccoli tra la mezzanotte e le sei di mattina.

«Da stanotte - è scritto - tutti i minori di 12 anni trovati a circolare dopo la mezzanotte, non accompagnati da un maggiorenne, saranno portati al commissariato, identificati e restituiti alla famiglia». Il prefetto non è però molto convinto da questa iniziativa del sindaco e ha già passato la «patata bollente» al tribunale amministrativo per stabilire se il provvedimento sia coerente o meno con la libertà di movimento garantita a tutti i cittadini. Christophe Mabin, responsabile della comunicazione per il municipio di Dreux, sembra però molto tranquillo in proposito: «Non vedo in che modo - dice sorpreso - quest'ordinanza possa danneggiare la libertà delle persone».

«La decisione del primo cittadino spiega Mabin - è nata da tre esigenze: prima di tutto quella di responsabilizzare e sensibilizzare le famiglie sempre più destrutturate; poi quella di fronteggiare la sicurezza, la salute e la morale dei minori; infine quella di combattere il vandalismo e la delin-

quenza minorile». Dreux è un centro con molti immigrati, tanti giovani e una classe media che rappresenta una minoranza. Il tasso di disoccupazione è appena più alto della media nazionale, il 14 contro il 12 per cento, e la delinquenza minorile resta nella norma. Nessun particolare problema di sicurezza nemmeno un incidente che abbia fatto scattare l'emergenza. Secondo Mabin «tra un fronte nazionale che prospera sulla piccola delinquenza e una sinistra troppo molle, il sindaco si è sentito in dovere di fare qualcosa per rispondere all'esigenza di sicurezza dei cittadini». Dunque vietare ai minori di 12 anni di girare di notte (ma dove sono, in una situazione che non sembra di particolare degrado, i bambini così piccoli che girano da soli nottetempo?) sarebbe un provvedimento che tutela la sicurezza dei cittadini.

L'iniziativa ha già suscitato reazioni che hanno dato il via ad una polemica abbastanza accesa. La Lega dei diritti dell'uomo ha definito il provvedimento «scandaloso» e, riferendosi all'allontanamento dei «clochard» da molti comuni, ha parlato di «caccia ai bambini aperta dopo la caccia al mendicante», e ha chiesto al prefetto di «assumersi tutte le proprie responsabilità esercitandole senza indugi». Jean Pierre Rosenczweig, presidente del tribunale minorile di

Bobigny, vicino a Parigi, esulta invece per l'ordinanza del sindaco di Dreux e la definisce un «atto pedagogico». «Nella nostra attività - commenta il magistrato in un'intervista a «Le Figaro» - constatiamo quotidianamente la rinuncia dei genitori. Ci troviamo di fronte a ragazzi con un solo genitore, a una generazione di famiglie senza padre né autorità maschile. Le madri sono impotenti, i giovani rifiutano ogni autorità». Dal ministero dell'occupazione e della solidarietà, affidato a Martine Aubry, fanno sapere che il problema esiste, ma va affrontato nel quadro della lotta all'emarginazione.

Alla vicenda dei «clochard» e dei mendicanti si aggiunge ora il coprifuoco per i bambini con il rischio che la situazione diventi allarmante. «E' vero - aggiunge Christophe Mabin - c'è il rischio di eccessi, ma il ruolo della stampa è proprio di sorvegliare che questo non accada». Il collaboratore del sindaco di Dreux, forse spinto dalle polemiche successive all'ordinanza del sindaco, ammorbidisce poi i toni della questione e getta acqua sul fuoco: «Il senso dell'iniziativa del resto - conclude - è soprattutto simbolico. Certo non andremo in giro a rastrellare i ragazzi a grappoli. L'idea è piuttosto di convincere i genitori ad assumersi le proprie responsabilità».

Un politico nel traffico di neonati

AVELLINO. Ci sarebbero alcune conferme: il nome di un esponente politico nolano, libero professionista, sarebbe emerso fra quelli facenti parte della vera e propria banda che ha messo in atto la compra-vendita di bambini, concepiti spesso su ordinazione, che sono stati individuati come figli naturali della trentenne Antonietta Amato e di Antonio Allocca, pregiudicato di Saviano. Sia Amato che Allocca saranno interrogati nuovamente nelle prossime ore dal sostituto procuratore di Avellino, Sergio Amato, assistito da Gerardo Puopolo, dirigente dell'Ufficio minori della questura avellinese.

Per il Tribunale dei minori avrebbero aderito all'organizzazione del boss Laraspata

Bari, condannati quattro minorenni Colpevoli di «associazione mafiosa»

Pesanti le condanne: fino a dodici anni e quattro mesi di reclusione. Gli imputati erano accusati anche di «omicidio, tentativo di omicidio plurimo, lesioni e porto abusivo di armi». La sentenza emessa un mese fa.

BARI. Quattro minorenni - tre di 17 ed uno di 16 anni - sono stati condannati a Bari per associazione mafiosa e diversi altri reati: secondo il Tribunale dei minorenni di Bari avrebbero aderito all'organizzazione criminale capeggiata da esponenti della famiglia Laraspata del borgo antico. Gli imputati erano anche accusati, a vario titolo, di omicidio, tentativo di omicidio plurimo, lesioni e porto abusivo di armi. Pesanti le condanne: fino a 12 anni e quattro mesi di reclusione.

La sentenza - emessa circa un mese fa, ma della quale solo ieri si è avuta notizia - è stata emessa al termine di un procedimento svolto con rito abbreviato dinanzi al gip del tribunale per i minorenni Omella Gozzo, che ha accolto le tesi della pubblica accusa sostenuta dal sostituto procuratore Patrizia Rautiti. Uno dei diciassettenni, coinvolto nell'omicidio di Francesco Attolico, personaggio di un clan avversario, ha avuto la condanna più pesante: 12 anni e quattro mesi di reclusione. La vittima fu uccisa con colpi di pistola e mitraglietta l'11 marzo 1996 in

piazza Chiurlia, nel borgo antico di Bari. Fu quello un episodio chiave nella più recente lotta tra clana a Bari: fu proprio quell'omicidio a scatenare la guerra tra il clan storico dei Capriati (ai quali Attolico era legato) e quello emergente di Laraspata, per il controllo di Bari vecchia.

Una guerra che si è conclusa con il predominio di Laraspata, clan che tuttavia negli ultimi tempi ha subito durissimi colpi. Il boss dell'organizzazione, Raffaele Laraspata, è ora latitante e sarebbe rifugiato in Montenegro. Proprio in sua compagnia fu visto qualche tempo fa uno dei due ragazzi (il sedicenne) fermato nell'ambito delle indagini sulla sparatoria tra la folla avvenuta l'altra notte sul lungomare di Bari, che causò il ferimento di quattro giovani. Un altro dei diciassettenni condannati dal Tribunale dei minorenni di Bari dovrà scontare la condanna a 11 anni e dieci mesi di reclusione; gli altri due dovranno espriare quattro anni e quattro mesi e tre anni e due mesi di reclusione. Quest'ultima condanna riguarda il più giovane degli imputati.

I minorenni furono arrestati il 13 dicembre scorso durante l'operazione della polizia «Mayer», con la quale fu sgominato proprio il clan dei Laraspata. Nel corso del blitz gli agenti della squadra mobile eseguirono 32 ordinanze di custodia cautelare; altre sette furono notificate in una seconda fase. Le indagini hanno messo in luce il ruolo «militare» rivestito dai minorenni all'interno della cosca. Alcuni di loro furono infatti impiegati in agguati e azioni intimidatorie, come la sventagliata di colpi di arma da fuoco a Bari vecchia, contro la palazzina dove abita la famiglia Capriati, episodio avvenuto nella primavera dell'annoscorso.

Oltre a questo processo ai quattro giovani, un altro procedimento è in corso dinanzi al Tribunale dei minorenni di Bari: riguarda undici minorenni accusati di diversi reati, arrestati nei mesi scorsi nell'ambito dell'operazione «Conte Ugolino», durante la quale fu debellata un'organizzazione che operava nel quartiere barese di Ceglie del Campo e in diversi centri della provincia.

Uccise la nonna Confessa nipote di Malcolm X

Malcolm Shabazz, il nipote 12enne di Malcolm X, ha riconosciuto davanti ai giudici del tribunale dei minori di Yonkers - New York - la propria colpevolezza, per la morte della nonna Betty Shabazz. Il ragazzo ha ammesso di aver appiccato, lo scorso giugno nell'appartamento della vedova di Malcolm X, l'incendio che ha ucciso la donna. Il ragazzo ha detto di essere arrabbiato con la nonna materna perché era stato costretto ad andare a vivere con quest'ultima, nonostante egli volesse restare con la madre.

L'uomo, che gestisce un locale in centro, è stato arrestato

Firenze, 100mila lire per violentare un bimbo Manette al proprietario di un famoso bar

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Avrebbe pagato centomila lire per poter abusare di un minore. Con questa pesantissima accusa è finito in carcere il titolare di un noto bar di piazza San Marco, in pieno centro storico di Firenze. L'uomo - Enzo Fantuzzi, 40 anni - è stato arrestato dagli agenti dell'ufficio minori della questura di Firenze, che hanno eseguito un'ordinanza di carcerazione emessa dal giudice per le indagini preliminari Antonio Crivelli.

Fantuzzi è il primo nome eccellente coinvolto nell'indagine condotta dal sostituto procuratore fiorentino Luciana Singlitico. L'inchiesta - che sta portando alla luce un vasto giro di pedofili che adescavano le vittime nelle sale giochi del centro e anche nelle parrocchie - è partita dalle dichiarazioni di un bambino di dieci anni. Sulla base della sua testimonianza, il 9 giugno scorso, sono finiti in carcere il grafico pubblicitario Maurizio Langella e il ventiduenne Antonino Scovazzo. Langella, secon-

do gli inquirenti, sarebbe stato l'organizzatore del giro di pedofili. Le accuse a suo carico sono pesantissime e sono state interamente confermate dal bambino durante l'incidente probatorio che si è svolto ai primi di luglio. Il bambino, durante una deposizione durata alcune ore e alla presenza della madre e di una psicologa, ha ricostruito le violenze a cui lo avrebbe costretto Langella.

Partendo dalle dichiarazioni del bambino, gli inquirenti sono riusciti a risalire ad altre piccole vittime dei pedofili - si parla di cinque o sei ragazzi, alcuni dei quali ora maggiorenti - che hanno permesso di ricostruire una squallida vicenda fatta di festini a luce rossa organizzati nella casa di Langella. Sono stati due di questi ragazzi i primi a fare riferimento ad Enzo Fantuzzi. Uno di loro avrebbe anche visto il commerciante allungare a Langella una banconota da centomila lire, dopo aver consumato la violenza. I fatti si sarebbero svolti nel 1993 e per questo gli investigatori - che hanno identificato il commer-

ciantente già nei giorni immediatamente seguenti l'arresto di Langella, anche grazie alle indicazioni fornite da quest'ultimo - hanno intensificato le indagini su Fantuzzi. La svolta è arrivata verso la fine di giugno, quando un bambino ha riconosciuto in fotografia il commerciante come l'uomo che lo aveva molestato su un autobus nel dicembre scorso. Quest'ultimo episodio ha convinto il gip Crivelli ad emettere l'ordine di custodia cautelare. In casa, Fantuzzi conservava numeroso materiale compromettente: un filmino pornografico con baby-attori, foto e diplanti di bambini thailandesi e altri documenti sui quali sono in corso indagini per accertare se siano collegabili al turismo sessuale. Il difensore di Fantuzzi, l'avvocato Rodolfo Lena, ha presentato un ricorso al tribunale della libertà, che lo valuterà lunedì prossimo. Gli investigatori stanno ora cercando di dare un nome e un volto agli altri pedofili coinvolti nelle violenze.

Claudio Vannacci

Chieti, la bimba inseguiva il pallone

Cinque anni, sola in casa cade dalla finestra e muore

CHIETI. Lasciata sola in casa a dormire, forse per vedere dove era finita la palla che le era caduta dal balcone, una bambina è morta a Chieti dopo essere precipitata dal nono piano, per un'altezza di circa 20 metri. La bambina, Diana Gambacorta, cinque anni il prossimo 18 agosto, è stata vista cadere da alcuni vicini di casa ma quando sono giunti i soccorsi la piccola era già morta. La madre è giunta poco dopo. La piccola si è sporta dal balcone utilizzando una piccola scaletta a tre pioli e, probabilmente, ha perso l'equilibrio precipitando nel cortile sottostante, nel lato meno alto del fabbricato che è situato in un dislivello. Il ritrovamento di un pallone nella zona dove è caduta la bambina lascia pensare che la piccola debba essersi sporta dal balcone perché era caduta la palla con la quale stava giocando.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Chieti, Nicola Trifuoglia, invita ad attendere: «Dobbiamo ancora raccogliere tutti gli elementi - prosegue - e poi valutare, ma al mo-

mento sembra che si tratti di una tragica fatalità». La madre era uscita come ogni mattina per accompagnare le altre due figlie più grandi - di otto e undici anni - al pullman per la colonia marina (e non in chiesa, come riferito in un primo momento). È uscita di casa alle 8:20 e vi ha fatto ritorno alle 8:45, assistendo alla scena dei soccorsi. La bambina di solito a quell'ora ha sempre dormito, perché si svegliava tardi, intorno alle 10. E negli altri giorni era comunque il padre a restare a casa. Stamani, invece, l'uomo era dovuto uscire prima per lavoro (è infermiere in una clinica privata, la madre è casalinga). Secondo la ricostruzione, la bambina, una volta svegliata, avrebbe cominciato a giocare a palla che poi le sarebbe sfuggita finendo sul cortile sottostante. Quindi, per vedere dove fosse caduta, avrebbe preso da uno ripostiglio una scaletta con due pioli e si sarebbe affacciata al balcone, protetto da una ringhiera. Arrampicatasi sulla scaletta, la bambina si sarebbe sporta troppo e vedeva la palla, precipitando.

È il secondo anniversario dalla scomparsa del compagno partigiano

MICHELE RINALDI

Dirigente di Partito prima e del Sindacato fino agli ultimi giorni della sua vita a Benevento, Avellino, Napoli e Siena. La moglie Delia e i figli, Francesco e Emnio, i parenti tutti lo ricordano con affetto ai compagni e amici che lo hanno conosciuto e stimato.

Siena, 12 luglio 1997

È deceduto il compagno **GIUSEPPE MANNARINO** costantemente impegnato nel movimento del lavatore e dirigente della C.n.a. Ai familiari giungano le sentite condoglianze da parte della sezione Nischio, della Federazione di Genova e dell'Unione Regionale Liguria del Pds.

Genova, 12 luglio 1997

Anna, Fina, Clara e tutte le amiche di Parisi Dispari partecipano al lutto per la morte della

MAMMA

della loro amica Nyranne Moshi

Milano, 12 luglio 1997



L'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Estate senza rincari per luce e telefono

Anche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

U COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATIA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA" La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UMINI E ALBERTI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Le ragioni del

SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Luglio

Riforme e sinistra appuntamento mancato

Socialismo europeo, le nuove sfide

Documenti: Piano Gelli

Nell'inserto: lo stato sociale in Olanda

Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Se la barca va

MARIA NOVELLA OPPO

Maurizio Costanzo è il più grande intervistatore di gente comune. Lo abbiamo già scritto una volta e qualcuno lo ha preso per un giudizio limitativo. Invece no. Fateci caso: nessuno come lui sa fa parlare persone sconosciute. Giovedì sera Costanzo ha aperto il suo show annunciando che gli italiani sono ottimisti sul futuro personale e collettivo. Cosa sembrava non convincerlo del tutto, anche se certificata da Abacus. Più ottimista di tutti risultava un simpatico signore di 85 anni seduto in platea, che cercava moglie perché sperava di andare verso il Duemila con una donna accanto. Sul palco c'erano gruppi di famiglia in interno teatrale e due personaggi famosi come Massimo D'Alema e lo skipper Cino Ricci. Una situazione difficile da governare, con un continuo oscillare di argomenti tra grande politica, curiosità e potere, hobby e lobby. Dopo aver lavorato ai fianchi D'Alema per fargli riferire che cosa si erano detti lui e Prodi, Costanzo è tornato su temi insieme più personali e universali. E cosa c'è sulla Terra di più universale del mare? E il mare, secondo Ricci, non basta rispettarlo. Bisogna addirittura temerlo. E sembra quasi volerli spingere a evitarlo, nonostante che la sua faccia cotta dalla salsedine, parli di vele e di sole. D'Alema era messo da Costanzo in condizione di mostrare il suo lato umano. Ha ricordato una lunga chiacchierata marinara con Gardini, ha sostenuto che invece Berlusconi ha le barche, ma non la passione per il mare, ha spiegato che cosa vuol dire strambare, ma alla fine non ci ha convinto. Quando ha parlato di partiti, della stanchezza che lo coglie quando vede tornare sui giornali i veleni di questi anni, quando ha espresso il suo rispetto per Di Pietro, si è capito che non è la barca la sua vera passione, ma la politica. E meno male.

24 ORE

LINEA BLU RAIUNO, 14.00
Corona, il conduttore, va a scoprire la Sicilia occidentale tra Palermo e San Vito lo Capo, in provincia di Trapani. Nella puntata di oggi si vedranno la riserva naturale dello Zingaro e la seicentesca tonnara del Seco oltre a suggestive usanze locali.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE, 20.40
Giorgio Celli porta i telespettatori in Africa per assistere alla migrazione degli Gnu. Tra gli altri servizi in scaletta, le otarie ursine nell'estremo nord dell'oceano Pacifico.

GIOCHI SENZA FRONTIERE RAIUNO, 20.50
Per l'Italia gareggia la città di Otranto, in Puglia. In competizione altre sette città europee tra le quali l'olandese Almere, per la prima volta in gara quest'anno. Conducono Maria Teresa Ruta, Antonello Duse e Marco Presta.

UMBRIA JAZZ RAIUNO, 21.00
Prima trasmissione dedicata alla manifestazione umbra. Da Perugia va in scena una All stars unita da Herbie Hancock in un gruppo che comprende Holland, Scofield, Breker, Jack De Johnette e Don Alias. Il repertorio va dai Beatles a Prince.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, 13.53) 5.116.000

PIAZZATI:
La zingara (Raiuno, 20.43) 4.481.000
Va ora in onda (Raiuno, 20.55) 4.355.000
Paperissima sprint (Canale 5, 20.33) 4.262.000
Più forte ragazzi (Canale 5, 20.53) 3.971.000

DA VEDERE



Un'estate a Terni Un «tuffo» nell'adolescenza

0.30 IL TUFFO
Regia di Massimo Martella, con Carlotta Natoli, Vincenzo Salemme, Arturo Paglia. Italia (1993) 98 minuti.

RAIUNO

Opera prima indipendente di Massimo Martella. Film di atmosfere che racconta il quotidiano con toni sfumati ed emozioni trattenute. Una storia adolescenziale delicata ed allusiva ambientata nel corso di un'estate. Siamo a Terni e Matteo dà ripetizioni a due liceali, Elsa e Giulio. Fra i tre nasce una profonda amicizia e un giorno la ragazza propone di raggiungere il suo fidanzato al mare. Un «tuffo» inaspettato metterà in luce dinamiche fino ad allora celate.

SCEGLI IL TUO FILM

7.00 CAMPANE A MARTELLO
Regia di Luigi Zampa, con Gina Lollobrigida, Eduardo De Filippo, Yvonne Sanson, Carlo Romano. Italia (1948). 86 minuti.
Il soldo di una ragazza di vita finiscono, per un equivoco, in mano a don Andrea che li usa per un orfanotrofio. Il solito Zampa, insomma: melo e commedia.

23.50 CACCIATORI DINAVI
Regia di Folco Quilici, con Perry King, Fabio Testi, Paolo Bonacelli, Michael Beck. Italia (1992). 114 minuti.
Quattro ragazzi decidono di passare le vacanze andando a pesca sulla foce del Rio delle Amazzoni. Vengono a sapere che c'è un grosso premio a disposizione di chi recupererà una nave abbandonata carica di esplosivo. L'avventura dei giovani parte da qui anche se l'impresa, tra incendi e scontri, non è assolutamente alla loro portata.

3.00 CASOTTO
Regia di Sergio Citti, con Mariangela Melato, Ugo Tognazzi, Paolo Stoppa, Michele Placido. Italia (1977). 100 minuti.
In una cabina... collettiva, a Ostia, una domenica d'agosto vede sfilare molti personaggi: una squadra di pallacanestro femminile, due soldati culturisti, uno strano prete, una coppia innamorata e altri. Molte trovate abili, buon ritmo ma qualche eccesso.

4.00 LA DONNA DEL TRAGHETTO
Regia di Amedeo Fago, con Alessandro Haber, Paolo Rossi, Philippe Leroy. Italia (1992). 114 minuti.
Un burattinaio generoso porta in giro il suo spettacolo per il Nord. Il suo sogno è avere un figlio per sentirsi meno solo e un giorno trova l'amore che gli cambierà la vita.

ITALIA 1



MATTINA							
7.00 GINGHA IL COCCODRILLO. Documentario. [5541]	7.10 LA TRAIORA. Tr. [9103676]	6.50 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [3805015]	6.50 COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. [7991270]	7.35 SORRIDETE CON... / TUTTI SVESGLI COR... / LA POSTA D.L. / ANCORA INSIEME CON... Show. [93323638]	8.45 WONDER WOMAN. Telefilm. "Volo verso l'oblio". [8788812]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [2120473]	
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [5374522]	7.50 HARRY E GLI HANDERSON. Telefilm. [4392299]	7.00 CAMPANE A MARTELLO. Film drammatico. [3459831]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4123034]		9.45 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. "Amore e ginnastica". Con Patrick Duffy. [9935638]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1362909]	
9.30 L'ALBERO AZZURRO. [9378]	8.15 PER UN PUGNO NELL'OCCHIO. Film comico. All'interno: Tg 2 - Mattina. [3479270]	8.25 IL FIGLIO DI GIUDA. Film drammatico (USA, 1960). Con Burt Lancaster. [95907164]	9.00 WINGS. Telefilm. "Una ragazza pericolosa". [3541]	10.15 PIANETA BAMBINO. Con Susanna Messaggio (R). [9460541]	10.15 AFFARE FATTO. [9479299]	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [99657]	
10.00 MARATONA D'ESTATE - XX EDIZIONE. "Rassegna internazionale di danza". [7689893]	10.05 GIORNI D'EUROPA. [2070102]	10.30 CASA PER CASA. Rubrica (Replica). [5387096]	9.30 CASA PER CASA. Rubrica (Replica). [5387096]	10.30 A.A.A... MAMMA CERCASTI. Film-Tv. Con Sissy Spacek, Anna Chlumsky. [6270541]	10.25 LOVE BOAT. Telefilm. "Amore a prima vista". [11198]	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [923027]	
10.45 LITTLE RITA NEL WEST. Film. Con Rita Pavone. Regia di Ferdinando Baldi. [8718541]	10.30 TG 2 - MATTINA. [7984909]	10.45 LA CITTÀ È SPENTA. Film drammatico (USA, 1954, b/n). Con Sterling Hayden. [5861725]	11.30 TG 4. [2699015]	12.20 STUDIO SPORT. [3360725]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La metamorfosi". [4541]	12.45 METEO.	
12.30 TG 1 - FLASH. [93102]	11.35 PERCHÉ. Attualità. [2874541]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [45560]	11.45 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica. [5242928]	12.25 STUDIO APERTO. [3771763]	12.00 LA TATA. Telefilm. [5270]	12.45 METEO.	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Morte teleguidata". [8862218]	11.50 TG 2 - MATTINA. [8856473]	12.05 DA COSTA A COSTA. [415299]	12.30 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Con Alessandro Cecchi Paone (Replica). [82831]	12.50 FATTI E MISFATTI. [3870218]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "È arrivata la bufera". Con Paola Onofri. [5015]	12.45 METEO.	
	11.55 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV?". Rubrica. [11480473]	12.35 IL COMMISSARIO MAIGRET. Telefilm. [7553473]		12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie in difficoltà". [1341096]		12.45 METEO.	

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [9522]	13.30 TG 2 - GIORNO. [7305]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [51589]	13.30 TG 4. [5560]	13.30 CIAO CIAO. [47270]	13.00 TG 5. [6744]	13.00 BOOKER. Telefilm. [40367]	
13.30 SERENO VARIABILE. [78270]	13.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Inghilterra. Prove. [5966744]	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [7159228]	14.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. [980744]	14.30 MAL DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [3893]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [57299]	14.00 NEL MONDO DELLA LUNA. Film commedia (GB, 1940, b/n). Con Merle Oberon, Rex Harrison. [263589]	
15.20 SETTE GIORNI PARLAMEN-TO. Attualità. [405638]	15.10 TG 2 - DOSSIER. [6882541]	14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [4076928]	16.00 CLASSICI... MA NON TROPPO. Varietà. [43928]	15.00 HERCULES. Telefilm. [3314831]	13.45 UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA. Film commedia (Italia, 1983). Con Marina Suma, Jerry Calà. [2991473]	16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Con Luciano Lopez. Tf. [80386]	
16.50 DISNEY TIME. Rubrica. "Nelle isole Vergini". [8652560]	15.55 CALCIO. Campionato Europeo Femminile. Italia - Germania. Finale. [2437893]	15.20 TGS - SABATO SPORT. All'interno: Ciclismo. Tour de France. Marennes-Bordeaux; 17.20 Rally Rai; 17.35 Giochi della Gioventù estivi; 17.50 Vela; 18.10 Beach Volley. Campionato Italiano Lega. [64055560]	17.00 EUROVILLAGE. [53170]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [7489096]	15.45 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1959270]	17.00 PARKER LEWIS. Tf. [80386]	
18.00 TG 1. [75560]	17.50 SCANZONATISSIMA. Videotramettoni. [513304]	19.00 HUNTER. Telefilm. [20270]	17.40 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [2444725]	17.25 BROTHERS 2. [2956541]	17.45 I ROBINSON. Situation comedy. Con Bill Cosby. [14589]	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [3800541]	
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [67541]	18.25 SERENO VARIABILE. [482580]	19.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [1502015]	18.00 PERDONAMI. Varietà. Conduce in studio Davide Mengacci (Replica). [88831]	17.30 RIMI BACI. Telefilm. "Lo schiavo". [6589]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [40980]	19.25 METEO.	
18.50 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [1767299]	19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [1502015]		18.55 TG 4 / METEO. [2676305]	18.30 STUDIO APERTO. [39270]	18.45 6 DEL MESTIERE?! Varietà. Con Claudio Lippi. [7188102]	19.25 METEO.	
19.50 CHE TEMPO FA. [7096611]			19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [728183]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Il pirata della strada". [7893]		19.25 METEO.	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [947]	20.30 TG 2 - 20.30. [99541]	20.00 ART'È. Rubrica. [75947]	20.35 GIURAMENTO. Film drammatico (Italia, 1982). Con Mario Merola, Nino D'Angelo. Regia di Alfonso Brescia. [2027299]	20.00 MR. COOPER. Telefilm. [5454]	20.00 TG 5. [7812]	20.10 ...È MDA. Rubrica. [948893]	
20.30 TG 1 - SPORTELLO. [96454]	20.50 AMICIZIA PERICOLOSA. Film drammatico. Con Chris Penn, Dominic Zamprogna. Regia di John Fawcett. 1° tv. [914251]	20.15 SPECIALE SPOLETO. Con Lorenza Focchi. [636980]	22.55 ECCEZZIUNALE... VRAMEN-TE. Film commedia (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono, Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina. [9582299]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [79299]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [71657]	20.40 LA REGINA VERGINE. Film drammatico (USA, 1953). Con Jean Simmons, Stuart Granger, Charles Laughton, Deborah Kerr. Regia di George C. Scott. [80831]	
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Mariena Fogliati. [9286788]	22.25 PALCOSCEMICO - MUSICA E TEATRO PER IL SABATO SERA. All'interno: Il Tabarro. Di Giacomo Puccini. Con Teresa Stratos, Plácido Domingo. Regia di Fabrizio Melano. [7093947]	20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Rubrica. Conduce Giorgio Celli. [775638]		20.45 MIKE LAND PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. "Occhi notturni". Con Fred Dryer, Pamela Bowen. [780831]	20.45 SOTTO A CHI TOCCA! Varietà. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati. Partecipano: Gaspare e Zuzzuro, Maurizio Mattioli. Regia di Mario Bianchi. [97155589]	22.45 TMC SERA. [8826676]	
20.50 Da Budapest: GIOCHI SENZA FRONTIERE. Varietà. Conduce Maria Teresa Ruta. Regia di Renato Casali. [39159893]		22.30 TG 3 - VENTIDUE TRENTA / TGR. [59560]		22.45 FURIA ESPLOSIVA. Film-Tv avventura. Con Thomas Ian Griffith, Christopher Plummer. Regia di Michael Mazo. [4199164]			

NOTTE							
23.10 TG 1. [3462015]	23.30 TG 2 - NOTTE. [97744]	23.30 EROTIC TALES: LA VASCA. Telefilm. Con Arliss Howard, Cynda Williams. [95386]	1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2579110]	0.45 FATTI E MISFATTI. [1141690]	23.30 TG 5. [70589]	23.05 LE TIGRI DI BIRMANIA. Film guerra (USA, 1954). Con Dennis Morgan, Dana Clark. Regia di Robert Florey. [2495473]	
23.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [3469928]	23.45 METEO 2. [3479305]	23.35 TG 3. [7604725]	1.30 HARDCASTLE AND MC CORMICK. Telefilm. [9834684]	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [8749329]	23.45 NYFD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [2366299]	1.05 TMC DONNI - LA PRIMA DI MESSAGNATTE. Attualità. [5056684]	
23.20 SPECIALE TG 1. [2248218]	23.50 CACCIATORI DI NAVI. Film avventura (Italia, 1992). Con Perry King, Michael Beck. Regia di Folco Quilici. [1789134]	0.05 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica. All'interno: Billardo. Campionato Italiano 5 balli. [2943690]	2.10 MANNIX. Telefilm. [6737868]	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Amnesia". [3493665]	0.45 TG 5. [7120400]	1.25 GELOSIA. Film commedia (Italia, 1942, b/n). Con Luisa Ferlandi, Roldano Lupi. Regia di Ferdinando Maria Poggioli. [3001023]	
0.10 TG 1 - NOTTE. [7597481]	1.40 CRISTINA DI BELGIOIOSO. Documenti. [8291042]	1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. [9426503]	4.00 MATT HOUSTON. Telefilm. [1176503]	3.00 BARETTA. Tf. "Sotto la città". Con Robert Blake. [3497481]	1.00 SNIFF IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [9262955]	3.25 CNN.	
0.20 AGENDA. [7593665]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8259619]	1.05 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: "Chaplin: Tutti i corti del re per una notte".	4.50 VR TROOPERS. Telefilm. [5727435]	4.00 LA DONNA DEL TRAGHETTO. Film drammatico (Italia, 1986). Con Philippe Leroy, Alessandro Haber. Regia di Amedeo Fago.	2.15 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4751874]		
0.30 IL TUFO. Film. Con Carlotta Natoli, Vincenzo Salemme. Regia di Massimo Martella. [1151329]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.		5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.		2.30 TG 5 EDICOLA. [5707787]		
2.05 DALLE PAROLE AI FATTI. [5658145]					3.00 CASOTTO. Film commedia. Con Jodie Foster. [35739077]		
2.20 O' SOLE MIO. [7569110]					V.M. di 14 anni.		
2.40 IN CERCA DI TITINA. [6010665]							
3.40 ALTA CLASSE. Musicale.							

PROGRAMMI RADIO							
Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	Radiouno	RadioDue
12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [386152]	12.00 IL NAUFRAGO DEL FEGGICO. Film avventura. [337164]	11.45 CINEMA. [5835102]	12.00 WATCH DOG. Con Tom Altona Pecora. [603638]	11.50 LA LUNGA STRADA VERSO CASA. Film dramm. [1209015]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Informatica III" - "Fisica II" - "Tehumanities". [82249812]	Giornali radio: 6.7.7.20.8.10.12.13.16.19.22.24.2.5.30.6.06 Radiouno. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi con uso moderato di zucchero. 7.15 Vivere la Fede. 8.03 Radiospechio. 8.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 La piovra è proibita. 14.00 Hit Parade. 17.35 Invito a teatro: Per soldi e per amore; I disonesti; 18.30 GR 2 Antepima; 20.00 Da dove chiama? (Replica); 21.30 Suoni e ultrasuoni. A cura di Fabrizio Stramacc; 3.00 Programmata musicale.	Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti. Monografie: Leggere il Corano (Replica); 13.30 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio d'Annata; 16.45 1 protagonisti della musica. Ciclo Bach: Tra sacro e profano cantata BWV42 e brani strumentali; 17.30 Dossier (Replica); 18.00 La frontiera. Musiche del confine; 19.01 Tempi moderni; 19.45 Radiote Suite Festival; 19.46 Il Cartellone; 21.00 Umbria Jazz '97. Herbie Hancock "New Standards All Stars"; 23.50 Stone alla radio; 24.00 Musica classica.
14.00 FLASH. [38209980]	13.30 BALAFON. Documentario (Replica). [61979947]	13.15 TE. News. [2239725]	12.15 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume (Replica). [1417725]	13.25 GIOVANI E BELLI. Film commedia (Italia, 1996). [8864744]	10.00 EDIJO RE. Di L. Strawinski (Replica). [589560]	6.00 Buoncaffè. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi con uso moderato di zucchero. 7.15 Vivere la Fede; 8.03 Radiospechio; 8.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 La piovra è proibita; 14.00 Hit Parade; 17.35 Invito a teatro: Per soldi e per amore; I disonesti; 18.30 GR 2 Antepima; 20.00 Da dove chiama? (Replica); 21.30 Suoni e ultrasuoni. A cura di Fabrizio Stramacc; 3.00 Programmata musicale.	Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti. Monografie: Leggere il Corano (Replica); 13.30 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio d'Annata; 16.45 1 protagonisti della musica classica.
17.55 RICKY ROLL. Musicale. [1352305]	17.00 CON I PIEDI PER TERRA. [168990]	14.30 I PORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. [5129957]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [3331831]	15.00 VENTO DI PASSIONE. Film. [3317454]	10.30 TERESA BERGANZA - RECITA DI ARIE SPANGLER. Musica da camera (Replica). [544251]	6.00 Radiouno. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi con uso moderato di zucchero. 7.15 Vivere la Fede; 8.03 Radiospechio; 8.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 La piovra è proibita; 14.00 Hit Parade; 17.35 Invito a teatro: Per soldi e per amore; I disonesti; 18.30 GR 2 Antepima; 20.00 Da dove chiama? (Replica); 21.30 Suoni e ultrasuoni. A cura di Fabrizio Stramacc; 3.00 Programmata musicale.	Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti. Monografie: Leggere il Corano (Replica); 13.30 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio d'Annata; 16.45 1 protagonisti della musica classica.
18.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [184034]	18.00 COPERTINA. Attualità (R). [179096]	17.30 HANITA YO, IL GUERRIGERO. Film Tv avventura (USA, 1983). Con Robert Beltran, Nick Ramus. Regia di Richard T. Heffron. [1202270]	17.30 VIKINGI E MIBAGGI. Doc. [382386]	20.45 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. [8519270]	11.00 JERI KILIAN. Documentario (Replica). [4299454]	6.00 Radiouno. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi con uso moderato di zucchero. 7.15 Vivere la Fede; 8.03 Radiospechio; 8.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 La piovra è proibita; 14.00 Hit Parade; 17.35 Invito a teatro: Per soldi e per amore; I disonesti; 18.30 GR 2 Antepima; 20.00 Da dove chiama? (Replica); 21.30 Suoni e ultrasuoni. A cura di Fabrizio Stramacc; 3.00 Programmata musicale.	Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti. Monografie: Leggere il Corano (Replica); 13.30 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio d'Annata; 16.45 1 protagonisti della musica classica.
18.50 MORI E BACI. Telefilm. [4167980]	19.00 INF. REG. [315676]	19.15 TE. News. [4929386]	18.00 MOVING. Rubrica (Replica). [704812]	21.00 L'ULTIMO CACCIATORE. Film azione. [8519270]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [78980473]	6.00 Radiouno. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi con uso moderato di zucchero. 7.15 Vivere la Fede; 8.03 Radiospechio; 8.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 La piovra è proibita; 14.00 Hit Parade; 17.35 Invito a teatro: Per soldi e per amore; I disonesti; 18.30 GR 2 Antepima; 20.00 Da dove chiama? (Replica); 21.30 Suoni e ultrasuoni. A cura di Fabrizio Stramacc; 3.00 Programmata musicale.	Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti. Monografie: Leggere il Corano (Replica); 13.30 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio d'Annata; 16.45 1 protagonisti della musica classica.
19.30 CARTOON NETWORK. (R). [844763]	23.00 ITALIANI IN VIAGGIO. [629096]	20.50 IL CASO È CHIUSO. Film Tv. [645270]	19.30 INF. REG. [552918]	22.55 L'ALBERGO DI MONTA. Film drammatico. [711947]	19.05 +3 NEWS. [971251]	6.00 Radiouno. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi con uso moderato di zucchero. 7.15 Vivere la Fede; 8.03 Radiospechio; 8.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 La piovra è proibita; 14.00 Hit Parade; 17.35 Invito a teatro: Per soldi e per amore; I disonesti; 18.30 GR 2 Antepima; 20.00 Da dove chiama? (Replica); 21.30 Suoni e ultrasuoni. A cura di Fabrizio Stramacc; 3.00 Programmata musicale.	Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti. Monografie: Leggere il Corano (Replica); 13.30 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio d'Annata; 16.45 1 protagonisti della musica classica.
20.30 FLASH. [759676]	23.20 CANZONI NEL MONDO. Film documentario (Italia, 1963).	22.30 UNO SMERALDO PER NON MORIRE. Film Tv. Con Michael Brandon, Marisa Berenson. [380980]	21.30 COMUNQUE CH				

Il Caso

Caccia alla volpe
I vecchi aristocratici
scoprono il corteo

ENRICO MENDUNI

SUONI DI CORNO, latrare di cani, signore e signori in giacca rossa che saltano fossati in sella a prodi cavalli: nella ordinata campagna inglese, così verde per le quotidiane piogge, si celebra la caccia alla volpe. Sarà capitato tante volte anche a voi, in trepidi attesa nella sala d'aspetto del dentista, di rimpiangere quelle educate stampe inglesi con le scene di caccia, mille volte replicate per illustrare il decoro borghese delle case della classe media a cui - presumiamo - appartiene anche il vostro dentista, pediatra, commercialista. La classe media, anelando da sempre un bilocale abusivo che consenta di dire agli amici il venerdì «noi andiamo in campagna», adora il feudalesimo illustrato, le brughiere immaginarie, le vaste tenute con maggior domi e guardiacaccia, via via allargandosi fino al maniero scozzese con fantasmi, il castello della Loira, la torre saracena con elipinto incorporato a picco sul mare.

Di questo immaginario della middle-class la caccia alla volpe di aristocratica memoria costituisce un perno fondamentale, necessario per giustificare le onerose lezioni di cavallo dei goffi rampolli, la Land Rover, le cerate Barbour in stile Camilla, su su fino al rimorchio con il cavallo dentro, la sella maremmana di cuoio con il telefonino a penzolonino tipo borraccia nel West, e simili suburbane delizie. Nulla di più ordinato, efficiente e gerarchico del raduno di caccia, pezzo forte della collezione di stampe del dentista, in cui convengono dal monte e dal



Fugge nella foresta a lei cara,

piano i proprietari terrieri più o meno blasonati, più qualche nuovo ricco distinguibile dall'incerto passo del cavallo; mentre le signore preparano the e biscotti come alla partenza dei soldati per la guerra, e i villici trasformati in guardiacaccia conducono al laccio torme di cani apposti, abbaianti e piscianti ma non sazi, altrimenti chi glielo fa fare ad andare dietro alla misteriosa e impredicabile volpe.

Grandi sapori di campagna, archetipi di ogni Ferreiro Rocher, Mulino Bianco e Olio Cuore; risate fragorose e baciamani, gran carezza di cani famosi per gesta precedenti e di ex cuccioli alla loro prima e rischiosa prova; competenti e tonanti richiami dei guardiacaccia (giacca di velluto opzionale, calzettone a scacchi obbligatorio) «Qua, Fulmine», «Basta, Buck», eccetera, in stile Rin Tin Tin e Lassie o Furia Cavallo del West. Grande agitazione di mare sub-ereditiere da marito, farfugliare di dentiere di anziane possidenti con annesso richiamo al bel tempo antico, fotografie di Churchill e teiere da mercatino di Portobello Road. È l'alba, o meglio era, perché si sono fatte le otto. Si parte, affine, con pochi secchi ordini, cavalli forse al trotto e forse no, replay dei cani che abbaiano per obbligo contrattuale e dei guardiacaccia che si danno da fare. Saluti e baci di coloro che restano, scattare di foto improbabili, gioia dei turisti del week-end e di tutto un contorno di posteggiatori, venditori di brioscine e hot dog, cartomanti, mantenate.

Si sparge nella brughiera la comitiva di caccia. Gradiata la presenza di abbazie semidiroccate coperte di erica, cupi castelli gotici, boschi tipo Robin Hood e annesso spot del Credito Italiano. Attenti ai rami bassi di cui il cavallo se ne frega ma che fan-

no male al cavallerizzo quando batte l'odiosa craniata. Attenti a saltare i fossi, perché non tutto è come raccontano le stampe, si può anche precipitare miseramente nella fanga e poi non c'è il carro attrezzi come sulla Tangenziale.

Attenti a non pestare i propri stessi cani, che si fanno male, costano un occhio della testa, e porta pure sfortuna. Attenti a tutto, insomma. Attenti a non farsi fregare l'ambito posto a fianco del capoufficio con il quale forse è proprio questo il momento di parlare della sospirata promozione, qui lontano da occhi indiscreti; e del resto, altrimenti che cosa lo si è invitato a fare? E poi soprattutto, cercare di fare bella figura con la volpe.

Già, lei, l'inafferrabile divinità boschiva, fulvo terrore dei pollai, immagine stessa della furberia, di una terrestre calliditas da fare impallidire Ulisse. Corre la volpe e si nasconde. Capisce che quei corni da caccia che suonano alla disperata non promettono nulla di buono; i cani non le fanno paura ma dall'odore sembrano troppi, e chiaramente non mangiano da due giorni. L'odore, anzi il cocktail degli odori che il suo fiuto legge e interpreta (un vero sistema di telecomunicazioni a naso, senza satelliti né cavi a fibre ottiche) allarma la sua mente. Tutta questa turistica pagliacciata di aristocratici veri o presunti ha poi un risvolto tragico e lei capisce che, nella divisione inesorabile del lavoro, questa parte della storia, la più amara, tocca a lei.

salta i torrenti per confondere il fiuto avversario, torna sui suoi passi per confondere le idee ai guardiacaccia a mezzo servizio. Conosce gli anfratti, le piste, gli alberi cavi e le grotte. Corre silenziosa e si chiede se tutto questo basterà a sfuggire il destino, se proprio oggi non sia suonata la sua ora e tutto questo vano affrettarsi non sia inutile di fronte alla volontà dichiarata da tutto quello stuolo di bipedi e quadrupedi di celebrare con la sua pelle - in senso proprio - il trionfo della giornata.

GRATTA L'UOMO terzario e civilizzato e troverai l'agricoltore, e ancora più dentro il cacciatore che uccide per mangiare, rimane il bisogno di uccidere per rivivere questo passato. Anche nella grande coreografia un po' consunta della caccia alla volpe c'è un pezzo di tragedia, ed è il destino di lei, sacrificata alla celebrazione di un vecchio rito del quale si sono persi quasi tutti i significati - fino al momento in cui, tra un odore di muschio e funghi, gli occhi metallici della volpe incontrano il latrare un po' servile dei cani, e altri si affacciano da tergo, altri ancora accorrono per non perdere la loro parte di gloria. È finita, la lotta impari è terminata con l'esito prevedibile, il trofeo farà bella mostra di sé impagliata su un caminetto, presto riposto in cantina insieme ad altre certificazioni di prodezza, forse gettato via.

Valeva la pena tutto ciò, sacrificio per un intrattenimento dal sapore turistico? Oppure c'è un vecchio senso della vita che ancora si celebra in quello sguardo scambiato tra i cani e la volpe, nell'ultimo istante? È quanto si chiedono oggi gli inglesi, nelle modalità vocianti e post-aristocratiche proprie di questa epoca.

In Primo Piano

Dalle rappresaglie anni '50
alle ristrutturazioni di massa
Così in Italia si è perso il posto

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'erano una volta i licenziamenti di massa. Chi scrive rammenta ancora un corteo di braccianti, in un gelido inverno degli anni cinquanta a Brescia. Protestavano, appunto, contro i licenziamenti. C'era allora un comitato nazionale dei «licenziati per rappresaglia», con molti ex operai della Fiat. Avevano avuto il torto di possedere una tessera del Pci o della Fiom. Il tema è divenuto di gran moda dopo l'ultima sortita - a dire il vero presto corretta - del presidente della Confindustria Giorgio Fossa. È nata una delle periodiche discussioni nazionali, con interventi financo del presidente della Repubblica. Tentiamo allora, in queste colonne, una piccola inchiesta soprattutto tra gli «addetti ai lavori», i dirigenti sindacali, alle prese con i problemi vecchi e nuovi del mondo del lavoro. Il quadro che ci viene offerto è spesso contraddittorio e spesso sembra cozzare con le stesse richieste confindustriali. Infatti molti sindacalisti sembrano testimoniare che la richiesta degli imprenditori non è oggi quella dello scontro sulla cacciata degli operai dalle fabbriche, ma quella del consenso a operazioni che non incidano direttamente nella carne della società...

Esistono ancora, oggi, intanto, i licenziamenti? Sono ancora possibili cortei come negli anni cinquanta? Licenziano, licenziano, raccontano gli uomini che sanno tutto sulle vertenze, come gli studiosi del prestigioso ufficio giuridico della Cgil. Esiste, dunque, una casistica relativa a rotture dei rapporti di lavoro, ma spesso essa rimane nell'ombra, senza gli echi assordanti della cronaca. C'è però, insieme, nella pratica contemporanea, anche grazie alle leggi conquistate e di cui diciamo nella scheda qui accanto, una ricerca del consenso che impedisce spesso traumi sociali. Bruno Ravasio, segretario della Cgil della Brianza, racconta, ad esempio, il caso della Philips di Monza, un caso di globalizzazione. Il grande gruppo multinazionale ha, infatti, deciso di concentrare la produzione di televisori in una fabbrica in Polonia, dove il costo del lavoro è un ottavo rispetto a quello italiano. La soluzione trovata consiste in un «risarcimento sociale» pari a 50 miliardi, a favore di una reindustrializzazione dell'area, gestita da una società che ricercherà nuovi imprenditori. Una serie d'ammortizzatori sociali accompagnerà poi la chiusura della vecchia azienda d'elettrodomestici. «È chiaro che se avessero potuto avere la possibilità di licenziare», commenta Ravasio, «queste cose non si sarebbero ottenute. Loro volevano chiudere, punto e basta. Siamo riusciti a ottenere l'accordo, con una mobilitazione straordinaria...». Una carta innovativa, questa del «risarcimento sociale» che potrebbe avere, dice ancora Ravasio, una sanzione legislativa. Anche perché l'ineluttabile globalizzazione dell'economia moltiplicherà i casi come quelli della Philips.

Altre vicende simili hanno di recente colpito il gruppo Galbani con 1200 che sembravano essere «eccedenti». Il racconto di Silvano Silvani, segretario nazionale della Flai (lavoratori agro-alimentari) testimonia dei vari passaggi, tesi ad impedire lo sgretolamento di tanti posti di lavoro. «Ora si può affermare che non rimarrà per strada nessuno», attesta Silvani. Il tutto attraverso un piano sociale che prevede numerosi interventi individualizzati. Altri casi simili sono quelli che hanno investito la Nestlé, la Parmalat, la Cirio, la Kraft... «È un settore nel quale si sta ricostituendo un'industria vera e propria e i processi

Le esperienze dei sindacalisti: dalle trattative concluse con l'adozione del «risarcimento sociale» alle difficoltà delle piccole aziende Trentin: «In realtà la Confindustria mira a maggior potere nel governare la mobilità collettiva e a ripristinare sotto qualche forma il licenziamento individuale»
Il confronto a sinistra

di

di razionalizzazione e ristrutturazione, hanno luogo attraverso trattative e accordi». Non molto diversa la situazione in un altro settore chiave della nostra economia, quello di cui si occupa Fulvio Fammoni, segretario generale per le «comunicazioni». Un settore voluto dalla Cgil e che comprende ben 47 contratti. Fammoni cita i casi di aziende dell'editoria che spesso sono ricorse ai prepensionamenti. Uno strumento che la trattativa sullo stato sociale dovrebbe far scomparire, anche perché spesso usato come un meccanismo di programmazione dei bilanci aziendali. C'è poi, in questo comparto, il settore dello spettacolo dove la «flessibilità» è di casa, visto che esiste persino il «lavoro ad ore» delle comparse. Perché la Confindustria lancia questi messaggi terrorizzanti? «Prendono tutto quello che è possibile prendere sulla flessibilità in entrata e subito dopo rilanciano sulla flessibilità in uscita», osserva Fammoni. «Temo che sia pura tattica. Sparano alto, per poi abbassare il tiro e magari riproporre le loro richieste all'altro tavolo, quello sulla verifica dell'accordo di luglio 1993...».

Forse però Fossa, quando invoca i licenziamenti, ha in mente altri periodi della nostra storia, ad esempio gli anni ottanta, quando le ristrutturazioni industriali avevano ben altre dimensioni e il clima era d'accesso conflitto. Che cosa sarebbe successo alla Fiat, nell'autunno del 1980, se Cesare Romiti avesse deciso di portare fino in fondo le sue intenzioni e avesse cercato di imporre, magari con l'aiuto d'apposite leggi, il licenziamento in tronco di oltre ventimila

operai? Altro che 35 giorni di picchetto davanti ai cancelli di Mirafiori! Tutto finì, allora, con un accordo sofferto che prevedeva il ricorso massiccio alla cassa integrazione. Una storia amara che segnò una sconfitta...

C'è un settore nel quale la parola licenziamento risuonava spesso e volentieri, ma che è passato attraverso grandi tempeste, con gestioni spesso però concordate tra sindacati e imprenditori. È il tessile. Agostino Megale, segretario generale della Filtea-Cgil, sorpreso in una pausa della faticosa trattativa contrattuale, forse giunta al traguardo, parla dei 900 mila occupati in 100 mila imprese. La media è di nove dipendenti per fabbrica. Almeno 450 mila sono, dunque, in piccolissime unità produttive. Hanno accolto, perciò, con soddisfazione le notizie provenienti dal confronto sullo stato sociale, circa l'estensione della cassa integrazione anche nelle piccole imprese. La richiesta imprenditoriale circa i licenziamenti, appare invece come «pura follia». «Loro sanno benissimo», dice Megale, «che per gestire un processo di ristrutturazione e di crisi serve il consenso e serve l'accordo. Parlare di licenziamento libero, vuol dire solo inseguire lo scontro. E dove c'è lo scontro in genere non nasce nemmeno un buon risultato per la stessa ristrutturazione dell'impresa. È una posizione autolezionista. Noi abbiamo iniziato la gestione dei grandi processi di ristrutturazione nel 1970, passando dal gigantismo industriale alle piccolissime imprese. Tutto ciò è stato reso possibile dal fatto che si è prodotto un mo-



Libertà licenziare?

La Scheda

Come sono cambiate nel tempo le norme

Ecco una breve storia delle leggi sui licenziamenti, ricostruita con l'aiuto di Giovanni Naccari, il coordinatore della Consulta giuridica della Cgil, nonché responsabile dell'ufficio giuridico della Cgil.

ANNI CINQUANTA. È l'epoca dei grandi licenziamenti di massa. Una particolare caratteristica era data dai cosiddetti licenziamenti di rappresaglia: erano presi di mira militanti sindacali o aderenti a partiti politici come il partito comunista.

1966. La legge 604 è quella che introduce il licenziamento solo per giusta causa o giustificato motivo. È introdotto il cosiddetto «risarcimento monetario». La sanzione, in caso di licenziamento immotivato, consiste nell'elargizione di una somma.

1970. La legge 300, sotto il nome di Statuto dei lavoratori, introduce, all'articolo 18, il diritto di essere reintegrati nel posto di lavoro, pur con la permanenza del licenziamento per giusta causa.

1990. La legge 108 allarga la tutela alle piccole imprese sotto i 15 dipendenti e introduce anche il risarcimento monetario nelle piccole imprese. È introdotta anche una forma di tutela reale per i dipendenti di associazioni, come può essere un «Circolo del tennis».

PUBBLICO IMPIEGO. Vigé, fino alla privatizzazione del rapporto di lavoro, il testo unico del 1957. Esso prevede la possibilità di licenziamento in casi molto particolari, come nel settore pri-

vato, per una grave infrazione o per surplus di personale in determinati settori. Non licenziavano perché non c'era l'impresa, c'era un potere politico che non aveva interesse a creare contrasti e la gestione era spesso clientelare. La privatizzazione del rapporto di lavoro inizia nel 1983, con alcuni primissimi passi nella legge quadro sul pubblico impiego. Il passo più importante compare nel decreto legislativo numero 29 del 1993, durante il governo Amato. Qui il rapporto di lavoro è contrattualizzato, ma con una realizzazione graduale nel tempo. È introdotto il giudice ordinario al posto del giudice amministrativo. La possibilità concreta di poter licenziare scaturisce dalla separazione più netta tra la politica, il ministro, e la dirigenza pubblica. Con il prossimo anno, secondo i decreti Bassinini, avverrà la definitiva introduzione del giudice ordinario.

1997. Il ricorso ai licenziamenti, quindi, è previsto già oggi, nel pubblico e nel privato, per tutti i

casi di crisi, di ristrutturazione aziendale, invocati da Confindustria e da diversi studiosi per giustificare le loro richieste. Gli imprenditori - sostiene Giovanni Naccari - vogliono in realtà licenziare anche per «giustificato motivo soggettivo», non per infrazione grave. Basterebbe un'antipatia per rescindere il rapporto di lavoro, per non parlare delle possibilità che apprirebbero nei confronti di soggetti come le donne. Gli imprenditori vogliono ritornare agli anni cinquanta. La libertà di licenziamento, poi, non incide sull'occupazione perché l'assunzione da parte del datore di lavoro è dovuta sempre ad un motivo di utilità. Egli assume o non assume se la mano d'opera gli serve.

FLESSIBILITÀ. Non è vero, rileva ancora Naccari, che esiste una predominanza del rapporto di lavoro rigido, a tempo indeterminato. Sono presenti una serie d'eccezioni, come i contratti a termine; la possibilità di assumere stagionalmente; i contratti di formazione e lavoro; i con-

tratti di apprendistato. La flessibilità c'è già. Non c'era il lavoro in affitto: ora è presente nel cosiddetto pacchetto Treu. I sindacati (con la consulta giuridica e con Trentin per la Cgil) stanno elaborando proposte per regolare la flessibilità.

«Sono due linee che si fronteggiano: quella americana che prevede forme di occupazione sottotutelate; la nostra che mira a nuove regole attraverso le quali il sindacato contratterà a livello nazionale l'oggetto del lavoro e quindi la qualità; a livello decentrato la flessibilità».

Lo scambio, a livello nazionale, sarà tra il salario e, non la stabilità del posto, bensì l'oggetto e la qualità del lavoro. Lo scambio, a livello decentrato, sarà tra flessibilità verificata in cambio dei cosiddetti diritti di impiegabilità.

Cioè non solo opportunità, ma diritti alla formazione. Io accetto il contratto a termine, ma tu in cambio mi dai la possibilità di una formazione ulteriore».

[B. U.]

tornare ad una qualche forma di licenziamento individuale, eliminando del tutto l'ipotesi del reintegro e quindi facendo del licenziamento individuale un fatto fisiologico. Preferirebbero avere questo che il licenziamento collettivo. Avere molta gente che va fuori dell'azienda di colpo, rappresenta sempre un fatto traumatico. Il problema è quello di poter cacciare via chiunque e in qualsiasi momento. Qui sta la perfidia, non mi interessa se volontaria o involontaria, di Pietro Ichino, del disegno di legge di Franco De Benedetti, di Michele Salvati: quella che appare essere la linea di una parte della sinistra, del Pds. Le sortite di Fossa hanno trovato una sponda molto forte, addirittura in un'iniziativa legislativa. Un'iniziativa che prevede, appunto, anche il licenziamento individuale, soprattutto il licenziamento individuale. Un imprenditore in grado di licenziare, anche domattina, al massimo pagando una piccola multa, dicono, allora potrebbe assumere più tranquillamente... Non solo ci sarebbe la possibilità di assumere con un contratto a termine, per tre mesi, sei mesi o due anni, ma nell'ambito di questi tre mesi ci sarebbe la possibilità di cacciare l'assunto quando si vuole. Sono scelte che mettono in causa una grossa conquista di civiltà, di diritti individuali... Così si torna al licenziamento ad nutum. E nutum è il segno del dito. Ti indico e ti licenzio...».

Così dice Bruno Trentin, con amara ironia. L'improvvisa disputa sui licenziamenti, insomma, proposta da Giorgio Fossa, rivela un confronto più sotterraneo, anche a sinistra. Un confronto anche tra modelli, quello che punta a liberare il mercato del lavoro da lacci e laccioli, come diceva Guido Carli, con la convinzione che solo così si incrementa l'occupazione. E quello che guarda il nuovo, ma punta a nuove regole. Chi è l'innovatore e chi è il conservatore? Certo, se è vero che ritornare alla libertà di licenziamento significa ritornare agli anni cinquanta, non c'è dubbio sulla risposta...

dello di relazioni, fondato sul governo congiunto, evitando le forzature, adottando tutti gli strumenti necessari. Ma non si è mai ricorso alla libertà di licenziare».

Esistono, però, nel settore tessile, anche fenomeni di odioso estremismo padronale, come quello di chi faceva firmare alle operaie da assumere una lettera, con l'impegno all'autolicensing, in caso di maternità. Megale rammen-

ta episodi relativi a queste aziende dove non c'è il sindacato e dove le imprese gestiscono unilateralmente il rapporto di lavoro, anche con forme ricattatorie, come, appunto, il «licenziamento in bianco». C'è stato, inoltre, negli ultimi tempi, un «accordo truffa» firmato dalla Cisl. «La futura riforma degli ammortizzatori sociali», spiega Megale, «dovrà vedere non nuove libertà per le imprese, ma nuo-

L'interno di una cartiera globalizzazione pone a imprenditori e lavoratori problemi inediti

ve regole per i meno tutelati, con particolare riferimento a queste realtà. Con un impegno esplicito del governo, capace di giudicare sulle forme contrattuali truffaldine, come quelle stipulate dalla Cisl. Il ministro Treu, invece, è un po' ballerino: dice una cosa e ne fa un'altra...».

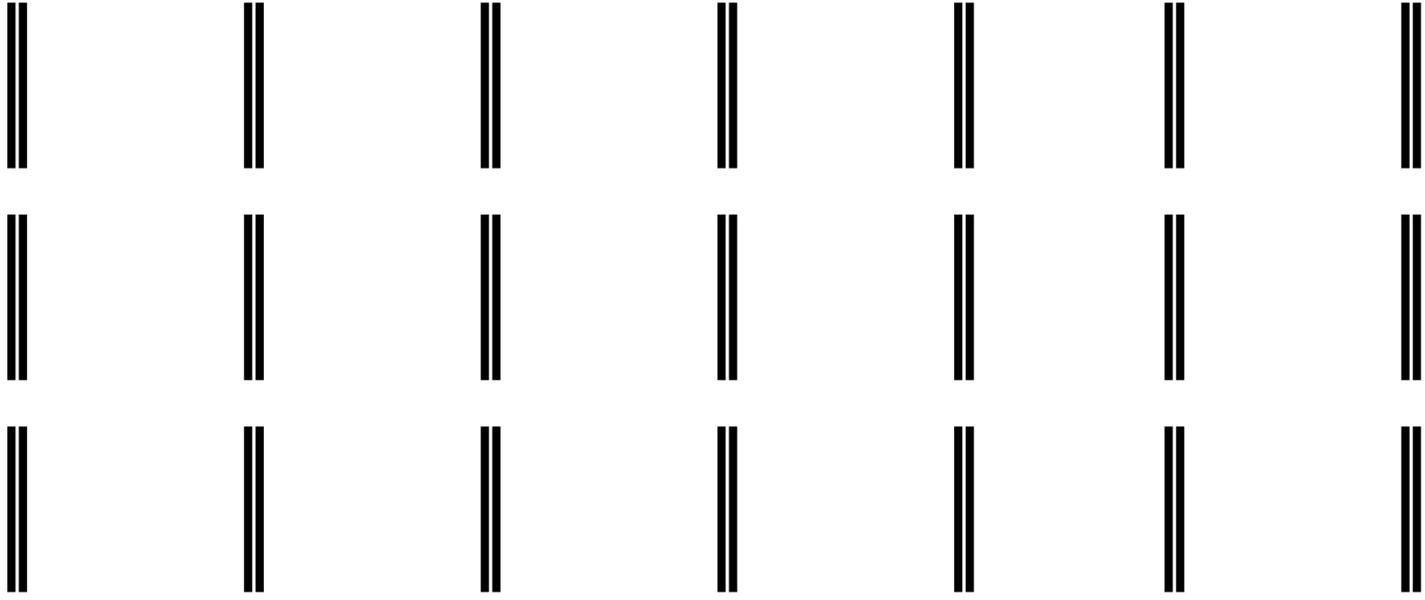
Ma che cosa c'è nel fondo di questa vicenda di licenziamenti venuta così prepotentemente alla ribalta? Bruno

Trentin, oggi responsabile dell'ufficio del programma per la Cgil, ha le idee chiare su quel che persegue la Confindustria e non solo la Confindustria, tanto che Trentin chiama in causa una parte della sinistra. «La Confindustria cerca di portare avanti una trattativa per conservare determinati ammortizzatori sociali che siano governati da lei. Cioè la cassa integrazione straordinaria e i prepensionamenti. So-

no due strumenti che vengono a mancare alla grande impresa. Persino Tronchetti Provera ha fatto capire che sono andati troppo in là... L'obiettivo è quello di acquisire un maggiore potere contrattuale nel governare le mobilità collettive. Ma a me sembra che dietro questa cosa ci sia un attacco, molto più insidioso, al licenziamento individuale per giusta causa. Questo è l'obiettivo vero: la possibilità di ri-

12UNI08A1207 ZALLCALL 11 21:33:29 07/11/97

+



UNITÀ X CASSETTA

+

L'Intervista

Carmin Ventimiglia



Il docente di sociologia della famiglia analizza quello che appare un dilagare del fenomeno
«L'ingresso dei criminali ha costretto gli Stati a occuparsi dell'infanzia»

«Internet e video mutano la pedofilia»

Dopo i quartieri degradati di Palermo e Napoli, tocca alla «Svizzera» italiana: a Modena. A Mirandola, nella Bassa Modenese, è affiorato un altro caso di sfruttamento sessuale di bambini per produrre video pornografici. E anche qui sarebbero coinvolti i familiari dei piccoli. Quel po' di analisi sfornate in fretta dagli opinionisti per capire i traffici dell'Albergheria e di Torre Annunziata vanno all'aria: è difficile in Emilia parlare di assenza delle istituzioni, non è vero? Proviamo allora, con Carmin Ventimiglia, docente di Sociologia della famiglia all'università di Parma, studioso di sessualità e di abusi, a cercare qualche altra spiegazione di un fenomeno che ci spaventa e, in apparenza, così nuovo e in crescita così veloce.

Professor Ventimiglia, la pedofilia è una piaga di oggi, che dilaga, oppure succede per essa quanto è successo per le molestie sessuali: la si nomina, la riconosce finalmente in quanto reato, mentre prima era un comportamento tutto sommato accettato?

«Per rispondere bisognerebbe avere dei dati precisi sul passato, e per l'Italia non li abbiamo. Inchieste realizzate in altri paesi, come la Germania, fanno capire però che il salto è di qualità, piuttosto che di quantità, e consiste in questo: la pedofilia oggi è diventata un tema appetito dall'industria dei video pornografici e dal commercio via Internet e, per paradosso, proprio per questo è passata dall'invisibilità alla visibilità. Prima faceva comodo rimuovere il fenomeno: i pochi casi che venivano a galla si annoveravano alla delinquenza sessuale».

Le spedizioni in paesi poveri, mettiamo la Turchia, a caccia di ragazzini e ragazzine, alcuni le hanno sempre fatte. Oggi però i viaggi in Thailandia e a Bahia, allo stesso scopo, li organizzano le agenzie. È questo insomma, accanto alla video-pornografia e Internet, che ha fatto emergere il fenomeno?

«Si dice che l'avviamento alla prostituzione di ragazzine di dodici-tredici anni sia una novità di oggi: invece c'è chi ha studiato la prostituzione nel primo Novecento, c'è uno studio tedesco del 1923, e ha riferito che questo succedeva già dopo la prima guerra mondiale. Mergen, uno studioso di psichiatria anch'esso tedesco, racconta il caso di un pedofilo che negli anni Cinquanta ebbe rapporti sessuali con bambini e bambine, e per quattro anni non venne scoperto, finché portò a sviluppare dal fotografo un filmino dove comparivano i piccoli nudi. Se alla sua epoca non fossero esistite le cinesprese, quanto tempo sarebbe potuto andare avanti in segreto? Oggi, noi ci accorgiamo che per viaggi, video, siti in rete c'è un mercato ricchissimo. E questo ci costringe a usare categorie diverse: quella di "delinquenza sessuale" non basta più».

L'idea dell'infanzia che abbiamo è comunque moderna: nel Medio Evo capitava, per esempio, che i figli di ricche famiglie venissero congiunti in matrimonio da bambini.

«Erano aristocratici. E non venivano prostituiti, venivano promessi per le nozze. Sono realtà diverse da quelle di cui parliamo. Però è vero che, riguardo alla pedofilia, conta capire qual è la responsabilità della cultura e della morale della nostra società. Per noi è ovvio negare che i bambini abbiano una sessualità. Non è vero dal punto di vista empirico: qualunque genitore l'osserva nel figlio o nella figlia piccoli. E non è vero perché l'ha dimostrato chi ha avuto il coraggio di fare inchieste in questo campo. Kinsey ha dimostrato che l'attività erotica comincia molto prima della pubertà, e che l'orgasmo può essere noto alle bambine già da piccole».

Mi scusi, lei vuol dire che un bambino gode sessualmente nel rapporto con un adulto? E, se fosse così, allora quale sarebbe il delitto del pedofilo?

«Il delitto è nella dissimmetria delle regole del gioco: l'adulto le definisce, le orienta, il bambino no. Il grande fa leva sulla risposta erogena del piccolo e innesca un rapporto di potere. Ci sono fior di studi clinici scritti negli anni Cinquanta che vorrebbero dimostrare che una "iniziazione" alla sessualità da parte di un adulto aiuta e rassicura il bambino, anziché rovinarlo. Io, da sociologo, ritengo che dove c'è disparità, dove uno può elaborare un'esperienza e l'altro no, c'è un rapporto di potere. E nel campo della sessualità, il rapporto di potere non mi convince».

Colpisce in queste storie l'incapacità delle famiglie - quando non sono anch'esse coinvolte - a registrare quello che sta succedendo ai piccoli. Perché si impiega tanto tempo a capire che un figlio viene mo-

lestato, violentato o sfruttato?

«La società trasmette, riguardo alla sessualità, messaggi colpevolizzanti. Il bambino o la bambina, perciò, si sentono in peccato per quanto gli succede. Genitori e insegnanti dovrebbero essere in grado di decifrare i messaggi indiretti di disagio che, comunque, un piccolo manda. Ma su questo ho una mia ipotesi, non suffragata da dati. Noi adulti abbiamo avuto tutti o quasi esperienze in questo senso: se maschi, siamo stati adescati e manipolati da bambini in qualche cinema, se femmine, abbiamo incontrato per strada un esibizionista con i pantaloni slacciati. Come bambini, anche noi abbiamo avuto una risposta erogena positiva, e ne proviamo da allora colpa e vergogna. Ciò che succede a un nostro figlio può costringerci a fare i conti con questo rimosso, questo passato, a rompere il velo dell'omertà, e non vogliamo».

Torre Annunziata e Mirandola: qual è il «trait d'union» tra queste due realtà sociali? Insomma, qual è l'ambiente che favorisce la mercificazione del corpo infantile?

«Ricerche di altri tempi, per esempio ancora di un tedesco, Naebel, dicevano che la pedofilia quasi coincideva con l'incesto, si esercitava quasi esclusivamente all'interno della cerchia di famiglia, allargata al massimo agli amici. Oggi il mercato di video e Internet cambia questo paradigma. Il luogo di origine, come dimostrano queste storie, resta quello originale, ma l'uso avviene altrove: per collegarsi via Internet non posso essere uno sfigato, devo avere il computer, usarlo, pagare il servizio».

La nuova offerta di pornografia infantile può creare nel mercato un bisogno indotto e far lievitare la pedofilia?

«Certo dà una presunzione di impunità: non rischio, guardo in casa la cassetta o compro un bambino in Oriente. È un'ipotesi preoccupante: se c'è questa espansione del mercato, altro che società liberata sessualmente, siamo in piena regressione. Anziché avere rapporti con nostri pari, preferiamo usare un giocattolo, perché un bambino è tale nelle mani dell'adulto».

Shere Hite, sociologa americana, dice: «Violentano i bambini perché non possono più violentare le donne». È vero?

«Beh, per cominciare c'è uno scarto paradossale tra lo strumento tecnologico e la motivazione con cui si usa, regressiva, pre-tecnologica...»

Filmare o mandare in rete un bambino violentato è come sparare un missile su una mosca?

«Sì, sapendo che la mosca non può rispondere, non può fermarmi».

Dicevamo della «guerra tra i sessi» che, forse, si nasconde dietro questo fenomeno.

«Sarebbe preoccupante, se il disagio sessuale maschile avesse trovato questa scorciatoia: sono incapaci di confrontarsi alla pari, allora vado a caccia di bambini, cioè soggetti deboli. Comunque bisogna distinguere tra fruitori, produttori e mercanti. Tra i fruitori, la presenza delle donne è irrilevante: come in carcere, dove il 90% della popolazione è maschile. Chi guarda un video di pornografia infantile in casa, e intanto si trastulla, oppure cerca sesso con le ragazzine in Oriente, sta evitando come la peste un rapporto alla pari, sia etero o omosessuale. Tra i produttori, stando alle cronache, ci sono anche presenze femminili: in condizioni di marginalità sociale i ruoli sono molto più rigidi e le madri coinvolte sono, presumibilmente, donne che hanno finito con l'identificarsi con la volontà del marito. I mercanti sono semplicemente dei criminali che hanno intuito che c'è un mercato potenziale: una criminalità passata a questo, come dal contrabbando di sigarette è passata alla droga. Fino agli anni Sessanta nelle stazioni ferroviarie d'Europa si trovavano liberamente in vendita dei cataloghi in carta ricca, patinata, che offrivano, certo con qualche metafora, bambine e bambini. Da allora sono nate le "carte dei diritti dei bambini" e la circolazione non ne è più tollerata».

Dunque, l'S.O.S. pedofilia è un puzzle composto da questi pezzi: una pratica sessuale da sempre diffusa, un mercato nuovo e tecnologico, ma anche una coscienza diversa, dei diritti dell'infanzia...

«È un paradosso: l'ingresso della criminalità organizzata, con affari da miliardi di dollari, ha costretto gli Stati e l'opinione pubblica a dire esiste questo problema».

Maria Serena Palieri

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Sabato 12 luglio 1997 16 l'Unità

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR) and ARGENTO (PER KG).

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including ENTE FS 90-01 and ENTE FS 94-04.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities, including titles like CHIUS. VAR. and FRETTE.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds, including ADRIATIC AMERIC F, ARCA AZ AMER LIRE, and various international and domestic funds.

TITOLI DI STATO

Table of government securities, including titles like CCT IND 01/08/02 and BTP 18/05/99.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various Italian cities like Bologna, Verona, Trieste, and others.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of current temperatures in Italian cities.

SITUAZIONE: aria fresca di origine continentale ed aria più calda mediterranea

confluiscono sulle regioni settentrionali e marginalmente su quelle centrali. Dalla Spagna e' in arrivo l'alta pressione.

TEMPO PREVISTO: - Al Nord: sereno o poco nuvoloso. Sono previsti degli addensamenti su rilievi alpini e prealpini e sulla Pianura Padana orientale. Qualche rovescio temporale... (text continues)

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in foreign cities like Amsterdam, Londra, Parigi, and others.

Sabato 12 luglio 1997

4 l'Unità

LE IDEE



Parla lo studioso italiano del grande pensatore greco, oggetto di una vasta e sorprendente riscoperta

Berti: «Aristotele? Per nulla aristotelico! Era galileiano, darwiniano e federalista»

È essenziale liberare lo «stagirita» dalle incrostazioni scolastiche, per recuperarne appieno la sostanza logica, epistemologica e scientifica. Un metodo quello di Aristotele affine a quelli della ricerca moderna, e che non finisce ancora di stupire.

A chi venisse in mente di chiedergli a cosa ci può ancora servire la filosofia di Aristotele, Enrico Berti aveva già risposto qualche anno fa con un libro di inatteso successo rispetto alle speranze dell'autore, «Aristotele nel Novecento», che è stato appena tradotto in Brasile e che sta per uscire anche in Polonia. «Sarebbe segno di ignoranza - scriveva Enrico Berti - credere che Aristotele sia scomparso dalla scena della filosofia europea, o si sia ridotto ad una specie di testa di turco su cui sfogare le proprie intemperanze polemiche dopo l'avvento della scienza moderna. O che sia sopravvissuto soltanto nella tradizione della Scolastica o nelle università cattoliche».

E oggi? Sul prossimo numero di «Iride» uscirà un suo saggio su «Aristotele e Putnam», in cui si tratta del «ritorno ad Aristotele» caldeggiato dal filosofo statunitense nel libro «Words and Life» (1995) come superamento del problema «mente-corpo». Afferma Berti: «Aristotele aveva compreso, secondo Putnam, che la cosiddetta anima non è una sostanza immateriale, ma è l'organizzazione dinamica che consente al vivente di svolgere tutte le sue funzioni, dalla nutrizione alla riproduzione, dalle emozioni al pensiero, in una stretta e indissolubile unità psico-fisica. Putnam, che prima era stato funzionalista, cioè aveva paragonato la mente al programma di un computer, ora si è «convertito» ad Aristotele e ha dichiarato che la concezione metafisica della «forma» riesce a spiegare il fenomeno dell'intenzionalità meglio della nozione di «forma logica» usata da Wittgenstein».

Professor Berti, per quali ragioni la cultura filosofica italiana del Novecento ha tanto «snobbato» l'eredità aristotelica?

«Aristotele si trova, oggi, al centro del dibattito filosofico internazionale, come se fosse un autore a noi contemporaneo. Quando ho incominciato ad occuparmene, più di quarant'anni fa, non avrei mai immaginato una situazione simile. Allora, infatti, la cultura filosofica italiana era ancora sotto l'influenza dello storicismo di Croce, Gentile e Gramsci, o sotto l'influenza del neopositivismo, che a suo modo era anch'esso una forma di storicismo, i quali certamente impedivano una comprensione adeguata di Aristotele».

Questo filosofo era in genere considerato proprietà dei tomisti, che poi voleva dire dei preti, cioè di una cultura reazionaria e antimoderna. Gli ambienti scientifici, inoltre, in genere sprovvisti di autentica conoscenza storica, consideravano Aristotele come colui che aveva impedito lo sviluppo della scienza moderna. Questo, naturalmente, è ridicolo, perché sarebbe come incolpare Euclide di avere impedito la nascita delle geometrie non euclidee...».

Lei respinge, dunque, quella diffusa «vulgata» secondo cui il pensiero aristotelico avrebbe fre-

nato per quasi venti secoli lo sviluppo scientifico, favorito invece dal «platonismo; ma non era lo stesso Galileo a considerarsi un platonico?

«Che Galileo fosse platonico, è un'opinione messa in circolazione da Koyré. Lo scienziato pisano, in realtà, si considerava aristotelico, come risulta dalle sue ultime lettere, e diceva addirittura che Aristotele (da non confondere naturalmente con i sedicenti «aristotelici») se fosse stato ancora vivo, gli avrebbe dato ragione... L'opposizione tra Aristotele e la scienza moderna, d'altra parte, riguarda in qualche modo la fisica, ma non certo la biologia, dove il filosofo greco è considerato un precursore persino da Darwin. E nella stessa fisica, comunque, molte cose sono cambiate dal tempo di Galileo e di Newton, per cui oggi scienziati come Prigogine e Thom si sentono più vicini ad Aristotele che a Newton...».

Quali elementi del pensiero aristotelico lei considera di maggiore attualità per rispondere ai nostri problemi? Quale funzione può ancora avere per noi la metafisica?

«Gli aspetti del pensiero aristotelico che ritengo più attuali sono, oltre alla stessa metafisica, all'etica ed alla politica, la logica, intesa non come teoria del sillogismo o della dimostrazione, ma come metodologia della ricerca. Questa, come ho mostrato nel libro «Le ragioni di Aristotele», si può definire un metodo dialettico, nel senso antico del termine, cioè una problematizzazione di tutti i dati disponibili (osservazioni e opinioni), volta ad eliminare quelli che si lasciano confutare ed a perseverare quelli che si armonizzano con la maggior parte delle premesse condivise, cioè col «paradigma» vigente nella comunità degli esperti».

Quanto alla metafisica, mi sembra che molti continuino a condividere - come ho letto anche in una intervista a Gennaro Sasso pubblicata su questo giornale - il pregiudizio storicistico per cui essa viene considerata non tanto come una disciplina filosofica problematica (alla stregua dell'etica, o dell'estetica), quanto come una costruzione dogmatica, implicante l'identità e la staticità del reale, con la pretesa di dedurre in modo necessario tutte le cose da un unico principio... Ciò può essere vero, al massimo, della metafisica di Spinoza, non certo di quella di Aristotele. Dev'essere, peraltro, che questo atteggiamento antimetafisico è tipicamente «continentale» per non dire italiano. In Inghilterra e in America non lo si trova, come dimostrano, ad esempio, l'ultimo libro di Dummett, «Le basi logiche della metafisica», appena tradotto in italiano, o il «Blackwell Companion to Metaphysics», un dizionario con più di trecento voci, uscito nel 1995, dove si discutono autori e problemi attuali di metafisica: l'irrealismo, il riferimento, l'identità, l'in-



Aristotele nell'iconografia rinascimentale, in alto un ritratto di Darwin

dividuzione, e dove si illustra anche la presenza della metafisica in Africa, in India e nell'America Latina».

L'atteggiamento di «sospetto» che perdura tra i pensatori italiani verso la metafisica dipende solo dalla forte tradizione storicistica della nostra cultura filosofica? Direi che questo atteggiamento negativo tipicamente italiano risente di una certa identificazione della metafisica con la teologia razionale. Ciò vale non solo per pensatori «laici», qual è appunto Sasso, ma anche per pensatori di formazione cattolica, che per ragioni di carattere filosofico si sono in parte o in tutto allontanati dalla fede. Mi riferisco, ad esempio, a posizioni come quella di Gianni Vattimo e del «pensiero debole», o come quella di Emanuele Severino.

Vattimo continua a ripetere, con Heidegger, che la metafisica è finita, superata, conclusa, perché la metafisica con l'oggettivazione dell'essere e con l'attribuzione ad essa di una struttura eterna. Tuttavia in uno dei suoi ultimi libri, «Credere di credere», egli ammette che l'essere è «evento», cioè *evenire*, «venire da», il che equivale a dire che il divinare non è originario, ma deriva-

to, dipendente, come sostiene appunto la teologia razionale. Severino, invece, continua a negare il divenire, e quindi anche la differenza fra divenire e assoluto, quella differenza sostenuta dalla teologia razionale. Direi che questa posizione è antimetafisica solo se per metafisica si intende, ancora una volta, la teologia razionale, mentre dal punto di vista di Vattimo essa è quanto di più metafisico ci possa essere. La mia opinione è che sarebbe meglio abbandonare la contrapposizione tra metafisica e antimetafisica che ormai si è ridotta a una pura disputa nominalistica, e discutere invece i problemi che vanno tradizionalmente sotto il nome di problemi metafisici, come accade nella filosofia anglo-americana.

Come valuta il recente revival della «filosofia pratica» che ha contribuito anche a riscoprire la rilevanza dell'etica e della politica di Aristotele, a cui lei ha ora dedicato un volume?

Non condivido l'odierna «riabilitazione» della filosofia pratica di Aristotele, perché orientata in senso troppo conservatore. Ritengo tuttavia che l'etica di Aristotele sia oggi

attuale perché non è né formalistica come quella kantiana, né aporetica come quella dell'utilitarismo, ma è centrata sul concetto di bene umano, cioè di piena realizzazione delle possibilità di ciascuno, con una forte valorizzazione del mondo degli affetti (un quinto dell'intera *Etica nicomachea* dedicato infatti all'amicizia, cioè ad ogni forma di amore). Ugualmente attuale è la politica di Aristotele, che si annuncia come la filosofia della nuova *polis*, cioè della società politica destinata a soppiantare lo Stato moderno, giunto ormai al suo declino.

Lei vuole dire, dunque, che anche nella politica si va attuando un «ritorno ad Aristotele»?

Aristotele ha concepito la *polis* non come un'istituzione, cioè come una parte della società politica, quale è invece lo Stato moderno, bensì come il tutto, cioè come l'insieme di tutti coloro che collaborano ad un fine comune. In quanto tale, la società politica è «perfetta», cioè autosufficiente. Lo Stato moderno, invece, ha perduto la sua autosufficienza, sia all'esterno che all'interno, sia dal punto di vista materiale che dal punto di vista spirituale, per-

ciò destinato a scomparire. Non si può dire altrettanto della società politica, che ha le sue radici nella stessa natura dell'uomo e quindi continuerà ad esistere sempre, anche se assumerà dimensioni via via più estese, sino a coincidere tendenzialmente con l'intera umanità.

Questa sua estensione, tuttavia, implicherà una sempre maggiore articolazione al suo interno, cioè un riconoscimento sempre maggiore di autonomie locali, una struttura - per intenderci - di tipo «federale». Anche in questo, il modello può essere costituito dagli Stati Uniti d'America, la cui costituzione, non a caso, è stata concepita da uomini nei quali non si era ancora spenta l'eco della *Politica* di Aristotele. Mi riferisco, in particolare, a Thomas Jefferson, il quale introdusse nella Dichiarazione di indipendenza americana il principio aristotelico secondo cui il fine della società politica non è soltanto la pace, cioè la sopravvivenza, ma il perseguimento della felicità, cioè la piena realizzazione di tutte le potenzialità umane.

Piero Pagliano

Un film con Steve McQueen e Dustin Hoffman.

Moulin



La storia vera di Henri Charrière, accusato di omicidio e imprigionato alla Cajenna.

Gli innumerevoli e incredibili tentativi di fuga dall'isola del diavolo in un film spettacolare interpretato da Steve McQueen e Dustin Hoffman.

In edicola con l'Unità sabato 19 luglio

Giuseppe Cantarano

Erode, affiorano altri resti della reggia

Nuove importanti scoperte archeologiche nel palazzo di Erode il Grande a Hediadon, vicino Betlemme. Alcuni studiosi israeliani hanno scoperto i bagni, le saune e una piscina del palazzo, oltre ad affreschi e mosaici e sono forse vicini a scoprire la tomba, cercata da diversi anni, ma finora mai trovata. Il palazzo fortificato di Erode si trova in cima a una montagna ed era stato concepito come mausoleo personale. Il re della Giudea, crudele e fedele alleato dei Romani, passò alla storia per la «strage degli innocenti» (lo sterminio di bambini a Betlemme narrato dai Vangeli) e in realtà uno dei personaggi più complessi e misteriosi del tempo di Gesù.

La riforma filosofica della «singolarità» in due saggi di Paul Ricoeur, maestro francese dell'ermeneutica

Ma l'io & il soggetto è meglio chiamarli «persona»

Un dialogo serrato con Mounier, teorico del «personalismo», la cui concezione però viene ribaltata in una direzione post-freudiana.

Bene ha fatto l'editrice Morcelliana a pubblicare i due brevi saggi che compongono questo agile libretto di Paul Ricoeur (*La persona*). Il primo saggio (*Muore il personalismo, ritorna la persona*), è apparso nel 1983 sulla rivista francese «Esprit» ed è un intervento pronunciato da Ricoeur l'anno precedente per il cinquantenario anniversario della nascita della rivista fondata da Mounier. Il secondo saggio (*Della persona*), invece, pubblicato sempre sulla stessa rivista nel 1990, espone sinteticamente quella che è considerata ormai da tutti la sua opera capitale, *Se come un altro* (tradotta in italiano nel 1993 presso Jaca Book).

L'utilità di questa piccola operazione editoriale della Morcelliana consiste innanzitutto nel chiarire ai lettori italiani non solo i limiti filosofici del «personalismo», di cui lo stesso Mounier era peraltro consapevole. Ma anche il tentativo operato da Ricoeur teso a irrobustire concettualmente l'apparato

categoriale. È evidente, tuttavia, che dopo questa «cura ricostituente» a base di categorie e di concetti, l'idea di persona, proprio del personalismo di Mounier, risulterà irriconoscibile. È inservibile.

Come si sa, il personalismo di Mounier, a differenza di quello ontologico di Paresyon, intendeva riconciliare Marx con Kierkegaard. Nella valorizzazione della persona, intesa come libertà e trascendenza, cioè come apertura agli altri e a Dio, il personalismo cerca di trovare una «terza via» tra liberalismo e collettivismo. Tra l'atomismo contrattualistico liberale - cioè tra l'individualismo egoistico borghese - e il materialismo ateo del marxismo.

Il suo fallimento, secondo Ricoeur, è dovuto al fatto che il personalismo, assolutamente privo di una robusta e articolata concettualizzazione filosofica, non riesce a sostenere la competizione con i suoi diretti e titani concorrenti: il marxismo, prima di tutto, ma

anche l'esistenzialismo e lo spiritualismo. Per «vincere la battaglia del concetto» è necessario, pertanto, ridefinire filosoficamente la nozione di persona. E chiedersi, preliminarmente, se l'idea di persona possa essere ancora feconda sul piano politico, economico e sociale.

La risposta di Ricoeur non lascia spazio a dubbi. Come si potrebbero difendere i diritti umani, o quelli dei prigionieri oppure quelli relativi, ad esempio, alla legislazione di estradizione, senza ricorrere all'idea di persona? Se il concetto di persona ritorna, osserva Ricoeur, è perché esso resta, malgrado tutto, quello più efficace per «sostenere le lotte giuridiche, politiche, economiche e sociali» nel nostro tormentato mondo. Un strumento concettuale -

quello di persona - più efficace di quello di coscienza che, dopo Freud e la psicoanalisi, evoca soltanto una illusione di trasparenza. Più efficace anche di quello di «soggetto» che, dopo la critica operata dalla Scuola di Francoforte all'ideologia, appare come l'illusione di poter accedere ad una fondazione ultima, a un'assenza metafisica. Più efficace, infine, dell'io: «Chi non prova l'impotenza del pensiero - si chiede Ricoeur - a fuoriuscire dal solipsismo teorico?». Via, dunque, la coscienza, il soggetto e l'io. Che torni, invece, la persona.

Ma è una persona, quella di Ricoeur, interpretata, sulla scorta di Eric Weil, come una «attitudine qualificata dai criteri della crisi e dell'impegno». Pertanto, una tensione critica, problematica, con-

trassegnata da un forte senso di responsabilità storico-temporale. Al di là della inconcludente dialettica di Mounier, incessantemente sospesa tra persona e comunità, la *fenomenologia ermeneutica della persona* di Ricoeur intende invece strutturarsi in categorie filosofiche più solide.

Queste categorie che danno corpo filosofico all'idea di persona di Ricoeur sono sostanzialmente tre: «Il sé intrinsecamente mediato dall'altro e relazionale al ciascuno, l'identità narrativa, la struttura ternaria dell'ethos come cura di sé, cura dell'altro, cura dell'istituzione». Ma a questo punto, l'idea di persona elaborata da Ricoeur non ha più nulla a che fare col vecchio personalismo astratto e un po' vago di Mounier. Perché è una persona, quella di Ricoeur, che riunisce sinteticamente e sempre conflittualmente in sé la sfera etica e quella teoretica.



«La Persona»

cura di I. Bartolotti
Morcelliana
Pp. 83
Lire 12.000

Sabato 12 luglio 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

L'ex moglie paga il marito anche se sta con un'altra

Anche l'ex moglie può rischiare il carcere se non paga gli alimenti all'ex marito, anche se lui nel frattempo ha trovato una nuova compagna. È il caso esaminato dalla VI sezione penale della Cassazione, che ha rigettato il ricorso di una donna, condannata a un mese di reclusione e 300 mila lire di multa per aver fatto "mancare i mezzi di sussistenza al coniuge". L'ex moglie doveva pagare due milioni mensili al marito ma, dopo un primo assegno, non aveva più mantenuto l'impegno. La donna chiedeva l'annullamento della sentenza ritenendo non provato lo stato di bisogno dell'uomo, che, nel frattempo, stava con un'altra donna, dalla quale aveva avuto un figlio. Secondo la Cassazione invece giustamente la Corte di appello ha valutato lo stato di bisogno dell'uomo, "facendo riferimento all'età", all'assenza di un lavoro stabile e alla mancanza di fonti di reddito: "il fatto di avere avuto una relazione ed un figlio non denota di per sé che abbia fonti di danaro".

Premio al Comune Più europee le elette di Roma

ROMA Il Jury italiano del «Prix femmes d'Europe» (nato nell'87 dalle sinergie del Movimento Europeo, del Movimento Federalista Europeo, della Commissione delle Comunità Europee e del Parlamento Europeo) ha scelto la Commissione delle elette del Comune di Roma come «candidata italiana» alla premiazione europea che si terrà a Dublino nel prossimo autunno.

La Commissione delle elette del consiglio comunale capitolino è stata istituita tre anni fa: ne fanno parte le dieci consigliere (su 60 rappresentanti dei cittadini in Campidoglio) ed è presieduta da Daniela Monteforte.

Da aprile una donna, Luisa Lauri, riveste la carica di presidente dell'intera assemblea.

La Commissione delle elette ha lo stesso rango e lo stesso status delle altre commissioni del Consiglio: sviluppa e sottopone ad esso ed alla Giunta iniziative e proposte al fine di promuoverle e programmare politiche di pari opportunità.

Il suo scopo politico è quello di «permettere l'espressione delle attese e delle necessità delle donne di Roma, di tradurle in atti amministrativi, di costruire un legame più forte fra le donne e l'amministrazione».

In questi tre anni ha svolto numerose attività che - si legge nella motivazione del premio - «si integrano perfettamente con i principi affermati dalla Conferenza di Pechino e agli impegni presi dall'Unione Europea nel IV Programma d'azione per la parità uomo-donna (mainstreaming-empowerment)».

«Affermando la sua presenza nella gestione della città - continua il testo -, sostenendo l'emergenza delle donne nei più vari settori della vita dei cittadini, partecipando alle esperienze delle donne europee, dialogando con le donne di altri Paesi, la Commissione delle elette del Comune di Roma realizza con i fatti l'obiettivo principale della politica per la parità dell'Unione europea: una presenza accresciuta e forte delle donne nella decisione politica».

«Il solido legame femminile del gruppo - conclude la nota - lavorando le differenze di appartenenza politica, ha permesso loro di realizzare azioni a favore delle donne, in ogni campo del sociale, a livello nazionale ed europeo».

La rassegna dei «Solisti del Teatro» ai giardini della Filarmonica di Roma

«Così la verità sul caso Sofri è diventata uno spettacolo»

Nei panni della difesa l'attrice Piera degli Esposti, che ha proposto altre due pieces per questo spazio di cui le colonne portanti sono femminili, organizzato da Carmen Pignataro e Annalisa Scafi.

ROMA. Lontano dai rumori. Immerso nel verde. Protetto da un'aura femminile, che tesse trame leggere e gravi. Un luogo pensante, così come lo chiama Piera degli Esposti. Parliamo dei Giardini della Filarmonica, a via Flaminia, che d'estate ospita la rassegna «Solisti del Teatro».

Una manifestazione che va estendendo a macchia d'olio senza perdere la sua natura quasi privata, silenziosa, radicandosi anzi in un tocco un po' fatato ma energico. Tutto nasce dalla caparbità di Annalisa Scafi e Carmen Pignataro, le indefesse organizzatrici. Carmen ha alle spalle un passato da femminista militante: il suo nome è legato a doppio vincolo alla Maddalena, storico teatro della capitale che fece molto rumore (fino all'89, anno di chiusura), grazie anche a Dacia Maraini.

Annalisa ha lavorato quattro anni con Mario Schifano, e altrettanti con Carlo Cecchi. Sono amiche inseparabili. Dall'82 hanno cominciato a lavorare a Roma sulla rivalorizzazione di alcuni spazi archeologici come Caracalla e l'Appia Antica («Abbiamo portato a Roma Irene Pappas»), viaggiano spesso alla ricerca di talenti, come quelle sei signore marocchine che ascolteremo il 24 luglio, ai Giardini della Filarmonica appunto: «Sono le Figlie dell'Houara che siamo andate a trovare a Marrakech - racconta

Carmen Pignataro - sei donne che suonano nei battesimi, nelle cerimonie ufficiali. Hanno i mariti, i figli, sono molto semplici e popolari, ma quando salgono sul palco si scatenano».

Quattro anni fa, le due organizzatrici hanno lanciato l'idea di un teatro d'attore, all'ombra di alberi giganteschi. Una sfida fatta con grazia e convinzione. E in poco tempo lo spazio si è trasformato fino a diventare uno dei luoghi più frequentati dell'Estato Romana: da signore innamorate della parola, addetti ai lavori, giovani, famiglie e da tutti quelli che apprezzano le tovagliette bianche, la cucina ultra-sana di Nuccia Masciari, l'atmosfera soft del dopo-teatro.

«Cientiamo le padrone di casa. La gente viene da noi a chiedere consigli, e noi non ci sottraiamo mai. Rutili è venuto l'altra sera e ci ha fatto un bel complimento: è un luogo diverso da tutti gli altri dell'Estato Romana. Un'altra cosa interessante è che qui il pubblico arriva già concentrato e senza malvolentieri».

Cassiere, cuoche, organizzatrici, un'attrice-simbolo, Piera degli Esposti, a fare da madrina. Gli uomini li avete fatti fuori? «La verità è che le donne sono più responsabili. Ma non vogliamo ghetizzarci. Le guide sono tutte femminili. Ma tra gli ospiti, naturalmente, ci sono anche gli

uomini. Il nostro tecnico, Vincenzo, è un elemento fondamentale».

È stato faticoso montare questa baracca di ascolto e riflessione? «Per fortuna abbiamo incontrato la solidarietà di un'altra donna, Luisa Pavolini, presidentessa dell'Accademia Filarmonica. Ci sentiamo tutto l'inverno, c'è un filo continuo».

Hanno attraversato, però, Carmen e Annalisa, un momento un po' delicato con «Il caso Sofri», uno degli spettacoli appena passati ai Giardini della Filarmonica. A causa del tema, naturalmente. Poi si è rivelato un successo neanche troppo annunciato: 450 persone (il teatro all'aperto ha 300 posti) e tanto discorrere dopo la lettura-spettacolo firmata da Luigi Di Maio: «Ho collaborato in parte alla raccolta dei materiali. Ci lavoriamo da gennaio - spiega Annalisa Scafi - e sapevamo di inoltrarci in un terreno arduo».

Ma avendo detto tutta la verità che sapevamo sul caso, rivelando le contraddizioni in cui è caduto il pentito Marino, non c'è stato nessun problema».

Nei panni della difesa, c'era Piera degli Esposti, che quest'anno alla Filarmonica ha proposto tre spettacoli, tracce diverse di una appassionante biografia d'attrice. «Questo non è uno spazio estivo - commenta l'attrice, sguardo antico e sorriso conta-

giate - per questo partecipo. Io sono una creatura invernale, non potrei stare in uno spazio troppo leggero. Da anni Annalisa e Carmen fanno di questo luogo un luogo pensante. Appena si entra qui, si capisce che appartiene molto a loro, alle donne, che sono creature meno inquinate degli uomini. C'è amore come se si entrasse in una casa del bosco».

Donne che corrono coi lupi, quindi? «In un certo senso sì. Donne che raccontano e ascoltano storie. Non è di tutti fare spettacoli che sappiano abitare il bosco. Questo diventerà di sicuro un posto da star, ma lentamente».

Qui ho voluto produrre, quest'anno, un viaggio attraverso le eroine nel mito e nella poesia, un omaggio alle donne amiche come Dacia Maraini e alle poetesse, come Emily Dickinson: tutte mi tengono compagnia, sia le vive che le morte. Poi, con Dacia, abbiamo proposto *Storia di Piera* nel nome di Ferreri. Infine, *Il caso Sofri*. Come figlia del sindacalista Alceo degli Esposti, ricordato da Bruno Trentin e da Aldo Tortorella, non potevo non intervenire politicamente nella vicenda. Nel bosco che loro hanno costruito, ho voluto abitare insomma con le mie storie».

Katia Ippaso

La proposta lanciata dal gruppo La Casa di Eva

Architette vogliono in affido uno spicchio di città disgregata per farla rivivere

Usare meglio gli spazi urbani esistenti, migliorare le condizioni abitative: Assunta D'Innocenzo, con progettiste, studiose, ricercatrici chiedono un diverso interesse da parte delle pubbliche amministrazioni.

Proprio una «modesta proposta» è stata lanciata al recente convegno tenuto a L'Aquila, «Professione architetta: insegnare, progettare, studiare», dal gruppo La Casa di Eva. La casa la si vuole ben piantata in terra, naturalmente, e poiché le progettiste hanno capito che intorno alla casa bella è necessaria la bella città, a chi vuol raggiungere questo piccolo obiettivo, non resta che chiedere di sperimentare progetti innovativi.

La Casa di Eva intende appunto studiare, continuare le ricerche sul mestiere dell'architettura femminile, e, allo stesso tempo, operare sul territorio con modalità anche sperimentali. Ed ecco la proposta elaborata da Assunta D'Innocenzo, architetta del gruppo.

L'idea è quella di prendere in affido uno spicchio di città oggi particolarmente disgregata, privo di armonia, e provare a plasmarlo, ad attrezzarlo, a farlo vivere secondo i tempi e le esigenze di chi lo abita, di chi lo attraversa, di chi lo vuol godere. Con uno sguardo di gene-

re, quello di donne progettiste, studiose, ricercatrici, utenti che hanno maturato nel quotidiano, e spesso a proprie spese, la voglia e il bisogno di cambiamento.

Creare un osservatorio sensibile alla realtà, scrutare i comportamenti delle persone, intuirne i bisogni, studiare le loro soluzioni e insieme tentare di semplificare, razionalizzare, rendere più naturali e sereni percorsi e comportamenti di ogni giorno.

Costruire reti di relazioni anche nella difficile realtà urbana di fine millennio ed un sistema di riappropriazione degli spazi della città non ostile, non conflittuale, condiviso.

Il progetto coinvolge, oltre alle abitazioni che necessitano di riqualificazione, l'insieme degli spazi esterni pubblici e privati e anche quell'insieme di servizi, oggi inspiegabilmente sottodimensionati o utilizzati solo in una parte del giorno o dell'anno (le scuole) o in grave stato di abbandono. Il punto di riferimento prioritario per la messa a punto del progetto è

costituito dal rapporto tempo/spazio: usare meglio e di più gli spazi urbani esistenti, riqualificandoli, servendosi del contributo di idee e di esperienze che provengono in primo luogo dai cittadini, collegando le loro esigenze con i tempi e le risorse offerte a livello istituzionale (localizzazione e qualità dei servizi), e privato (coinvolgimento di operatori privati in alcune ipotesi di riutilizzo plurifunzionale degli spazi urbani, quali supermercati, aree di parcheggio, contenitori di smessi).

Rientrano in questo processo di valorizzazione dell'esistente, anche esperienze di volontariato e socializzazione quali gli sportelli della «banca del tempo». C'è spazio, dunque, per molte sperimentazioni che valorizzano la fantasia ed il contributo di tutti.

Esperienze già in corso in Italia e all'estero, soprattutto in tema di riqualificazione e rivitalizzazione degli spazi pubblici, costituiranno lo strumento privilegiato per esplorare modalità innovative di uso dello spazio urbano e di mi-

glioramento delle condizioni abitative. Alcune iniziative avviate in altri contesti hanno già consentito di intervenire e daranno preziosi suggerimenti in più direzioni: riqualificazione di assi stradali e di aree a parcheggio; isole pedonali anche temporanee per svago e acquisti; percorsi sicuri per bambini che vanno a scuola a piedi; percorsi pedonali protetti per le tappe essenziali del quotidiano; piste ciclabili per circuiti alternativi agli spostamenti in automobile; uso a fini culturali di spazi d'uso privato (pilotis, aree residuali, contenitori pubblici).

Risorse diverse su leggi emanate in questi vent'anni sono disponibili per finanziare i progetti. Bisogna che essi siano contemporaneamente nella testa delle persone e nei programmi delle pubbliche amministrazioni. Quale sarà la risposta di queste ultime? Ecco una interessante scommessa da cui uscirebbero - se risolta - tutti vincitori.

Luisa Castelli

Risponde Alice Oxman

«Ho paura che mia figlia sia anoressica...»



molto più diffuse che in Italia, che le regole estetiche e l'ossessione della magrezza non sempre provocano forme severe e prolungate di anoressia. O comunque di rado. Le cause profonde sono tempeste affettive, stati di stress, tensione, depressione, di cui potrebbe parlare meglio uno specialista, psicologo o medico. Mi sembra che ci siano due percorsi.

Uno è quello dei genitori. Questo percorso è fatto di affetto e di ansia, ma anche di una certa capacità di capire, senza ossessionare e senza ritirarsi. L'altro percorso è quello dello specialista, che però può funzionare soltanto se gli vengono date informazioni utili. I pericoli di una madre in questo caso sono di vedere troppo, trasformandosi in una specie di investigatore che allontana ancora più drammaticamente i figli che si sentono sotto

controllo e si ribellano. O di vedere troppo poco, dandosi risposte rassicuranti, che giustificano quasi tutto. Credo che il percorso migliore sia un costante buon senso, senza mettere una ragazza «sospetta» di anoressia in stato di assedio. Ma anche senza abbandonarla. Se poi il problema si rivela reale e grave, bisogna trovare il modo di far entrare in scena lo specialista. È difficilissimo. E bisogna cercare di capire in tempo quando è indispensabile. Ma tu giustamente ti chiedi: perché le donne? perché le ragazze? Il fatto è che il «codice di condotta» che una giovane donna trova

di fronte a sé mentre si stacca dalla famiglia ed entra nella vita, è molto più complicato e implacabile del codice del giovane che diventa uomo. Quando dico «codice» intendo le mille regole non scritte che condizionano la vita delle donne giovani. Dev'essere bella, dev'essere nota, dev'essere disponibile. E allo stesso tempo dev'essere nei limiti. La giovane donna deve evitare di essere troppo «facile» e di non abbandonarsi. Deve controllare la sua vita proprio mentre è sotto controllo. E quasi teleguidata da mille regole non scritte, non dette ma rigorosissime. Ma tutto questo è

stata la spinta iniziale del «femminismo». La parola ti sembrerà un po' vecchia e molte donne dicono che si tratta di una realtà superata.

Non tanto, io credo, come spiega bene la tua lettera.

Pari e Dispari



Il marocchino non fu molestato Ma un pizzicotto è senza infamia

SUSANNA SCHIMPERNA

La signora non ha marocchinato il marocchino.

Così ha finalmente deciso un secondo pretore, dopo che, un anno e mezzo fa, Marina Minganti era stata allontanata dal lavoro per aver molestato sessualmente Lotfi Berkheim, e un pretore aveva dato ragione all'azienda emettendo un provvedimento «d'urgenza».

Va capito, quel primo pretore pungolato da legittimi scrupoli di coscienza: non si lascia un bravo e indifeso giovine in balia dei furori erotici di una predicatrice, che ha già mostrato la sua pericolosità sociale attentando all'onore del poveretto per ben tre volte (uno sfioramento ambiguo che pretendeva di essere casuale, uno stropicciamento bacinosedere e un pizzicotto alle natiche).

Che una donna, sebbene dominata da un grave «disordine dei sensi», possa giungere ad atti così terribili, si fatica a crederlo.

Ma dove andremo a finire.

D'accordo, è poi venuto fuori che forse era tutta una bufala. Nel frattempo, però, essendo anche in possesso della dichiarazione di due testimoni oculari, cosa avrebbe potuto fare il povero pretore (si parla sempre del primo)?

La necessità dell'urgenza non si discute, suvvia.

Anche perché, in fondo, a posteriori la giustifica implicitamente la stessa Minganti, quando racconta di aver vissuto questi ultimi diciotto mesi «con l'onta infamante di aver toccato il sedere a un uomo». Come dire: fosse stato vero, che orrore.

Fin dall'inizio è stato chiaro, in realtà, che nulla nella vicenda stava in piedi, e che le vere motivazioni dell'azienda, la Orbit Communication Company, emittente radiotelevisiva di un principe arabo gestita da personale statunitense, era di tipo politico-sindacale.

Ed è interessante notare che mentre la signora (all'epoca delle presunte molestie incinta di tre mesi) conduceva una battaglia personale e di principio a livello legale e con denunce pubbliche, il marito di lei, in forza nella stessa azienda, si defilava e se la filava abbandonando moglie e figlio pur di non perdere il posto.

Epilogo felice, dunque, per due ragioni: Marina ha vinto la battaglia legale e si è liberata per tempo di un uomo che è meglio perdere che trovare.

Ma dispiace tanto che l'espressione «onta infamante» sia uscita proprio dalle sue labbra. Ammesso che una donna, incinta o non, abbia voglia di tirare un pizzicotto a un uomo, che c'entra l'infamia?

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto

Liberazione

l'Unità

Sulle tracce di Che Guevara

Diecimila miglia in motocicletta Un viaggio attraverso l'America Latina

INTERNAZIONALE



Inoltre su Internazionale oggi in edicola

TECNOLOGIA Il futuro dei videogiochi
SCIENZA Nella redazione di Nature
ECONOMIA Il boom delle multisale
ROSNIA Anatomia di uno sterminio

INTERNAZIONALE



L'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Le Storie



Donne perse lungo la Via

GIANPIETRO SONO FAZIO

Un monaco camminava lungo un sentiero nel deserto. Ad un tratto vide da lontano venirgli incontro alcune monache, che procedevano in direzione contraria. Subito abbandonò il sentiero per non incontrarle. Quando però le monache furono più vicine, una di loro gridò: «Se tu fossi stato un monaco perfetto, non avresti notato che siamo donne». (Detti dei Padri del Deserto).

Nel IV secolo della nostra era l'Egitto vide, la fioritura di vocazioni monastiche, sia nella forma cenobitica (nel 320 Pacomio fondò nella Tebaide il primo chiostro), che in quella eremitica. C'erano i tre grossi centri di Nitria, Cella e infine di Scete, situato nel «grande deserto», per coloro che erano più avanzati nella vita di solitudine.

«Se tu fossi stato un monaco perfetto, non avresti notato che siamo donne». In questa frase che la monaca ha dovuto gridare al monaco che cercava di evitarla (evitando se stesso), si trova un dramma antico, non giunto a soluzione. Persino la donna che ha abbandonato la casa, gli affetti ed è ritirata nel deserto, spogliandosi di quell'«eterno femminino» che la perseguita, viene vista dal monaco unicamente nella sua caratterizzazione sessuale.

Quando ero bambino, un vecchio cieco di uno di quei piccoli paesi della piana veneta, dove d'estate una luna grande e chiara proiettando ombre conferisce mistero alla notte, parlava della Bibbia dicendo che dopo aver creato l'uomo Dio pensò di dargli una compagna, e che era bello che l'avesse plasmata con una costola, una parte dell'uomo. Aveva capito il senso positivo del testo sacro: «Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa: la si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta» (Genesi, 2, 23), così come un bambino ha legame inscindibile con la madre da cui «viene tolto». Penso qui alla nostalgia del mito platonico del Convito, dove si racconta degli amanti come di un unico essere originario uomo-donna poi scisso in uomo e donna, ognuno alla ricerca della sua parte perduta. Amore come nostalgia di ciò che abbiamo perduto. E Paolo: «Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Galati, 3, 28). Dove sono perse, nella storia tragica dell'uomo, queste parole, questa nostalgia? Dove sono, nel sacro odierno, le donne che Gesù amava a tal punto da apparire a loro «per primo» dopo la sua morte (Matteo, 28, 9-10), chiamandole a una testimonianza totale, senza riserve? Dove la tenerezza umana e angelica di Chiara e Francesco?

«Se tu fossi stato un monaco perfetto, non avresti notato che siamo donne». Affascina l'immagine di queste sorelle in cammino, non importa da dove né verso dove, libere in un deserto fiorito della loro liberazione. Mi piace pensare che il monaco, che portava ancora in sé il mondo che credeva di aver abbandonato, a quella voce del risveglio abbia acquisito consapevolezza, capacità di sguardo ed empatia verso il mondo.

Una due giorni all'insegna della solidarietà con gli albanesi, uno spaccato della grande epopea del West

Festa a Roma dell'orgoglio mormone carri e balli per ricordare e spiegare

Sono passati 150 anni dalla grande emigrazione nello Utah, per sfuggire alle persecuzioni determinate dalla poligamia. Una Chiesa che nasce dalle visioni del profeta Smith e che oggi conta nel mondo nove milioni di fedeli.

1847-1997: centocinquanta anni dalla grande marcia che portò i mormoni d'America dallo stato del Missouri - dove il governatore Boggs aveva varato contro la loro comunità un «ordine di sterminio» - alla valle di Salt Lake City. Nel luglio 1847, circa 2mila persone, uomini, donne e bambini provenienti da molti Paesi, percorsero 2.200 chilometri in quattro mesi, verso una terra dove poterono vivere senza subire persecuzioni. Oggi e domani, 12 e 13 luglio, la chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni, che conta in Italia circa 17mila fedeli, ricorda questa impresa a Roma, con due spettacoli folk e domenica pomeriggio con una sfilata storica attraverso le vie del centro storico, da piazza della Repubblica a Villa Borghese. Cinque carri in stile western, cappelli a falde larghe, jeans e stivali da cow-boy, per festeggiare l'anniversario e per esprimere solidarietà al popolo albanese.

I Santi degli ultimi giorni, seguaci del profeta Joseph Smith, la cui predicazione aveva destato molte opposizioni, si erano già spostati nel 1839 dallo stato di New York, per fondare la città di Nauvoo (Illinois), dotata di leggi proprie. Una visione indusse Smith a restaurare la poligamia, cosa che fece montare lo sdegno popolare e armò la mano a chi lo linciò, prelevandolo di prigione. Qualche anno dopo la poligamia fu sospesa, per i guai giudiziari che provocava a Brigham Young, il successore di Smith, che guidò la comunità impaurita e disorientata verso la «terra promessa».

«Nessuno ricorda che molti di quei pionieri erano italiani», racconta Luigi De Mattei, tra i responsabili dell'iniziativa - erano famiglie valdesi convertite dalla predicazione dell'apostolo Snow, nel Nord Italia». L'impresa di quella gente è una delle più famose nell'epopea della colonizzazione del West degli Stati Uniti.

La Valle di Salt Lake City era infatti territorio messicano e, nonostante numerose persecuzioni avessero costretto la loro comunità alla diffidenza e al risentimento verso gli stati nordamericani, i mormoni accettarono di impegnare seicento volontari nell'esercito regolare, per contribuire a ultimare la conquista.

La carovana dei mormoni era organizzata in compagnie di centinaia, cinquantine e decine di emigranti, ognuna con i suoi comandanti; coloro che non avevano famiglia dovevano essere adottati per tutta la durata del viaggio. Complessivamente, negli anni successivi si mossero 8mila persone. Grazie a un fondo costituito con le decime raccolte tra i fedeli - il Fondo perpetuo per l'emigrazione - anche i più poveri potevano ottenere un prestito per acquistare un carro o un cavallo da trainare a mano per trasportare famiglia e averi.

Dal 1861 al 1868, i pionieri organizzarono carovane che, partite dallo Utah in primavera cariche di farina da vendere all'Est, raggiungevano il fiume Missouri. Qui prendevano a bordo i convertiti provenienti dal-



«Sfilata Giorni del '47» a Salt Lake City, in Usa, tenuta nel «Giorno dei Pionieri» il 24 luglio

Carmen Troesser/Deseret News

Dalle lastre d'oro al «puritanesimo»

La Chiesa dei Santi degli ultimi giorni è stata fondata negli Stati Uniti d'America da Joseph Smith, nato nel 1805 a Sharon, nel Vermont, da famiglia presbiteriana. Smith raccontò che, recatosi nei boschi sotto la collina di Cumorah, nello stato di New York, per chiedere a Dio di rivelargli quale confessione tra la predicazione della metodista e la battista fosse quella a Lui più gradita, ricevette dal Signore alcune visioni illuminanti. Poi, un'ombra di nome Moroni gli aveva rivelato l'esistenza di un libro inciso su lastre d'oro, che raccoglieva i precetti di antichi popoli e che conteneva tutto lo spirito dei Vangeli. Recuperate e «tradotte» le lastre, nel 1830 Smith fece redigere il libro di Mormon. Su questo volume fondò la sua predicazione della Bibbia. I seguaci si dissero dunque Mormoni, popolo eletto prefigurato dall'Apocalisse di Giovanni nelle figure dei «Santi degli ultimi giorni», coloro cioè che sarebbero rimasti fedeli a Cristo, nonostante le persecuzioni loro inflitte dai seguaci della «Bestia». Al vertice della Chiesa c'è un presidente profeta, due consiglieri, 12 apostoli, vescovi, sommi sacerdoti, missionari e sacerdoti. A lungo perseguitati per l'originaria poligamia, oggi non più praticata, i mormoni costituiscono in realtà una chiesa puritana: vietatissime le relazioni pre ed extra coniugali, proibiti tabacco, alcool, caffè, e té. Si impegnano molto nel lavoro e predicano una rigorosa onestà negli affari. Quando Cristo tornerà, dicono, un giorno non lontano, sarà certamente in America che edificherà la Nuova Gerusalemme.

[M. D. S.]

L'Europa e dagli altri Stati americani, ed entro l'autunno arrivavano nella valle di Salt Lake City. Nacque a quel tempo la consuetudine mormone di impegnare gratuitamente due anni della propria vita nell'attività missionaria e tutte le comunità già insediatesi nello Utah contribuivano alla causa con rifornimenti o uomini.

Dopo dieci anni dalla morte di Brigham Young - dopo la traversata fu primo governatore dello Stato dello Utah e presidente della Chiesa per oltre trent'anni - le colonie si estendevano dal Canada al Messico, dalle Hawaii alla California, al Colorado. Un mito molto americano, di liberazione dalla schiavitù e contemporaneamente di nuova conquista, nato dalla visione del primo profeta Smith. Egli aveva previsto già nel 1840 «un luogo sicuro, preparato per i Santi, lontano, verso le Montagne Rocciose», influenzato dal profeta Isaia che dice: «Negli ultimi giorni... il monte della casa dell'Eterno si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno ad esso».

Oggi i Santi degli ultimi giorni in tutto il mondo sono quasi nove milioni, di cui cinque soltanto negli Stati Uniti. «La famiglia è la base della nostra Chiesa», spiega Luigi De Mattei - e si poggia sul padre che lavora per provvedere ai bisogni dei figli, e sulla donna, che noi consigliamo resti a casa, soprattutto quando i bambini sono piccoli».

Ogni lunedì le famiglie si riuniscono nella «serata familiare», per leggere il libro di Mormon - che definisce

no «un volume di scritture compagne della Bibbia» - per parlare dei propri problemi, per mangiare insieme, per giocare a bowling, per divertirsi. Il sacerdozio è affidato ai capofamiglia degni e la domenica c'è la «riunione sacramentale», nella quale si benedicono il pane e l'acqua, simboli che ricordano l'espiazione di Cristo sulla Croce per i peccati degli uomini. In quell'occasione ogni membro della comunità si impegna a prendere il nome di Gesù su di sé, cercando di viverne i precetti. Un giorno alla settimana il digiuno: il corrispettivo in denaro della cena viene offerto a una struttura della Chiesa che si occupa della solidarietà interna ed esterna alla comunità stessa. E parte dei contributi raccolti durante la due giorni romana, infatti, verranno devoluti per iniziative di solidarietà in favore dell'Albania, promosse dal Comune di Roma.

«E almeno una volta all'anno - conclude De Mattei - ci riuniamo in templi appositamente consacrati (il più vicino all'Italia è in Svizzera) per celebrare i battesimi dei nostri familiari scomparsi». Nei 167 anni della loro storia, infatti, i mormoni hanno sempre registrato - oggi anche su microfilm - le date di nascita e di morte dei loro antenati, consultando gli archivi di Stato di tutto il mondo. In questo modo, ricostruiscono gli alberi genealogici delle famiglie; quindi ritengono di dover battezzare le anime dei morti, per consentire loro di convertirsi anche nell'aldilà.

Monica Di Sisto

Gran Bretagna

Nozze off-limits ai minori di 8 anni

Niente più bambini piccoli ai matrimoni: un pastore inglese li vuole bandire dalle cerimonie nuziali in chiesa perché si comportano male, danno fastidio, rovinano un evento così importante per una coppia. «Sono stufo di marmocchi vestiti da paggetti o da fatine che non hanno alcuna idea di come ci si muove in un luogo sacro» si è sfogato il reverendo protestante Ian Gregory annunciando sul bollettino parrocchiale la linea dura: d'ora in poi i matrimoni nella sua chiesa a Newcastle-under-Lyme saranno «consigliati» ai minori di otto anni. Il pastore se la prende con i genitori che non controllano la prole indisciplinata e che «sembrano felici che i bambini facciano chiasso». In Gran Bretagna molti pastori la pensano come il reverendo Gregory, ma visto il calo dei matrimoni celebrati in chiesa, la messa al bando generalizzata dei bambini è improbabile.

Stampa diocesana

Per la prima volta suora direttore

Una novità senza precedenti nell'ambito della stampa diocesana italiana che conta oltre 130 testate affiliate nella «Federazione italiana settimanali cattolici» (Fisc): per la prima volta, una suora, Tilla Brizzolaro è stata chiamata a dirigere «Vita Nuova», settimanale della diocesi di Parma. Lo riferisce l'agenzia «Sir» (Servizio informazioni religiose).

Conferenza islamica

Anche il Vaticano sarà al Cairo

Un rappresentante del Vaticano parteciperà alla riunione dell'Alto Consiglio degli affari islamici in programma dal 13 al 16 luglio prossimi al Cairo, con la partecipazione di oltre un centinaio di personalità cristiane e musulmane, provenienti da 70 paesi, ma al quale non è stato invitato alcun rappresentante della religione ebraica. Lo ha reso noto il ministro per i beni religiosi (Wakfs) egiziano, Mahmud Hamdi Zaqzuq. Tema dell'incontro saranno i rapporti tra Islam e l'Occidente «nel passato, nel presente e nel futuro». «L'atteggiamento dell'Islam verso i non musulmani nei paesi islamici e quello occidentale nei confronti dei musulmani, oltre che le prospettive dei rapporti tra il mondo islamico e quello occidentale». Tra i paesi partecipanti il ministro ha indicato 18 arabi, 22 europei (tra i quali l'Italia), 12 africani, 13 asiatici, nonché Australia, Stati Uniti, Canada e Colombia.

Nozze gratis per gli islamici di Nablus

Nozze islamiche collettive gratis per quindici sposi e diciemila invitati a Nablus, in Cisgiordania. Tutto organizzato e offerto da Hamas, il movimento di resistenza islamica. Niente alcool, ma soltanto aranciata e caffè per brindare agli sposi. La celebrazione si è svolta nella più scrupolosa osservanza dei precetti islamici. E il fatidico «sì» non è stato pronunciato in pubblico, ma - come vuole l'Islam - ogni coppia si è unita in matrimonio privatamente e nel riserbo. Per rispettare la «separazione dei sessi», le spose non sono intervenute alla festa; per i mariti, invece, è stato allestito un palchetto sormontato dalla scritta «Prime nozze collettive islamiche».

Considerazioni sull'ultimo libro di Maurizio Ciampa, con una critica alle logiche del mercato editoriale

Passione di Dio e dell'uomo, all'ombra della Croce

Un «esercizio» di religione cristiana ispirato a nove capolavori dell'arte sacra. Il ricordo carico di rimpianto per Sergio Quinzio.

È uscito di recente, da Morcelliana, un piccolo libro singolare: *Nove croci*, di Maurizio Ciampa. Singolare anche perché è difficile definirne in poche parole i contenuti. Si tratta di riflessioni, di meditazioni su immagini della passione di Gesù. Precisamente, delle nove immagini considerate - tutte famose e tutte riprodotte nel volumetto, perché si possano subito guardare - sei raffigurano episodi della salita al Calvario (Bruegel), della crocifissione (Grünevald, Velasquez e Rouault), della deposizione (Holbein), una la vigilia nell'oro di Getsemani (Goya, col primo foglio dei *Disastri della guerra*), un'altra la resurrezione (Piero della Francesca) e un'altra, infine, l'ultima cena (Tintoretto): però non ce n'è una su cui, almeno secondo Maurizio Ciampa, non pesi l'ombra grave e sovrana della croce.

Ci sono però altri motivi che inducono a soffermarsi sulla

singolarità del piccolo libro: e accennarne può servire a rendere un po' conto di esso. Ci hanno avvertito (speriamo non sia vero) che non è possibile trovarlo in tutte le librerie. Scandalizzarsi delle logiche del mercato approda a ben poco: ma noi, ogni volta che ci sbattiamo sopra la faccia, non possiamo far a meno di sentirli scandalizzati. Ed è meglio di nulla, forse. Perché poi è vero che il mercato non è un'entità astratta, calata giù dalle stelle su un disco volante; è invece una cosa che tutti costruiamo: ognuno col suo mattone - e qualcuno s'intende con una quantità industriale di mattoni e in più ben altro. Il mercato è l'idea che tutti insieme ci facciamo del mondo: quindi se la moneta cattiva scaccia la buona, se la maniera degli odierni «cannibali» (mettiamo) distoglie da un libro come questo, nessuno è innocente, c'è chi ha molte più colpe de-

gli altri. Un secondo motivo è insito nella qualità degli esercizi di Ciampa: dedicati, con una pagina iniziale molto bella, a Sergio Quinzio («Sono venuti a mancare la sua intelligenza e il suo cuore; l'ostinazione e la dolcezza del suo sguardo. La morte di Sergio ha sfigurato le vite dei molti che lo amavano...»). Si tratta di esercizi di cui l'oggetto ultimo è più alto e la religione: la religione cristiana. La sostanza incandescente di essa, ben più delle sue dimensioni sociali e antropologiche. E allora non intendiamo dire che quanti non coltivano almeno «progetti di preghiera», quanti non sono pronti per «viaggi mossi dall'affanno e dalla grazia», rimangono esclusi. Però è

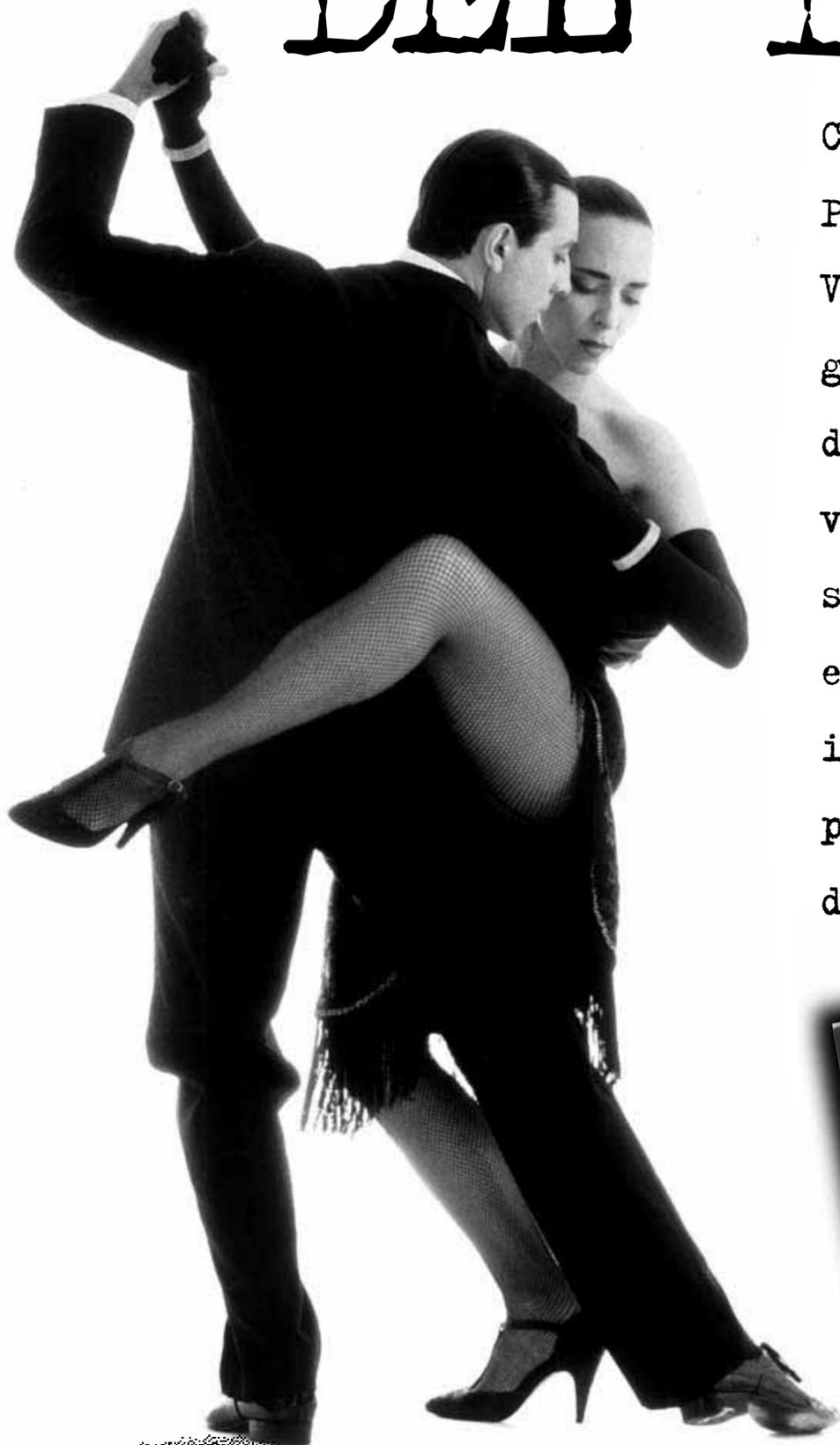
difficile immaginare un interesse adeguato di chi non si pone, almeno, il problema: che è problema, inquietudine di Dio. E non soltanto d'un Dio che muore in croce, ma della vittoria di ogni vita, riscattata, sulla morte. Le soluzioni e i loro tempi troppe volte non dipendono da noi. Ma percepire la questione, non cancellarla dalla coscienza, portarla con sé dandole qualcosa dei propri giorni - anche fare continui conti con l'angoscia che essa si trascina - forse è debito di tutti. E in ogni caso il libro di Ciampa vuol essere letto da una simile prospettiva: ogni altra gli risulta, se non propria, riduttiva. Ciò detto, va soggiunto che si tratta d'un libro nella sua brevità molto complesso. Ogni para-

grafo, anzi ogni frase è il risultato di una sorta di triangolazione. C'è al vertice più alto la croce: la passione di Gesù, nell'accezione che risulta dalle sacre scritture e dalle interpretazioni teologiche. C'è poi quella singolare immagine pittorica: il pittore con il suo linguaggio, le altre sue opere, il suo mondo e il suo tempo, storia e cultura, e tutte le lettere che se ne sono fatte. C'è infine chi si pone di fronte alle due cose: ed è l'autore del libro, con la sua soggettività, la sua disposizione al rischio, la sua deliberazione a mettersi in gioco. E dall'uno all'altro dei tre vertici esiste una serie di rimandi fittissimi, attinti da estese provviste culturali. È vero, esercizi di questo genere possono destare - a libro ancora chiuso - diffidenza, per il sospetto di prevaricazioni di ciascuno dei livelli sull'altro: che la religione sfoci in mero compiacimento estetico; che la pittura

si esaurisca nei contenuti, nelle occasioni; che tutto poi soccomba all'arbitrio d'una soggettività velleitaria. La prova di Ciampa consiste invece nello spingere le sue meditazioni sulla croce per i percorsi linguisticamente propri delle tavole che le ispirano; facendo passare, insieme, le sue domande dentro il patrimonio teologico esistente. Lo spazio non permette neppure un esempio, che serva da riscontro di merito, oltre i rilievi metodologici che si son fatti. Ma è interessante segnalare, proprio come acquisizione di metodo, un'ulteriore qualità di questo volumetto: i rapporti che esso sa istituire fra «significati» e «significanti» nell'opera d'arte; dimostrando (forse senza volerlo) che gli uni non esistono senza gli altri: anzi tutti si influenzano reciprocamente, interagiscono.

Salvatore Mannuzzo

ARGENTINA LE VIE DEL TANGO



Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.



IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO
DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)